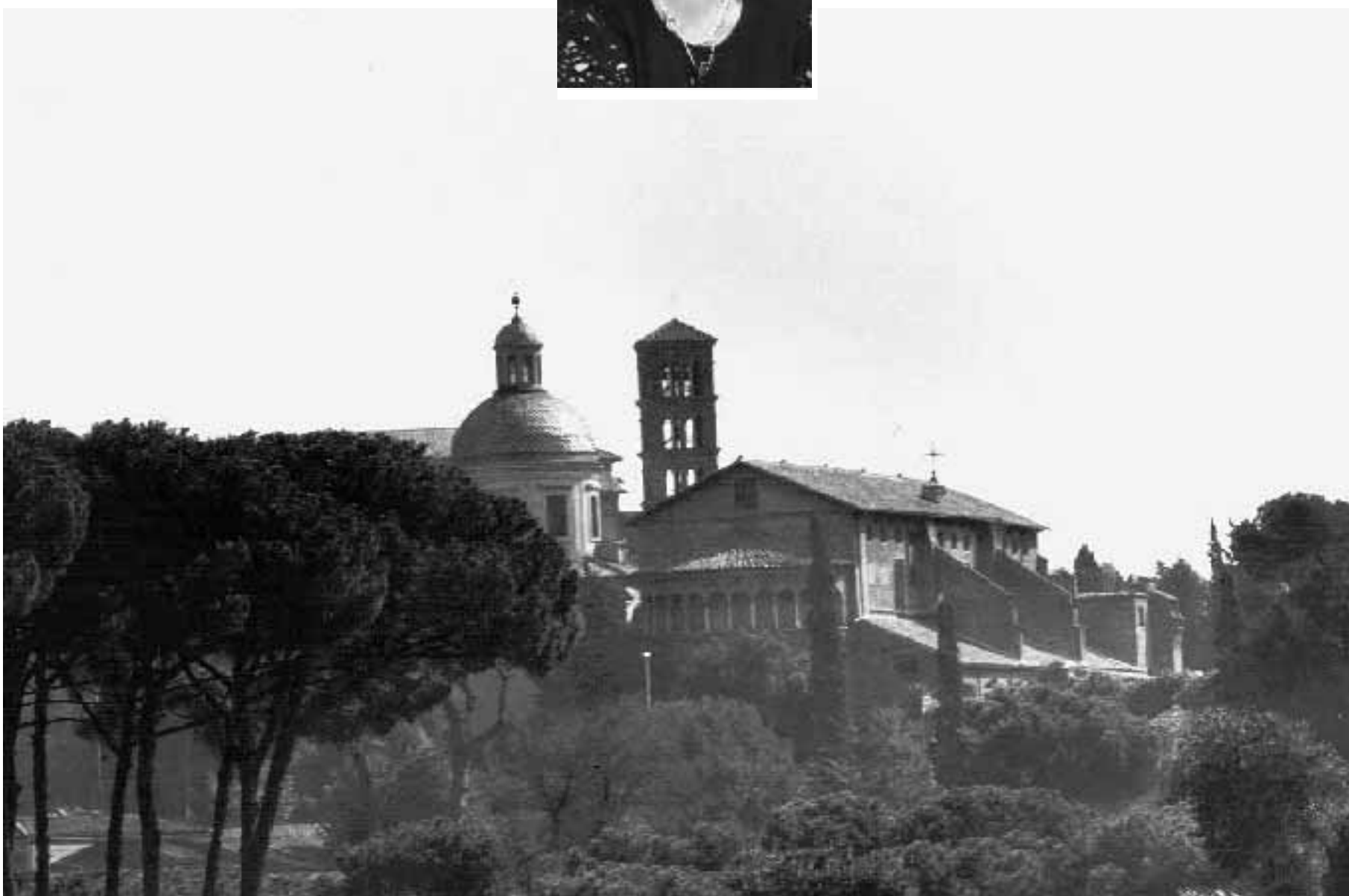


La passeggiata con...



Anna Finocchiaro



Il colle dell'Aventino visto dal fiume Tevere

ROMA. Ma allora è possibile... È possibile piantare le carte, stringere la coda di una riunione, ignorare il telefono, agguantare la borsa e lasciare a bocca aperta collaboratori e funzionari dicendo: «Esco con un mio amico, vado a passeggio, torno fra un'ora...».

Ma dunque accade, può accadere che alle cinque di un soffocante pomeriggio d'agosto, quando la giornata di lavoro conta già nove ore, la gentile signora scelga di abbandonare la propria scrivania di ministro, regali un sorriso al piantone irrigidito nel ruolo, ma più ancora nel gelo dell'impianto di refrigerazione, varchi la soglia del solemne palazzo che Piacentini costruì per la Banca d'Italia in piazza del Parlamento (e che oggi ospita, con altri, il ministero per le Pari Opportunità), e se ne vada verso un taxi che la porterà sull'Aventino, meta fra le più classiche dell'evasione urbana...

Il cronista non sa dire se questo minimo episodio vada ascritto alla "prima" o alla "seconda repubblica", e neppure quanto di politico in esso sia contenuto. Sa solo che non gli era mai capitato di passeggiare con un ministro; né d'imbarcarsi in un ministro che accettasse di segnare una passeggiata fra le voci della propria agenda; né che i passi di una breve camminata potessero condurre così lontano, in luoghi silenziosi più di Sant'Anselmo, allegrini più del Parco Savello, spinosi più del Roseto comunale... Vorrà dire qualcosa che il ministro sia di sesso femminile, che si chiami Anna Finocchiaro, che usi guardarsi spesso allo specchio dell'ironia?

Un altro tempo

Già quando ci si lascia alle spalle Santa Maria in Cosmedin e si prende a salire la via del Circo Massimo, già in quel momento si avverte che si sta entrando in un altro tempo. E non solo perché l'alta barriera dei ruderi del Palatino è là a ricordarlo, ma perché la breve ascensione infonde una sensazione immediata di distacco, di lontananza. Si svolta a destra sotto il monumento a Mazzini e ci si inoltra per via di Santa Sabina, verso la sommità del Colle Aventino.

Qui giungono attutiti i rumori della città. E hanno ancora occhi gonfi di meraviglia i turisti che tornano dalla piazzetta del Piranesi, dopo aver scrutato la cupola azzurra di San Pietro dal buco della serratura dei Cavalieri di Malta, incorniciata nel tunnel verde del giardino... Dice Anna Finocchiaro: «È un posto rassicurante... È come se si fosse già fuori di Roma. Bastano poche centinaia di metri, ma già riesci a guardare le cose da una certa distanza...».

Stiamo affacciati alla balaustrata di peperino grigio, bollente come una pietra ollare. Poco distante, presso una statua di Giovanna d'Arco, due ragazze provano le battute di una recita. In basso il traffico convulso dei Lungotevere. Poi i tetti rossi del San Michele, le cupole di Trastevere, il verde di Villa Sciarra e Villa Doria Pamphili. A destra, come nave alla fonda, l'isola Tiberina: «Mi piacerebbe navigare sul Tevere. Attraversare la città guardandola

Un ministro sull'Aventino

Il Roseto comunale, Santa Sabina, San Pietro d'Illiria, il Parco Savello, la piazzetta del Piranesi, la terrazza di Sant'Anselmo che s'affaccia sul Lungotevere: passeggiata romana sul Colle Aventino con Anna Finocchiaro, ministro per le Pari Opportunità. Cellulare spento e sigaretta accesa, una libera conversazione intorno ai colori, ai suoni, agli odori delle città e delle case; ma anche intorno alle glorie patriottiche e alla verità delle lapidi, incise e da incidere.

EUGENIO MANCA

dal basso, dal letto del fiume incassato fra i suoi muraglioni. Sarebbe un altro modo di osservarla la città, un altro modo di conoscerla, non crede?». Mi sovviene che Garibaldi ebbe l'idea di prosciugare il letto del Tevere per farne una nuova carrozzabile nel centro di Roma. «Ma Garibaldi era un cretino! Non si scandalizzi ma questa era l'opinione circolante nella mia famiglia. Un mio bisnonno, principe del foro ed esperto botanico, fu avvocato di Garibaldi in una causa di divorzio e ne trasse questa nitida impressione. Mio nonno era uno storico, mio padre un magistrato. La mia era una famiglia di siciliani colti, arguti, caustici, e aveva ben radicato lo spirito di dissacrazione...».

Ma allora... ma allora si può parlare male di Garibaldi? C'è finalmente un'autorizzazione ministeriale? «Ah, mi sia solidale in questo momento. Quando mio padre se ne uscì con tale affermazione apodittica, io mi precipitai sui libri di scuola per trovarne la spiegazione, ma nulla, né fra le pagine patriottiche né sulle lapidi retoriche. Nulla. Ma quella bestemmia restò. E fu persino esportata... Pensi che una volta a Sofia, dove io e mio padre eravamo alloggiati in un grande albergo pieno di stucchi e tappeti ma dove non funzionavano i rubinetti e il servizio era trascurato, per rintuzzare il crescente disappunto degli altri ospiti italiani mio padre, fingendosi bulgaro, salutava col pugno chiuso

ghignando: «Garibaldi no bbuono, no bbuono...». Era un uomo che amava gli scherzi, mio padre: alto, biondo, con gli occhi verdi. Un normanno. Un «gran lombardo», avrebbe detto Vittorini».

Lasciamo Garibaldi alle sue glorie e torniamo alla passeggiata. È un itinerario consueto, questo? E che cosa cerca Anna Finocchiaro in una passeggiata?

«Il silenzio, anzitutto. Che per me non significa vuoto acustico: piuttosto possibilità di isolamento e quindi di comunicazione con me stessa. È ciò che trovo qui sull'Aventino, a Villa Borghese, a Villa Doria Pamphili, le mie passeggiate romane fin dai tempi dell'uditorato in magistratura. Questo bisogno di isolamento oggi lo avverto più fortemente. Faccio una vita che mi impone una attenzione continua: ascoltare, parlare, comunicare con gli altri, sostenere il ruolo con discorsi pubblici nei quali ha valore anche il tono, la fascinazione dell'eloquio, la scelta di parole, aggettivi, immagini. È importante tutto questo, lo so, ma toglie spazio alla comunicazione con se stessi, e genera una fastidiosa sovraesposizione. Sa che vi sono momenti in cui si può provare fastidio persino per la

propria voce? A me capita, e tento di porvi rimedio abbassando progressivamente il tono, al punto che qualche amico comincia a mettere la mano dietro l'orecchio, alla maniera dei sordi. Mi accorgo di parlare sempre più piano. E di non cantare più».

Il bisogno di tornare

Catania e Roma sono per Anna Finocchiaro gli estremi di una spola incessante, prima come magistrato, poi come deputato, più ancora adesso come ministro. In Sicilia c'è la casa, la famiglia, due figlie, una di otto l'altra di tre anni: «Sento il bisogno di tornarci. Anche per una notte. Anche per poche ore. La mia casa a Catania è al settimo piano, affacciata sul mare, sopra un borgo di pescatori. Una vista stupenda, lo sguardo giunge fino ad Augusta. Prima abitavo invece in una piazza, al centro di un quartiere vero dove tutti si conoscono, si salutano, magari si aiutano. Questo senso della solidarietà è importante: la piazza come luogo amico. Ma lo stiamo smarrendo. È triste la solitudine metropolitana, la reclusione entro cui molta gente è confinata. A Roma io l'ho provata, quando abitavo alla Collina Fleming. A Via dei Co-

ronari, dove abito adesso, per fortuna è un'altra cosa, c'è una dimensione umana ancora accettabile...».

Che cos'è che le torna alla mente di un luogo? Che cos'è che glielo fa desiderare? «I colori. Mio padre fu magistrato a Modica. Quando parla di quegli anni mia madre rammenta una città umida, piovosa, fredda. Io invece la ricordo azzurra, tersa, squillante: un cielo d'Africa sopra i balconi barocchi... E un'altra cosa: gli odori. A settembre, quando fioriscono le alghe, via Etna a Catania era pervasa da un profumo inebriante. Odori di cannella, di zucca candita, di vaniglia. In un convento vicino a «Palazzo della Vergogna» si potevano acquistare fragranti *mini di virgini*. Una volta per strada ti offrivano le *sponze*, candide sfere ricoperte di fiori di gelsomino. Ora... ora non più. Catania ha perduto i suoi profumi, così come Roma del resto: quando scendi all'aeroporto non senti più quell'odore di pino e di mare. Anche il «ponentino» sembra sparito. Ogni tanto cerco d'inseguirlo e mi sembra di ritrovarlo in un punto preciso: l'incrocio fra via dei Prefetti e via di Campo Marzio. Ma sarà proprio lui?».

Si può riconoscere una città

dall'odore. Ma anche una casa, non crede?

«Ah, come dubitare... Nella vecchia casa di Catania di cui le parlo, c'è un odore inconfondibile di libri vecchi, di muffa, di piante. C'è un grande giardino interno, con aiuole di pietra lavica, e poi una serra col piano inferiore ad ogive e una enorme stufa a legna. La fece costruire quel mio bisnonno avvocato amico di Garibaldi, per proteggere le varietà di piante più delicate. Era lui - si diceva con ammirazione - che riforniva l'orto botanico della città... E poi i libri, una biblioteca immensa: algebra e classici greci, botanica e strategia militare, chimica e letteratura tedesca, poesia e filosofia e matematica e astronomia... Si leggeva con voracità, un tempo: leggevano molto, lavoravano poco e riflettevano su tutto. Anche le donne studiavano, conoscevano il francese e il tedesco, pur se doveva costar loro molta fatica. Per quanto appartenenti a un gruppo sociale evoluto, si narra che le donne della buona borghesia andassero all'università coperte da una veletta nera e rasentando i muri. Mia nonna, nata nell'ottocento e morta nel 1924, era laureata in matematica e fisica. Ma le parole incise sulla sua tomba non furono attonanti né dettate da grecisti o latinisti, come fu invece per gli uomini. Misero semplicemente: «Anna Finocchiaro Geremia, dottoressa in matematica e fisica, modello di sposa e di madre, esempio di cristiane virtù».

Una traccia di verità

È importante ciò che si scrive sulle lapidi? Tramanda davvero qualche traccia di verità? «La verità, dice? E quale verità? Ci illudessimo meno d'averla posseduta, la verità... Fosse più umile il metro con cui misuriamo il nostro ruolo... Nella mia vita ho fatto molte cose, seguito molti interessi, speso molte energie nell'impegno sociale. Ma se lei mi chiede che cosa potrebbero scrivere sulla mia lapide, sarei tentata di rispondere: Anna, figlia di Gigi e Tina, moglie di..., madre di...». Nul'altro. E, badi, non perché consideri irrilevante tutto il resto - la politica, la giustizia, i percorsi comuni -, al contrario. Ma perché sono ambiti che stanno intorno all'essenziale ma non sono l'essenziale, e in essi è più difficile costruire relazioni vere. A volte mi guardo intorno e scopro una povertà di rapporti che sgomenta...».

Una politica che contempli non solo comizi ma anche passeggiate, può aiutarci a stabilire relazioni più soddisfacenti? «Ah, mi creda, io non ho alcuna presunzione di lasciare tracce nella storia. Qualche piccolo segno nella cronaca, forse, che mostri che non ci fu diserzione - ecco, prenda nota per la lapide! - che non ci fu diserzione davanti alle sfide difficili del nostro tempo. Per il resto, penso che fra duemila anni i nostri dischetti e le nostre videocassette non servano a molto. In compenso le tavole di Hammurabi, i papiri egizi e i graffiti pompeiani saranno ancora là. Ad ammonirci».

DALLA PRIMA PAGINA

I cento giorni...

za. Dinanzi a simili atteggiamenti schizoidi, Prodi può, ben a ragione, sorridere e definirsi fiducioso nell'azione del suo ministero. Toccherà ancora a lui e ai suoi collaboratori spiegare agli incerti e ai frastornati che la linea prescelta sin da giugno era l'unica percorribile. I sacrifici, pesanti in particolare per i lavoratori salariati, che dal 1992 si sono chiesti agli italiani cominciano a dare i primi positivi risultati: l'inflazione cala vistosamente verso il traguardo prefissato del 3 per cento (che tanto scandalo aveva destato soprattutto nei sindacati), il costo del denaro non potrà che seguire la parabola discendente con gran vantaggio per la finanza pubblica e per gli investitori. Mettere a repentaglio quella politica virtuosa, proprio adesso che se ne cominciano a cogliere i frutti, sa-

lossale presa per i fondelli di chi, sindacati in testa, aveva accettato rigore e contenimenti salariali. È ben curioso davvero doverlo ricordare agli industriali, oggi spaventati dall'inevitabile e temporanea contrazione dei consumi, che le attese e i rinvii per gli acquisti da parte di milioni di italiani dipendono in gran parte proprio da loro, dalle ininterrotte politiche di ristrutturazione (leggi licenziali) e di lesina sulle buste paga, che tuttora proseguono al punto da voler trasformare una normale stagione di rinnovi contrattuali in un nuovo autunno caldo.

Il governo, certo, deve fare la sua parte nell'incentivare fin dove possibile l'occupazione, nello stimolare la ripresa degli investimenti produttivi. Ma via, dottor Romiti, anche lei si assuma le proprie responsabilità, favorendo una rapida e positiva conclusione della vertenza con i metalmeccanici. Questo è quanto si può fare per ora. Poi si discuterà serenamente sui parametri di

Maastricht - come suggerisce il professor Luigi Spaventa - che non sono un immutabile tabù e possono benissimo prestarsi a delle «interpretazioni estensive» nell'interesse non solo italiano ma di tutti i partner della Comunità.

Il vero problema per l'Europa, oggi, più che di natura finanziaria e monetarista, è politico. Di fronte alle sfide del mercato mondiale, l'unità del vecchio continente si presenta come una necessità storica, imprescindibile: ne è in gioco la sua stessa sopravvivenza. Altro che secessioni e localismi. Ma è un obiettivo che richiede passione, impegno, serietà. Ha ragione Jack Lang, l'ex ministro della Cultura francese, quando afferma: «I governanti europei non riescono a dare slancio, a indicare un orizzonte. Nei loro discorsi si sente parlare solo di austerità, di sacrifici. Stringere la cintura, d'accordo, ma la gente ha bisogno di sapere perché deve farlo, conoscere gli obiettivi, avere una speranza».

[Gianni Rocca]

LA FRASE



«Aiutatemi a capire ciò che dico e ve lo formulerò meglio»

Cesare Romiti

Antonio Machado

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spataro (Unità 2)

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 2948 del 14/12/1995

MOTAUTO
Usato dalle ampie scelte
da **3.000.000** a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

l'Unità - Domenica 25 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
Finanziamenti Usato
anche a **TASSO 0**
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Ultimo fine-settimana di ferie per migliaia di romani Rallentamenti sulle vie del rientro

Controsesso di fine estate, tutto procede senza grossi scossoni: rallentamenti e qualche fila lungo le autostrade, soprattutto lungo la diramazione Roma nord-Magliano Sabina. Si registrano comunque piccoli, e grandi, disagi per i vacanzieri che fanno ritorno a casa, costretti a sopportare qualche ritardo sulla tabella di marcia dovuto appunto al grande rientro. Intanto, una piccola parte di romani inizia soltanto adesso a preparare le valigie per la tanto attesa pausa estiva, proprio mentre la città riprende, lentamente, i suoi ritmi di sempre: aumento delle auto in circolazione, attività commerciali che riaprono le saracinesche, strade che si ripopolano. Anche se, ad onor del vero, quest'anno - a differenza che nel passato - anche i romani, come molti altri italiani, hanno optato per le partenze - e quindi i rientri - scaglionate. Buono il bilancio per il periodo più critico dell'anno - quello a cavallo di ferragosto - per chi è rimasto in città. Come l'anno scorso anche quest'anno non c'è stata «serranda selvaggia», la turnazione ha funzionato, come gli uffici pubblici che hanno fornito servizi ai cittadini durante tutto l'arco dell'estate. Un esempio: nella sola prima settimana di agosto gli uffici relazioni con il pubblico delle diciannove circoscrizioni del Comune hanno erogato 18 mila informazioni ai cittadini, di cui il 50% per telefono e il 50% direttamente. E stando alla tendenza, alla fine di agosto i contatti con i cittadini dovrebbero aggirarsi intorno ai 70 mila. Lo scorso anno nello stesso periodo erano state fornite 32.859 informazioni, i due terzi delle quali dirette. Un dato che, secondo il Capidoglio, conferma alcuni punti positivi come il notevole incremento dei consensi e di fiducia che i cittadini manifestano nei confronti degli Urp, la tendenza a usare sempre di più il telefono piuttosto che spostarsi per ottenere informazioni, l'avvicinamento del mese di agosto ai normali mesi dell'anno nell'uso da parte dei romani dei servizi che la città offre. La maggior parte delle persone che si sono rivolte agli uffici relazioni hanno chiesto informazioni su rinnovo di carte d'identità, negozi e artigiani aperti e il servizio di volontariato per gli anziani.



Filippo Monteforte/Ansa

Si inizia domani a Testaccio e poi, via via, in molte altre zone della capitale, oltre a quelle già istituite, parcheggiare costerà 2 mila lire l'ora. Nell'area compresa tra via Galvani-via Zabaglia - Lungotevere Testaccio e via Marmorata scatterà, dunque, l'area della sosta a pagamento per un totale di 883 posti auto. Le regole sono ormai quelle arcinote agli automobilisti che, per lavoro o per diletto, ogni giorno partono alla conquista di un parcheggio. Dal lunedì al sabato, a partire dalle 7 del mattino fino alle 11 di sera, per sostare si dovrà pagare. E, sempre a partire da settembre, anche all'interno della fascia blu potranno sostare soltanto i residenti, gli artigiani e i titolari di permesso. Per il resto degli automobilisti, l'unica possibilità di parcheggiare in centro resta quella della fascia di orario di apertura della zona off limits: soltanto allora potranno sostare nei parcheggi a pagamento. Avranno un'agevolazione, però: dalle 23 alle 7 la sosta è gratis.

A parte le eccezioni, la regola. I parchimetri potranno essere usati con monete da 100, 200 e 500 lire (ma è sconsigliato per lunghe soste) o con le più comode tessere a microchip prepagate da 20 e 50 mila lire. Anche per il parcheggio, poi, si possono utilizzare le ormai diffuse schede alla maniera «gratta e vinci», adattate per la circostanza con data e orario di sosta. Una sorta di calendario da «grattare», insomma. Infine l'ultima chance è rappresentata dalle schede elettroniche usa e getta da 50 mila lire. In soccorso di quanti non avessero ancora le idee chiare sul posto ci sarà personale addetto sia

Parcheggi, tocca a Testaccio Da domani sosta a pagamento fino alle 23

Parte da domani la sosta a pagamento a Testaccio, nell'area compresa tra via Galvani, via Zabaglia, Lungotevere Testaccio e via Marmorata, per un totale di 883 posti. Dal lunedì al sabato, dalle 7 alle 23, ogni ora di sosta costerà 2 mila lire. Per pagare si possono usare i parchimetri con monete da 100, 200 o 500 lire. Oppure ci saranno tessere prepagate, schede elettroniche e «grattini». Malgrado le polemiche l'iniziativa del Campidoglio va avanti.

NOSTRO SERVIZIO

per informazioni che per vendita di titoli di pagamento. «Le schede, le tessere a microchip e le macchinette - fanno infatti sapere Atac, Aci e Comune - si potranno acquistare presso i punti vendita opportunamente segnalati». Essenti dalla sosta a pagamento, naturalmente, saranno i residenti - che dovranno ritirare l'apposito contrassegno presso il punto di informazione Atac aperto in piazza S. Maria Liberatrice.

Con l'istituzione della sosta a pagamento a Testaccio i posti auto diventano 6.792. Ai 5.909 attivati lo scorso gennaio, infatti, si aggiungono quelli che prenderanno il via a settembre: 4 mila in zona Prati (da

viale Giulio Cesare, Lungotevere, da via Crescenzo e da via Leone Iv), 800 a Testaccio e oltre 1000 nella zona compresa fra Castro Pretorio e l'Esquilino, comprendendo via XX settembre, viale Castro Pretorio, viale Pretoriano, via Marsala, stazione Termini, via Gioberti, via Giovanni i Giolitti, via Casilina, viale Castrense e via Merulana. La città, detto in poche parole, si avvia ad una lenta ma inesorabile trasformazione: lunghe strisce blu sui marciapiedi e tanti cartelli che portano dritto alle macchinette parchimetro.

E mentre c'è un buon 57% dei romani che - attraverso un sondaggio Abacus - si dice favorevole all'istitu-

zione delle soste a pagamento, resta sempre quel 43% di contrari, soprattutto lavoratori, che non si vogliono rassegnare a veder sfumare gran parte del proprio stipendio in schede, tessere a microchip e macchinette. Oltre al costo del biglietto dei mezzi pubblici. Il parcheggio sta diventando sempre più un vero e proprio incubo. Tranne per chi abita nelle zone interessate dai parchimetri. A cavalcare l'onda dello scontento ci ha pensato Alleanza nazionale che si è unita al coro di protesta. Il gruppo consigliere annuncia battaglia e il consigliere Antonio Augello ha già provveduto a presentare un'interrogazione urgente al sindaco e agli assessori per sapere se non sia il caso di abolire i nuovi parchimetri nella zona di via Ludovico e, in caso contrario, se non sia il caso di esentare dal pagamento i lavoratori di uffici e banche della zona.

Il Campidoglio, comunque, non sembra interessato alle polemiche, giuste o sbagliate che siano, di quanti non sono d'accordo con l'iniziativa. Il piano va avanti, i posti auto devono ruotare. La gente deve imparare ad usare di più i mezzi pubblici. Malgrado i disagi.

Ostia, accesso libero alle spiagge La Circostrizione chiede più controlli negli stabilimenti

A seguito delle proteste arrivate in XIII circoscrizione da parte di cittadini ai quali è stato reso impossibile accedere agli stabilimenti balneari nei tratti consentiti dalla legge, senza pagare il biglietto, l'amministrazione locale ha richiesto alla Capitaneria di porto maggiori controlli.

«Nel corso di una conferenza stampa convocata ieri, Marcella De Fazio, presidente della XIII, ha letto la lettera inviata alla capitaneria di porto, in cui si chiede di «effettuare con regolarità accertamenti presso gli stabilimenti balneari, al fine di assicurare il libero accesso ai cittadini che vogliono recarsi sulla battigia e sulla fascia dei cinque metri a ridosso di essa, destinata al libero transito come previsto dall'ordinanza n. 31 del 1993».

«Nel documento inviato alla Capitaneria di porto si legge: «L'amministrazione ritiene significativo lo sviluppo delle attività interne alle strutture balneari, tuttavia la crescita delle iniziative economiche deve rispettare le condizioni ambientali nell'ambito delle norme vigenti». «Sono ancora molti i nodi da sciogliere sulle spiagge di Ostia - ha detto Paolo Tani, di Rifondazione comunista che ha partecipato alla conferenza stampa - basti pensare alle piscine costruite su alcuni stabilimenti del lungomare. L'anno scorso fu fatto un esposto in merito, attendiamo ancora risposte. La lettera alla Capitaneria è un primo tentativo di ripristinare la legalità sul litorale: nessuno è contrario all'iniziativa privata se rispettosa di normative e ambiente».

Seminaristi riducono garage in poligono Un ferito

Due seminaristi in ritiro spirituale, rimasti soli in casa, hanno trasformato il garage in un poligono di tiro: un proiettile è rimbalzato e un religioso ha perso un occhio. È accaduto a Cervara, in provincia di Frosinone, dove i due seminaristi, Nyhal Ra di 35 anni e Filippo Filippo di 25, originari dello Sri Lanka, erano stati ospitati da una famiglia per un ritiro spirituale. Rimasti soli, i due religiosi, dell'ordine di San Camillo, sono andati nel garage e hanno cominciato a sparare con piombini di calibro 4,5. Un proiettile però è rimbalzato sul muro finendo nell'occhio di Nyhal Ra. Le sue condizioni sono apparse subito drammatiche tanto che è stato necessario il trasferimento all'ospedale di Frosinone e, poi, al San Camillo di Roma dove i medici sono stati costretti ad asportare il bulbo oculare ormai compromesso. In un primo momento Nyhal Ra ha raccontato agli agenti di essersi ferito con un sasso. Filippo Filippo è stato denunciato per lesioni personali colpose.

La vera altitudine degli altipiani è di 831 metri

Arcinazzo perde quota Sulle carte 60 metri in più

Chissà che qualcuno non abbia rubato quei 60 metri per far sì che gli Altipiani di Arcinazzo sembrassero ai turisti un po' più montagna. Già, perché ora si scopre che l'altitudine indicata su tutte le carte geografiche è sbagliata. Così in un solo giorno la località turistica al confine tra le province di Frosinone e Roma da «bassa montagna» qual era, diventa «alta collina». Si è infatti scoperto che il caposaldo di livello è a 831 metri sul livello del mare, mentre cartoline, guide turistiche e libri assegnano alla località un'altitudine di 900 metri. E la notizia è stata accolta con sorpresa dagli amministratori locali della zona, che però non sono affatto preoccupati per il colpo di immagine che il crollo di altitudine potrebbe provocare. Sono convinti infatti che i pregi della zona siano ormai ben noti.

L'errore trova conferma anche da una cartina dell'Istituto geografico militare che indica quota 840, appena nove metri in più.

Ma come si è arrivati all'errore? «Anni fa - ha raccontato un albergatore - sulle prime cartoline degli altipiani stamparono sbrigativamente 900 metri di altezza, ignorando il caposaldo. Da allora tutti hanno sempre rispettato questa indicazione». Insomma, tra la reale altitudine e quella conosciuta da turisti e residenti ci sono almeno 60 metri di differenza in eccesso. «È vero - ha confermato Paolo D'Ottavio, sindaco di Trevi nel Lazio, comune che ha giurisdizione su parte del territorio degli altipiani di Arcinazzo - al centro degli altipiani non si superano gli 831 metri, anche se non è certo quella la zona più alta. Non vendiamo i metri - ha continuato - e lo sbaglio va

subito rivisto e corretto».

Giacomo Troja, primo cittadino di Arcinazzo Romano, non nasconde la sua sorpresa. «Per me - ha detto l'ex assessore regionale al Lavoro - è una novità assoluta. Non abbiamo mai verificato. La notizia mi sorprende, anche se devo ammettere che la differenza di quota tra Arcinazzo Romano e gli altipiani è sempre apparsa esagerata a tanti, me compreso». Chi non si meraviglia per niente è invece l'ex primo cittadino di Arcinazzo, Luigi Cesa. «Non c'è nessuno scarto altimetrico tra il paese e la stazione di villeggiatura. Stessa altitudine - ha concluso Cesa - ma clima del tutto diverso». Intanto c'è anche chi confessa che molti anni fa si cercava di rosciare qualche metro in più alle quote ufficiali. In questo caso, forse hanno esagerato ad arrotondare.

I vigili: per fermare i pediluvi dei turisti servono cartelli

«Divieto di balneazione» per la Fontana di Trevi

Gli emuli della Ekberg, languidi e sensuali come lei, si contano sulle dita di una mano. La Dolce Vita non è di questi tempi e per Fontana di Trevi, lontana dai fasti della celluloid, non resta che prestarsi ai meno nobili pediluvi di moltissimi turisti che ogni giorno passano da quelle parti non più e non solo per lanciare la moneta e guadagnarsi il ritorno. Le abluzioni sono diventate un problema, come lo è la strafottenza di chi, per un posto al sole, non esita a sormontare le preziose sculture e adagiarsi sopra a mo' di lucertola. E poi i bivacchi, i furti degli spiccioli, i tentativi di scritte a spray. Una vita movimentata, quella dei vigili del gruppo Montecatini, che a squadre di tre controllano la piazza e la fontana nell'arco delle ventiquattrore. Staccano un sacco di multe, ma non basta. Perché astanti e passanti sapiano, senza possibilità di ribattere,

che a fontana di Trevi esiste ed è in vigore il divieto di balneazione, di biviaccare, di rubare e insudiciare, l'Ospol - sindacato delle polizie locali - chiede al Campidoglio che vengano installati dei cartelli, possibilmente in più di una lingua. Il presidente dell'organizzazione, Luigi Marucci, ieri ha inviato una lettera al sindaco con cui fa questa richiesta, soffermandosi in particolare sul divieto di balneazione: «Le acque di Fontana di Trevi - ha spiegato Marucci - sono a circolo chiuso e vengono cambiate soltanto una volta alla settimana con l'aggiunta di grandi quantità di cloro e di altri additivi nocivi; pertanto, ogni uso ne è vietato». Ma spiegarlo non sempre sortisce risultati: superato lo scoglio della lingua - cosa che non sempre accade - i vigili si sentono rispondere che segnalazioni e cartelli non ce ne sono, dunque tutto sarebbe permesso.

La tendenza è in atto da tempo, ma pare si sia rafforzata da quando la scalinata di Trinità dei Monti ha ritrovato lustro e rigore: lì i divieti sono molti e tutti ben comunicati e chi del bivacco non può proprio fare a meno ecco che si è spostato su quella che un tempo era la piazza del Trevi. Come deterrate, le multe - che vanno dalle 150 mila lire per chi si bagna tutto o in parte alle 200 mila di chi sormonta le sculture o le imbratta - non servono granché. Farebbero inoltre parte del momento repressivo, mentre i comportamenti incivili andrebbero prevenuti. Qualche difficoltà, la polizia municipale la incontra anche nell'approccio linguistico: l'Ospol sollecita il Comune perché partano i corsi di lingua, decisi da un accordo firmato nell'aprile scorso con gli assessori Tocci e Lusetti e per i quali sono stati stanziati 750 milioni di lire.

LA LETTERA

«Sos all'Ulivo per un bus contro l'Aids»

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Caro prof. Prodi,
caro dott. Veltroni,

La notte tra giovedì 18 e venerdì 19 luglio un autobus londinese a due piani (un magnifico double-decker rosso), posteggiato in un parco della IV circoscrizione a Roma è stato incendiato da mani ignote, ancora per oscuri motivi. Si trattava della sede mobile del progetto di prevenzione dell'Hiv/Aids e di tutte le altre malattie a trasmissione sessuale rivolto agli adolescenti e ai giovani della IV circoscrizione di Roma (240 mila abitanti, una media città italiana), finanziato dall'Osservatorio epidemiologico della Regione Lazio e realizzato dall'Associazione Parsec.

Chi vi scrive è il responsabile dell'equipe dell'unità di strada che, quotidianamente, a bordo di quell'autobus, portava avanti il suo lavoro di prevenzione. Vi starete chiedendo perché la lettera è indirizzata al presidente e al vicepresidente del consiglio, e non invece all'assessore comunale o regionale o al ministro degli Affari sociali. Ho fatto e farò tutto questo; a Voi, però, personalmente ho una proposta da fare: l'Ulivo ha fatto la sua campagna elettorale in un modo nuovo, utilizzando con successo due pullman. Probabilmente, i pullman sono stati ceduti. Nel caso che siano ancora nel rimessaggio, perché non ce ne prestate uno? In questo modo il veicolo continuerebbe a incontrare la gente, in particolare giovani, veicolando un messaggio meno complessivo, ma ugualmente carico di speranza: l'Aids si può fermare, è facile. Anche con l'aiuto di un pullman.

(...) Sino a giovedì 18 luglio eravamo una équipe felice. Il lavoro di strada, infatti, è molto duro (assomiglia a certe case all'ultimo piano: calde d'estate, fredde in inverno), ma il contatto con tanti giovani e il rapporto che si era instaurato con loro per noi era appagante. E poi c'era il Nacifabus, che si legge Na Ci Fra Bus e significa (per la Roma che si estende al di fuori delle mura Aureliane), un gran bel pezzo di autobus.

Noi avevamo voluto strafare. L'associazione aveva deciso che il mezzo più idoneo per essere notati e incuriosire, per accogliere e colloquiare e per animare iniziative con ogni clima e in ogni stagione, era l'autobus a due piani: ci siamo procurati un double-decker londinese. (...) Ora senza di esso diventa tutto più difficile. Vorrei che con il vostro aiuto, il nostro lavoro ritornasse a essere quello che era: non facile, ma possibile. Grazie.

La responsabile del progetto
Claudia Cipitelli.

Il Racconto

Gli occhi di Felice sul temporale

LA LUCE SALTA quando i muri non sembrano tremare più. La villa ha i fili elettrici vecchi di metà secolo e quando accanto all'Adda tuona, la grande costruzione sembra reagire e rimpicciolirsi e oscurarsi. Le stanze occupate dagli ospiti cadono nel buio, il frigorifero si spegne con un rantolo, friggono i fiammiferi sulla carta vetrata per accendere candele che non bastano a illuminare le troppe stanze. È un signor temporale, un nubifragio estivo. Aprendo il giornale, scruto ogni giorno le cartine meteorologiche per credere che almeno il tempo sia uguale per tutti. Che le nuvole si addensino e svaporino nella stessa pioggia.

Il movimento delle perturbazioni sulla nostra penisola procede da ovest verso est, le alte o basse pressioni compiono la stessa rotta, i vortici colpiscono qui per poi colpire più in là. Dove è lei, lei che amo, è un luogo che precede il luogo dove sono io. Anche lei precede me nella vita. I fulmini cadono vicini alla villa, sfiorano le persiane accostate e penso di non capire esattamente dove mi trovo. Felice... Felice e tu dove sei? Mi provo a chiamarlo, perché può darsi che il rombo, lo scroscio, le lampadine che si spengono all'improvviso lo possono aver spaventato. Si è rintanato dietro un divano di broccato gemello dell'altro che gli sta di fronte. Nessuno è seduto nella vasta stanza collegata a tutte le altre, come fosse il centro del mondo. Il pianoforte è chiuso, gli spartiti anche. I ritratti di papi e nobiluomini rimangono imperturbabili. L'enorme lampadario di cristallo incombe sul petto. Sono le scarpe da tennis di Felice che si muovono sul pavimento di legno. Ho scorto la sua testa grossa dai capelli buttati lì sul capo, a casaccio. Sto al gioco. Felice... Felice dove sei? Guarda che non devi spaventarti. Gielo ripeto, dolcemente. Lui dice con un salto impacciato da dietro la spalliera con le frange «Non ho paura», ride divertito. È l'unico essere vivente che mi fa dimenticare lei. Tutte le sue forme, fisiche e meteorologiche. Che mi solleva, mi distrae senza giudicare mai, perché non potrebbe. Felice smette di sorridere e a braccia larghe che non aderiscono mai al corpo, mi viene sotto il naso. «Piove», dice. E allunga le dita verso la vetrata con il balcone di ferro che dà sul parco. «Bello» aggiunge. «Bello sì», conferma. La nebbia d'estate e il nitore l'inverno, questo mi piace, l'inaspettato del caso. Anche Felice è stato un inaspettato del caso. È arri-

Fuori tuona, la pioggia sembra un muro. In casa, il buio rincorre le ombre delle candele. Il viso di Felice rischiarato il temporale. È un viso diverso: avrà altro dalla vita. Che cosa? E fino a quando la sua diversità lo proteggerà?

VALERIA VIGANÒ

vato. E basta.

Marco era disteso sulla poltrona di lettura in biblioteca ieri sera. Fumavamo distratti. Loro parlavano della crescita dei propri figli. Le conversazioni di questo tipo finiscono in aneddoti o pareri. I consigli per crescere un bambino ma salvarsi la vita. Nessuno dei bambini era presente. Dormivano già nei loro letti, a coppia. Aspettavamo Sebastiano ma era un'attesa vana. Non avremmo resistito fino all'ora del suo ritorno. Andava a Lecco in discoteca, tornava a notte fonda per strade tortuose accompagnato da amici con la patente. Marco non aveva autorità su di lui e lui non stava né con suo padre né con i grandi. Gli altri figli erano ancora bambini. Sebastiano si cioccolava tutto il pomeriggio tra un caffè e molte sigarette. A Felice dava, quando era raramente di buon umore, una carezza sulla testa e il piccolo ricambiava con il suo sorriso silenzioso e disarmante a bocca aperta. Alla sorella niente. Agli altri niente. Si ritirava in stanza con le sue riviste pornografiche. Marco lo sapeva ma non riusciva a rimproverarlo, perché Sebastiano alzava le spalle e con sufficienza glielne consegnava. Tieni, non m'importa.

Felice mi ha preso la mano tenendola stretta. Siamo in piedi a osservare il muro d'acqua che si abbatte sul parco, mi tira verso la biblioteca, verso la scalinata per uscire. Piove non te ne sei accorto? Non ascolta e mi tira con forza. Sorride socchiudendo gli occhi troppo rotondi. La pioggia non lo disturba, alza le braccia per accoglierla, cammina dondolando sul ciottolato, poi sull'erba rasa e bagnata. Prendo un ombrello, Felice, così possiamo andare più lontano e sederci sulla panchina accanto ai leoni di pietra. Non vuole ripararsi perché non vuole difesa. Anzi, vedermi con i capelli fradici lo rende contento. Camminiamo mentre penso che sarò rimproverata per averlo esposto ad un'infreddatura. Inconoscenza o libertà di chi non è geni-

tore. Siamo in due a non preoccuparci, Felice e io. Si china goffo verso le rose e con il corpo le abbraccia. Si pungerà temo. Le spine sembrano troppo grosse e spesse per infierire sulla sua pelle morbida.

LA SERA, SEMPRE in attesa dell'adolescente che prova la sua libertà, con il bicchiere di grappa pura poggiato sui braccioli, le coppie parlavano ancora della prole. Eternamente, mi sembrava. Ora i bambini come Felice pensano di operarsi, diceva Francesco, ne avevano discusso all'infinito lui e sua moglie. La chirurgia plastica toglie i segni distintivi del ritardo, lascia sorridere senza smorfie, allunga gli occhi ed elimina lo sguardo attonito sul mondo, tiene la lingua incontrollabile al suo posto. Mimetizza esteriormente la deficienza. Rende simili, apprezzabili, forse invitanti, sai, per la sua vita sentimentale futura. Il viso di Felice mi era davanti. Con le orecchie esageratamente all'infuori, con la rotondità delle guance, e lo sguardo che si posa, difficile da sostenere per chiunque.

Adesso Felice mi trascina verso le enormi magnolie che piantate in un grande cerchio raccolgono l'acqua piovana e la restituiscono a piccole, insignificanti gocce. Ecco che Felice mi pianta il suo sguardo struggente e pulito, senza le furbie dell'infanzia, senza rimproveri né messe alla prova. Nell'ombra scurissima, tra radici secolari, lo vedo grande come Sebastiano. Per la sua vita sentimentale, ripenso. La vita sentimentale down. Avrà più amore di tutti noi, bacerà con le sue labbra contorte altre labbra contorte. Sebastiano che cosa possiede più di lui? La bellezza, la perfezione del mento imberbe, gli occhi azzurri. Felice li ha scuri, fondi, acquosi. La lucidità che li inabissa viene da una percezione diretta e senza immedesimazione. Non sono ghiacci, sono un velluto buono. A Felice piace molto mettere la faccia tra le



Steve Chernenk/Ag

pieghe di velluto rosso della tovaglia. Sebastiano la odia come ogni privilegio dato per scontato. La ricchezza non renderà ricco Felice. Forse neppure l'operazione che lo porterà in America in un modo e lo farà tornare in un altro. Mi viene vicino, allunga una foglia che ha scelto accuratamente. Poi mi abbraccia quando lo ringrazio e si abbandona a me. «Felice!» sentiamo il richiamo di suo padre che dalla fi-

nestra della sala di musica lo cerca ansioso. I fulmini, il raffreddore, la disubbidienza, la mia responsabilità. Lui mi stringe più forte, la forza non gli manca e io rimango lì, senza rispondere. Sotto le magnolie lei è distante, la bocca distorta di Felice che cerca di esprimerla la sua gratitudine è infinitamente più cara del sorriso smagliante di menzogne che hanno spesso gli adulti in apparenza sani.

Perché modificarlo e omologarlo, Francesco, per sentirti meglio tu? gli ho chiesto davanti alla piovana illuminata e le zanzare che pungevano. Per una vita più facile mi ha risposto, per integrarlo ha aggiunto. Sono tutti gli altri che vanno modificati, dico. Li vuoi tutti down? mi ha schermato, pensa che mondo. O li vuoi tutti omosessuali come te? Gli ho sorriso con lo stesso sorriso che mi ha insegnato Felice.

IL LIBRO

Francesco d'Assisi e le «fonti»

MAURO MONTALI

■ Dagli affreschi di Assisi (fu Giotto l'autore? Federico Zeri, come si sa, è sicuro che non fu lui) alle polemiche di queste settimane tra *L'Osservatore Romano* e la storica Chiara Frugoni circa il libro di quest'ultima *Vita di un uomo*, si ricava che San Francesco non è mai stato tanto attuale. E il suo esempio vale su moltissimi versanti: la riscoperta di un modello evangelico, per esempio, che è alla base della «teologia della liberazione». Ma non solo: l'ecologia non ha in sé un forte richiamo francescano? E il pacifismo? E così via. Sarà, dunque, per questa sua «modernità» che studi e lavori di ricerca impazzano attorno alla sua esistenza e alla sua opera, fino a farne, come ha scritto Claudio Altarocca, «un mito spendibile»? E del tutto probabile. Ma è noto anche che, per chi voglia indagare su San Francesco, la difficoltà maggiore è la concordanza delle fonti. A quale scuola di pensiero riferirsi? A quella olografica e fioretistica o ad un'altra, filologicamente e criticamente corretta? Ma, in questo secondo caso, che è quello che ci interessa, dove trovarla, questa «letura»?

La polemica tra Biagio Buonomo, elzevirista dell'*Osservatore Romano*, e la scrittrice Chiara Frugoni ha al centro proprio la questione delle fonti. La cosa non è di poco conto. Se per la Frugoni, Francesco, è un rivoluzionario in tutti i sensi, perfino femminista, che la Chiesa, soprattutto negli ultimi anni del poverello d'Assisi, ha controllato a vista, al Vaticano, tramite il suo giornale, il libro non piace. È ovvio. E così al Buonomo non rimane altro da scrivere che questo: «Giudico severamente chi accorda una preziosa fiducia a documenti che al pari della sistemazione bonaventuriana (San Bonaventura è un grandissimo biografo del santo di Assisi, ma forse di parte avendo ricevuto dal papato la figura di Francesco ndr), avevano più motivi per proporre un "loro" Francesco».

Ecco, come uscire dall'impasse? Forse, ci siamo. Un gruppo di eminenti filologi, coordinati dal professor Enrico Menesto, docente all'Università di Perugia, infatti, ha realizzato un'opera unica e fondamentale. *Fontes Franciscani*, in cui sono state raccolte, in un volume di oltre 2500 pagine, tutte le fonti e le leggende, in lingua originale, che riguardano Francesco d'Assisi.

L'opera, a cui hanno lavorato per dieci anni, oltre allo stesso Menesto e Stefano Brufani, insegnante all'ateneo calabrese di Arcavacata, l'altro curatore delle *Fontes*, Giuseppe Cremascoli, Emore Paoli, Luigi Pellegrini e Stanislao da Campagnola, per i tipi delle «Edizioni Porziuncula», per la prima volta offre un'opportunità scientifica per un'emeunetica delle fonti medesime. In che modo? Vediamo. L'ordinamento dei testi rispetta quello ormai tradizionale. Dopo gli scritti di Francesco e la *Lettera enciclica* di frate Elia, sono state collocate le cosiddette *Leggende* ufficiali di Tommaso da Celano e di Bonaventura da Bagnoregio. Infine, dopo le opere di Giuliano da Spira e di Enrico d'Avranches fa seguito il gruppo dei testi «non ufficiali». La novità sta nel fatto che i *Fontes* sono corredati da raffinatissimi apparati critici, curati da padre Giovanni Boccali, che riescono a ripercorrere le fonti e a metterle a confronto, individuando identità e disuguaglianze. Non solo: le *Leggende*, ufficiali e non, sono precedute da ampie introduzioni critiche e di valutazione complessiva degli scritti.

Un'opera di sistemazione scientifica, dunque, che non vuole né può inserirsi nelle polemiche di questi ultimi tempi ma che si rivolge, «non solamente agli addetti ai lavori ma anche ad un più vasto pubblico di lettori di cose francescane che potranno confrontare le proprie riflessioni con testi più sicuri e fondati» come dice fra Gian Maria Polidoro, direttore delle «Edizioni Porziuncula».

Insomma, se si ha davvero voglia di ritrovare il «Francesco storico», basta tuffarsi nei *Fontes* e cercare lì la verità o quanto meno, parecchi pezzi.

DALLA PRIMA PAGINA

Steiner

un elemento di conferma delle loro convinzioni. Più grave è la patologia però più forte è l'organizzazione difensiva, personale ed interpersonale che intorno le viene costruita. Potremmo guardare al pentitismo o al suicidio o al crollo psicofisico, forse, come al risultato della crisi che si apre nel momento in cui quello che viene a mancare è il sostegno del gruppo alla organizzazione difensiva del singolo. Quello che mi sembra certo tuttavia è che molte cose in più potremmo capire di un mondo che sembra ogni giorno più assurdo se teorie di questo livello venissero poste al servizio di un'opinione pubblica sempre più disorientata, nel momento in cui quello che viene a mancare è il sostegno del gruppo alla organizzazione difensiva del singolo. Quello che mi sembra certo tuttavia, guardando i giornali d'agosto, è che molte cose in più potremmo capire di un mondo che sembra ogni giorno più assurdo se teorie di questo livello venissero poste al servizio di un'opinione pubblica sempre più disorientata.

[Luigi Cancrini]

IL LIBRO. Dopo quarant'anni torna il primo romanzo dello scrittore americano

La vita galleggiante raccontata da John Barth

VALERIO MAGRELLI

■ "Santo cielo! Come si fa a scrivere un romanzo?". Era il 1955 quando un giovane americano venticinquenne si poneva questa domanda. La sua risposta fu affidata a un testo uscito l'anno seguente e ora riproposto da Bompiani: *L'opera galleggiante*, di John Barth (trad. di Henry Furst, pp.275 pagine, L.15000).

Profondamente ancorato alla realtà geografica e culturale del Sud (tra Maryland e Virginia), il libro parla di un macchinoso progetto di suicidio che l'avvocato Todd Andrews escogita dopo essersi sottratto a un pluriennale triangolo amoroso. Sopravvissuto al secondo conflitto mondiale, l'antieroe porta in sé il ricordo di un padre suicida, insieme al segreto di una grave malattia: «Ogni tenue colpo del mio cuore ammalato poteva essere l'ultimo [...] (avendo sentito *tic*, sentirò *toc*); avendo servito la palla, potrò rimandarla?», sentendo il prurito,

mi gratterò?, cominciando a chiarirmi la voce, terminerò?».

Come rileva Claudio Gortler nella sua postfazione, nasce forse da qui l'incapacità del protagonista ad amare, insieme al trattamento fortemente ironico di tanto materiale luttuoso: «*Tod* in tedesco è morte, e in questo libro la morte non c'entra molto; *Todd*, il mio nome, è quasi *Tod*, cioè quasi morte, e in questo libro c'entra moltissimo la morte».

Romanzo che ha per tema la sua stessa stesura (e dunque nella linea metanarrativa che collega il *Tristram Shandy* di Laurence Sterne all'esperienza postmoderna), *L'opera galleggiante* organizza la propria trama intorno al misterioso titolo. Ma, come dice Barth stesso, «potrei spiegarlo fino al Giorno del Giudizio, senza poterlo spiegare completamente». Se non vogliamo attendere tanto a lungo, possiamo accontentarci di sapere che esso

proviene dal nome di uno *show boat*, ossia un'imbarcazione fluviale sulla quale si usava un tempo organizzare spettacoli teatrali. Rispetto alla realtà, tuttavia, l'autore introduce nell'analoga alcuni decisivi cambiamenti.

Nelle sue intenzioni, infatti, il battello-romanzo non dovrebbe essere normalmente ormeggiato, ma muoversi su e giù lungo il fiume con la marea, e il pubblico andrebbe allineato sulle due sponde. In tal maniera, gli spettatori potrebbero afferrare soltanto quella parte della trama narrata durante il passaggio del battello, rassegnandosi a aspettare il ritorno per vederne il seguito. Inoltre, per colmare le lacune, dovrebbero servirsi della propria immaginazione, o domandarsi ai vicini. Forse non capirebbero granché, o crederrebbero solo di capire...

«C'è bisogno di spiegare?» conclude Barth: «Spesso la vita è così: i nostri amici passano galleggiando; noi veniamo coinvolti con loro;

passano, e noi dobbiamo fidarci di qualche chiacchiera per sentito dire, o perderli completamente di vista; tornano indietro sempre sul galleggiante, e ci tocca o rinnovare l'amicizia, aggiornarci, o scoprire che non ci comprendiamo più a vicenda. E questo libro farà il medesimo effetto, ne sono sicuro [...] È un'opera galleggiante, amico, piena zeppa di curiosità, di melodramma, di spettacolo, di istruzione e di divertimento, ma galleggia volente o nolente secondo la marea della mia prosa vagante».

Insieme a tutto ciò, insieme a diverse scorie e ingenuità, *L'opera galleggiante* è però anche un avvincente, generoso racconto sul mondo della giurprudenza. Letteratura e procedura penale, anzi, sembrano andare qui di pari passo: «Quel fuoco fatuo, la legge: come faccio a parlarne? La legge consiste nelle regole giuridiche, o nelle loro interpretazioni per mezzo dei giudici, o delle giurie? È il precedente, o è il fatto presente?». «

La norma o la pratica? Non voglio cercare di definirla. Credo che mi interessi scarsamente sapere che cosa sia la legge».

Rispetto a tanti meriti, purtroppo, resta da dire che anche questo volume insiste nella perversa consuetudine già denunciata da Giancarlo Ferretti su *l'Unità*, poiché, sebbene si tratti di una ristampa, non viene fornita alcuna notizia circa la prima edizione. Il lettore, cioè, sarebbe autorizzato a ritenere che il libro di Barth sia arrivato in Italia solo ora, a quarant'anni dalla sua uscita americana. Perché tanta reticenza, quando una rivista come *L'Indice* dedica addirittura una rubrica alla segnalazione di libri ormai introvabili? Riprendere un titolo dimenticato non è un'operazione di cui vergognarsi; al contrario, costituisce il segno di un'attenzione meritoria verso quell'enorme purgatorio che è il catalogo. Con buona pace di chi non cerca altro che novità, libri caldi, top ten.



L'Unità



DOMENICA 25 AGOSTO 1996

Il giovane canadese parte in «pole position», ormai è l'unico a insidiare il compagno di squadra

E Villeneuve sfida Hill

Il velista Soldini e la sua vittoria «fuori listino»

MICHELE SERRA

IL RAGAZZO VELISTA Giovanni Soldini ha vinto ieri, insieme ai compagni di mare Caccia, Tarlarini e Romanelli, la «Quebec-Saint Malo», regatando per tredici giorni sull'Atlantico. Come la precedente impresa di Soldini, un'altra transatlantica conquistata in solitudine, anche questa vittoria è stata seguita, nel suo farsi, soltanto da pochi giornalisti specializzati. La vela del «Telecom Italia», in questo come nel precedente caso, è sbucata dal mare così come si sbucca dal silenzio. Per chi abbia memoria del «Moro» e di «Azzurra» - cioè del potere di dilatazione e deformazione che il denaro ha sullo sport - è impossibile non notare come i successi di Soldini siano l'esatto rovescio di quella dubbia medaglia: là si preparò un vastissimo pubblico a vittorie che non vennero, qui le vittorie sono arrivate senza che nessuno, salvo la vera gente della vela, fosse annuolato dai media per decretare il trionfo dei navigatori.

Da perfetto inesperto di regate, ignoro se il valore tecnico delle imprese di Soldini sia più o meno stimabile di una vittoria in Coppa America. Mi piacerebbe molto, però, che l'annoso dibattito sugli sponsor, e sul loro braccio destro che sono i media, uscirse dai triti e opposti pregiudizi di moralismo o di immoralità, per arrivare infine a stabilire quella che a me pare una scintillante verità: il valore delle imprese sportive - che è il valore, poi, degli uomini che le compiono - non corrisponde al listino-prezzi della loro vendibilità. Mi occupai, anni fa, di alpinismo, incontrando almeno un paio di eccellenti scalatori (uno era il meranese Giuliano Giongo) che lamentavano amaramente l'enorme difficoltà di autofinanziare le loro spedizioni perché - anche se tecnicamente difficilissime - «non erano degli Ottomila»: cioè erano escluse dal ristretto mercato di imprese himalayane che il grande Messner aveva saputo far coincidere, per lunghi anni, con l'alpinismo tout court, o meglio con la sua immagine di mercato. Nell'ambiente era arcinoto che, ad esempio in Patagonia, esistevano vette e problemi alpinistici la cui soluzione era almeno tanto difficile quanto la ripetizione delle vie himalayane. Ma, appunto, «non erano Ottomila», e dunque valevano, per quanto spetta ai media e dunque agli sponsor, meno di zero.

Mi chiedo se la Coppa America non sia stata, per la vela, ciò che gli Ottomila sono stati per l'alpinismo: una suggestiva scorciatoia per conquistare il grande pubblico a discipline suggestive ma difficili, sfuggenti, il cui «valore sportivo», lo ripeto, non è traducibile in quel dozzinale Slang degli Even-

SEGUE A PAGINA 11

Villeneuve lancia la sfida: sul circuito belga di Spa agguanta la «pole position» davanti al compagno di squadra Hill. Ormai il capitolo del campionato del mondo si gioca tutto in casa Williams e, evidentemente, il vecchio Frank non ha dato ai suoi ordini di scuderia, anzi, la conflittualità interna gli ha permesso di portare a casa già il titolo costruttori due settimane fa e oggi in Belgio potrebbe mettersi in tasca con un bell'anticipo anche l'altro titolo. Hill è ancora favorito ma Villeneuve dopo una partenza bruciante e un «centrocampionato» in ombra è tornato in gran forma. E le Ferrari? Il solito Schumacher ha fatto il miracolo di piazzarsi terzo, lasciandosi alle spalle sia le «emergenti» McLaren che le Be-

E stasera Supercoppa tra il Milan e i viola di Ranieri

I SERVIZI NELLO SPORT

netton. «Era il miglior risultato possibile - ha commentato soddisfatto Schumi - Per domani non resta che augurarmi condizioni di instabilità meteorologica che rendano importante più il pilota e le strategie di corsa che non la vettura». Attacciamoci al brutto tempo, che qui a Spa a dire il vero è la regola e non l'eccezione. La domenica di sport vede un altro impegno importante, la partita che assegnerà la Supercoppa tra Milan (vincitore dello scudetto) e Fiorentina (che si è aggiudicata la Coppa Italia). Mentre la Coppa Italia comincia a salire i primi gradini dell'edizione '96-97 con una valanga di scontri diretti tra squadre di



Intervista a Enzo Biagi Perché il mio libro su Mastroianni

Sarà Marcello Mastroianni il «protagonista» del nuovo libro di Enzo Biagi che uscirà il prossimo ottobre. Un lungo ritratto-intervista per raccontare la vita, gli amori e i progetti del grande attore.

DARIO FORMISANO

A PAGINA 8

Analisi del linguaggio politico

Le parole giuste per riempire l'urna

Uno studio dell'Swg analizza il linguaggio dei leader politici e le parole che hanno segnato il loro successo o insuccesso. D'Alema e il «low profile», la Padania di Bossi, il professor Prodi, l'antipolitica di Fini, il racconto di Berlusconi.

ROBERTO BERTINETTI

A PAGINA 3

Il racconto

Con lo sguardo del piccolo Felice

Felice, i suoi occhi acquosi, il suo bisogno di carezze. Per lui i genitori pensano ad un'operazione, forse in America, per riportargli a normalità i tratti somatici di persona inquivocabilmente down. Ma quale normalità?

VALERIA VIGANO

A PAGINA 2



I burattini di Tom

Intervista a Stoppard

KATIA IPPASO A PAGINA 5

Steiner e i lontani rifugi della mente

IRIFUGI DELLA MENTE sono a volte dei luoghi. Una paziente di Steiner, affascinata dal deserto del Sahara, passava ore in silenzio, sul lettino, fantasticando di star sdraiata al sole su un'isola deserta. Nello stesso tempo «prende» terribilmente sul serio la sua analisi: era difficile che arrivasse in ritardo, non saltò quasi nessuna seduta; una volta che avevo lasciato che il silenzio si prolungasse più del solito cominciai a piangere silenziosamente: quando le chiesi cosa stava pensando mi raccontò la storia di una ragazza in overdose che nessuno aveva soccorso finché era stato troppo tardi». In base alla storia e al comportamento «pensai che essa si ritrasse in un rifugio che la proteggeva dal contatto con la realtà» dove lei se ne stava «a prendere il sole lasciando a me la responsabilità della sua analisi».

I rifugi della mente sono, a volte, dei sogni non realizzati. Un paziente che non era stato accettato dalla facoltà di medicina parlava continuamente della sua vita rovinata e della possibilità sempre più remota di riuscire a ri-

prendere gli studi. Tutto si svolgeva in lui, dice Steiner, come se «l'idea di abbandonare l'ambizione di essere un medico equivallesse ad abbandonare il desiderio di vivere». Incapace di passare dalla paura della perdita alla esperienza della perdita, sembrava non rendersi conto del fatto che la sua vita, nel frattempo, andava avanti.

I rifugi della mente sono, a volte, persone con cui ci si è identificati, su cui si sono proiettate parti importanti del sé: aspettative, sogni, frustrazioni o sensi di colpa. Persone cui si è prestata la vita, e all'ombra delle quali si consuma, a volte, una intera esistenza: rifugi della mente utilizzati per evitare il contatto con la propria misera realtà. Come accade transitoriamente nell'adolescenza, come accade stabilmente e malinconicamente nel fanatismo politico o sportivo, religioso o razziale.

I rifugi della mente sono, a volte, delle organizzazioni di persone. Una lobby, un parti-

LUIGI CANCRINI

to, una setta religiosa, un regime totalitario, una banda delinquenziale o un gruppo mafioso funzionano come rifugi della mente nel momento in cui la persona li sente e li vive come una realtà psichica dotata di un valore assoluto: quando non è in grado di metterli in questione, di riconoscerne la relatività; quando, pur riconoscendone razionalmente gli elementi tirannici o perversi non riesce a non idealizzarli ed ammirarli. Chiudersi nella certezza rassicurante di essere parte di un gruppo che ha il possesso esclusivo del vero o del giusto consente, infatti, di non confrontarsi con la realtà della propria limitatezza personale, di esercitare senza scrupoli il potere che il gruppo offre o di assistere senza scandalo all'uso improprio che se ne fa.

La teoria dei rifugi della mente proposta da John Steiner nel bel libro edito in Italia da Bollati-Boringhieri è interessante prima di tutto per motivi clinici. L'identificazione di stati psichici in cui il paziente è bloccato, tagliato

fuori e impossibile da raggiungere, consente di coglierne il significato difensivo e di ricostruire la trama di relazioni che ne confermano la validità. Ancora più interessante è, tuttavia, una riflessione sul contributo che tale teoria può dare a chi si interroga sui rapporti fra patologia e normalità, fra equilibrio psichico della persona che ha sintomi e follia esplosiva di persone che riescono a non averne.

Il prezzo che si paga per non confrontarsi con il dolore psichico è, per molte persone, lo sviluppo di un potente sistema difensivo che le tiene al riparo dal contatto con la realtà. Organizzate in forma di convinzioni in-crollabili, le loro teorie mantengono un'apparente razionalità che impedisce loro di considerarsi malate. Nei casi più gravi, l'appartenenza ad un gruppo (pedofili o rapinatori, mafiosi o politici corrotti, poliziotti al servizio di interessi illegali) funziona come

SEGUE A PAGINA 2

Il supermercato a 15 stelle

Ce ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimentari, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova «Guida all'Europa del consumatore».



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire

Domenica 25 agosto 1996

L'UNIONE
MONETARIAIl commissario
europeo Emma
Bonino boccia
senza appelli

Bonino: «Pensa solo alla Fiat»
 Cesare Romiti. «Se vuole che sia lo stato, con la spesa pubblica, a rilanciare l'occupazione magari assumendo gli operai che la FIAT licenzia, lo dica chiaramente», ha dichiarato invitando Romiti a «non

nascondersi
dietro il dito
della moneta
unica.

Accelerando i tempi del nostro risanamento finanziario noi facciamo solo un favore a noi stessi». L'appello del presidente della FIAT riflette quindi «gli interessi della casa torinese, non quelli del paese».

Tradire Maastricht? Romiti fa discutere

Tanti no, ma consensi a sinistra

La posizione espressa da Cesare Romiti, sul fatto che Maastricht può attendere e che prima bisogna affrontare i problemi dell'occupazione, fa discutere. Governo e imprenditori la bocciano, la Commissione europea replica che risanamento del bilancio e politiche per il lavoro non si contraddicono. Ma nel centro-sinistra Spaventa, Zamagni, Salvi, Gloria Buffo e Carniti sottolineano che le preoccupazioni del presidente della Fiat hanno un fondamento.

PIERO DI SIENA

ROMA. È come se avesse sollevato un coperchio di una pentola in ebollizione Cesare Romiti con le sue dichiarazioni su Maastricht e occupazione.

Se dal governo è venuta una generale levata di scudi, non mancano però i consensi. Non si tratta solo dell'avevamo detto noi di Rifondazione comunista e degli esponenti della destra anti-Maastricht, come l'ex ministro degli Esteri, Antonio Martino, che pure sottolinea che «Romiti nella sostanza ha torto» perché sottovaluterebbe l'obiettivo del risanamento dei conti pubblici. Ma di importanti settori del centro sinistra. Curiosamente il presidente della Fiat non raccoglie consensi nel suo mondo, cioè tra gli imprenditori.

Si colpisce nel segno

E tuttavia le affermazioni di Romiti debbono colpire nel segno, segnalare una più generale perplessità sulla necessità di rispettare alla lettera il trattato di Maastricht che circola in tutta l'Europa (come ha scritto ieri Mario Deaglio sulla *Stampa*), se la Commissione europea si è scomodata a ribattere direttamente. Il risanamento delle finanze pubbliche imposto dal Trattato di Maastricht, dice la Commissione, serve anche a liberare risorse che invece di finanziare il debito dello Stato potranno essere utilizzate per investimenti produttivi e, quindi, per

la creazione di nuovi posti di lavoro. «È un problema che sta alimentando un ampio dibattito non solo in Italia - riconosce il portavoce della Commissione europea Nikolaus Van der Pas - Tuttavia è interessante vedere come in Svezia e Irlanda, dove si sono fatti sforzi considerevoli per ridurre i deficit di bilancio, è accaduto il contrario di quanto si teme ora in Italia; è stata cioè creata occupazione».

Per il portavoce dell'esecutivo comunitario sarebbe «assolutamente preferibile, sotto ogni punto di vista, che l'Italia partecipasse all'Unione economica e monetaria con la prima ondata di paesi». Ad ogni modo, ha ricordato Van der Pas, l'Ue si sta preparando all'eventualità che qualche paese non faccia parte, fin dall'inizio, dell'Unione economica e monetaria.

Romiti, comunque, (è difficile dire quanto consapevolmente o meno) ha portato alla luce una discussione che evidentemente covava sotto le ceneri. E tuttavia chi si interroga oggi su Maastricht non lo fa necessariamente partendo dallo stesso punto di vista. Romiti insiste sul fatto che le politiche monetarie eccessivamente severe che Maastricht impone mettono ulteriormente a rischio l'occupazione e sottrae risorse al sostegno pubblico dei consumi privati (leggi settore dell'auto). Altri come

Spaventa e Zamagni

Meglio allora, come dice Zamagni, negoziare con i partner europei «uno slittamento di pochi mesi» nella data di verifica delle condizioni economiche dell'Italia, spostandola a dopo il varo della Finanziaria nel settembre del 1998. O, come dice Spaventa, meglio ricontrattare per tutti i paesi dell'Unione i parametri. Che come è evidente non è la stessa cosa.

E, infatti, favorevole a una ricontrattazione dei parametri è il sottosegretario al Tesoro, Laura Pennacchi, che pure si dice in totale disaccordo con Romiti sull'equazione disoccupazione/integrazione monetaria. La Pennacchi - che sottolinea che la Finanziaria «si può anzi si deve fare senza toccare previdenza e sanità» - afferma di condividere le posizioni che stanno emergendo in Francia sulla necessità di emendare il calcolo del raggiungimento dei parametri di tutti i fattori congiunturali di carattere recessivo.

La necessità di riconsiderare modi e tempi dell'integrazione monetaria attraversano la maggioranza di governo, e in particolare la sua componente di sinistra. «L'ingegner Romiti, così come autorevoli esperti quali i professori Spaventa e Zamagni», afferma Cesare Salvi, capogruppo dei senatori della Sinistra democratica - hanno posto un tema vero e importante: la sostenibilità sociale di un'integrazione monetaria europea che avvenga nei tempi e secondo le modalità che si sono venute fin qui configurando». C'è il rischio, con-



clude Salvi, che «le conseguenze negative prevalgono e di molto sui vantaggi».

La responsabile delle politiche sociali del Pds, Gloria Buffo, rileva che «rispettare Maastricht, tagliando pensioni e sanità farebbe solo odiare l'Europa agli italiani. Perché lasciare a Romiti e Lombardi il richiamo a ciò che per l'Italia viene prima di Maastricht? Se l'interesse del nostro paese è rilanciare l'occupazione e riformare lo stato sociale senza abatterlo, bisogna dirlo senza timidezze».

Pierre Carniti non ha dubbi: l'occupazione è oggi il tema prioritario. E non solo per l'Italia ma per l'Europa tutta. E su questa linea Carniti è convinto di non essere

solo: «sono molti in Europa ad interrogarsi se non sia opportuno riconsiderare i parametri di Maastricht, per la cui realizzazione sono necessarie politiche di tipo monetario restrittive molto dure, e favorire interventi espansivi».

Ma perché, se sarebbero molti in Europa ad avvantaggiarsene questi parametri di Maastricht sono intoccabili?

Una risposta potrebbe essere quella di Zamagni: la difficoltà, secondo l'economista, è che «nessun paese si fida degli altri», pensando che ad una prima richiesta di revisione ne seguirebbe un'altra. Se questo processo si mettesse in moto tutto poi andrebbe fuori controllo.



Cesare Romiti.
Sopra, governanti
dei paesi Ue
al vertice di Firenze
Lipchitz/Ap

DALLA PRIMA PAGINA

Affrontiamo...

giuntura non è corretta in tempo, misure prese troppo tardi possono realizzare un doppio danno, ovvero far crescere il disavanzo dello Stato e giungere in ritardo rispetto al problema da risolvere. Non è nemmeno un caso che, questa volta, Romiti parli di occupazione, anziché di consumi: egli sa bene che se aumentasse l'occupazione sarebbe possibile contrattare con il sindacato un aumento salariale più modesto di quello che sarebbe costretto a concedere se l'occupazione non crescesse. In pratica, Romiti afferma che la politica dei redditi e la severità di bilancio non vanno necessariamente d'accordo e che la prima è più importante della seconda. Questa posizione non è nuova: ricordo che sia Ciampi sia Dini, nelle rispettive responsabilità di presidenti del Consiglio, privilegiarono ambedue la politica dei redditi, e proprio perché si trovarono in periodo di recessione.

Prima di qualsiasi nuovo orientamento delle politiche economiche e finanziarie, tuttavia, dobbiamo attendere le decisioni della Banca d'Italia in tema di tassi di interesse, particolarmente dopo la limatura fatta due giorni fa dalla banca centrale tedesca: con questa limatura e con l'inflazione che recede, i tassi italiani si sono allontanati in modo del tutto irrazionale da quelli del resto del mondo - e forse non è sbagliato ricordare che Maastricht prevedeva una convergenza anche per i tassi di interesse. Non che una riduzione dei tassi possa fare miracoli per l'economia nel breve periodo, ma è una strana asimmetria che al tavolo delle politiche dei redditi siedono tutte le forze economiche, escluse le istituzioni finanziarie: una diversa politica monetaria e del credito potrebbero avere effetti anticongiunturali, senza interferire eccessivamente con il processo di risanamento della finanza pubblica. In questo dibattito, a mio parere, si vede bene come sia necessaria la presenza dell'Ulivo, come forza capace di mettere insieme i termini dell'Europa, dell'occupazione, della salvaguardia del welfare state: un compito politico, non semplicemente di governo.

[Paolo Leon]

Per il sottosegretario agli Esteri la rinuncia alla moneta unica porterebbe solo danni all'economia

Fassino: «Rinvio, drammatico errore»

ROMA. La proposta di Romiti? Un'idea molto pericolosa. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri con la delega per gli affari europei, non ha esitazioni. Il presidente della Fiat può anche proporsi obiettivi condivisibili, sostiene, ma indica una strada sbagliata che può avere conseguenze opposte a quelle auspiccate.

Perché questa ipotesi di rinvio ti sembra tanto irragionevole? Sta incontrando anche consensi.

Intanto perché non è vero che un ritardo della partecipazione della lira alla moneta unica aiuterebbe ad affrontare il problema dell'occupazione. Romiti muove probabilmente dalle difficoltà attuali dell'industria italiana e pensa che sarebbero meno gravi se si tornasse a favorire le esportazioni con una lira debole. Ma io credo che proprio qui sia l'errore. Una terapia del genere l'abbiamo già sperimentata negli anni '70 quando le imprese italiane erano competitive non per la qualità dei loro prodotti ma per la debolezza della moneta. Quell'esperienza dimostra che puntare sulla «svalutazione competitiva» deprime l'innovazione. E proprio la Fiat ne è un esempio. La ristrutturazione che la società torinese ha dovuto intraprendere agli inizi degli anni '80 è stata così dura e così socialmente aspra perché si doveva recuperare 20 anni di mancata innovazione. E voglio aggiungere un'altra considerazione: non credo proprio che quando la moneta unica decollerà i Paesi partecipanti non prenderanno provvedimenti per mettere l'Euro al riparo dalla concorrenzialità delle monete deboli. Il governo francese ha già annunciato

Romiti sbaglia. La sua ipotesi di far slittare la partecipazione della lira alla moneta unica non servirebbe all'economia e isolerebbe l'Italia in Europa. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri, insiste su un concetto: l'integrazione europea non è un lusso, è un'assoluta necessità. Non è escluso, afferma, che si possa negoziare una maggior flessibilità dei parametri, ma ciò che conta è decidere che saremo in ogni caso puntuali all'appuntamento.

EDOARDO GARDUMI

che intende proporre al Consiglio europeo provvedimenti contro le «svalutazioni competitive».

Ma le difficoltà a soddisfare questi «parametri di Maastricht» non sono solo dell'Italia. Persino la Germania ha i suoi problemi.

Certo. Non c'è dubbio che i parametri sono stati definiti in un'altra fase dello sviluppo europeo e oggi vanno stretti a tutti. Ma se mai da questa considerazione dovremmo trarre la conclusione che a maggior ragione l'Italia deve restare agganciata agli altri Paesi europei, quali che siano le decisioni finali che verranno prese: sia che venga confermata la data del 1 gennaio 1999 per l'avvio della moneta unica, nel qual caso l'Italia deve essere pronta a partecipare, sia che si stabilisca altrimenti. Ma in quest'ultimo caso si deve decidere tutti insieme. È insostenibile l'ipotesi che l'Italia possa tirarsi fuori unilateralmente da questa fondamentale tappa dell'integrazione europea. È un'eventualità che si tradurrebbe solo in un danno. La soluzione che suggerisce Romiti è doppiamente pericolosa: rischia di abbassare la

qualità della innovazione delle nostre imprese e mette l'Italia ai margini del processo di integrazione.

Ma visto che il rallentamento dell'economia colpisce tutta l'Europa, perché non è pensabile un ragionevole compromesso sui tempi per arrivare all'Euro?

Finora le cancellerie sono state molto restie a mettere in discussione le date stabilite perché temono che un rinvio possa scardinare l'intero processo di integrazione. Una decisione del genere si presenterebbe in ogni caso molto delicata. Naturalmente è vero che anche i Paesi più solidi sono in difficoltà. Basta guardare all'esempio della Francia. Ma per affrontare queste difficoltà non è detto che lo slittamento sia l'unica possibilità. Proprio qualche giorno fa Luigi Spaventa ha per esempio proposto che i 15 Paesi dell'Unione adottino un'interpretazione più flessibile e più estensiva dei parametri, senza rinvii. Anche in questa eventualità però l'importante è che l'Italia decida di essere nel gruppo di testa, qualunque siano alla fine le decisioni che si prenderanno. Perché non è vero



Piero Fassino

Marco Marcotulli

quello che un po' troppo spesso si va dicendo in questi ultimi mesi: è cioè che, visti i problemi, a far partire nei tempi previsti la moneta unica saranno solo pochi Paesi. In Belgio, che ha un debito pubblico maggiore di quello italiano, è stata appena approvata una amplissima delega al governo perché prenda tutte le decisioni utili a far sì che il franco belga partecipi subito all'Euro. Altrettanto sta facendo l'Irlanda. E altrettanto

stanno facendo Spagna e Portogallo, anche consapevoli che l'Euro non potrà essere solo la moneta del Nord ma dovrà comprendere almeno qualche moneta dei Paesi mediterranei. Ora immaginiamo cosa può accadere il 1 gennaio 1999 quando in Italia e in Europa si aprono i giornali e si legge che la moneta unica è decollata con la partecipazione di tutti questi Paesi e che la lira ne è restata fuori. Il contraccollo sa-

rebbe drammatico e segnerebbe una totale condizione di marginalità dell'Italia nel processo di integrazione. E in un'Europa dove l'Italia conta meno anche le imprese italiane conterebbero meno. Un'Europa nella quale l'Italia è più piccola sarebbe un'Europa nella quale anche la Fiat è più piccola.

Le tue obiezioni mi sembrano dettate soprattutto da considerazioni politiche.

Non solo. Io sono convinto che l'Italia ha interesse a essere nell'Euro per una convenienza economica e finanziaria. A questo si aggiungono certamente valutazioni politiche. Guardiamo le cose in prospettiva. L'Unione europea va verso il suo allargamento e a cavallo del secolo avrà 20-24 membri. È evidente che si formerà un nucleo dirigente di un'Europa così larga e sarà costituito in primo luogo dai Paesi partecipanti alla moneta unica. Chi sarà nell'Euro sarà anche alla testa di tutti gli altri processi di integrazione. Chi non ci sarà, sarà marginale anche nel resto. Per questa ragione il dilemma che avanza Romiti, o Maastricht o occupazione, è sbagliato. Il problema davanti a noi è quello di proseguire sulla via di Maastricht, di stare ad ogni costo nel nucleo di testa, e al tempo stesso di premere perché siano messe in campo, anche dall'Unione e non solo dagli Stati nazionali, politiche di sostegno all'occupazione. Quella del lavoro è una questione centrale ma non si può contrapporla al raggiungimento dei parametri. E la discussione sui prezzi da pagare deve avere un respiro strategico: non bisogna chiedersi solo che cosa ac-

cedrà il mese prossimo ma quale sarà il nostro destino nei prossimi anni.

L'Italia però, stando alle previsioni del governo, questi parametri non li soddisferà comunque nei tempi stabiliti.

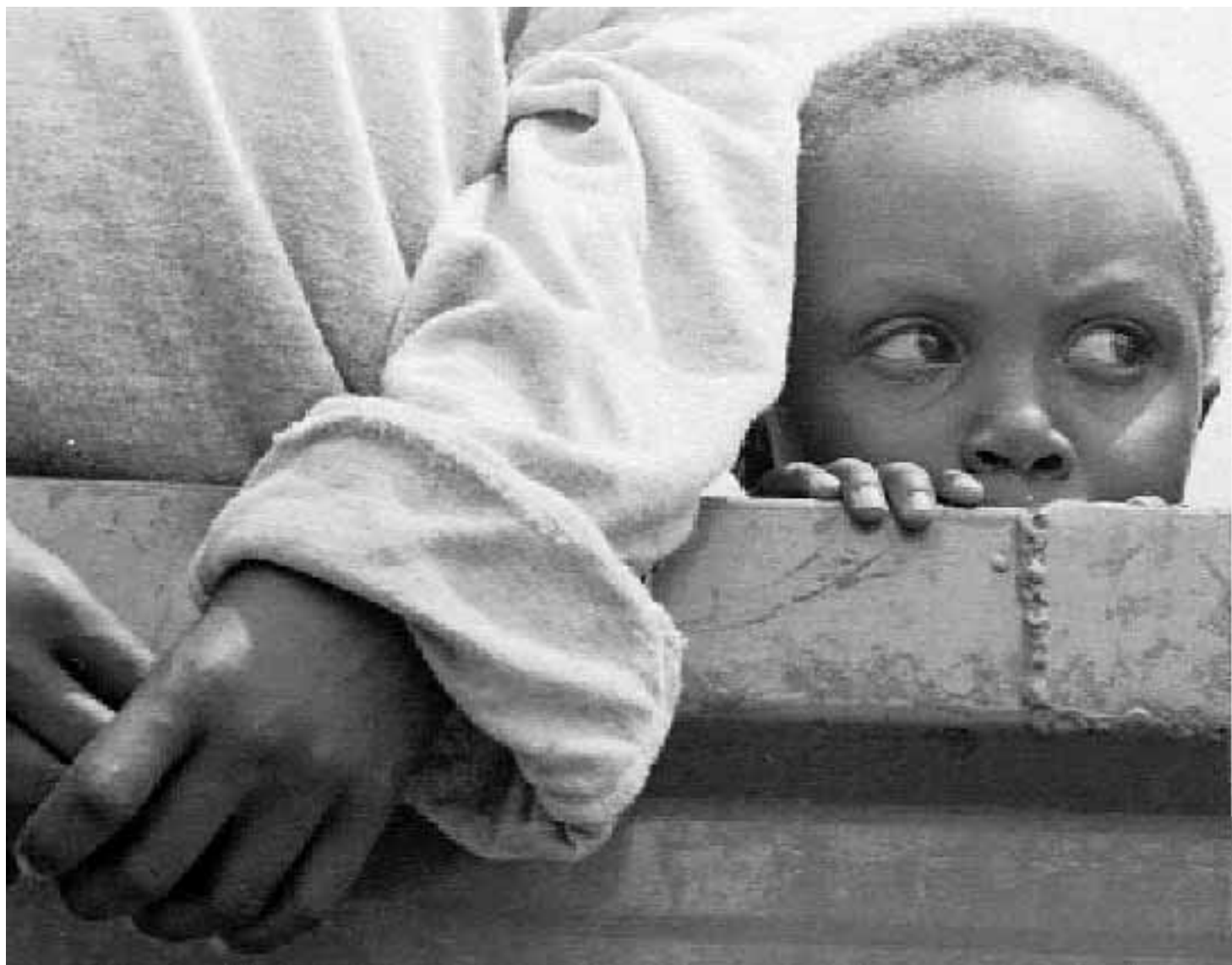
Un momento. È previsto che la verifica si faccia nella primavera del '98. Ma nulla vieta che in quella sede di stabilisca che un'ultima, definitiva verifica si abbia all'inizio dell'autunno del '98. E per quella data noi potremmo trovarci in ordine per almeno 4 criteri su 5: il rientro nello Sme, il deficit al 3% del Pil, il livello richiesto di inflazione, la riduzione del differenziale dei tassi. A tutte queste cose possiamo arrivarci. Non saremo comunque a posto per il debito complessivo, ma lo stesso trattato dice che la valutazione va fatta in termini tendenziali, e il debito sta diminuendo. Noi inoltre possiamo vantare altri risultati, non sostitutivi ma importanti: non abbiamo debito estero, abbiamo un forte avanzo primario di bilancio e un'altissima propensione al risparmio bancario, abbiamo registrato i più alti incrementi di produttività negli ultimi 5 anni. Mi sembra che questi risultati sommati al raggiungimento di quattro parametri, e anche naturalmente a considerazioni di ordine politico, potrebbero permetterci di rivendicare anche per la lira la partecipazione alla moneta unica. Ma è decisivo che l'Italia dimostri di essere fermamente determinata ad arrivarci. Se invece l'amministratore della principale società italiana se ne esce dicendo quello che ha detto, tutta questa strategia si indebolisce drammaticamente.

CONFERENZA A STOCOLMA

ROMA. Ci vogliono leggi. Leggi internazionali e severe. Ma anche diffusione di notizie, una nuova etica dei mass media. Prevenzione. Lavoro di riabilitazione psicologica. Lavoro medico. Ci vuole tanto, per cancellare quella cifra di un milione di bambini l'anno sfruttati sessualmente in tutto il mondo. Che sono quasi tutti ragazzi poveri tra i 13 e i 18 anni, ma la cui età media sta calando rapidamente. Il Congresso mondiale contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei bambini inizia martedì a Stoccolma, preparato da mesi dal governo svedese, dall'Unicef, dall'Ecpat (End child prostitution in asian tourism, ma ormai ha sedi ovunque) e dalle Organizzazioni non governative della Convenzione dei diritti dei bambini. E Clinton, in omaggio ad un incontro così importante, ha annunciato ieri la prossima creazione negli Stati Uniti di uno schedario nazionale dei criminali sessuali, come terzo strumento di una legislazione contro i «predatori sessuali». Sarà uno schedario informatizzato dell'Fbi, che permetterà a tutti, polizia e genitori, di sapere dove vanno quei criminali quando escono di prigione. Le altre due leggi già esistenti sono la Crime Bill, che chiede ad ogni Stato di sorvegliare i propri criminali sessuali, e la legge Megan, che permette di avvisare gli abitanti quando un criminale sessuale torna in libertà si stabilisce dalle loro parti.

Un buon esempio, ma serve molto di più, per affrontare il problema mondiale dell'abuso sessuale di minori. Lo sanno e lo ripetono fino all'esaurimento tutti quelli che stanno preparando da mesi il congresso di Stoccolma, tanto serio da essere preceduto in aprile da sei incontri «di area» a Strasburgo, Bangkok, Nicosia, Brasilia, Pretoria e Abidjan. E da un lungo opuscolo informativo dove si spiega anche l'ovvio, visto che ovvio non è per tanti paesi e soprattutto tante persone che sfruttano i minori di diciotto anni per il sesso o per guadagnare su quell'abuso. Con un linguaggio serio, asettico, quelle pagine piene di particolari obbligano ad ammettere l'evidenza di un mondo in cui i più piccoli non sono difesi quasi mai. E di cui ci si è cominciati ad occupare da pochi anni.

Per prima cosa, va ridimensionato il fenomeno del turismo sessuale. Che esiste ed è anche in crescita, ma che è minoritario, rispetto allo sfruttamento perpetrato da parte dei locali. In più bisogna distinguere. In Asia gli uomini usano bambine prostitute e a volte i bambini vengono venduti da famiglie e amici senza sapere cosa andranno a fare. A volte infine sono rapiti e portati lontano, per farli sparire. I dati, visto che i gruppi contro il commercio sessuale li lavorano da tempo, sono i più completi. Il che fa peraltro sembrare l'Asia il continente dove la situazione è peggiore. Nel '91, comunque, in India i bambini prostituiti erano tra i 400 e i 500mila. Le stime sulla Thailandia variano tra



David Guttenfelder/Ag

No ai predatori di bimbi Clinton chiede uno schedario on line

Un appuntamento per quel milione di bambini di cui ogni anno gli adulti abusano, costringendoli al sesso a pagamento. Martedì a Stoccolma inizia il Congresso mondiale contro lo sfruttamento commerciale sessuale dei bambini. In omaggio a quell'appuntamento, ieri Clinton ha annunciato che presto in America ci sarà uno schedario federale di tutti i criminali sessuali, a disposizione via computer di polizia e genitori di ogni Stato.

ALESSANDRA BADEL

gli 80 e gli 800mila. In Indocina, con la fine del comunismo Vietnam e Cambogia hanno scoperto di avere seri problemi di traffico e prostituzione. In Sri Lanka, i bimbi usati sono 20mila. Ed è quotidiano il problema delle bambine rapite in Nepal per essere vendute in India. In Sud America, le informazioni sono state raccolte da chi lavora con i bambini di strada. Che a volte arrivano anche da soli a scegliere la via del sesso a pagamento, soprattutto per comprare droghe a cui si sono già assuefatti o anche solo per pagarsi da mangiare. Più spesso però i bambini sono sfruttati da «protettori» che li obbligano con la violenza. Solo a Santo Domingo, ci sono 25mila minori che si prostituiscono. Due anni fa a Bogotà erano 3mila.

In Europa, i bambini vengono esportati dalle aree più povere in

quelle più ricche, dove c'è un ben organizzato e fiorente mercato pedofilo. E in aumento anche la spinta verso la prostituzione per comprarsi oggetti di lusso o droghe. Un fenomeno che esiste anche in aree del primo mondo come Gran Bretagna, Canada, Stati Uniti e Australia. Due sole cifre: nell'88, per le strade di Parigi c'erano 8mila ragazzini. E mille si prostituivano nei Paesi Bassi. Quest'anno, l'attenzione è tutta rivolta ai paesi dell'Est, dove la prostituzione minorile sta crescendo rapidamente.

In Africa, invece, prevale l'uso sessuale mascherato sotto impieghi in lavori domestici in alberghi, ristoranti, case di tolleranza. In più, c'è l'abuso soprattutto di bambine nei campi profughi. Mentre i bambini vengono reclutati negli eserciti non solo per combattere ma anche per servire i soldati, e servirli anche

sessualmente. Ma molti governi africani negano che ci siano problemi con i minori e i dati scarseggiano.

Negano tutto anche vari governi del Medio Oriente, dove il reclutamento per l'aiuto domestico è frequente e, come in Africa, include spesso anche l'abuso sessuale. In più, il matrimonio in giovanissima età viene usato come «legittimazione» del sesso con i bambini. E c'è la poligamia, ricordata nel rapporto come un ulteriore fattore di umiliazione di donne e ragazze, che le rende più vulnerabili allo sfruttamento. Perché nessuno dimentichi che la vulnerabilità dei bambini comincia spesso dalla mancanza di difese delle madri.

Infine, c'è ovunque il non raro coinvolgimento delle autorità locali e dei poliziotti, che, denuncia il rapporto, invece di colpire chi sfrutta i minori, nascondono tutto. Proprio la cosa di cui vengono accusati giudici e agenti di polizia belgi in questi giorni. Quanto alla pornografia, fino a pochi anni fa eravamo noi europei ad avere il primato, con la Germania come primo paese produttore, i Paesi Bassi e la Gran Bretagna come centri di distribuzione e gli Stati Uniti, invece, come principali acquirenti. Ma ora sembra che le nuove leggi stiano facendo spostare buona parte dell'industria nel Sud est asiatico.

L'infanzia perduta dopo sei mesi di abusi

I bambini che subiscono abusi sessuali, dopo sei mesi di quella vita non sono più recuperabili. Perdono l'infanzia, la dignità, la fiducia negli altri. Da grandi a volte sfruttano altri bambini. Oppure attraversano un percorso che da stati di depressione, aggressività, perdita dell'autocontrollo, li porta fino all'automutilazione e spesso al suicidio. Poi ci sono gli effetti strettamente fisici di una vita che li fa crescere senza cibo, aria, luce, moto, subendo abusi sessuali ma anche botte, ustioni, torture e l'uso di droghe. Sono forzati ad accettare tutti i clienti, e senza poter imporre loro il condom. Sono più facilmente danneggiabili internamente (ed hanno clienti spesso violenti) sia perché a quell'età le membrane sono più porose. Le malattie più frequenti sono quelle veneree, le ripetute gravidanze premature, il cancro cervicale, le infezioni renali. E l'Aids. Nel Sud est asiatico, tra i bambini riscattati dai bordelli, il 50% è sieropositivo, con punte, in certe aree, del 90%.

Spesso è la famiglia ad avviare i piccoli alla prostituzione

Venduti dai genitori

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Le famiglie sono il primo nucleo che nutre, educa e protegge il bambino e i suoi diritti. I valori familiari sono essenziali per la percezione di sé e del mondo, e quando la famiglia non svolge i suoi compiti, la difesa primaria di un bambino crolla.

Infatti, ci sono ricerche che in tutto il mondo hanno evidenziato la forte relazione tra l'abuso dei bambini, soprattutto femmine, in famiglia e la via che porta al commercio sessuale di quegli stessi bambini. La madre, in particolare, gioca un ruolo centrale, anche perché spesso si tratta di famiglie in cui il padre è del tutto o quasi assente. Ed in tutto il mondo capita spesso che la famiglia sia coinvolta nello sfruttamento commerciale sessuale dei figli. Vite intere fatte solo di povertà e disperazione, hanno contribuito a far vedere agli adulti i loro figli come delle proprietà e dunque come una fonte di aiuto economico. E si

tratta di disvalori che si trasmettono di generazione in generazione.

Di fatto, i genitori che vendono i figli al mercato del sesso lo fanno spesso involontariamente. Gli viene detto, e loro ci credono davvero, che i bambini andranno a fare lavori domestici o qualche altro tipo di lavoro vero. Oppure che vanno a sposarsi. Molte famiglie restano all'oscuro di quel che poi succede in realtà. Però ci sono anche genitori che sanno cosa faranno i loro figli, anche se non sono coscienti di tutte le conseguenze che i bambini subiranno. In Asia, ad esempio, mentre prima si desideravano figli maschi per garantirsi un aiuto nei campi, adesso molti desiderano una femmina, perché sanno che potranno venderla, e con un maggiore guadagno.

Povertà, dunque. Ma non tutte le famiglie povere vendono i figli. Ci vuole qualcosa di più. Ed infatti si tratta quasi sempre di famiglie che

oltre alla povertà devono affrontare ulteriori guai, come disoccupazione, migrazioni forzate, espulsione dalla comunità, dipendenza da droghe o anche un'impennarsi delle aspettative dovuto al contatto con il consumismo. In gergo, si chiamano situazioni di povertà unita a fine delle opzioni. A volte un bambino è venduto al mercato del sesso da genitori che hanno già abusato sessualmente o in altro modo di lui, o lei. In più, c'è la vendita per debiti. E le situazioni in cui fratelli o sorelle più grandi, o altri membri femminili della famiglia, si danno alla prostituzione per impedire che vengano coinvolti i più piccoli.

Infine, c'è il rientro in famiglia di chi viene salvato o riesce a scappare da solo. A volte la famiglia non accetta più quei bambini, non vuole «ex prostitute» o «ex prostituti» in casa, si vergogna. E li lascia in strada, da dove spesso i bambini tornano - o vengono riportati - nell'ambiente del commercio sessuale.

Pedofili e «normali» tre categorie di clienti

ROMA. I pedofili sono solo una piccola minoranza di quelli che abusano sessualmente dei bambini. Esistono invece altre due ben più vaste categorie di clienti: quelli che non ci badano e quelli che non si rendono conto.

I pedofili veri e propri sono adulti che preferiscono avere rapporti con bambini e bambine in età prepuberale. Hanno difficoltà nei rapporti con gli altri adulti e pretendono di avere una relazione di cura con il bambino di cui abusano, spesso sostenendo che pagandolo aiutano lui, o lei, e la sua famiglia. Oppure, se non pagano, sostengono di «aiutare» il bambino a conoscere il sesso in modo affettuoso, con qualcuno che «gli vuole bene». Sono collezionisti di filmini e foto dei bambini con cui entrano in contatto, perché amano «congelare» l'età del bambino nelle immagini, e rivederle negli anni.

I clienti che non si curano dell'età del partner sessuale sono tanti. Il flusso di denaro mondiale ha au-

mentato la domanda di sesso a pagamento e molti sfruttatori sono locali, spesso consumatori a loro volta, che non distinguono in base all'età. In alcuni casi, poi, la domanda di bambini per il sesso si basa sulla credenza che alla loro età non possono aver già avuto tanti partner e quindi sono più sani. In certe aree, resiste il mito che fare sesso con un bambino può guarire dalle malattie, ringiovanire e persino far fare affari migliori nel lavoro. Anche per questo spesso le bimbe prostitute vengono sottoposte ad interventi di chirurgia ricostruttiva, per essere rivendute come vergini.

Il terzo tipo di clienti è quello che non si fa domande di alcun genere. Spesso sono persone che in circostanze «normali» non sceglierebbero una bambina o un bambino, ma in certe situazioni lo fanno. Ovvero quando sono in vacanza in un paese remoto ed «esotico», oppure sono ubriachi o drogati, o ancora non si rendono conto della reale età del partner.

I compagni della Sezione San Paolo e dell'XI Circoscrizione ricordano il compagno

ROBERTO GORGATTI
membro del Comitato direttivo con grande affetto, e partecipano al dolore di Silvana e Patrizia.

Roma, 25 agosto 1996

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE CASALI
la moglie Brunella e il figlio Roberto lo ricordano a tutti i compagni e amici.
C. Nuovodei Sabbioni (Ar), 25 agosto 1996

Nel 4° anniversario della scomparsa del compagno

EDOARDO BECCI
lo ricordano con tanto affetto i nipoti Paola Galarducci e Giuseppe Braccini che sottoscrivono per l'Unità.

Il Girone (Fi), 25 agosto 1996

Sono trascorsi 26 anni dalla scomparsa di

PAOLO VECCHI
La moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto a coloro che lo conobbero e sottoscrivono per l'Unità.

Fusignano (Ra), 25 agosto 1996

l'Unità Vacanze
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

PRIMO

Ci hai lasciato da tre anni, ma noi ti sentiamo sempre vicino e ti ricordiamo con affetto sottoscrivendo per l'Unità. Adria, i figli Gino e Monica e il nipotino Andrea.

S. Pietro in Guardiano (Fo), 25 agosto 1996

La famiglia Golinucci Mario sottoscrive in memoria di

GERMANO ROSSI

Panighina di Bertinoro (Fo), 25 agosto 1996

19 agosto 1995 19 agosto 1996

ROBERTO BELLEGONI

nel primo anniversario della scomparsa del caro Roberto, con immutato amore e infinito rimpianto, la moglie, i figli, i genitori, la sorella e tutti i suoi cari, lo ricordano ai compagni e a tutti coloro che ebbero modo di conoscerlo e stimarlo

Sarzana (Sp), 25 agosto 1996

Abbonatevi a l'Unità

Vacanze liete

BELLARIA - IGEA MARINA - RIMINI - Hotel ORNELLA**

- Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare, tranquillo, giardino, parcheggio, camere servizi, telefono, Tv, ascensore, cucina romagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.

SAN MAURO MARE - Hotel LA PLAYA *** - Tel. 0541/346154 - Piscina, idromassaggio, parcheggio, aria condizionata, camera telefono, cassaforte. Menù a scelta - buffet verdure - colazione buffet. Fine Agosto 57.000 - Settembre 49.000 - Sconto famiglie - gestione proprietari.

MISANO ADRIATICO - Pensione SORRISO ** - Tel. 0541/610443. Molto vicino al mare ed al centro. Parcheggio privato, giochi bimbi. Rimodernato, confortevole, ambiente familiare, cucina curata, menù a scelta, camere servizi. Pensione completa: fine Agosto 56.000 - Settembre 44.000 - sconti famiglie

RIMINI - VISERBA - Albergo CICCINI - Vicino mare, rimodernato, aria condizionata, camere bagno, telefono. Parcheggio, cucina familiare. Agosto 48.000 - Settembre 39.000 - Tel. 0541/733306

A tutti i cacciatori

VIENI! TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA

La nuova stagione venatoria è alle porte. Noi ci battiamo con decisione per una caccia vera e gratificante e per la tutela e lo sviluppo degli ambienti naturali.

OGGI SOLO CON UNA FORTE ARCI CACCIA QUESTI OBIETTIVI POSSONO ESSERE RAGGIUNTI

Entra con fiducia nelle nostre fila. Troverai coraggio, entusiasmo e concretezza. Ricordati che solo con noi ogni vittoria è possibile. E se vincono i cacciatori vince la natura.

VIENI, TI ASPETTIAMO NELL'ARCI CACCIA

Direzione nazionale - Largo Nino Franchellucci, 65 - 00155 Roma
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345

l'Unità Vacanze
MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Julica)-Puno-Cusco-Yucay (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Domenica 25 agosto 1996

IL BOSS
PARLA

Maurizio Costanzo, bersaglio di un attentato della mafia nel '93, non riesce a pensare «a un pentimento tout court di Brusca». Lo ha dichiarato lo stesso Costanzo ieri sera in un'intervista al Tg3 delle 19. «Condivido quello che ha detto Vigna», ha proseguito Costanzo. «Ci

Costanzo: «Ci vuole tempo, ci vuole cautela; ecco, bisogna andare molto

piano, molto cauti». Secondo Costanzo, «Brusca sta giocando una sua partita per rovesciare i teoremi che i magistrati con grande fatica hanno costruito. Vuole delegittimare in questa maniera tutti i pentiti».

Il boss assolve Andreotti? Il legale: «È una bufala»

Li Gotti: «Non ha ancora parlato dei politici»

«È una bufala». L'avvocato Luigi Li Gotti reagisce così alle notizie secondo cui il suo cliente avrebbe scagionato l'on. Andreotti. «Fino a ora in nessun interrogatorio è stato affrontato questo problema né Brusca mi ha accennato qualcosa in privato». Ma l'avvocato Vito Ganci, difensore di Brusca nel processo di Agrigento, insiste: «Brusca non è un pentito e mi disse che contro Andreotti c'era solo una montatura».

ALDO VARANO

■ ROMA. Quando all'avvocato Li Gotti, in viaggio per la fine delle vacanze, leggono i titoli dei giornali che a caratteri cubitali riferiscono che Brusca avrebbe dichiarato di non saper nulla di Andreotti, il legale sbotta: «È una bufala».

Una polpetta di veleno

Li Gotti non vuol dire, e lo precisa con nettezza, che il boss abbia detto il contrario, ma semplicemente che l'argomento non è stato mai affrontato. Garantisce: «Il discorso dei rapporti tra uomini politici e Cosa nostra non è stato mai sfiorato. A Brusca su questo non è stato ancora chiesto nulla. Neanche indirettamente. Insomma, una bufala che mi piacerebbe sapere chi ha messo in giro e con quali obiettivi. Non è difficile capire che la notizia è mirata, una polpetta di veleno, anche se ancora non si capisce bene nell'interesse di chi». Insomma, tutti i giornali di ieri che hanno virgoletrato Brusca che verbalizza «Di Andreotti non so nulla» sarebbero stati tratti in inganno da una diceria che non trova riscontri. Se il boss di San Giuseppe sa qualcosa o meno di An-

dreotti, quindi, bisognerà chiederglielo e bisognerà chiedergli quali sono le informazioni in suo possesso sui collegamenti tra politica, apparati devianti dello stato e Cosa nostra.

La paura di Ganci

Ma il tam-tam sulle rivelazioni che Brusca avrebbe fatto su politici e mondo delle istituzioni ha continuato a diffondersi imperterrito per tutta la giornata di ieri, specie dopo un'intervista dell'avvocato Vito Ganci, da vent'anni legale dei Brusca. Ganci ha detto che il suo cliente gli ha rivelato cose di «gravità eccezionale» su intrecci terribili e clamorosi che coinvolgono tutti gli schieramenti politici. Rivelazioni così sconvolgenti da spingerlo a temere per la propria vita. Il legale, per cautelarsi, ha avvertito di aver svelato a cinque persone di fiducia il contenuto di quei colloqui. Se lo dovessero ammazzare tutto verrebbe a galla ugualmente.

«Glielo ripeto» dice Li Gotti «non ha detto nulla né su Andreotti né su altri politici. Non sto dicendo: non posso rispondere. Sto dicen-

do: non ha detto nulla. Non esiste un verbale in cui si sia parlato di questo. Preciso: Brusca non mi ha detto nulla neanche a voce riservatamente». Naturalmente Li Gotti si riferisce agli interrogatori a cui ha assistito a partire dal 12 agosto scorso. Aggiunge Li Gotti di non aver la più pallida idea di cosa Brusca abbia potuto dire all'avvocato Ganci, né di sapere se in quei colloqui si siano fatti o meno i nomi dell'on. Andreotti o di altri. E conclude: «Nessuno in questo momento può sapere cosa avverrà e le cose che Brusca rivelerà. Non ho motivo per dubitare di quel che dice l'avvocato Ganci. Io posso solo assicurare che negli interrogatori, alla presenza dei magistrati, di queste questioni non s'è ancora detto nulla».

Ma fino a ora chi ha parlato con Brusca? Certamente non soltanto i magistrati. Quando viene acciuffato un boss dello spessore di «Gianuzzi» Brusca, accusato e individuato come responsabile di stragi e crimini terribili, sono in molti che si affrettano ad andarlo a cercare per fargli domande. È possibile che con qualcuno il boss abbia discusso dei rapporti tra politici, mafia e Andreotti?

Andreotti, Salvo e Lima

Il giallo delle presunte dichiarazioni di Brusca sull'ex presidente del Consiglio sotto processo per mafia a Palermo, ieri ha tenuto banco per l'intera giornata. Le dichiarazioni dei magistrati che in modo univoco avevano escluso che si fosse già parlato dei rapporti mafia e politica, curiosamente, non hanno convinto un granché.

Andreotti in una intervista al Gr2 ha detto che le dichiarazioni su di lui fatte da Brusca «dimostrano esattamente la verità. Non ho - ha aggiunto - un giudizio generalizzato sui pentiti: non sono angeli o santi. Le loro affermazioni vanno verificate con riscontri autentici e non di corridoio o di comodo». Al Tg3 che gli ha fatto notare come Brusca avrebbe descritto Salvo Lima e Ignazio Salvo come fiaccheggiatori della mafia, Andreotti ha risposto: «Io ripeto che Salvo (Ignazio, ndr) non l'ho mai conosciuto. Di Salvo Lima non mi sono mai accorto che fosse un punto di riferimento di Cosa nostra e finora nessuno l'ha provato. Il giorno in cui questo dovesse emergere mi sorprenderebbe e mi amareggerebbe».

In ogni caso, la sensazione è che attorno a Brusca e alla sua decisione di collaborare si sia aperta una complessa e oscura partita. Ieri sera l'avvocato Ganci è tornato all'attacco negando perfino quel che tutti ormai sostengono ufficialmente. Ha detto di Brusca: «Non è un pentito ma vuole fare chiarezza». Ha aggiunto che il boss gli avrebbe confidato: «La vicenda Andreotti è tutta una montatura». Quindi ha ricostruito uno scenario inquietante: «Brusca - ha detto - ebbe incontri di alto livello con altissimi soggetti istituzionali, alcuni ancora in carica, con i quali aveva stabilito un certo piano: gli avrebbero proposto un accordo che lui non ha accettato». Contatti verificatisi quando si stava per decidere in cassazione sui maxi processi e poi per la vicenda della confisca dei beni di Brusca.



Giulio Andreotti

Bruno Tartaglia/Dufoto

DALLA PRIMA PAGINA

Dica dove sono...

astinenza da Prozac. Perché allora tutti sono così sospettosi, così tesi, per le pagine di verbale riempite da Giovanni Brusca? Credo, per tre ragioni: la prima è che pensano che Giovanni Brusca sia a conoscenza di turpi verità sulla recente storia italiana e che intenda barattarle (dicendo e non dicendo) in cambio di una certa forma di libertà. La seconda è che indigna parecchio che un tale personaggio possa diventare un «pensionato dello Stato». La terza è che dietro Brusca si agita l'ombra di Riina, che potrebbe (se non l'ha già fatto), compiere lo stesso passo. In questo modo finirebbe la mafia dei corleonesi: sconfitta, ma - con le sue dichiarazioni in grado di condannare o assolvere - ancora sulla scena; non in galera, ma a casa (tanti Licio Gelli, insomma), e con i patrimoni intatti.

Le verità che oggi i magistrati vogliono conoscere da chi, come Brusca, decide di parlare, non riguardano tanto i delitti passati, per i quali c'è abbondante letteratura, ma essenzialmente due eventi specifici. Uno: con chi era in contatto Cosa Nostra quando decise la campagna terroristica del 1992-1993 e qual era l'obiettivo politico che legava i due contraenti. Quando si parla di questo tema, il linguaggio si fa sfumato, ma non si fa fatica a immaginare il binario che le indagini di Caselli, Vigna e per ultimo anche Tinebra hanno preso perché sono stati gli stessi magistrati a indirizzare l'opinione pubblica: gruppi economici, spezzoni devianti dello Stato, dopo lo sconquasso di Mani Pulite, temevano un governo Ciampi aperto a sinistra e, comunque, la fine di un loro potere, si sarebbero rivolti a Cosa Nostra che temeva le Procure, i pentiti e il carcere duro. In cambio del lavoro sporco, Cosa Nostra avrebbe avuto impunità e mano libera nel Sud Italia.

Di fatto, una vera secessione del Sud, con tutti i suoi depositi di bazooka pronti all'uso (quei depositi che oggi i disertori di Cosa Nostra hanno fatto ritrovare), ben diversa dall'attuale burla padana. È ovvio che la scoperta di una «verità dei fatti» su questo periodo della nostra vita nazionale, avrebbe una portata dirompente. Ma dubito davvero che noi la verità la vogliamo mai sapere, sia che si tratti di Priebe, che della mafia. (Leggo sui giornali che anche Brusca ha detto di «essere stato costretto». Anche lui ubbidiva agli ordini. Di un'entità, di una mente raffinatissima, di un potere occulto, di un terzo livello, chissà).

Due: dove sono i soldi di Cosa Nostra. Di fatto nessun «pentito» ha mai parlato di soldi. Si sono pentiti membri della Cupola di Cosa Nostra, ma a sentir loro di soldi nelle riunioni della Cupola non si parlava. Nessun «pentito» ha nemmeno detto dove sono i «suoi» soldi. Alcuni camorristi, pentitissimi e ricchissimi, che hanno rivelato i loro appoggi politici, hanno di fatto ottenuto di mantenere le proprie proprietà. Eppure è evidente che lì, ora, i magistrati vogliono arrivare e, di nuovo, lo fanno sapere all'opinione pubblica, dichiarando, come cosa assolutamente certa, che c'è stato «un massiccio inserimento di capitali mafiosi nell'economia legale, cosa che comporta un ruolo politico». D'altra parte, l'indagine su Marcello Dell'Utri verte proprio su questo. E, d'altra parte, il procuratore Caselli a fine luglio salì al Quirinale per comunicare al capo dello Stato qualcosa che di questo trattava.

Per il fatto che è stato e sarà interrogato su questi due temi, Giovanni Brusca, per quanto turpe la cosa possa sembrare, è al centro della vita politica italiana, in un momento in cui tutti parlano in libertà e in cui tutta l'enorme responsabilità pesa solamente sulle spalle di chi gestisce le procure. Procura di Palermo, in particolare, di cui chi scrive apprezza l'onesta, lungimirante determinazione e conosce la solitudine. Che io sappia, nessun politico ha particolari proposte da fare per liquidare in Italia la mafia: quando va bene, lasciamo che se ne occupino i magistrati. E se questi scoprono troppo? Già, bel problema. Cautela, cautela, attenti ai cavalli di Troia, dicono i politici che non sanno niente e non vogliono sapere niente, ai magistrati che mafiosi collaboranti ne menegano da dieci anni... Già, «dum Romae consultur», in attesa che salga alla ribalta Totò Riina, il corto, il turbo. E noi - perché è questo che la mafia ha prodotto, in Italia, nel profondo - continueremo a stare a guardare, come gli spettatori del Colosseo, chiedendo solo che chi ci governa ci garantisca il benessere; o, al massimo, mandando bigliettini con la preghiera di farci lo sconto sul pizzo. [Enrico Deaglio]

L'INTERVISTA

L'ex capo della mafia del Brenta: «Ha capito che Cosa Nostra è ormai sconfitta»

Maniero: «Si è pentito? Io lo sapevo già»

■ RIMINI. Gli occhi azzurri sono nascosti dietro due spesse lenti scure. Spunta la zazzaretta castana quando si toglie il berretto con la visiera calata sulla fronte. «Non lo tolgono mai, per non essere riconosciuto. Ma oggi non ce l'ho fatta, è troppo caldo, sudavo». Felice Maniero pranza insieme ad un amico e a tre ragazze in un ristorante della riviera romagnola. È una trattoria turistica che si affaccia su una strada poco trafficata. L'ha scelta apposta così, dice, un po' appartata, lontana dal chiasso e dalle auto, silenziosa. Un piatto di pasta, vino bianco, branzino. Ride e scherza con gli amici, sbefeggia la giovane donna bionda, molto bella, che presenta come «la mia attuale fidanzata, quella che ho adesso».

Un cliente come tanti per i camerieri che girano intorno al tavolo, portano il caffè, forse a un certo punto sospettano ma non osano dire nulla e alla fine si appiattiscono stupiti, attaccati al banco, quando il dubbio diventa certezza. «Quello era il boss della mafia del Brenta?». Lui subito tenta di negare. «Tutti mi scambiano per Felice Maniero perché gli assomiglio molto, ma non sono io, vi sbagliate...», poi ammette e sembra quasi compiaciuto. «Mi avete trovato...», e comincia a parlare a ruota libera.

La collaborazione

Parla di sé, della mafia, del percorso che lo ha portato a scegliere la collaborazione con la giustizia, di quello che sembra l'ultimo clamoroso «pentimento», quello di Giovanni Brusca.

«Cosa ne penso? Non mi ha affatto sorpreso la scelta di Brusca. Lo ha fatto per convenienza perché Cosa Nostra è a pezzi, ne sono convinto. No, non è una semplice deduzione. C'erano i segnali, sapeva-

«Il pentimento di Brusca non mi sorprende. Cosa Nostra è sconfitta». Un parere certo opinabile, ma meritevole di attenzione: viene infatti da Felice Maniero, il pentito ed ex boss della mafia del Brenta. La conversazione si svolge in un ristorante della riviera romagnola. Occhiali scuri, berretto calato sulla fronte, tre telefonini e una fidanzata giovanissima. Insiste: «La mafia è stata distrutta dalla legge sui pentiti. L'unico vero boss rimasto è Provenzano».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NATASCIA RONCHETTI

mo che sarebbe accaduto. La mafia è allo sbando: non è riuscita a reggere l'urto della legge sui pentiti. È con questa arma che lo stato ha vinto la battaglia». E adesso? «Adesso secondo me sono pochi quelli che possono avere la forza di ricompattarla. C'è Pietro Aglieri, ma quello è un cavallo pazzo, uno che non ha il cervello. Ne parliamo anche in carcere, lui non ha il controllo, non è in grado di rimettere in piedi l'organizzazione. Resta Bernardo Provenzano, ma è l'unico. Sono finiti...».

Tre cellulari

Squilla il cellulare, uno dei tre che ha in dotazione. La sua donna lo chiama. «Amore, vieni, che voglio andare al mare, dai...». Sorride divertito mentre gli amici si sistemano sulle due auto con le quali sono arrivati in riviera. Poi riprende. «La mafia in Sicilia è stata combattuta con forza. A Napoli invece la situazione è completamente diversa. Lì la criminalità organizzata è radicata veramente, si è intrecciata con il potere politico, si è infiltrata profondamente».

Molti sostengono che di Cosa Nostra in realtà abbia sempre saputo poco... «È vero il contrario. Loro non hanno mai messo il naso nelle nostre cose...». Maglietta a righe blu



Felice Maniero in una via della riviera romagnola

re i miei verbali con quelli di altri collaboratori. Ho ammazzato è vero, ma solo per legittima difesa, perché altrimenti quelli mi facevano fuori. Ho ucciso per legittima difesa». Di lui il suo braccio destro Silvano Maritan, che non lo ha seguito sulla strada della collaborazione, dice: «Per sette anni ha guadagnato oltre 50 milioni al giorno con la droga, chiedetegli dove sono i soldi». Già, i soldi. «Mi sono pentito, sono sotto programma di protezione, ma ho rifiutato il sussidio previsto per i collaboratori. Mi arrangio con i miei soldi, quelli che avevo da parte». Svizzera, Austria, conti correnti miliardari? «Avevo dei soldi, punto e basta. Lavorare? E dove, per fare cosa?».

Il pomeriggio scivola via, troppo tardi per andare al mare come chiedeva la sua giovanissima fidanzata dall'accento straniero. Lo

aspetta la lettura delle «Lettere filosofiche» di Voltaire, e di «Saper vedere», di Matteo Marangoni. «Un critico d'arte che apprezzo molto». Le sue giornate, dice, sono fatte così. Libri, amici, ragazze, pranzi in compagnia. «Ma rifarei tutto ciò che ho fatto. Non mi sono pentito di aver deciso di collaborare. L'ho fatto anche per convenienza, ma non solo, ci sono state altre valutazioni. È stata una scelta difficile, che non ho fatto di punto bianco. Ci pensavo da tempo, avevo iniziato a riflettere quando ero in carcere. È un percorso lungo. Ci pensi, valuti. Poi, si rompe qualcosa e capisci che devi fare il salto». Gli amici lo aspettano, forse sperano ancora di poter fare un tuffo in mare. «Dai Felice, andiamo...».

Il sole picchia forte, sud, ma si rimette il cappello che costituisce insieme agli occhiali il suo paraven-

Colpi di pistola
contro la casa
di un pentito

«Un episodio non isolato, che dimostra come, «se alcuni settori della malavita del Brenta sono stati già smantellati, altri soggetti o gruppi ad essa contigui o organici», continuano ad esistere ed operare. Questo il giudizio di uno dei magistrati antimafia di Venezia, Michele Dalla Costa, su un episodio di apparente intimidazione subito da un ex complice di Felice Maniero, Vincenzo Zampieri, 36 anni, ora divenuto collaboratore di giustizia. Conytro la casa di Campolongo Maggiore (Venezia) dove l'uomo si trovava agli arresti domiciliari neri giorni scorsi sono stati sparati alcuni colpi di pistola».

to. Un caffè, mentre un motorino sfreccia in strada e il locale lentamente si svuota. Adesso racconta che sta scrivendo un libro, anzi lo ha già ultimato. Un libro sulla sua vita precedente, quella di capo della mafia del Brenta, buttato giù nella località segreta del centro Italia dove vive.

Madre e figli

Sente regolarmente i parenti, la mamma Lucia, i figli. «Adesso devo andare, altrimenti la mia amica si arrabbia». Si avvia tranquillo verso l'auto parcheggiata a pochi metri dal ristorante, un cameriere lo guarda allontanarsi con gli occhi sgranati. È quasi paralizzato. Gli era sembrato, all'inizio, un personaggio «famoso». «Questo l'ho già visto, lo conosco, pensavo. Poi ho avuto il flash quando l'ho sentito parlare... cadenza veneta...».

Milano

Domenica 25 agosto 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Dal 29 con l'Unità sport, musica e politica

È qui la festa Al Palavobis la città si risveglia

■ La festa dell'Unità si scalda i muscoli. Sì, perché quest'anno il tradizionale appuntamento di fine estate a Lampugnano (al Palavobis, ex Palatrussardi) con la politica, la cultura e l'intrattenimento sembra «contagiato» da una sorta di effetto-Atlanta. Lo sport sarà infatti uno dei piatti forti dell'edizione che sta per aprirsi, giovedì prossimo, 29 agosto, chiusura il 16 settembre. Un vero e proprio «risveglio» per la città che per tutto agosto ha patito una pressoché totale «astinenza» in quanto ad offerta culturale e ricreativa. Ed è lo stesso slogan del manifesto ad annunciare che quest'anno la festa sarà «più grande e più bella», e non solo grazie al nuovo, inedito spazio dedicato allo sport. In cifre, si passa dagli 8 mila metri quadri coperti dell'anno scorso ai 10 mila di quest'anno, con il recupero di un'area mai usata prima neppure per iniziative di quartiere, dietro la banca del Credito lombardo: sarà il regno degli amanti _ praticanti e non _ dello sport, «orfani» delle Olimpiadi a stelle e strisce, che avranno l'occasione di ripercorrere cento anni di glorie sportive attraverso una mostra dedicata al centenario della *Gazzetta dello Sport*, ma soprattutto potranno esercitarsi in diverse discipline o sperimentarne di nuove. Organizzato in collaborazione con l'Uisp, il Villaggio dello sport ospiterà tornei di calcetto, di basket 3 contro 3, di green volley e di mini-tennis, esibizioni di ginnastica e di arti marziali. Alla palestra di roccia gli istruttori di arrampicata assisteranno gli aspiranti Messner. Per chi vorrà mettere alla prova fiato, gambe e spirito agonistico, venerdì 13, alla sera, una marcia podistica o una bicicletta, il 15, con partenza dal Vigorelli. Una pedalata che nelle intenzioni dovrà servire anche a richiamare l'attenzione del Comune sulle sorti del vecchio velodromo, chiuso dall'85. Per informazioni sulle attività sportive si può telefonare all'Uisp (tel. 5463083) oppure rivolgersi direttamente allo stand dell'associazione alla festa.

Ma l'arena del Villaggio dello sport fornirà anche lo spazio e l'occasione per riscoprire e rilanciare una forma di spettacolo _ il teatro _ finora un po' «snobbato» dai cartelloni delle feste dell'Unità degli ultimi anni. Il programma prevede alcuni spettacoli messi in scena dai giovani dell'Atir (associazione teatrale indipendente per

ALESSANDRA LOMBARDI



Lavori per l'allestimento della Festa al Palavobis che inizierà giovedì

Fotogramma

la ricerca) e tredici rappresentazioni di piccole compagnie milanesi (dal Teatro Officina al teatro del Sole al Trebbio) che lavorano sul territorio e che recentemente si sono riunite in un coordinamento nel tentativo di scuotere l'indifferenza del Comune che nega spazi e opportunità. Spiega Franco Mirabelli, della segreteria della Quercia: «Vogliamo dare visibilità e il giusto riconoscimento ad esperienze artistiche lontane dalle luci della ribalta e che invece costituiscono un patrimonio ricco, vitale e originale». E porte aperte anche agli artisti di strada, diffusi e apprezzati in tante città europee, tranne a Milano dove le performance estemporanee di mimi e mangiafuoco sono implacabilmente stangate a colpi di multe.

Sempre sul fronte ludico-spettacolo, il menù si arricchisce quest'anno di una novità un po' «viziata», il casinò. Con slot machines, roulette e black jack. Ma vietato illudersi di fare il colpo grosso in stile Las Vegas, si vincono premi e il danaro dei giocatori va in sottoscrizione al Pds. E ancora: cinema di qualità, le interviste-show di Lella Costa ai «ragazzi terribili» del piccolo schermo (Chiambretti, Al-

do Giovanni & Giacomo, Gene Gnocchi e altri), i concerti da Ivano Fossati al rap dei Bisca (gli unici due a pagamento), da Cristiano De André a Mimmo Locasciulli in coppia con Alessandro Haber, dagli Area a Teresa De Sio.

Sulla tradizione non si discute, ovvero: la grande libreria, i ristoranti, le birrerie, i punti di ristoro (con un aggiornamento d'obbligo, il bar Internet con dieci terminali) i giochi e i dancing. Dal punto di vista del dibattito politico, l'appuntamento di quest'anno, con il centro-sinistra al governo, non potrà non essere straordinariamente diverso dai precedenti. In una fase politica surriscaldata dalle sortite secessioniste del Senatùr, i dibattiti sui temi-chiave dell'attualità politica e sui programmi del governo Prodi vedranno la partecipazione del Ghota del governo dell'Ulivo e del sindacato, a partire dal vice premier Walter Veltroni, e da un gran numero di ministri, al segretario della Cgil Sergio Cofferati. Sul nodo cruciale delle riforme istituzionali, confronto Ulivo-Lega-Polo domenica 8 settembre, protagonisti Giancarlo Pagliarini, Giuliano Urbani, Franco Bassanini, Franco Monaco e Gianni Rivera.



Dopo gli spari i ringraziamenti

Si congratula il padre del maresciallo ucciso 50 giorni fa
La visita del generale Federici all'appuntato ferito al braccio

Dopo la sparatoria di largo Rio de Janeiro, ieri è stata la giornata dei ringraziamenti. Prima è giunta quella del padre del maresciallo Sebastiano D'Immè, ucciso il 6 luglio dallo stesso bandito morto l'altro giorno. Quindi il comandante dell'arma dei carabinieri, generale Luigi Federici, ha fatto visita all'appuntato ferito durante la sparatoria. Mentre i parenti del maresciallo ucciso, esultano per l'operazione dei carabinieri. E le indagini continuano.

MATTEO MARINI

■ «Contenti? Siamo tutti felicissimi. L'unico rammarico che abbiamo è che gli assassini di mio nipote non siano morti tutti e due». Esordisce così, al telefono, M. D'Immè, zia di Sebastiano, il maresciallo ucciso 50 giorni fa a Locate Varesino da due rapinatori in fuga. Ieri a Militello, in provincia di Catania, dove il carabiniere era nato e aveva vissuto per 22 anni, tutti hanno festeggiato la cattura dei due killer. E i primi sono stati i genitori di Sebastiano.

Per Rocco Agostino e Luigi Bellitto, l'omicida morto ieri in largo Rio de Janeiro, nessuno ha avuto parole di pietà: «Altro che pietà - continua la signora D'Immè - non si può provare pietà per chi uccide un ragazzo di 30 anni. E se anche a uno venisse

in mente, basta pensare alla moglie diventata vedova solo pochi mesi dopo il matrimonio. Noi proviamo solo odio. E piangiamo ancora quando pensiamo al nostro Sebastiano. Un ragazzo d'oro».

Ieri, intanto, è stata la giornata dei ringraziamenti. Prima Salvatore, il padre di Sebastiano ha telefonato, con voce commossa, al colonnello Orazio Ventura della compagnia di carabinieri di Como, dove il figlio lavorava da sei anni. Quindi, alle 9 di mattina, il comandante generale dell'arma dei carabinieri, generale Luigi Federici, ha fatto visita a Massimiliano R., l'appuntato rimasto ferito l'altro giorno nella sparatoria con i banditi. Il generale si è prima complimentato poi ha fatto gli auguri di

una pronta guarigione.

Il carabiniere, per la verità, ha fatto fatica a rispondere perché non si aspettava una visita così importante: ha ringraziato il generale con gli occhi lucidi e la voce rotta dall'emozione. Per lui è già pronto un encomio solenne. Gli verrà consegnato durante la prossima festa dell'arma.

Nella sua stanza al Policlinico, ieri mattina c'era anche la giovane moglie, visibilmente più sollevata del giorno prima: le condizioni del marito sono migliorate. «E quando si rimetterà del tutto lo porti a fare una bella vacanza» le ha consigliato il comandante dell'arma.

Per la verità di tempo ce ne vorrà parecchio: Massimiliano R. ha riportato la frattura scomposta di un polso, trapassato da parte a parte da una pallottola. Per fortuna non sono state lese vene, arterie e tendini, ma sarà comunque un decoro lungo. Ieri pomeriggio, sotto la guida del primario del reparto di chirurgia d'urgenza professor Giorgio Tiberio, i medici l'hanno operato per ridurlo la frattura. L'appuntato ne avrà almeno per 60 giorni.

Ironia della sorte, nello stesso reparto, diretto dallo stesso professor Tiberio, e solo a pochi metri di distanza, ieri era ricoverato anche

Rocco Agostino, il bandito che ha ferito il carabiniere. Una quasi coabitazione che l'altro giorno aveva destato qualche preoccupazione: Rocco Agostino, nonostante fosse giunto in ospedale con ben sette ferite da arma da fuoco, aveva trovato la forza di urlare la sua rabbia. «Datemi un fucile che il ammazzo tutti» aveva gridato all'indirizzo dei carabinieri. Ieri invece, ancora in prognosi riservata e piantonato dai militari dell'arma, ha con più calma atteso i responsi dei medici sugli interventi che dovrà affrontare per l'estrazione delle pallottole.

Di pallottole, l'altro giorno in largo Rio de Janeiro, alla fine della sparatoria i carabinieri ne hanno contate 52: 49 partite dal mitra e dalle pistole dei militari, 3 sparate dai banditi. Un numero elevato, soprattutto se si pensa che la sparatoria vera e propria non è durata più di 5 o 6 secondi. Oltre alla dinamica del conflitto, i carabinieri stanno ora cercando di stabilire il perché i due latitanti avessero tre pistole. Questo farebbe pensare che, oltre ai due banditi arrestati il 6 luglio, giorno dell'agguato a Sebastiano D'Immè, e ai due dell'altro giorno, esisterebbe anche un quinto complice: le indagini continueranno.

Inapplicata la legge Rutelli

Il consigliere Colombo
«Dov'è l'albero di mio figlio Giacomo?»

■ La Giunta comunale aveva promesso di partorire un gemello "verde" per ogni bambino che nascesse a Milano, e invece... Quella di accoppiare la venuta al mondo di un pargolo con l'impiantazione di un albero era stata l'idea della cosiddetta legge Rutelli del '92. La disposizione prevedeva che su ogni nuovo certificato di nascita, assieme alle formalità tradizionali, figurasse il luogo dove era stato piantato il fratellino botanico. Dal primo bilancio '93 del Wwf risultavano all'appello 1200 nuovi virgulti su 19 mila mamocchi, ovvero poco più del 5 per cento.

Giovanni Colombo, consigliere della Rete diventato padre per la seconda volta il 9 luglio, ha cercato di ricordare alla Giunta le proprie responsabilità di riproduzione vegetale con un'interrogazione esplicita: «Dov'è l'albero di mio figlio? Nella richiesta formale si chiede che sia

dato conto di "quante piante sono state finora piantate", di "dove sono state messe a dimora le stesse", e di "quale albero è stato assegnato a suo figlio Giacomo". Le risposte si preannunciano imbarazzanti.

Intanto si apprende che la popolazione vegetale milanese invecchia come quella umana e ne ricalca gli acciacchi. Come il «cancro colorato» e i vari funghi patogeni che lentamente uccidono le piante. Per arginare la moria la Regione ha stanziato una sessantina di milioni affinché l'Università Agraria escogiti dei rimedi. Nell'attesa Giovanni Colombo spera che gli presentino al più presto l'arbusco associato al suo ultimo figlio, fischiettando forse, la profetica denuncia di un'Adriano Celentano anni '70. Contro «le fabbriche che ci profumano anche l'aria» il Molleggiato sognava un «albero, si un albero, di trent'anni».

Alla ripresa del campionato si alimentano le speranze dei tifosi delle squadre di casa

Calcio, quest'anno i sogni raddoppiano

LUCA FERRARI

■ Ci siamo. Dopo tante amichevoli e trofei semiseri riprende ufficialmente la stagione calcistica.

Finalmente si ricomincia a soffrire, sul serio. I tifosi, quelli veri, non aspettavano altro. Basta con tutte queste saporifiche amichevoli. Le ferie, quelle calcistiche, per loro sono sempre troppo lunghe. L'ombrello, il mare, le partite in Tv, la «rosea» da leggere tranquillamente sparpazzati sulla sdraio.

La stagione del tifoso

Che vita è. Molto meglio un caffè nero bollente al bar, le battute pungenti contro gli amici-nemici fedeli ad altre maglie, il giornale zeppo di macchie di cappuccino, briciole di croissant e granelli di zucchero. Anche per loro riprende la stagione agonistica «da tifoso», fatta di pomeriggi davanti alla tv o sgolate allo stadio, ma soprat-

tutto di lunge e accalorate discussioni con gli amici.

E a Milano sogni e speranze quest'anno si sono raddoppiati, nel senso che a sognare sono a ben ragione i tifosi di entrambe le squadre milanesi.

Oltre al solito Milan che parte in pool position, c'è l'Inter di Moratti che non scherza affatto. In casa rossonera il cambiamento più importante è stato quello dell'allenatore: dall'ipervicente Fabio Capello (4 scudetti in 5 anni, 1 Coppa Campioni, 1 Supercoppa europea, 3 Supercoppe di Lega) all'uruguayano Oscar Washington Tabarez, alla sua seconda esperienza in Italia dopo quella sulla panchina del Cagliari, due anni fa.

Il «maestro», soprannome dato al tecnico rossonero per il suo passato di insegnante, riuscirà a tenere in pugno un gruppo di campioni come quello milanista? Riuscirà a farci vincere di nuovo la Coppa

dei Campioni? Ecco i dubbi che inquietano le notti estive dei tifosi rossoneri. Ma Berlusconi non ha dubbi, quando la società è forte e ben organizzata i successi non mancano.

«Io sono fiducioso - afferma senza esitare Raffaele, 28 anni, tifoso accanito e mi sembra proprio che siamo sulla strada giusta. Anche se quel Tabarez lì... Non capisco ancora perché hanno costretto Capello ad andarsene. Dei giocatori nuovi, mi piacciono i due olandesi, ma il francese non è che mi convinca tanto».

Tre giocatori nuovi

Tre sono infatti i giocatori nuovi che sono entrati nella rosa del Milan, due provenienti dall'Ajax, Davids e Reizinger e uno dal Bordeaux, quel Dugary che l'anno scorso contribuì all'eliminazione proprio del Milan dalla Coppa Uefa.

Sulla sponda nerazzurra invece l'imponente campagna acquisti

effettuata dal presidente Moratti ha rivoluzionato completamente la squadra. Sono ben undici i giocatori nuovi arrivati a casa Inter e di questi 6 sono stranieri.

Non mancano nella lista dei nuovi «assunti» i nomi di campioni affermati come Winter, Zamorano, Angloma; quelli di giocatori che hanno tutte le carte in regola per diventare tali come Sforza, Galante, Tarantino, Kanu, Mazzantini, Frezza, Pantanelli. E c'è l'ingegnere sulla torta la stella francese Youri Djorkaeff, giocatore spesso paragonato a Platini. Sognare dunque è d'obbligo per i tifosi nerazzurri. E a giudicare dal migliaio di supporter che quotidianamente si accalcano vicino ai cancelli del centro sportivo di Appiano Gentile per gustarsi l'allenamento dei loro idoli, l'attesa e la speranza tra i fan nerazzurri sono al top.

Mai in questi ultimi anni c'era stato tanto calore intorno alla squadra prima ancora che la stagione avesse inizio. «Finalmente

siamo una grande squadra - sottolinea Paolo, 27 anni, nerazzurro dalla testa ai piedi - con una panchina lunga e tante alternative valide. Ora è questione di testa, se tutti si impegnano al massimo i risultati verranno. Se non vincono qualcosa adesso, non la vincono più. È troppi anni che aspettiamo. Ora spetta all'allenatore disporli in campo nel miglior modo possibile».

La grazia di S. Ambrgio

E poi Coppa Uefa per i nerazzurri e i Champions League per i rossoneri. S. Ambrgio da lassù vorrebbe accontentare tutti: scudetto all'Inter e Coppa Campioni al Milan. Ha visto mai?



« Bianco: ora la casa è in ordine
Bertinotti: alla prova in autunno
Minniti: compagine credibile
Ripa di Meana: la guida è incerta »

«Prodi più forte, la crisi non c'era»

La maggioranza: «Ora la sfida è il risanamento»

ROMA. Potenza di una gag... Era passato il 21 aprile e su un palco a Bologna Pierluigi Bersani, presidente quarantacinquenne della giunta regionale, faceva i complimenti a Prodi: «Auguri, ora dovrai darci una mano...». Il Professore alzò la posta: «Caro Bersani, la mano dovrà darla tu...».

Nel giro d'un mese l'uomo della Quercia più robusta d'Italia si è seduto sulla poltrona di via Veneto, ministero dell'Industria, la stessa che ospitò Prodi in un breve transito ministeriale.

La prima volta del Pds al governo. Ministro Bersani, magari l'elettore si aspetta che la notte a lavorare in ufficio ci restino gli ex comunisti. Invece ci resta Di Pietro...

Metafore a parte, di notte sto anch'io al ministero. Ho una stanza sopra l'ufficio, come il ministro Di Pietro, e dormo lì.

Metafore a parte, come ci sta il Partito democratico della sinistra nel governo?

Diciamo intanto che la presenza del Pds al governo era matura, logica e naturale per tutti gli italiani, di destra e di sinistra. Il tema, più che la novità in sé, è il «che cosa» ci facciamo lì.

E che cosa?

In questa stagione politica il Partito democratico della sinistra è una forza di prima responsabilità, un perno. Nel governo non sventoliamo le nostre bandierine, ma ci preoccupiamo che la sfida del centrosinistra funzioni. Dobbiamo essere un elemento di solidità e di innovazione; perché il carburante dell'Ulivo è il cambiamento, niente l'altro.

Finora come va? Ci riuscite?

Mi pare che questa funzione possiamo svolgerla. Siamo nell'amalgama, il governo è una squadra e i ministri del Pds ci portano dentro un tratto di sobrietà, una concretezza d'approccio. Proprio per l'esperienza che ho fatto a tutt'altro livello so che questo spirito di squadra è importantissimo.

È un giudizio suo? O è un giudizio anche di Prodi? Ve lo riconosce che gli ex comunisti sono bravi?

Beh, Prodi ha il vezzo di confondere questo che dice lei con l'elogio degli emiliani. C'è una sinistra di governo, lui lo sa e lo testimonia con i suoi atteggiamenti. Nessuno di noi ha provocato un solo episodio che possa mettergli dei dubbi.

Questo governo è una strana costruzione: come si conciliano la presenza di Ronchi e quella di Ciampi, l'irruenza bertoldesca di Di Pietro e l'irruenza professorale di Berlinguer?

Intanto, questo governo ha la caratteristica dell'autonomia: quando ci si chiude lì dentro si percepisce che nessuno ha da rispondere in particolare ad altri...

Avete avvisato D'Alma?

Voglio dire che non si risponde a logiche strette di partito. Si ritrovano insieme personalità che hanno avuto tratti di esperienze in comune, vicende politiche o professionali che si sono incrociate. Insomma, c'è quel «non so che» che fa del tavolo di Palazzo Chigi un organo.

E Di Pietro? E le polemiche? Prendiamo la variante di valico...

È indiscutibile che Di Pietro abbia uno stile da battitore libero. Però, per stare all'esempio, la variante non è un problema scoppato fra lui e Ronchi. Semmai lì c'è stata la faticosa ricerca di un equilibrio di fronte a punti di vista molto divergenti. Ma nessuno cercava il pretesto per litigare, per rendersi più visibile. La variante era un oggetto d'un certo ingombro e lo si è affrontato: ciascuno con il suo stile.

È un governo di mostri sacri. Uomini come Ciampi, Dini, Prodi, Napoleone non sono autorità incombenti, che magari schiacciano i più giovani?

Non mi pare. Da alcuni di loro c'è da imparare. Non incombono. E poi il primo giorno che sono arrivato mi sono reso conto che da pre-

Il più entusiasta è Gerardo Bianco. Il più critico è Fausto Bertinotti.

Il governo Prodi compie cento giorni e i partiti che lo sostengono possono dare un primo giudizio, tentare un bilancio della sua attività. Sono pochi tre mesi per capire che cosa ha fatto realmente un esecutivo? Sicuramente sì. Ma sono abbastanza per capire che cosa intende fare, come intende muoversi un governo che vuole vivere cinque anni. Tanto più che sicuramente si tratta governo molto attivo con i suoi 122 disegni di legge già pronti, i 30 decreti legge buttati nel cestino e i 17 approvati in poche settimane nel tentativo di alleggerire i lavori parlamentari dai 97 che ingombravano pesantemente il campo. E poi la manovra, la preparazione della finanziaria, l'impegno per la conferenza per l'occupazione...

«Si - dice Gerardo Bianco - abbiamo messo in ordine la casa - ma non ci siamo limitati a quello. Abbiamo cominciato a mettere a posto la finanza pubblica senza aver dei veri e propri contraccolpi sociali. Anche sulla vicenda del documento di programmazione economica siamo rimasti coerenti. Il tasso di inflazione è rimasto al 2,5 per cento. Ora dobbiamo continuare la marcia verso Maastricht».

Certo, mentre Prodi si accinge a spegnere la candela dei primi cento giorni, sembrano lontani quei momenti di scontro con Rifondazione sul tasso di inflazione programmata e sui salari quando si temuto che il sostegno dei neocomunisti durasse poco e che Bertinotti ritirasse il suo appoggio dal governo.

Bersani, l'emiliano: «Ma qui è più difficile premere i bottoni»



Dalla guida dell'Emilia-Romagna al ministero dell'Industria. Pierluigi Bersani racconta questi primi tre mesi di governo. Racconta di come gli «altri», Prodi stesso, valutino il lavoro dei ministri che vengono dal Pci, rivela le sue ambizioni e i suoi timori. «Intanto il ministro pidessino ha ricominciato ad aprire le porte del ministero ai lavoratori». I poteri forti? «L'importante è sfidarli in una logica corretta di mercato».

VITTORIO RAGONE

sidente della regione Emilia Romagna avevo avuto a che fare un po' con tutti. Li conoscevo già.

L'Ulivo si ispira in maniera esplicita al buongoverno delle regioni e dei comuni amministrati da sinistra e centrosinistra, fra i quali in prima fila storicamente c'è l'Emilia Romagna. Il presidente del Consiglio è emiliano. Ci sarà un bel tasso di orgoglio regionale, no?

Guardi, per me in tutta questa vicenda l'unica vera emozione forte

RITANNA ARMENI

Quello scontro oggi pare acqua passata.

Anzi per il governo Prodi ha segnato un rafforzamento se il segretario del Prc ammette: «Prima del voto su quel documento l'ingresso di Rifondazione nella maggioranza non era esplicito, ora lo è».

Ora anche l'inquieto Bertinotti festeggia con entusiasmo i cento giorni di Romano Prodi?

Non proprio. Il suo giudizio rimane «netamente interlocutorio» tanto quanto quello di Gerardo Bianco è «netamente positivo». Perché interlocutorio? «Perché - spiega - non è stata una fase di vere scelte e decisioni, ho visto piuttosto l'affastellarsi di materiali, di diverse inclinazioni». Insomma il governo, secondo Rifondazione, ha dato un primo segnale negativo sul documento di programmazione economica, poi lo ha corretto, quindi ne ha dato un altro negativo sulle privatizzazioni, uno ambiguo sulla variante di valico...

È dubbioso Fausto Bertinotti, ma non pessimista. «Il mio giudizio è interlocutorio - spiega - quindi aperto. Aspetto la prova di autunno, voglio vedere le scelte di politica economica. Finora questo governo ha dimostrato di avere consapevolezza dei problemi dell'occupazione, ma non ha dato nessuna soluzione. In autunno dovrà chiarire».

Dopo cento giorni di governo il punto chiave rimane quello delineato da due parole: risanamento e occupazione. Ovvero come far funzionare il paese, rimettere in sesto

le sue finanze senza colpire lavoratori e strati sociali deboli, senza tagliare salari, sanità, pensioni. Nei tre mesi di governo dell'Ulivo l'inflazione ha subito un decelerazione e ora viaggia attorno al 3,6 per cento annuo, la Banca d'Italia ha abbassato all'8,25 il tasso di sconto che era al 9 per cento da ben 14 mesi, l'esecutivo ha fatto una manovra di aggiustamento di 16.000 miliardi, ma quel punto lì è rimasto fermo come un macigno in attesa di soluzione. Insieme all'altro macigno, quello che sommariamente, si definisce «federalismo». In poche parole la risposta politica pratica e legislativa che si intende dare alla Lega di Bossi.

Marco Minniti, numero due del Pds definisce il binomio «risanamento occupazione» «il campo di prova più importante, il compito più complesso per un governo di centro sinistra». Per il quale - precisa - occorre saper mediare, saper prevedere le reazioni delle forze politiche, discutere preventivamente i problemi». Il governo Prodi ha registrato un «passaggio delicato» - afferma diplomaticamente il dirigente della Quercia - quando ha presentato il documento di programmazione economica. In quel caso la mancata discussione politica con Rifondazione aveva provocato un piccolo terremoto, ora Minniti si augura «un ruolo più netto del governo nel coordinamento della maggioranza parlamentare».

Per il resto la Quercia festeggia i cento giorni di Prodi con soddisfazione. «Una compagine autorevole e credibile», «un buon prestigio

internazionale», «un impatto positivo con il paese», «l'immagine che emerge dai disegni di legge di un governo seriamente riformatore». Questi i giudizi del dirigente della Quercia. L'elenco delle proposte di riforma, dei provvedimenti, delle disposizioni è in effetti lunghissimo. Da quelli simbolici, come la riduzione delle scorte da parte del ministro dell'Interno a quelli più sostanziosi: le proposte sul fisco, sul decentramento amministrativo, sulla scuola, sulla giustizia.

A Carlo Ripa di Meana, portavoce dei Verdi piacciono quasi tutti. «Ho apprezzato - afferma - tutte quelle che ha dato un segnale di novità e di coerenza con gli impegni elettorali e ha differenziato questo governo da quelli passati, ma...». Ripa di Meana ha un dubbio di fondo. «Non vedo una guida ferma del paese», dice. Al capo dei Verdi non piace un modo di procedere del governo che giudica non abbastanza autorevole. «Si procede per sondaggi fra le forze di maggioranza, si fa seguire un vero negoziato, si fanno annunci, si misurano reazioni e poi di decide. Conclusione? «Non è apparsa una vera leadership, spesso c'è stata l'impressione di un lavoro di rimessa, fatto di dubbi e possibilismi». Un esempio fra tutti quello della risposta alla Lega.

«Vanno bene le misure di Bassanini, va bene il senso della misura dimostrato contro le minacce di Bossi, ma c'è nel governo una risposta vera alle istanze, ai problemi che la Lega pone? Perché solo in questo modo - conclude il portavoce dei Verdi - si possono davvero svuotare le richieste di Bossi e sconfiggere le intenzioni secessioniste».



Il ministro Bersani

S. Carofei/Sintesi

di competenze, una pletera di istituti...

Vorrei un esempio positivo e uno negativo dell'impatto tra un neoministro pidessino e gli apparati burocratici.

Positivo: non è stato difficile inseguire immediatamente tre tavoli permanenti fra le regioni e le direzioni ministeriali. Cosa utilissima,

perché dal centro spesso non si coglie che avendo un tavolo comune con la cosiddetta periferia si può esercitare meglio la propria funzione. Esempio negativo di sovrapposizione di compiti, la Gepi: il Tesoro è azionista, all'Industria toccano i formalismi indirizzi e l'operatività viene svolta prevalentemente dalla task force della presidenza del Consi-

glio...

Prodi ha fatto una esperienza da ministro proprio all'Industria. Le ha dato suggerimenti?

Per la verità non abbiamo ancora avuto modo di parlare del ministero in quanto tale. Ci scambiamo opinioni sulle politiche, ma non sulle strutture. E poi lui c'è stato tanto tempo fa...

Scommetterei che i ministri del Sulcis quando incontrano Ciampi gli danno del lei. E quando incontrano il ministro pidessino dell'Industria?

Intanto il ministro pidessino dell'Industria ha ricominciato ad aprire le porte del ministero per alcuni di questi casi. Da Brindisi, Gela, Montalto, Conegliano, il Sulcis i lavoratori hanno cominciato a trovare un luogo ospitale e attento ai loro problemi. D'altra parte, Pds o non Pds, io sono per i rapporti diretti. Non mi pare proprio che il clima sia da «lei».

E stando lì si incontrano anche i famosi poteri forti?

Potrò sbagliare, ma una delle caratteristiche che come Pds dobbiamo portare nel governo è l'autonomia. Siamo gente che non ha reattività particolari. A me è capitato di trattare, anche con qualche scontro, con petrolieri, assicuratori... poi ci saranno le banche... L'importante è sfidare questi poteri in una logica corretta di mercato. Il mercato deve essere un luogo che ha delle regole e deve essere un luogo affollato. Se no, che mercato è? In questo paese quel che si dice spesso non si pratica, e la tentazione a determinare delle oligarchie è sempre molto forte. Ma se io lancio la sfida di una logica di mercato corretta, tutti i poteri ne prendono atto. Non c'è da fare né guerre né paci, c'è da creare una situazione in cui i protagonisti siano di più e le regole siano più chiare.

Liberali e liberisti, Ferrara e Martini, gli imprenditori la apprezzano più di quanto apprezzino altri, titolati ministri. Imbarato?

E perché? Li tocco sul loro dover essere...

Bersani come superlo degli imprenditori italiani?

Non ambisco a tanto. Dico solo che ho una visione dell'imprenditore legata molto al «dover essere». Non si fa l'imprenditore solo per soldi. Questo mi dice la mia esperienza, anche se so che poi ci sono le cose negative...

Ministro, da giovane lei era un extraparlamentare di sinistra...

Sono stato un po' in Avanguardia operaia. Ho scelto il Pci quando mi è apparso che l'esperienza extraparlamentare stesse diventando un'esperienza più che altro estetica, senza costrutto.

Ora che è nelle stanze del potere, le viene mai in mente che l'opposizione di una volta, ancorché accusata di consociativismo, abbia avuto dei torti: velleitarismi, durezze ingiustificate contro chi guidava Palazzo Chigi?

Al contrario. Sarà perché vengo dall'esperienza - diciamo così - di una opposizione di governo, ma sono inferocito. Si è lasciata andare sotto i piedi la dignità dello stato, si sono lasciati decadere i ministeri forse perché l'abitudine era a trovare il potere in altre sedi... Distribuiamo le responsabilità in modo equanime, per l'amor di Dio, non tutti hanno contribuito; però resta il fatto che complessivamente questa nostra Italia è stata cacciata in guai molto seri.

E non le viene la tentazione di dire a Rosy Bindi: «Guarda come ci hanno ridotto i tuoi predecessori democristiani?»

No. Gli esempi che ho davanti nel governo non mi provocano alcuna acrimonia. Anzi, mi pare tutta gente che è lì perché è insorta a criticare un certo stato di cose. E poi che vuole, non mi convince l'idea che le colpe dei padri e dei parenti debbano cadere sulle spalle di chi arriva dopo...

IL LIBRO. Un saggio del sociologo Latour sul nostro rapporto con gli oggetti

L'invasione dei mostri tecnologici

È uscito in Italia *Non siamo mai stati moderni*, un libro del filosofo e sociologo Bruno Latour. Al cuore della costituzione della modernità - è la tesi di Latour - c'è la separazione assoluta tra natura e società. Ma il mondo è invaso da «ibridi» di natura e cultura, oggetti-mostri che non riusciamo a comprendere: automi, embrioni congelati, neurotrasmettitori. Oggetti che hanno un ruolo essenziale anche nella costruzione di una eticità.

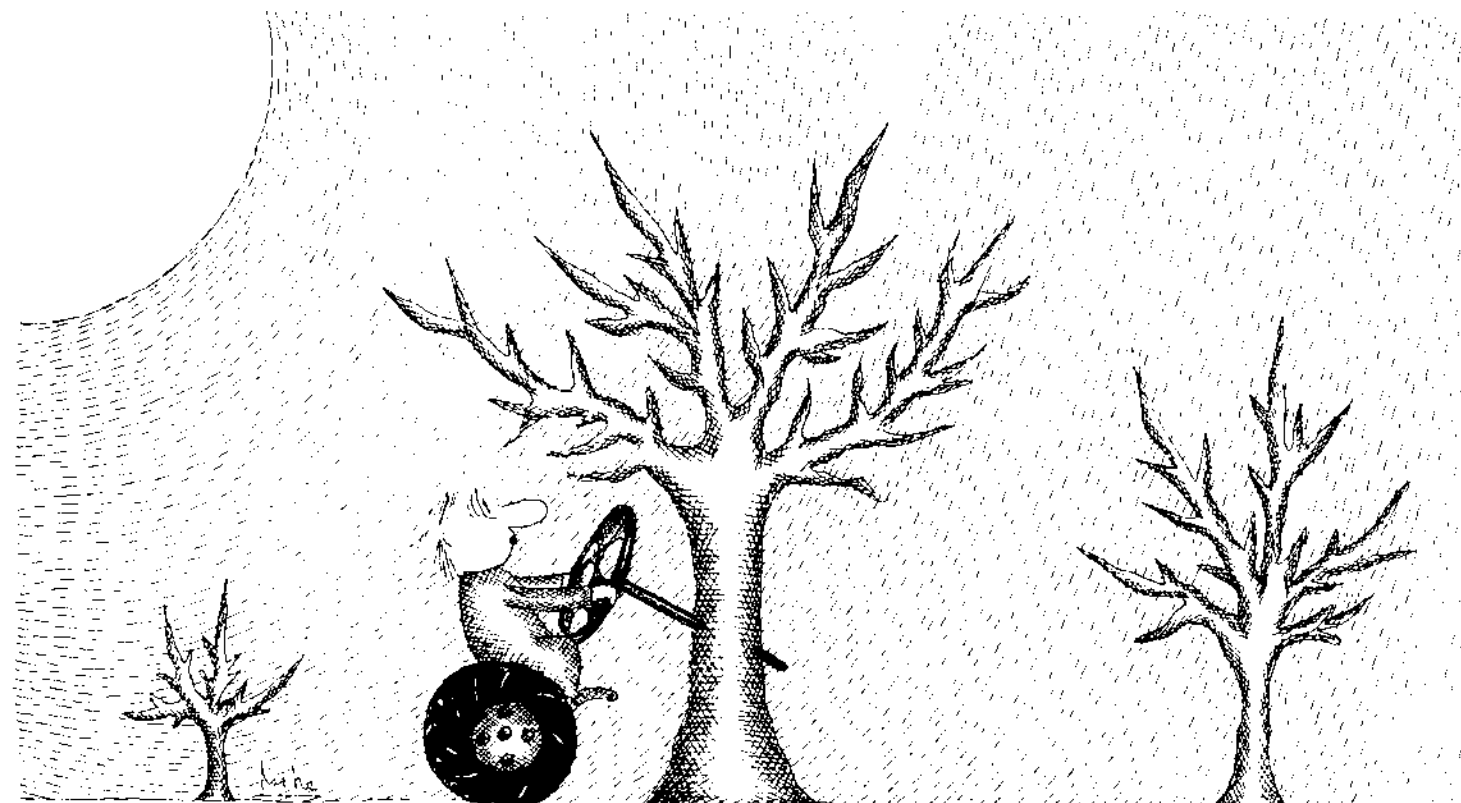
LUCA GALLI

Microprocessori per computer, tv ad alta definizione, embrioni surgelati e spray dannosi per l'ozono: nelle vicissitudini di ciascuno di questi oggetti, come di innumerevoli altri prodotti delle scienze e delle tecniche, si intrecciano gli interessi dell'industria, le ambizioni dei politici, le storie personali dei progettisti, fino alle stesse teorie delle discipline coinvolte. Posto che la lettura dei giornali, dove hanno sempre più spazio queste vicende, sia ancora la preghiera dell'uomo moderno, quest'uomo deve essere ben strano se prega scorrendo i resoconti di faccende tanto confuse. Sono queste le considerazioni con le quali esordisce Bruno Latour nel suo *Non siamo mai stati moderni*, pubblicato in Francia nel 1991 e ora disponibile in italiano nelle edizioni Eleutheria. Latour, filosofo e sociologo, con un passato alle spalle di indagini etnografiche nel Sud del mondo, si è conquistato la notorietà grazie a

Laboratory Life, un libro del 1979 scritto insieme a Steve Woolgar, nel quale le attività di un laboratorio di ricerca vengono studiate con gli stessi metodi che userebbe un antropologo alle prese con una tribù sconosciuta.

Natura e società

Non siamo mai stati moderni è un saggio breve che affronta e risolve con un taglio netto, come si vede dal titolo - la questione dell'identità del moderno, transitando continuamente tra natura e società: ed è questo luogo inesplorato che sta nel mezzo tra l'una e l'altra il punto d'attracco delle argomentazioni di Latour. Al cuore della «Costituzione» della modernità, intesa come il testo ideale contenente i principi e le garanzie che la caratterizzano, vi è una separazione assoluta tra natura e società che nasconde la moltiplicazione di mescolanze tra le due, la se-



Disegno di Mitra Divshali

rie indefinita di ibridi che appartengono contemporaneamente all'uno e all'altro regno. «I microbi, l'elettricità, gli atomi, le stelle, le equazioni di secondo grado, gli automi e i robot, i mulini e i pistoni, l'incoscio e i neurotrasmettitori», ibridi appunto di natura e cultura, hanno invaso il mondo mettendo in scacco la nostra capacità di comprensione, ancorata a quella separazione, in due del sapere che è uno dei punti fermi della «Costituzione» moderna. Il postmoderno non è altro che l'accettazione rassegnata e fatalistica di questa crisi, una crisi che, lungi dal riguardare realmente le scienze e le tecniche, colpisce soltanto il progetto impossibile dei moderni.

All'ombra di questi conflitti è esplosa però quella proliferazione di ibridi che popolano le società dei paesi industrializzati. Un'invasione di «mostri» e di oggetti tecnici che attende di esse-

re compresa. Sono loro i compagni delle nostre azioni quotidiane, la vera popolazione delle città come osservava Marshall McLuhan a proposito dell'automobile, la «sposa meccanica». Ed è proprio quella particolare classe di ibridi costituita dagli artefatti a giocare un ruolo essenziale nella costruzione dei legami sociali e nella stessa moralità, ovvero nell'insieme delle regole collettive.

In un articolo del 1992 Latour si spinge ad affermare che i sociologi devono imparare a guardare anche verso i non umani, quelle masse dell'ovunque senza le quali non possiamo rendere conto di una molteplicità di nostre azioni, anche dal punto di vista etico.

I non umani

Gli oggetti tecnici sono le masse mancanti alla spiegazione della società, nello stesso modo in cui «secondo alcuni fisici, nell'univer-

so non vi è massa sufficiente a controbilanciare la quantità immaginata dai cosmologi». Ponia il caso che sulla mia auto vi sia un dispositivo che impedisce l'avviamento del motore prima di aver allacciato le cinture di sicurezza; ebbene, qui dove si colloca questa precauzione, nella coscienza degli ingegneri che hanno progettato il dispositivo, o nello stesso meccanismo, al quale debbo di fatto la correttezza del mio comportamento? In realtà siamo di fronte a una sorta di delega, a un mandato che elimina l'incostanza delle abitudini facendo di me un essere morale.

Questa «delega ai non-umani», questo passaggio di forze e di valori, è il cuore della nostra relazione con gli oggetti tecnici. È così che Latour, sul filo del paradosso, proclama di essere un grande fan dei cardini, i quali, lasciandoci aprire e chiudere una porta, ci risparmiando la fatica di abbattere e

ricostruire una parete ogni volta che vogliamo aprirvi un varco; oppure ancora, rifacendosi a un'esperienza più verosimile, constata che è pur sempre una significativa economia di lavoro quella permessa dai chiudi-porta, quei dispositivi che ci fanno superare un ingresso pur essendo carichi di pacchi; ciò non esclude peraltro l'insorgere di serie controindicazioni: un chiudi-porta funzionante disciplinato potrebbe rompere il naso a chi non dovesse essere abbastanza lesto nel passare. Ma se i cardini meritano la nostra gratitudine, cosa dovremo dire di embrioni surgelati, automi e neurotrasmettitori, ibridi molto meno tranquillizzanti? Le masse dei non-umani, conclude Latour, proprio come quelle del Sud e dell'Est, invocano innanzitutto una nuova comprensione e mettono in mora la validità dei nostri sistemi politici; il prossimo compito sarà forse quello di immaginare una democrazia allargata alle cose.

Arte, scienza e gioco in un parco sull'ambiente marino che aprirà fra un anno a Cattolica

Adriatico, così il mare diventa multimediale

Il mare è la voce del nostro cuore, sostiene il vecchio adagio canoro. L'Adriatico, in particolare, diventerà anche un «racconto» attraverso il quale ascoltare, vedere, comunicare con le acque marine. Situato al confine nord di Cattolica, proprio sul litorale, sorge tra un anno il Parco navi, un parco tematico sulla vita e la cultura del mare che troverà posto in un inconsueto insediamento architettonico. Si tratta di edifici costruiti negli anni Venti disposti a forma di «flotta» e destinati ad essere una colonia dove ospitare i figli degli italiani all'estero.

Obiettivo finale: creare un ambiente intelligente, un parco tecnologico legato al tema del mare sia in senso museale che in senso naturalista. Il mare sarà «solcato» in diver-

se direzioni: come contesto, come sistema, come ambiente. Le aree tematiche presenti nel Parco saranno:

Area Ricerca Scientifica in cui troveranno posto: un laboratorio ambientale in collaborazione con la regione Emilia Romagna e con l'Unione Europea per ottimizzare le conoscenze nel litorale da Comacchio a Cattolica sul controllo di organismi molesti e per studiare l'eventuale presenza di agenti infestanti; la sede adriatica per la ricerca di reperti marini nello specchio d'acqua tra Ferrara ed Ancona; un Centro di Produzione Interno (telematica, elettronica, video-produzione e suono); un Museo della Sperimentazione con scoperte ed invenzioni legate alla tecnologia del mare e non.



Gli edifici disposti a flotta in cui si insedierà il «Parco navi» di Cattolica

Area Didattica, con corsi di perfezionamento su economia marittima, storia mediterranea, geologia etc., un museo vivente del mare con un percorso interno e, infine, il collegamento tra il centro di produzione del Parco con le università e le Aziende private del settore.

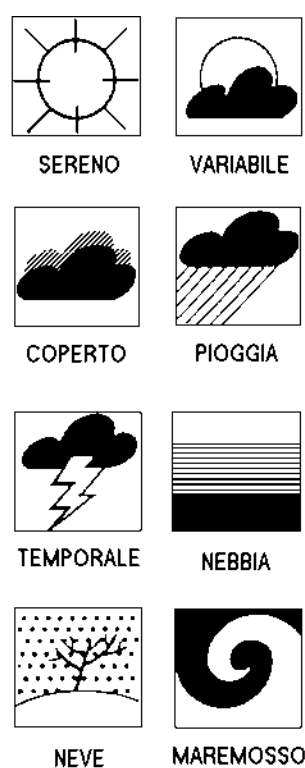
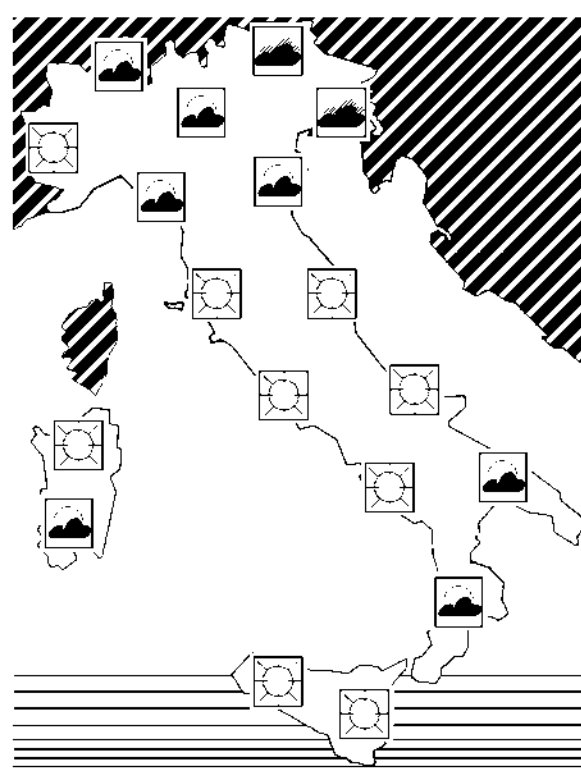
Area Culturale, cui spetterà il compito di realizzare convegni e mostre monografiche collegate ai diversi materiali ed opere artistiche delle località bagnate dal Mediterraneo, seminari, ospitalità per scambi culturali fra giovani cittadini italiani e quelli dell'area mediterranea, un premio per la produzione di un oggetto tecnologico avveniristico.

Area Ricreativa che comprende un delphinarium di tipo lagunare, ambienti con impianti di salute vir-

tuale, cucine con degustazione di piatti dell'area mediterranea, un ambiente attrezzato per spettacoli pomeridiani e serali.

Una particolare attenzione merita il centro di produzione multimediale che darà un contributo sostanziale al decollo del progetto producendo il fabbisogno di software del parco stesso; per le tecnologie virtuali, per Internet, per la gadgetistica, per la produzione interna di video, radio e broadcasting. Non sfugge come tutto il progetto (che avrà un costo finale di circa 60 miliardi) metterà in moto notevoli energie in campo imprenditoriale, realizzando, secondo le previsioni degli organizzatori, uno strettissimo connubio tra le istituzioni (comune di Cattolica, regione) e aziende private. □ A.M.A.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: una perturbazione di origine atlantica estesa dalla Germania alle Baleari e già individuabile sull'arco alpino occidentale, nel suo movimento verso levante, interesserà progressivamente le regioni settentrionali e la Toscana. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e sulla Toscana si prevedono condizioni di cielo nuvoloso con precipitazioni sparse, prevalentemente temporalesche, più frequenti sulle zone montuose. Nel corso della giornata la nuvolosità ed i fenomeni andranno a localizzarsi sulle regioni orientali mentre su Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria e Toscana si instaureranno condizioni di variabilità. Sulle rimanenti zone dell'Italia centrale e sulla Sardegna cielo da poco nuvoloso a parzialmente nuvoloso con addensamenti più consistenti sull'isola e sui rilievi appenninici dove potranno verificarsi brevi precipitazioni. Al sud della penisola e sulla Sicilia cielo generalmente sereno o poco nuvoloso. TEMPERATURA: senza variazioni significative, al più in lieve flessione al nord. VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali, con locali rinforzi al sud della penisola e sulla Sardegna. MARI: localmente molto mosso il mare di Sardegna; mosso il mar Ligure, il canale di Sardegna e lo Ionio; localmente mosso il basso Tirreno e lo stretto di Sicilia; poco mosso i rimanenti bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	15 29	L'Aquila	13 27
Verona	17 29	Roma Ciamp.	18 30
Trieste	21 27	Roma Fiumic.	16 28
Venezia	18 28	Campobasso	15 29
Milano	17 28	Bari	19 28
Torino	18 23	Napoli	20 30
Cuneo	18 24	Potenza	15 26
Genova	20 26	S. M. Leuca	20 28
Bologna	20 30	Reggio C.	22 31
Firenze	17 29	Messina	23 29
Pisa	17 28	Palermo	24 30
Ancona	17 28	Catania	19 31
Perugia	16 30	Alghero	20 29
Fiscara	17 29	Cagliari	19 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13 24	Londra	14 22
Atene	22 30	Madrid	13 30
Berlino	17 28	Mosca	16 21
Bruxelles	13 24	Nizza	18 25
Copenaghen	18 25	Parigi	15 25
Ginevra	15 27	Stoccolma	18 26
Helsinki	9 23	Varsavia	14 27
Lisbona	16 26	Vienna	14 27

INVENZIONI

Com'è bravo questo naso artificiale

GIOVANNI SASSI

Il naso è un organo estremamente complicato, capace di percepire una enorme varietà di odori con una sensibilità altissima. Per questo è molto difficile creare una macchina che lo imiti. Ora, però, è stato creato un naso artificiale che condivide molte delle qualità con quello reale. Il naso, le cui caratteristiche sono descritte nell'ultimo numero della rivista *Nature*, è il primo naso artificiale ad essere stato modellato il più lontano possibile dal principio che regola i nasi veri.

La difficoltà è che il naso funziona in un modo molto più complesso di qualsiasi altro organo di senso. Mentre, ad esempio, l'occhio è costituito da vari elementi, ognuno dei quali risponde ad un colore base diverso, il naso non è così. Ogni odore è rappresentato dal proprio ed unico «timbro» sensoriale. Sebbene il naso possa contare solo su poche centinaia di tipi di cellule, deve essere capace di riconoscere migliaia di odori differenti, cosicché non può usare un tipo di cellula per ogni odore. Quando annusiamo qualcosa, ogni tipo di cellula risponde differenzialmente con un risultato che è modulato. Il segnale complessivo che arriva al naso è un modello particolare con un proprio «timbro». È questo timbro che noi riconosciamo come un odore caratteristico.

Il naso artificiale creato da Todd Dickinson, un chimico della Tufts University del Massachusetts, e da altri suoi colleghi è fatto di fasci di fibre ottiche ricoperte da una vernice fluorescente applicata, però, in strati diversi sulle diverse fibre. I ricercatori hanno tradotto i segnali chimici in segnali luminosi, ma la vernice che ricopre le diverse fibre reagisce in modo diverso (a seconda del suo spessore) ai diversi segnali. Questo genera uno schema complesso di segnali luminosi. Tanto complesso quanto lo schema di risposte generate dagli odori nel naso naturale.

Per riconoscere di quale odore si trattasse, inoltre, gli scienziati hanno utilizzato una rete neurale - un apparecchio che è capace di riconoscere schemi, una sorta di cervello semplificato insomma che differisce dal computer poiché lavora elaborando molti segnali tutti in una volta invece di procedere passo dopo passo. Lo schema di colori prodotto dall'odore veniva inviato su uno schermo dalle fibre ottiche. Il video convertiva le immagini in segnali digitali per inviarle alla rete neurale che riconosceva l'odore iniziale. Il sistema è in grado di identificare anche diverse concentrazioni di un unico odore con molta precisione», hanno scritto i ricercatori sull'articolo pubblicato da «Nature». Finora il sistema permette di «annusare» 9 odori differenti, ma si pensa di migliorarne le prestazioni.

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriali L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000	Feriale	Festivo
	L. 5.088.000	L. 5.724.000
	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Reselli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarella
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

L'INTERVISTA. Il drammaturgo inglese Tom Stoppard si racconta pensando a Shakespeare



Tim Roth e Gary Oldman protagonisti del film «Rosencrantz e Guildenstern sono morti» diretto da Tom Stoppard (nella foto a sinistra)

Il teatro? «Lo faccio per gioco»

■ CERVIA. Forse non lo conosce, ma certo gli piacerebbe quel verso di Montale che dice: «Questo solo oggi noi possiamo dirti: ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Tom Stoppard, celebre drammaturgo londinese, ama precisare, qualsiasi discorso si faccia, che lui non ha una visione del mondo, che i massimi sistemi non gli interessano, che il teatro l'ha fatto e lo fa ancora per gioco: quindi, per carità, niente domande difficili. Cinquantanove anni, un volto arguto straordinariamente somigliante a quello di Mick Jagger, incline a stringer mani e a farsi chiamare per nome, Tom è arrivato a Cervia rispondendo alla richiesta rassegnata di Stefano Giunchi, il direttore del Festival *Arrivano dal mare* (la storica manifestazione dedicata ai burattini e alle figure è giunta alla XXI edizione) che timidamente lo invitava a ritirare la Sirena d'Oro. Nell'eventualità che lui avesse rifiutato, c'era già Dario Fo pronto a succedergli. «In effetti avevo molti impegni, ma qualcosa dentro la testa mi diceva che sarei dovuto venire. E poi non mi andava giù l'idea che la Sirena se la prendesse Fo al posto mio», racconta Stoppard.

Il riconoscimento arriva per «il contributo dato alla diffusione del teatro di figura». Dieci anni fa la compagnia di marionette «Td» di Zagabria mise in scena il suo *Fifteen minutes Hamlet*, e oggi a

Cervia lo scrittore assisterà alla prima di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* nella versione mista del Teatro dell'Arca: attori, marionette e spezzoni dal film. Stoppard la prima marionetta se la costruì a otto anni, quando andava a scuola: «Una marionetta bellissima di cartapesta: un po' come il Wilhelm Meister di Goethe che fa il suo apprendistato teatrale attraverso quel microcosmo fatto di stoffa, legno e fili. Dice: «Ogni autore, in fondo, non è che un burattinaio».

Cosa ha fatto lui, d'altronde, se non prendere i due cortigiani dell'Amleto, ai quali Shakespeare aveva riservato battute minime, e muoverli a suo piacimento? Facendoli trastullare sulla scena del suo film *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* (trasposizione dall'omonima commedia scritta nel '66, vinse il Leone d'Oro nel 1990 alla Mostra del Cinema di Venezia) come se dovessero solo ammazzare il tempo, incapaci come sono di capire un mondo capovolto. «Ma queste storie del burattinaio e del burattino appartengono a qualunque scrittore», taglia corto.

Lei che tipo di scrittore si reputa? Penso che ci siano due categorie. I grandi scrittori sono quelli capaci di inventarsi degli archetipi, come possono esserlo Amleto, Moby Dick, Don Chisciotte. Poi ci sono tutti gli altri. Io faccio parte di que-

ironico, distaccato, scrittore per caso e ostinatamente scrittore. È Tom Stoppard, l'autore di *Rosencrantz e Guildenstern sono morti*, la fortunata commedia del '67 diventata poi un film (Leone d'Oro a Venezia nel '90). Il cinquantanovenne drammaturgo inglese, che ha appena ritirato un premio al Festival dei burattini e delle figure di Cervia, ci parla del suo rapporto con i maestri, Wittgenstein compreso, e del suo modo di intendere il teatro.

KATIA IPPASO

«Cioè della categoria di quelli che mettono in subbuglio le forme e le storie lasciano che siano gli altri a inventarle?»

Forse. Io il teatro lo faccio per gioco. Non ho una visione complessiva del mondo da proporre. Per me, l'andare a teatro fa parte di un divertimento personale. Quando scrivo, cerco di fare la stessa cosa per il pubblico. Tuttavia, ammetto che il divertimento è qualcosa che riguarda la sfera intellettuale. Io mi reputo un intellettuale e mi piace che si tocchi la sfera delle idee.

Trent'anni fa dichiarò di avere tre grandi riferimenti: Beckett, Sartre e Kafka. Lo sono tuttora?

Dissi proprio Beckett, Sartre e Kafka? Oddio, ma che uomini tristi! Beckett e Kafka li leggo tuttora. Sartre invece ho smesso di frequentarlo.

Sartre si che l'aveva, una visione del mondo...

E forse mi interessava proprio per questo. Nella mia produzione, ci sono anche due opere politiche, scritte negli anni caldi, attorno al 1977: *The professional Faul* ed *Every Good Boy Deserves Favour*, che raccontava la storia di un disidente russo in un ospedale psichiatrico. La critica vi lesse un cambiamento radicale e invece non era vero. Infatti subito dopo scrissi una storia d'amore, per la televisione: *The Real Thing*. Quando si mette a scrivere, ha già tutta l'architettura della storia in mente, oppure la costruisce strada facendo?

Non c'è mai un'unica strada. Posso partire da un articolo di giornale oppure da un'idea su cui da anni rifletto. Non ho mai da scrivere altro che quello che sto scrivendo al momento. Non analizzo la mia metodologia di lavoro.

Le piace sostenere una visione empirica, disillusa, del mondo. Ha

in odio i massimi sistemi. Rinnega i maestri del passato. Anche con Wittgenstein è successa la stessa cosa, oppure lo riconosce ancora come un riferimento?

Ho scritto anni fa opere filosofiche e avevo messo in cantiere una cosa ispirata alle *Ricerche filosofiche* di Wittgenstein. Per me il gioco linguistico è fondamentale. Detto questo, un autore di teatro non può avere come costante riferimento Wittgenstein. Sarebbe un suicidio. Si finirebbe con lo scrivere su se stessi. Interessante è vedere che rapporto c'è tra la parola, quello che si vede sulla scena e quello che sta dietro. L'arte in generale deve insegnare al suo pubblico il linguaggio che sta parlando. Il linguaggio del teatro lavora per associazioni. E perché il pubblico possa comprendere il testo, deve capire come funzionano le associazioni.

Rosencrantz e Guildenstern non capiscono il mondo: perché non vadano tutti così storditi, perché diavolo ci si ammazzi tra parenti. Ma non si disperano per questo. Anzi giocano, fanno domande. Questo è un po' anche il suo stile di vita oppure le capita più spesso di essere angosciato come Amleto?

Non c'è un unico atteggiamento nei confronti della vita. Il contrasto non è tanto tra Rosencrantz e Guildenstern da una parte e Amleto dall'altra, quanto tra i due amici. Uno ha una predisposizione più

analitica nei confronti delle cose, l'altro invece le prende così come vengono. Entrambe queste componenti sono presenti nel mio modo di affrontare la vita. In ognuno di noi, si compie una incessante lotta tra questi due atteggiamenti.

Era la prima volta che si metteva dietro la macchina da presa. Come è andata?

Non sono stato io a scegliere di fare un film. È venuto qualcuno da me e mi ha chiesto se volevo trasporre in cinema la mia commedia. Tutto qui. Anche questa avventura è successa un po' per caso.

Come scrittore di teatro, è sedotto dall'immagine oppure ha fiducia soltanto nella parola?

L'opera teatrale comunque è testo. Quando si va a teatro, si tende a ricordare non tanto il testo, quanto l'immagine, quello che si vede. Ma in ogni caso il teatro non potrebbe esistere, neanche l'immagine che la gente ricorda, senza il testo.

In Inghilterra esiste già una scuola «stoppardiana» o le fa orrore soltanto l'idea di avere degli epigoni?

Ci sono due o tre ragazzi molto bravi che i critici accusano di essere «stoppardiani». Ma loro negano.

Che progetti ha in cantiere?

Sto lavorando su un poeta inglese del secolo scorso, Houseman. È stato anche scrivendo una sceneggiatura ispirata ad un libro di Robert Harris che s'intitola *Enigma*. Per il momento, non si sa ancora il nome del regista.



Replicare stanca

LA TV SPECCHIO della società ci rimanda le immagini del nostro paese e dei suoi abitanti. Ma non si ferma qui la sua funzione: provoca (determina?) reazioni anche sui non protagonisti, i testimoni o gli astanti che, col loro coro, completano la visione della realtà contemporanea. Direi che a volte le reazioni degli altri media agli eventi (eventi?) del video sono più significative delle vicende riportate dalla tv: prendiamo *Vallettopoli* per esempio, che ha colorato (!) quest'estate che sta finendo. In sé è uno scandaletto da basso impero, esempio di provincialismo che si manifesta persino nella scarsa qualità della deboscia. Ma i commenti gli exploit degli opinionisti, i pareri sdegnati (o espressioni una tolleranza al limite della convivenza: era proprio tutta colpa dei pedofili o aspiranti tali e non anche delle presunte vittime?) sono risultati assai significativi del resto, hanno reso l'idea dell'impaccio morale e culturale di questo tempo. E così anche il commento del presidente della Rai sugli strafalcioni di Bossi è riuscito a scatenare una polemica più vistosa delle irresistibili imprecisioni del leader della Lega che rischia ormai il macchietismo.

Secondo una corrente (di pensiero?) Enzo Siciliano, musicologo e intellettuale, non doveva commentare l'asineria roboante dell'Umberto: doveva stare zitto perché, pur avendo le carte in regola per intervenire, occupa al momento una poltrona che gli toglie il diritto di esprimersi liberamente. Piuttosto, gli impressionisti e gli espressionisti, *Va' pensiero* e il *Coro dei Lombardi*, frullati in un delirio d'ignoranza sono una provocazione alla quale si può reagire solo dopo le dimissioni di una carica che pretende (?) l'imbalsamazione totale.

Ma non ci siamo sempre battuti perché tutti (persino i presidenti) della Rai) potessero esprimere le proprie opinioni? Veniamo informati di tutto, riceviamo messaggi anche dalla Parretti che ci comunica le sue crisi sentimentali tramite agenzia e vogliamo impedire al prossimo di confutare inesattezze che potrebbero generare equivoci e frastornare le nostre già povere nozioni da scuola dell'obbligo?

La televisione di Stato (e quindi anche il suo presidente) ha (avrebbe) l'obbligo di fornire notizie esatte, di dire insomma la verità.

ETUTTI stanno lì nella speranza di beccare i tg dei neodirettori in fallo: tutti attenti non dico alle virgole che non ci sono, ma alle sfumature, ai fiati degli speaker, alla durata delle inquadrature per capire se, con l'Annunziata o Branconi, è cambiata l'aria. Giusto, anche se un po' maniacale e prematuro. Guai a nascondere o manipolare una verità. Bisognerebbe che questo atteggiamento rigoroso di osservazione scientifica della mimica di Federica Sciarrelli (tg3), si applicasse anche a tutto il resto che al pari delle news deve corrispondere ad una realtà. Non sembrò paradossale, ma anche l'intrattenimento, se dura questa voglia di onestà, deve eliminare certi inganni. In *Su le mani di giovedì scorso* (ma succede ovunque, intendiamoci) il complesso di ragazzi italiani ha eseguito un medley di canzoni. Poco male. Avevano in mano due chitarre elettriche disattivate e nessun microfono in grado di amplificare le loro voci: muovevano la bocca e grattavano le corde mute (ma si sentivano sax e trombe). Tutto finito. Il pubblico in sala applaudiva felice della truffa perché ormai abituato alla stessa. Per quelli a casa, andava tutto bene, tutto secondo tradizione. Qualcuno adesso può venirmi a dire che sono andato «fuori tema». Non sono convinto. [Enrico Vaime]



Ivan Della Mea

L'ANNIVERSARIO. Nell'agosto del 1971 moriva l'inventore del Nuovo Canzoniere Italiano

Gianni Bosio, trent'anni di musica e protesta

Il 21 agosto di venticinque anni fa moriva Gianni Bosio, uno dei protagonisti della scena musicale italiana. Senza di lui - che fu soprattutto intellettuale e ricercatore impegnato in studi e inchieste sulla classe operaia - non sarebbe mai esistito il *Nuovo Canzoniere Italiano*. E con lui dunque è cresciuto quel gruppo di musicisti che comprende, tra gli altri, Giovanna Marini, Paolo Pietrangeli e Ivan Della Mea che qui sotto ricorda l'amico e «maestro».

IVAN DELLA MEA

«Non vi è sviluppo di cultura, là dove non vi sia sviluppo degli uomini. O, che è lo stesso, la cultura segue l'uomo, ma non lo determina. Sarà quindi disperato sperare in una nuova cultura senza che vi siano degli uomini nuovi».

È, questa sopra, un'affermazione che mi pare tanto attuale quanto inconfutabile. È di Gianni Bosio ed è contenuta in *Quarto Stato* (Milano, numeri 4/5, 30 marzo 1946, pag. 67). E ancora, a seguire: «(...) oggi mancano le ragioni stesse per le

quali vive la cultura odierna e, le opere come gli uomini di cultura procedono per una strada che non conoscono perché hanno dimenticato le ragioni per le quali esiste la strada; e procedono per una strada che è buia davanti, attorno e dietro».

Il 21 agosto appena trascorso ricorreva il venticinquesimo anniversario della morte di Gianni Bosio. Pare assurdo dover ricordare chi è stato Gianni Bosio e che cosa ha fatto. Preferisco dire che cosa non

avremmo oggi senza l'impegno costante di questo formidabile organizzatore di cultura che in tutta la sua vita scelse l'etica dell'essere contro quella dell'avere.

Vado di memoria. Non avremmo avuto riviste di primaria importanza per le ricerche e gli studi sulla classe operaia e le sue organizzazioni come la già citata *Quarto Stato*, come *Movimento Operaio*, come *La Classe*, il *Labriola*, *Quaderni Rossi* per dire di alcune.

Non avremmo avuto le *Edizioni*

Avanti! divenute poi *Edizioni del Gallo* con le loro collane (*Sotto le bandiere del marxismo*, *La condizione operaia in Italia*, *Storia del movimento operaio italiano*, *Biblioteca socialista*, *Opere di Carlo Pisacane*, *Mondo popolare*, *il Gallo e il Gallo grande* e *I poeti del Gallo*, *Il disegno politico*, *l'Universale ragazzi*, *l'Attualità*, *i Dossier*). Non avremmo avuto il Nuovo Canzoniere Italiano, sia inteso come rivista, sia gli spettacoli (*Bella Ciao* al Festival dei Due Mondi, Spoleto '64; *Pietà l'è morta*, *Ci ragiono e canto*) e le Rassegne dell'Altra Italia e i *Dischi del Sole* e l'Istituto Ernesto De Martino «per la conoscenza critica e la presenza alternativa del mondo popolare e proletario».

Non si sarebbe parlato di cultura «altra», né di ricerca globale, né di espressività popolare contadina e urbana, né di Leghe di Cultura (Piadena, Acquanegra sul Chiese, Calvatone ecc.), né di soggettività antagonista; e assai poco si sareb-

be detto e fatto in termini di vera autonomia politico-culturale. Tutto questo Gianni Bosio ha fatto col contributo di «compagni di strada» come Renato Panzieri, mio fratello Luciano, Giovanni Pirelli e tanti altri per una lista lunga che qualcuno un giorno dovrà pur fare e non in omaggio alla memoria bensì per la ragione della storia.

Infine, trent'anni e più di canto della protesta sociale nascono dal lavoro di Bosio e questo ci fa fatti per più di un verso affettuosamente debitori: dico di me stesso per dire di Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Alfredo Bandelli, Caterina Bueno, l'immensa Giovanna Daffini, Paolo Ciarchi e Claudio Cormio e quant'altri ancora, tanti, hanno documentato, ragionato e cantando, la comprensione contemporanea del canto garibaldino della seconda metà del secolo scorso con la *Ballata per i morti di Reggio Emilia* e *O cara moglie e Contessa* dell'attualità, passando attraverso le grida de «la

boje» delle lotte contadine contro la tassa sul macinato e i canti contro la guerra del '15-'18 (*O Gorizia tu sei maledetta*), i canti antifascisti durante il fascismo, i «materiali resistenti» di una Resistenza «ieri oggi e sempre» fino alle «Radici con le ali»: all'incontro cioè tra il canto della protesta sociale e le nuove forme dell'espressività urbana figlie dei centri sociali autogestiti e non: dico dei Mau Mau come esempio e come segno.

Fu Gianni Bosio, certamente, un intellettuale scomodo, ostico spesso, anche e soprattutto della e nella sinistra, per la sua capacità di coniugare un formidabile senso dell'organizzazione politico-culturale col libero pensiero: lo stesso che ha sempre attraversato tutta la storia del movimento operaio italiano. La cosa che, nel ricordarlo per conoscenza e riconoscenza, mi rende sempre tutta intera una piccola ragione di allegria è che Gianni Bosio è un intellettuale scomodo ancora oggi: e, quindi, vive.

Sport

CALCIO. Oggi al «Meazza» sarà assegnata la Supercoppa italiana, primo trofeo «vero»

Milan-Fiorentina apre la stagione Ed è subito finale

STEFANO BOLDRINI

■ La partita Milan-Fiorentina da qualche anno è molte cose. È il confronto tra due imprenditori che hanno sfruttato il calcio come formidabile traino per le loro fortune. È la sfida tra due uomini - Berlusconi nella televisione, Cecchi Gori nel cinema - che hanno fatto il gol della vita nello spettacolo. È la contrapposizione tra due personaggi ambiziosi che non hanno resistito al richiamo della politica: chi per tutelare i suoi interessi (Berlusconi), chi perché afflitto da un certo complesso di inferiorità nei confronti del padre (Mario, detto Marione, un uomo che ebbe grandi intuizioni) e cerca spasmodicamente di dimostrare che non è solo figlio di papà. Questa sera, però, Milan-Fiorentina, con in palio la Supercoppa italiana (la vincitrice dello scudetto contro la vincitrice della Coppa Italia) ci sembra più che mai una partita in cui il calcio riesce davvero a oscurare tutto il resto. Sarà perché Berlusconi, dopo tre anni vissuti nella trincea della politica, appare in ritirata: sarà perché Cecchi Gori, dopo la primavera di fuoco con il goffo tentativo di appropriarsi del calcio televisivo ha fatto qualche (doveroso) passo indietro; sarà, forse, perché tutto sommato Weah e Batistuta, Albertini e Rui Costa, Desailly e Schwarz ci sembrano meglio di quei due. Più veri, più autentici, più credibili nei loro vizi e nelle loro virtù.

La tradizione dice Milan: la Supercoppa è sempre finita nella bacheca di chi indossava lo scudetto. Lo

stato di forma delle due squadre rende invece il pronostico più incerto. Mercoledì, il Milan ha vinto il trofeo Berlusconi, ma è piaciuta di più la Juventus. C'erano, però, attenuanti di ferro: mancavano Weah e Baggio. Baggio mancherà anche stasera (peccato, Codino era partito benissimo), Weah ci sarà e farà coppia in attacco con il suo partner preferito, Simone. Il rifinitore sarà Savicevic che, vecchia storia, gioca meglio quando non c'è Baggio. Sull'altro fronte, tiene banco la vicenda Stanic. La Fiorentina ha fatto l'ultima offerta al Bruges per acquistare un giocatore (jolly d'attacco) che Ranieri ritiene indispensabile per completare la squadra. Nelle amichevoli, la Fiorentina ha fatto vedere cose interessanti. In attacco, Batistuta e Oliveira hanno momenti di grandissimo calcio (l'argentino ha segnato al Cagliari due splendidi gol su punizione); Rui Costa sta diventando uno dei migliori centrocampisti d'Europa; il giovane Falcone è una bella sorpresa. Eppure, sembra che alla Fiorentina manchi ancora qualcosa e non si sa se basterà Stanic per colmare la lacuna.

I settantamila spettatori di Milan-Juve dimostrano che come al solito non abbiamo capito nulla. Si parla sempre di overdose (ormai ogni sera in tv c'è una partita di pallone), ma intanto la gente riempie lo stadio anche il 21 agosto. Speriamo che sia bella e corretta: il rollercalcio di quattro giorni fa è stato sinceramente disgustoso.

■ Questo Milan-Fiorentina, sfida per la conquista della Supercoppa di Lega, non sembra che solletichi molto i tifosi. Sono appena 12 mila i tagliandi venduti sino a ieri, una miseria rispetto ai 40 mila raccolti nella prevendita di Milan-Juventus. E il 25 agosto i milanesi che hanno terminato le ferie sono molti. La storica rivalità fra rossoneri e bianconeri, non ha ancora nulla a che vedere con quella, assai più recente, che ha visto il Milan rincorso dalla Fiorentina nello scorso campionato. E questa «calma piatta» notata in città, la si è riscontrata anche ieri a Milanello. Di tifosi davanti ai cancelli nemmeno l'ombra e anche all'interno del centro sportivo l'attesa per questa gara era proprio all'acqua di rose. Malgrado lo strenuo tentativo di Tabarez. «Questa è una partita vera, che il Milan deve vincere a tutti i costi. I progressi si devono vedere in allenamento, la supercoppa bisogna vincerla. È la prima partita vera, anche se sfido chiunque a chiamare amichevole quella che abbiamo giocato contro la Juve». Vedere la coscia di Desailly per credere. Ci sarà Weah e mancherà ancora Roberto Baggio. Questi i verdetti definitivi emessi dal campo di allenamento. Resta ancora un dubbio sulla formazione che Tabarez schiererà stasera. Riguarda Mar-

Tabarez ordina: «Dobbiamo vincere» E rientra Weah

LUCA FERRARI

cel Desailly, che contro la Juventus ha rimediato una brutta botta alla coscia sinistra. Sembra però che ce la possa fare, la decisione verrà presa all'ultimo minuto. Lo schieramento rossoneri dovrebbe quindi essere identico a quello anti-Juve, eccezion fatta per Davids che dovrebbe tornare in panchina per far posto a Weah. L'olandese potrebbe però tornare in gioco nel caso di un forfait di Desailly, ma per quella maglia si farebbe avanti anche Ernio. Boban ritornerà nella sua consueta posizione: a centrocampo e anche Savicevic potrà tornare a inventare gioco a ridosso delle punte. E proprio quello fra i due attacchi, Batistuta-Oliveira e Weah-Simone, sarà uno dei punti chiave della sfida. George Weah sembra perfettamente ristabilito e per lui sarà l'e-

sordio stagionale a San Siro. Ieri però era infuriato. Non ha voluto parlare né della partita, né di altro, pare che sia arrabbiato per alcune foto pubblicate sul settimanale Panorama. E allora di attaccanti ha parlato Tabarez. «Batistuta l'ho lanciato proprio io quando ero allenatore del Boca Juniors, nel '91. Era arrivato come riserva di Morales che fu costretto da un serio infortunio a lasciargli il posto. E Batistuta dimostrò subito di che pasta era fatto. Gabriel è un grande attaccante però rispetto a Weah è molto più condizionato dal gol. George è uno che pensa di più al gioco, alla manovra. Per dire quale sia la coppia migliore comunque bisognerà aspettare la fine della stagione». Lui sarebbe già contento se Simone e Weah gli regalassero la Supercoppa.



Gol italiani all'estero Il primo di Vialli e Di Canio

Gli «emigranti» italiani nel campionato inglese continuano a farsi onore. Anche Gianluca Vialli è entrato nella classifica marcatori della Premier League. Ieri, nella terza giornata di campionato, l'ex juventino ha segnato per il Chelsea al 74', con un gran tiro da lontano su cross di Clarke, la rete del raddoppio sul Coventry, dopo che il compagno Leboeuf (prima rete di campionato anche per il francese) aveva aperto le marcature al 29'. Dopo il gol, Vialli, come già Di Matteo lo scorso mercoledì, ha festeggiato disteso sul campo con i compagni. Il pubblico si è entusiasmato, invocando spesso a gran voce l'attaccante fino al termine dell'incontro. Tre minuti dopo il gol, Vialli ha riprovato a sorprendere il portiere avversario, stavolta di sinistra, ma il tiro è finito fuori di poco. Il Chelsea, allenato da Ruud Gullit, al momento è secondo in classifica, con sette punti, dietro allo Sheffield Wednesday (9). Ancora senza vittorie il Middlesbrough di Ravanelli, che ha pareggiato 1-1 con il Nottingham Forest, ed è fermo a 2 punti. La punta italiana ha giocato, ma non è riuscita a emulare l'impresa della prima giornata di campionato quando segnò tre reti. Un altro giocatore italiano, ex milanista, si è messo in evidenza nel campionato scozzese: è Paolo Di Canio, che ha segnato una delle tre reti con cui il Celtic ha piegato il Kilmarnock. A segno anche l'ex laziale Paul Gascoigne: suo il gol che ha consentito ai Glasgow Rangers (primi in classifica) di battere il Dundee Utd.



Gabriel Batistuta e in alto George Weah, due protagonisti della partita di stasera
Fabrizio Giovannozzi/Alto Pais

E Ranieri replica: «Rossoneri favoriti ma noi lotteremo...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO DARDANELLI

■ FIRENZE. Prima di tutto la scarsa mania. La Fiorentina, per l'attesa della partita di Supercoppa di stasera col Milan, ha scelto un hotel alla periferia di Piacenza. Lo stesso della vittoriosa semifinale di Coppa Italia a Milano con l'Inter, della vittoria in campionato sempre coi nerazzurri e della finale di ritorno a Bergamo con l'Atalanta, che le regalò la Coppa Italia. Un buon viatico per questa sfida coi rossoneri che, almeno sulla carta, sembra impari. Milan-Fiorentina insomma un po' come Davide contro Golia o come Don Chisciotte e i mulini a vento. Tutti pronostici sono dalla parte dei rossoneri. In mezzo però ci sono novanta minuti dove può accadere di tutto. Di questo ne sono più che mai convinti in casa viola, però nessuno osa dirlo chiaramente. I big viola (Batistuta, Rui Co-

sta e via dicendo) continuano nella loro tradizione di tenere le bocche cucite alla vigilia di una partita. Lo scorso andò benissimo chissà che caso mai anche quest'anno... Da questo black out però si è potuto esimersi Francesco Toldo, il numero 1 viola strappato proprio al Milan al termine di lunga ed estenuante trattativa, con la Fiorentina che, per 4 miliardi, riuscì ad assicurarsi l'altra metà del suo cartellino, di proprietà appunto del Milan. Per lui non si tratterà solo di una partita che assegna un trofeo, ma qualcosa in più. Per la prima volta si troverà contro la sua ex squadra completamente viola. I nove anni fra giovanili, prestiti e comproprietà in giro per l'Italia, fanno parte del passato. «Quel che è stato detto all'epoca del tira e molla per la metà del mio cartellino - dice Tol-

do - è solo un ricordo. Come ebbi a dire allora sono contento di questa soluzione. E adesso penso solo a vincere qualcosa di importante con la Fiorentina e rimanere più possibile nel giro della nazionale. I pensieri di Toldo sono tutti orientati verso i campionissimi di Tabarez: il Milan è una grande squadra piena di grandi giocatori. Non ci sarà Roberto Baggio? Vero, ma ci saranno Weah, Simone, Savicevic, Boban. Devo andare avanti? Da parte nostra siamo consapevoli che i favori del pronostico sono tutti per il Milan, ma contiamo di fare la nostra partita. Anche noi abbiamo le nostre carte da giocare che sono l'entusiasmo, le grandi motivazioni e... la coppia Batistuta-Oliveira. Non so chi sta peggio fra me e Rossi».

Uno strappo alla regola lo ha fatto anche Ranieri. In primo luogo per la formazione: Toldo, Carnasciali, Amoroso, Piricano, Falcone, Piacentini, Cois, Schwarz, Rui Costa, Batistuta, Oliveira. Sarà un 4-4-2, ma contiamo di fare la nostra partita. Anche noi abbiamo le nostre carte da giocare che sono l'entusiasmo, le grandi motivazioni e... la coppia Batistuta-Oliveira. Non so chi sta peggio fra me e Rossi».

Calcio tedesco Terza vittoria per il Colonia Oggi il Bayern

Il Bayern Monaco di Giovanni Trapattoni (con Rizzitelli in dubbio per infortunio) gioca oggi in trasferta a Duisburg. Intanto ieri si sono giocate tutte le altre gare valide per la terza giornata della Bundesliga. Il Colonia è l'unica squadra a punteggio pieno: ieri per i bianchi vittoria in trasferta a Friburgo. Questo il quadro dei risultati: Rostock-Amburgo 0-1; St Pauli-Schalke 4-4; Bochum-Bielefeld 1-1; Moenchengladbach-Karlsruhe 1-3; Stoccarda-Brema 2-1; Friburgo-Colonia 1-3; Monaco 1860-Dortmund 1-3; Leverkusen-Dusseldorf 0-1; Duisburg-Bayern Monaco, oggi. Questa la classifica: Colonia punti 9; Stoccarda, Dortmund, Amburgo e Leverkusen 6; Bochum 5; Karlsruhe, Bayern Monaco e St Pauli 4; Monaco 1860 e Dusseldorf 3; Rostock, Bielefeld, Moenchengladbach e Schalke 04 2; Brema 1; Duisburg 0. Bayern Monaco e Duisburg hanno disputato una partita in meno.

PERUGIA. Dopo il torneo di Valencia si acuiscono i dissapori tra patron e tecnico Gaucci-Galeone, alti e bassi di un rapporto

Mille polemiche nel club umbro. Il maggior azionista, Luciano Gaucci, e l'allenatore, Giovanni Galeone, sono ormai ai ferri corti. La pessima figura nel torneo spagnolo ha peggiorato la situazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ PERUGIA. Non è possibile, a due settimane dall'inizio del campionato, «dare certi vantaggi, creando una certa confusione, perché la serie A è difficile, ed anche l'immagine è importante». Per il presidente del Perugia, Carlo Lancellata, la pesante sconfitta con il Flamengo (2-5) e le polemiche che sono seguite rappresentano «un attimo di smarrimento, che va assolutamente recuperato. Siamo - aggiunge - una squadra di serie A, e dobbiamo esserlo sempre, in

campo e fuori. Con il Valencia ci eravamo comportati molto bene, e dovevamo fare così anche con il Flamengo».

Lancellata parla anche dello sfogo del patron Luciano Gaucci, che ha posto tutti sotto esame a Perugia dall'amichevole di stasera al Perugia contro il Parma. «La partita con il Parma - osserva - è quasi una prova generale, visto che arriva a tre giorni dal debutto in Coppa Italia e a due settimane dall'inizio del campionato. Certo, Gaucci e Ga-

leone devono parlare, chiarirsi, perché ci deve essere accordo sulle linee e si devono mettere insieme le cose migliori. E poi, alla fine, c'è un azionista di maggioranza, Gaucci, che ha delle idee, alle quali tutti ci dobbiamo attenere. Gaucci, per esempio, teneva alla partita con il Flamengo, e la squadra avrebbe dovuto ricordarlo, anche se dopo la sconfitta con il Valencia non sarebbe stato più possibile vincere quel torneo. Ma dovevamo onorare l'invito che ci era stato rivolto».

Lancellata giudica in modo negativo il gesto di Vierchowod - ha preso dai giornali -, che con il Flamengo si sarebbe rifiutato di entrare in campo nella ripresa con il Perugia già sotto di tre gol. «Un grande professionista come Vierchowod - sottolinea il presidente - non lo deve fare. In un momento di difficoltà resta e dice "ragazzi, così non possiamo stare in campo, cerchiamo di starci meglio"». Lancellata critica anche Briasci,

che intanto è stato messo fuori rosa dalla società, per la sua espulsione a metà del primo tempo. «In questo precampionato - rileva - avevamo fatto delle buone partite con il Milan, ad Atene e con lo stesso Valencia, pur perdendo 1-3. Io non mi esalto quando viciamo, così come non mi abbatto quando perdiamo. Ma occorre convincersi conclude Lancellata che c'è un solo Perugia, una sola società e una sola squadra, e quando si vince, si vince tutti, così quando si perde, si perde tutti».

«Io con Galeone non devo chiarire nulla, lui sa quello che deve fare, è un dipendente, uno dei tanti, ha il ruolo di allenatore, deve fare l'allenatore; quando lo fa bene, bene per lui, quando lo fa male, male per lui». Così il patron del Perugia, Luciano Gaucci, commenta l'invito del presidente Lancellata ad un chiarimento con Galeone dopo le recenti polemiche della trasferta in Spagna. «Io - sottolinea ancora Gaucci - non ho nul-

la da dire a Galeone, lui sa benissimo che se fa le cose bene resta, altrimenti se ne va. Lui è un allenatore sui generis, è strano, io non lo accetto e ad un certo punto non è che ci siamo sposati con Galeone. Vuol dire che farà l'osservatore, farà quello che ci sarà da fare». Ma lei ha già contattato qualche altro allenatore? «Io - risponde Gaucci - non ho contattato alcuno, ma non mi piacciono i metodi di Galeone. Lui deve allenare la squadra e non deve fare il presidente, il proprietario, lui è solo allenatore della squadra. Le altre cose che fa le sbaglia».

Per quanto riguarda il rifiuto di Vierchowod, Gaucci afferma convinto: «Al suo posto avrei fatto la stessa cosa, perché un giocatore come lui non può essere esposto a figuracce volute e preparate». Gaucci e Lancellata si sono incontrati ieri pomeriggio nella residenza del patron del Perugia a Torre Alfina.

Incidenti dopo Spal-Atalanta 4 bergamaschi denunciati

Prima partita ufficiale della stagione, ieri a Bergamo, e primi incidenti. Quattro tifosi bergamaschi sono stati denunciati dai carabinieri per lesioni dolose, rissa, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale, per i tafferugli scoppiati nella tarda serata di venerdì intorno allo stadio di Ferrara al termine dell'anticipo di Coppa Italia Spal-Atalanta. Uno dei denunciati è stato medicato all'ospedale per ferite lacerato-contuse al capo e giudicato guaribile in 8 giorni. Dopo il fischio finale (gara finita 2-1 per i padroni di casa) un gruppo di tifosi atalantini ha invaso il campo dirigendosi verso la curva degli ultras biancoazzurri. Carabinieri e poliziotti sono riusciti ad evitare lo scontro, ma una decina di minuti dopo ci sono stati atti di teppismo in alcune zone adiacenti lo stadio, con lancio di pietre, danneggiamento di auto (fra cui una dei carabinieri) e qualche scontro con le forze dell'ordine.



“ Due giovani Navajo mostrano ai turisti i luoghi dei film Guide per tradizione di famiglia vivono nella riserva indiana ”

MONUMENT V. Sembra proprio Ritorno al futuro, un futuro che assomiglia incredibilmente al passato. Ricordate il terzo episodio di quella fortunata saga cinematografica? In uno dei suoi viaggi nel tempo, Marty McFly salta sulla De Lorean, innesta la marcia, corre a perdersi in un *drive in* che sullo sfondo ha un grande telone su cui sono dipinti dei pellerossa; la De Lorean sfonda il telone e si ritrova... nel passato, fra pellerossa autentici, che la inseguono ululanti.

Quel set, con *drive in* e indiani alla carica, era situato nella Monument Valley, e fra coloro che avevano costruito c'era un signore Navajo di nome Haycock. Oggi siamo qua, nella Monument Valley, assieme a suo figlio. Che si chiama Faron, strano nome per un indiano. «Mia madre ha voluto chiamarmi così. Era una grande fan di Faron Young, un cantante dei suoi tempi. Del resto il fratello di Faron, che lavora con lui, si chiama Tano e preferiamo non indagare sull'origine di quest'altro nome (se scoprissimo che la mamma è appassionata della *Pioura* e di Tano Cariddi ci verrebbe un colpo). E con ciò abbiamo sistemato chi credeva, come noi, che i nativi americani si chiamassero tutti Toro Seduto o Nuvola Rossa.

Pellicole legendarie

A parziale giustificazione possiamo solo dire che la Monument Valley è la terra dei film western. Il futuro - ovvero il nostro XX secolo - assomiglia, appunto, al passato. La leggenda è ovunque. Giri fra le *mesas* e i *butte* della valle, e vedi i fantasmi di John Ford e di John Wayne. Eccoli lì, i paesaggi di *Stida infernale*, *Il massacro di Fort Apache*, *I cavalieri del Nord-Ovest*, *Sentieri selvaggi*. Capolavori, vero Faron? Li hai visti? «Quei vecchi film? Erano ok». Come, solo ok? Ma lo sai che qui alle sorgenti c'è la scena di *Sentieri selvaggi* in cui John Wayne vuole sparare a Natalie Wood? «Sì, lo so, lo so. Ma tu lo sai che da quel buco nella roccia è passato Indiana Jones nel terzo film della serie dei *Predatori*? E quello sì che è un film!».

Il dialoghetto è in parte immaginario, nel senso che non abbiamo provocato Faron Haycock in modo così brutale, ma racchiude il senso di un pomeriggio nella Monument Valley, mecca di tutti gli appassionati del vecchio West, assieme a un ragazzo Navajo di 21 anni che di mestiere fa la guida. Sì, proprio la guida indiana. Faron, Tano e il loro boss Daniel sono lì tutti i giorni, al Visitors Center che accoglie i turisti in questo autentico angolo di paradiso. Per 40 dollari ti mettono a disposizione una vecchia jeep Ford che si arrampicherebbe anche sugli alberi, tre ore del loro tempo e tutta la loro sapienza. Ti portano in luoghi dove il turista-fai-da-te non può arrivare. Tano ha il taglio alla mohicana, gli occhiali da sole, un fisico da giocatore di football. Faron è più pic-



La Monument Valley e (a sinistra) lo stesso scorcio con il set di «Sentieri selvaggi» e la fattoria degli Jorgsen



Cicerone nella valle dei western

Monument Valley, al confine tra Utah e Arizona: la terra di John Ford. Un altipiano dove, tra picchi e formazioni rocciose di incredibile bellezza, sono stati girati western celeberrimi come *Ombre rosse* e *Sentieri selvaggi*. Qui, all'interno dell'immensa riserva Navajo, vivono tuttora i nativi americani che Ford usava come comparse nei suoi film. I loro figli fanno le guide nella Valley ma hanno miti, e storie, del tutto differenti. Vediamo quali.

DAL NOSTRO INVIATO

ALBERTO CRESPI

colò, ha i capelli corti, berrettino da baseball, scarpe da ginnastica, t-shirt e jeans. Con noi, nel giro per la valle, viene anche sua moglie, che è giovanissima e va ancora al college: hanno una figlia di poco più di un anno. Faron fa la guida da tre anni. «È una specie di tradizione di famiglia», dice. Lui vive a 5 miglia dalla valle, comunque nell'immensa riserva Navajo che occupa quasi un quarto dell'intero territorio dell'Arizona. «Mi piace questo lavoro perché mi permette di vedere la valle ogni giorno. È sempre un'emozione diversa, è un posto magico. Anche se mi dispiace aver mollato l'uni-

versità, sarei felice di riprenderla... Mi piacerebbe diventare medico, o guardia forestale».

Tra le informazioni che Faron ci regala, girando fra le guglie della valle, c'è anche qualche aneddoto cinematografico. Ma, sensazione stranissima per il cinefilo fiordiano, non riguardano i vecchi western. «Qui hanno girato *Indiana Jones*, laggù *Lightning Jack* con Paul Hogan, da quella roccia lo spot della Marlboro Country». Ma voi Navajo, che vivete qui, venite coinvolti nella lavorazione di questi film? «Io ho fatto la comparsa in *Tall Tale*, un film con Patrick Swayze. È stato divertente e mi hanno pagato bene.

L'albergo dei registi

L'azienda - molto familiare - per cui lavora Faron Haycock, la guida Navajo che intervistiamo in questa pagina, è la «Daniel's Guided Tours», P.O. Box 360153, Monument Valley, Utah 84536; telefono 001-801-7273227. Il «cuore» della Monument Valley è l'albergo Goulding Lodge, dove risiedeva Ford quando girava nella valle, e che tuttora ospita un museo sui film realizzati nella zona: il numero di telefono, anche per prenotazioni (da fare con grande anticipo) è 801-7273231. Per sapere tutto sui film girati nella valle, il libro indispensabile è «Il West di John Ford» di Carlo Gaberscek, Arti Grafiche Friulane, 1994.

Mio padre, come ti dicevo, ha fatto il carpentiere sul set di *Ritorno al futuro III*. Il cinema è ok, quando vengono qua da Hollywood c'è lavoro per molta gente, e qui sono contenti». Pensi che i vecchi western fossero corretti nel rappresentare la tua gente? «Non so... an-

che quei film, erano ok. Era lavoro. Qui, prima che arrivasse il cinema, si moriva di fame».

Dopo il cinema (che sbarcò qui nel '39, quando Ford girò nella Monument Valley alcune sequenze di *Ombre rosse*), nella valle sono arrivati i turisti, spesso spinti proprio dai film. Divisa fra Arizona e Utah, la Monument Valley è una delle meraviglie naturali della riserva. E i Navajo, tribù con un antico senso del commercio, vivono su quello. «Il guaio - ci spiega Faron - è che vengono pochi americani. Questo posto è più famoso tra gli stranieri. Vengono un sacco di tedeschi, e voi non siete certo i primi italiani. Ma se pensi che ci sono dei Navajo che vivono in altre parti della riserva e non sanno nemmeno cos'è, la Valley. Il colmo. Tu, comunque, mandaci altri italiani. Metti un annuncio in un supermercato».

È controverso, e a tratti bruciante, il rapporto fra i Navajo e i turisti. Ad esempio, è straziante vedere nei pressi del John Ford Point, uno dei punti più belli e frequentati della valle, una famiglia Navajo che è lì parcheggiata con una

bambina di due-tre anni, in costume tribale, e con il cartello «Picture with little indian girl - 2 dollars»: ovvero, 2 dollari per farsi una foto con la bimba. Nella valle vivono 12 famiglie. O fabbricano gioielli, o fanno le guide, o allevano cavalli per i tour organizzati: vivono, insomma, di turismo. Il momento più emozionante, ma anche più imbarazzante, del tour è la visita al vecchio *hogan* (si chiamano così le capanne tonde tipiche dei Navajo) dove lavora Susie Deerhead, un'anziana artigiana che fabbrica coperte. La visita costa un dollaro supplementare, e comprende una dimostrazione della tecnica millenaria usata da Susie. Entri nell'*hogan*, la vecchia signora ti saluta senza guardarti, e continuando a parlare in navajo con una bambina che le è seduta accanto, comincia senza entusiasmo a cardare la lana. Poi inserisce alcuni fili nel telaio, dove c'è un tappeto al quale sta lavorando da otto mesi. È una tecnica antica e lunghissima, che rende ogni coperta un pezzo unico: «Per questo debbono costare così tanto», ci dice Faron, e infatti potete star sicuri, una coper-

ta navajo non è autentica se non costa almeno 7-800 dollari. Susie continua a parlare nella sua lingua, Faron traduce qualcosa, ma non tutto. Si scioglie solo quando le diciamo che i suoi lavori sono meravigliosi. Sorride e dice «Se è così, comprane uno». In inglese.

Anche la lingua madre di Faron è il navajo, ma lui sa anche lo spagnolo, oltre l'inglese. Durante il giro, racconta brani della storia del suo popolo, come la tragica deportazione a Fort Sumner, nel New Mexico, o le stragi perpetrate dagli spagnoli, ma non sembra parlare troppo volentieri di vecchie storie dolorose. Preferisce dirci, ridacchiando, i nomi che i Navajo della sua età hanno dato ad alcune vette «storiche» della valle. «Il Camel Butte, che ai vecchi ricordava un cammello, l'abbiamo ribattezzato Snoopy. Se lo guardi bene sembra Snoopy che dorme sulla sua cuccia, vedi? Quell'altra roccia la chiamiamo Ninja Turtle... Il Thumb (significa «pollice», ndr) ormai è, per tutti, il Kentucky Fried Chicken». Ma i nomi in navajo sono uguali? «Sì, ma non te li dico, sono troppo difficili». È affascinante, anche se smitizzante, sentire come un Navajo di 21 anni vive la sua valle, in modo anche scherzoso, al di fuori dei miti - giusti, ma magari falsi - che noi bianchi ospitiamo nell'immaginario. Questa per noi è la terra di John Ford, quelle rocce sono legate per sempre a John Wayne inseguito dai Comanche o a Henry Fonda circondato dagli Apaches... e invece questa è la terra dei Navajo, di una gente che vive qui da mille anni, che poco ha a che fare con Apaches e Comanche (tribù molto più bellicose) e che osserva con sacrosanto distacco le immagini, le proiezioni, le fantasie che noi bianchi scarichiamo su di loro.

I riti per la pioggia

Importa poco, ai Navajo, ciò che noi pensiamo di loro. Hanno ragione. Eppure la curiosità è forte, e quando Faron Haycock, ventunenne che sogna di fare il medico, veste come un giovane del Bronx e adora i film d'avventura alla *Indiana Jones*, dice che la Valley per lui è un luogo magico, resta la voglia forse infantile di capire il perché. E forse un varco, nell'ironica riservatezza di Faron, c'è. Quando ci mostra la Rain God Mesa, la montagna del dio della pioggia, e ci spiega: «Lì, da centinaia di anni, si fanno i riti per chiamare la pioggia: gli Uomini Medicina salvano a piedi sulla *mesa* e stavano lì quattro giorni, a ballare e a fumare, senza mangiare». E cosa fumano? «La "Medicina", appunto». Dev'essere un modo per chiamare il *peyote*, o qualche altro «succedaneo» del tabacco. Ma lo fanno anche oggi? Faron risponde di sì, con aria seria. Forse la magia della Valley si nasconde in un rapporto con un passato ancestrale da cui noi bianchi siamo giustamente esclusi. Forse gli Uomini Medicina dei Navajo fanno davvero piovere. Forse.



INAUGURAZIONE
sabato 31 agosto
ore 20.45

Festa nazionale l'Unità

Mostre fotografiche

Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia

Cento immagini scattate da fotoreporter italiani che hanno seguito l'evolversi della situazione politica nell'ex Jugoslavia dal 1961 al 1996

A cura di Uliano Lucis
Mostra prodotta dalla Festa nazionale de l'Unità
Catalogo con testi di Paolo Rumiz e Carlo Cerchioni

Per informazioni: PDS Federazione di Modena 059/582811 - <http://www.modena.pds.it/festa96/>

Fotografia di una giovane repubblica Italia 1946-1966

Monografie di Publifoto, Luxardo, De Biasi, Berengo Gardin, Scacchioli

A cura di Giuliana Scimé
Mostra prodotta dalla Fondazione Mazzotta di Milano
Catalogo con prefazione di Susanna Agnelli e introduzione di Alberto Arbasino

Retroguarda

La costruzione della Festa di Paolo Lorenzi

Una rassegna di scatti che documentano e interpretano la nascita di una Festa nazionale de l'Unità

Mostra del Concorso fotografico

Esposizione delle opere ammesse al concorso fotografico "Festa Nazionale de l'Unità" Modena 96
Le opere possono essere inviate alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996



Ma l'ipotesi di rinviare trova consensi tra partiti e sindacati

Governo e industriali bocciano Romiti

«Maastricht serve anche all'occupazione»

Affrontiamo la realtà

PAOLO LEON

NON SO SE il governo faccia bene a negare la stagnazione-recessione: non è sua colpa se la congiuntura è avversa, e dunque non sarebbe sua responsabilità se, pur con una Finanziaria rigorosa, non si raggiungessero i parametri di Maastricht in tempo. Più saggio sarebbe tener conto del rallentamento in corso, dichiarare di essere coscienti che se la crescita è insufficiente la disoccupazione potrebbe aumentare e il gettito tributario diminuire rispetto alle previsioni, costruendo rapidamente una politica adatta alle incertezze in corso. Non c'è da temere alcunché dall'opposizione, che si troverebbe nella stessa situazione e che, nel passato, è riuscita solo ad accrescere la disoccupazione e ad aumentare il disavanzo pubblico. Il problema non è, naturalmente, di facciata, e che Romiti se ne faccia carico, fino al punto di sacrificare il tempo di entrata nella moneta unica, non va considerata una eccentricità.

Certo, Romiti ragiona da imprenditore, può sempre cambiare idea non appena la Fiat si trovasse in acque migliori, come quando Agnelli riteneva opportuno un aumento di salari allo scopo di sostenere i consumi degli italiani (comprese le automobili). A ben vedere, però, Romiti rivela indirettamente un dilemma comune a tutta l'industria, per non dire a tutta l'attività economica: se il governo non è in grado di mobilitare strumenti per restituire tono alla congiuntura economica, allora diventa inevitabile per gli imprenditori cedere sui contratti di lavoro e consentire aumenti salariali che possono far crescere la domanda per consumi (sempre che Romiti non si riservi di aumentare i prezzi al diminuire dei consumi: ma su questo il governo deve chiedere precise assicurazioni). La Fiat, così, si rivolge sia al governo sia alla Banca d'Italia, pregandoli di non inseguire modelli teorici ma di guardare con preoccupazione la realtà: anche perché, se la con-

SEQUE A PAGINA 3

■ ROMA. Le posizioni del presidente della Fiat, Cesare Romiti, favorevole a un rinvio della partecipazione italiana all'attuazione del trattato di Maastricht, accende il dibattito. Governo e imprenditori le bocciano, la Commissione europea replica che risanamento del bilancio e politiche per il lavoro non si contraddicono. Il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, sostiene che un rinvio deciso unilateralmente procurerebbe gravi danni all'economia e al prestigio dell'Italia. Ma nel centro-sinistra Spaventa, Zamagni, Salvi, Gloria Buffo e Camiti, pur partendo da punti di vista diversi, sottolineano che le preoccupazioni del presidente della Fiat hanno un fondamento. I sindacati propongono di includere fra i parametri per arrivare alla moneta unica anche quello dell'occupazione. E intanto l'Ocse avverte che nel 1997 la disoccupazione in Europa crescerà ulteriormente.

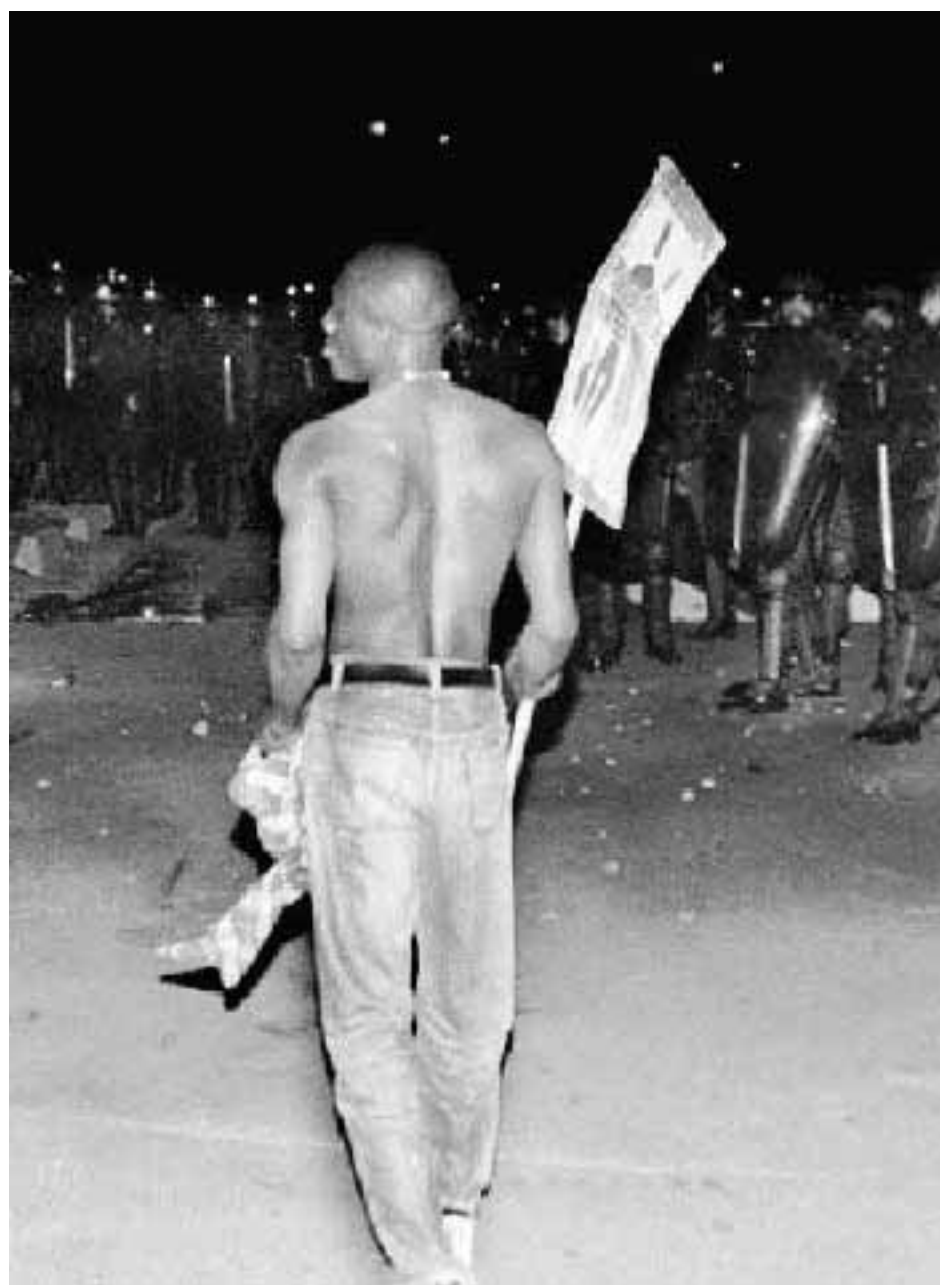
DISIENA GARDUMI VENEGONI
ALLE PAGINE 3 e 4

BATTAGLIA NEL POLO

Fini vuole la leadership Forza Italia in rivolta

■ ROMA. L'anticipazione di un'intervista rilasciata da Fini a luglio ma pubblicata su Capital in edicola nei prossimi giorni scatena uno scontro all'interno del Polo. Fini dice di volere mani libere, fa capire di cercare i voti moderati, chiede che si torni a fare politica. Forza Italia reagisce male, anche se in modo non univoco. Pilo dice che il presidente di An «ha gettato la maschera», Urbani è più cauto, La Loggia è molto irritato. Tuttavia una nota di An tenta di smorzare i toni. «I rapporti sono ottimi e la stima immutata». Il tema è sempre lo stesso: l'accusa di An a Forza Italia per la mancanza di politica e di leadership nel Polo.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 7



Un charter di «sans papier». Parigi ne caccia 57

L'indignazione e la crescente protesta contro la prova di forza delle autorità francesi verso 300 «sans papiers», non hanno fermato l'Airbus 310 che ha lasciato Parigi. A bordo c'erano 57 africani espulsi dalla Francia. Destinazione per ora ignota, forse il Mali. Un altro gruppo, oltre 40, ha precisato Debré, avranno il permesso di soggiorno. Al grido di «abroghiamo le leggi Pasqua, no alle espulsioni», 200 persone hanno manifestato sulla strada per l'aeroporto. La polizia ha caricato e arrestato. È stato l'estremo tentativo di esprimere il dissenso contro quella che l'attrice Emmanuelle Beart ha definito «una vergogna per la Francia».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

L'avvocato Ganci: volevano fargli incastrare Andreotti. La procura smentisce e indaga

Brusca, tra veleni e misteri

L'ex legale: mi ha fatto nomi esplosivi

IL COMMENTO

Dica dove sono i soldi

ENRICO DEAGLIO

DUE SETTIMANE FA, con l'esagerazione tipica delle informazioni estive, si è parlato di Umberto Bossi come del «fattore B» e della sua Padania (folkloristica, narcisistica, più ridicola che grottesca), come del nodo condizionante la futura vita politica e sociale italiana; una settimana fa, per necessità impellente di montare una mozione pigra, è comparso un altro «fattore B», virus portatore di una crisi di governo, Fausto Bertinotti. I più spericolati hanno addirittura immaginato le conseguenze devastanti di un'alleanza tra i due e hanno denominato l'improbabile tomado «fattore B & B». Adesso è arrivata la collaborazione di Giovanni Brusca portandosi dietro sospetti, nervi tesi, stato di allarme. A mio parere è Brusca (e non me ne vogliono per l'accostamento Bossi e Bertinotti) quello che più si mette al centro della politica italiana, quello che può produrre sconquassi: il «fattore B» è Giovanni Brusca; capo non carismatico di una Cosa Nostra in rotta, solerte ammannatore di telecomandi a Capaci, uno che sa quanto acido solforico necessita per sciogliere un bambino, ma troppo giovane per immaginarsi una vita in galera. Lo arrestarono appena tre mesi fa in una villetta sul mare di Agrigento e della scena della sua cattura colpirono diversi particolari: la famiglia sgangherata che lo attorniava, i bravi commercianti e imprenditori siciliani che gli mandavano biglietti chiedendo uno sconto sul pizzo. E una confezione di Prozac che si teneva sul comodino. Il Prozac, l'antidepressivo di moda, quello che fa vedere il mondo in rosa.

Giovanni Brusca ci ha messo poco a fare quattro conti: la guerra l'abbiamo persa, nessuno mi tirerà fuori e io a marciare all'Asinara non ci sto. Quindi parlo. Pare che l'abbia deciso subito, già in Questura a Palermo, rattristito dalle manifestazioni di plauso al suo arresto e, forse, in

SEQUE A PAGINA 5

■ PALERMO. L'avvocato della famiglia Brusca, Vito Ganci, difensore (o ex?) di Giovanni Brusca, rivela: «Il mio cliente mi ha parlato di incontri con alti vertici istituzionali. Gli hanno proposto uno scambio di favori, per incastrare Andreotti». Il legale dice di temere per la propria vita: «Se i "disservizi palesi" (i servizi segreti, ndr) sono in mano a quelle persone di cui parla Brusca corro dei rischi...». La Procura palermitana lo ascolterà. «Non ha detto

FARKAS FIERRO RONCHETTI TUCCI VARANO
ALLE PAGINE 5 e 6

niente su Andreotti né su alcun esponente politico importante. Anche perché l'argomento non è stato neanche affrontato durante gli interrogatori», ha detto invece l'attuale legale di Brusca, Luigi Li Gotti. Intanto Felice Maniero, pentito ed ex boss della mafia del Brenta dichiarò: «Il pentimento di Brusca non mi sorprende. Cosa Nostra è stata sconfitta dalla legge sui pentiti. L'unico vero boss rimasto in circolazione è Provenzano».

A Verona Stevanin confessa. Sei le vittime?

«Sì, ho fatto a pezzi i corpi di 4 donne»



MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

■ VERONA. Una donna l'ha soffocata, due le ha strangolate, un'altra morta per overdose. Gianfranco Stevanin, il giovane e benestante agricoltore veronese che si definisce «pazzo per il sesso estremo», ha cominciato a confessare ed a ricostruire la drammatica fine delle sue vittime. «A questa ho segato la testa», «questa l'ho fatta a pezzi... Forse sono di più delle cinque che finora gli erano attribuite. Ed i pentiti lo hanno giudicato sano di mente.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Contadino? La sua morte vale un milione

QUANTO VALE la vita di un ragazzo? Beh, dipende dal «parametro economico»: se è quella di un dodicenne, figlio di contadini e falcciato da un'auto ai margini della strada, una miseria. Per l'esattezza un milione e 175mila lire, considerando che era molto giovane, che non era ancora in grado di lavorare e che la sua perdita in termini di reddito per i suoi genitori non è stata rilevante. Anche perché, probabilmente, il ragazzo non avrebbe fatto nulla nell'altro nella vita che il contadino. Così hanno ragionato i giudici della Corte d'appello di Bologna di fronte al dilemma di «quantificare» il risarcimento dovuto al padre e alla madre del piccolo Luigi Gherrì, travolto e ucciso nell'85 da una macchina in un paesino in provincia di Reggio Emilia, Budrio di Coreggio. «Si può ragionevolmente presumere _ hanno scritto _ che i coniugi Gherrì

VALERIA PARBONI

avrebbero continuato per molti anni a condurre in proprio l'azienda traendone redditi non rilevanti». Giustizia è fatta. Come un secolo fa. Ha ragione il padre del ragazzo, Sesto Gherrì, 51 anni, a sentirsi offeso, nel suo dolore di genitore e nella sua dignità di lavoratore: «Appena mi arrivano i soldi dell'assicurazione, li spedisco al ministro Flick. Che li usi per un corso di aggiornamento e riqualificazione. Forse i suoi magistrati usciranno più preparati», ha detto dopo aver appreso la notizia, «evidentemente noi contadini non contiamo niente, il nostro lavoro non vale». Ed ha ragione anche il l'avvocato Giulio Cesare Bonazzi che ha difeso la famiglia nelle lunghe vicissitudini giudiziarie. «La sentenza rispecchia una visione classista della società. Ci si è comportati come se esi-

stessero le "caste". Quello è figlio di contadini, dunque per forza di cose crescendo sarebbe diventato contadino. Ma come si fa a pensare una cosa simile? Come si può prefigurare, in modo così rigido e automatico quello che avrebbe potuto fare nella sua vita Luigi se non fosse stato investito? E se fosse diventato medico? Se fosse diventato ingegnere? Chi può mettere l'ipoteca sul destino di una persona?». Un tribunale «salomonico» e dalle decisioni sbrigative. Accertato che il ragazzo aveva smesso gli studi, l'hanno avviato virtualmente nei campi. E per di più assegnando al suo lavoro un valore da quattro lire. Aggiungiamo, per la cronaca, che alla sentenza si è arrivati dopo un processo penale che ha mandato assolto l'investitore e dopo due gradi di giudizio civile, in cui i Gherrì sono stati condannati a pagare le spese processuali.

I cento giorni dell'Ulivo

GIANNI ROCCA

COME per il calcio, quello vero, così per la politica, quella alta, sono finiti i tornei di comodo dell'agosto, le finte partite amichevoli (che il ritardo di forma degli atleti trasformava spesso in botte alle caviglie anziché alla palla). Adesso si fa sul serio: contano i punti in classifica per il campionato e le qualificazioni per le coppe europee. Volendo continuare nella similitudine diremo che la politica sta meglio del calcio: se non altro ha un governo liberamente eletto dai cittadini, ben deciso a proseguire nel cammino prescelto, anziché un «commissario» che dovrà faticosamente mediare tra rissosi contendenti alla ricerca di una qualche maggioranza. L'unico atout del mondo del football è di poter contare sugli arbitri, inflessibili tutori delle regole del gioco, cui, non a caso, quest'anno, è stato ordinato di privilegiare i «cartellini rossi» rispetto a quelli «gialli»: meglio espellere che ammonire è la nuova filosofia, con particolare attenzione a quanti, approfittando della resa nelle aree di rigore, si dedicano ai colpi proibiti. Purtroppo né Prodi, né il suo vice Veltroni, potranno avvalersi di simile prerogativa, e si che ne avrebbero bisogno, visti i precedenti nei loro primi cento giorni di comando.

Del resto, stando a quanto dichiarato al ritorno dalle sue vacanze, il presidente del Consiglio, pur consapevole delle difficoltà, si mostra alquanto ottimista sulla tenuta e sulla durata del ministero che presiede. I fatti parrebbero dargli ragione. Quando varò la manovra economico-finanziaria per il 1997 non pochi botoli ringhiosi gli si avventarono ai polpacci, abbaiando sull'ineadeguatezza del rigore e dei sacrifici in essa contenuti. In particolare dalla Confindustria e da autorevoli commentatori si disse che Prodi, prigioniero del «fattore B» (leggasi Bertinotti) non aveva potuto affrontare il bisturi nelle proteiniche carni della previdenza, della sanità e di quant'altro potesse alleggerire i conti dello Stato. Con quella manovra, predissero, non si andrà lontano, certamente non nell'Europa di Maastricht. A nulla valsero le obiezioni di chi, Prodi per primo, ribatteva che a quell'importante appuntamento occorreva portare un'Italia viva e vegeta, e non in barella alimentata dalle fleboclisi. Adesso, senza che nulla di apprezzabilmente nuovo sia accaduto, quegli stessi cultori della «gran stangata» si son messi a invocare dal governo una politica di rianimazione dei consumi, di grandi investimenti pubblici (naturalmente da parte del tanto vituperato Stato), e chi se ne frega dell'inflazione e ancor più dei parametri di Maastricht. Nei loro confronti, se non altro, Bertinotti può vantare il pregio della coerenza.

SEQUE A PAGINA 2

Limina

Valerio Piccioni

Quando giocava Pasolini

Innamorarsi della vita su un campo di calcio. Nello sport come nell'eros, la lingua sconosciuta di un poeta.

pp. 167, lire 25.000

Arrestato dopo nove colpi un pregiudicato

Preso il rapinatore con la mannaia

Lo ha tradito la targa dell'auto



Rubavano fuoriserie per rivenderle agli arabi

Mercedes, Bmw, Audi e chissà, forse anche qualche Ferrari testa rossa da vendere a qualche ricchissimo sceicco arabo non troppo fiscale sulla loro provenienza. Un traffico di fuoriserie rubate è stato scoperto dai militari della Guardia di Finanza all'aeroporto di Fiumicino: un abile ritocco alle targhe, opportunamente trasformate in alcune cifre, avrebbe permesso di superare i controlli alle frontiere e raggiungere il mercato dei paesi arabi, notoriamente interessato da traffici di autovetture di grossa cilindrata di illecita provenienza. Inospettiti dal prolungato stazionamento di una lussuosa Mercedes nel piazzale antistante il magazzino merci Aeroporti di Roma, i militari delle Fiamme Gialle hanno voluto approfondire gli accertamenti del caso: apparso che si trattava di una vettura in procinto di essere spedita in Kuwait. Un attento esame della targa consentiva di constatare che la fuoriserie era stata rubata diversi mesi fa nel centro di Roma ai danni di un imprenditore. Un Tir avrebbe con tutta probabilità trasportato la vettura, assieme ad altre, fino a Francoforte, attraverso il Brennero, dove il traffico commerciale, dopo l'apertura delle frontiere intracomunitarie, non è più soggetto a rigidi controlli. Dalla città tedesca, con un volo di poche ore, il carico avrebbe raggiunto lo scalo kuwaitiano dove già un acquirente era pronto a concludere il vantaggioso affare. L'intuito investigativo dei finanzieri ha bloccato appena in tempo la spedizione, scoraggiando con ogni probabilità il ripetersi di tali reati connessi al fenomeno dei furti su commissione. Gli investigatori ritengono infatti che l'autovettura sia rimasta per molto tempo ben nascosta in un luogo sicuro dell'area del litorale, in attesa del momento ritenuto più propizio e della preparazione di false carte di circolazione.

Tra giugno e luglio era diventato una sorta di leggenda metropolitana, con quella lunga serie di rapine tra il Tuscolano e Pietralata ai danni di coppie e farmacie. Ma dopo essere sparito per un mese dalle cronache, ieri Rocky Mannaia è stato individuato e arrestato dalla polizia. Si tratta di Marcello Romanelli, un pluripregiudicato di 35 anni tossicodipendente. A tradirlo, la stessa Fiat Uno che aveva usato per le rapine, già segnalata da un testimone.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

■ Era diventato famoso per quella mannaia che usava per terrorizzare le sue vittime e farsi consegnare il denaro, ma a tradirlo è stata la «passione» per una Fiat Uno veridina, la stessa con cui aveva compiuto gran parte delle rapine nel luglio scorso e che custodiva ancora gelosamente in un garage poco lontano da casa. E così, quando sembrava che Rocky - o Jack, o Johnny - Mannaia fosse sparito definitivamente nel dimenticatoio estivo, la notizia del suo arresto quasi fortuito lo ha riportato prontamente all'onore della cronaca nera cittadina.

Si, perché dietro l'identikit di quell'uomo alto e robusto, dal viso buttrato e vestito sempre casual, ora c'è un nome: Marcello Romanelli, 35 anni e un lungo curriculum criminale alle spalle. Rapine, furti, possesso di armi, spaccio di droga, tentato omicidio, evasione ripetuta dagli arresti domiciliari. Una vecchia conoscenza della polizia romana, un «individuo estremamente pericoloso» - come lo definisce il capo della squadra mobile, Rodolfo Ronconi - che però stavolta si è fatto beccare come un novellino.

Tutta colpa di quella Fiat Uno rubata da un paio di mesi, che Romanelli aveva utilizzato per la maggior parte delle sue rapine nella zona ovest di Roma, tra il Tuscolano e Pietralata, e che continuava a usare nascondendola ogni volta in un fabbricato poco lontano dalla sua abitazione di via Grotta Gregna, nella zona di Colli Aniene. Peccato, però, che la sua targa fosse già segnalata da tempo, grazie alla prontezza di riflessi di una sua vittima che era riuscita ad annotarla mentalmente dopo una rapina. Così, l'altra sera, quasi un mese esatto dopo il suo ultimo colpo - il 24 luglio, obiettivo una farmacia di viale Alessandrino - l'uomo è stato fermato da una volante del 113.

Perché anche se «Rocky» ha concluso da settimane il suo ciclo di rapine «alla mannaia», la questura non ha mai smesso di occuparsi di lui, nella convinzione che il bandito si nascondesse da qualche parte a Roma Ovest, proprio nell'epicentro delle rapine. L'indizio principale? L'uso ricorrente

della stessa vettura. E così, discretamente, è continuata la caccia alla Uno. Finché nella prima serata di venerdì quella macchina non è spuntata in via Sacco & Vanzetti. Subito dopo averla individuata, con a bordo il sospetto «Rocky», gli agenti della volante «Beta 2» hanno chiamato i rinforzi. Poi l'ultima fase dell'operazione «Mannaia» è scattata: le volanti hanno costretto la Uno a fermarsi, e per Romanelli sono scattate le manette. L'uomo ha abbozzato una minima resistenza, poi ha ammesso che la macchina su cui viaggiava era rubata, ma solo da tre giorni. E alla fine, dopo aver trovato nel veicolo un paio d'occhiali da sole simili a quelli usati in alcune occasioni da «Rocky» gli agenti l'hanno accompagnato in questura.

Qui è arrivata la prova più importante: il riconoscimento delle foto di Romanelli da parte di alcune vittime della lunga serie di rapine. E oltretutto sono spuntate alcune storie interessanti sul suo passato giudiziario. Come quando nell'89, in via degli Oleandri, tentò di investire una pattuglia della mobile impegnata in un blocco stradale, e gli agenti lo fermarono solo sparandogli a una gamba. O nel '93, quando insieme a una banda di scassinatori fu arrestato in una barberia di via Cavour. La banda era penetrata di notte nel locale, e attraverso un foro nel muro stava trafugando da una gioielleria oro e preziosi, che venivano passati poi al «palò» per essere caricati su un'auto. Peccato però che i ladri non si fossero accorti che al posto del «palò» - arrestato nel frattempo dalla polizia - c'era un agente... E ancora, le ripetute evasioni dagli arresti domiciliari, con Romanelli che veniva riacchiuffato sempre alla guida di macchine rubate.

Poi spunta la mannaia, ma questa è storia recentissima: «Un attrezzo che «Rocky» avrà usato perché faceva più effetto sulle vittime - spiega Ronconi - ma che a un certo punto ha abbandonato». E non a caso, della mannaia gli agenti non hanno trovato alcuna traccia né nella Uno né a casa dell'arrestato. E ora il sospetto è che Romanelli fosse tornato a far rapine con armi più tradizionali.



Il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi illustra la cattura di «Rocky Mannaia» (a destra) Alessandro Bianchi/Ansa

Scassinatori con la tecnica del «sondino» Tre condanne

Sorpresi a scassinare la serratura di una porta blindata con la nuova e sofisticata tecnica del «sondino» che consente ai ladri di creare «in loco» la chiave falsa per aprire ogni tipo di chiusura, tre malviventi sono stati condannati ieri a un anno di reclusione e a un milione di lire di multa.

Su richiesta del pubblico ministero Giuseppe Corasaniti, il pretore Maria Agrimi, a conclusione di un giudizio per direttissima ha negato a Nello Livio, di 46 anni, Mario Di Benedetto, di 38 e Stefano Campli, di 36, la scarcerazione. I tre ladri furono arrestati nella notte del 19 agosto scorso da una pattuglia di agenti del commissariato Tuscolano in via Gallarate 15. Gli agenti, avvertiti dalla sala operativa, salirono sino al quinto piano e trovarono un intero set di attrezzi da scasso, notando che la serratura della porta blindata aveva segni di manomissione. Degli scassinatori nessuna traccia; tuttavia gli agenti decisero di ispezionare anche il sesto piano e qui, in un angolo buio, hanno trovato i tre malviventi che vennero arrestati. Dopo la convalida dell'arresto, gli scassinatori, che hanno in materia vari precedenti penali, hanno chiesto il giudizio abbreviato e in mezzora hanno subito la condanna.

Giallo sulle ossa trovate a Osteria Nuova: la vittima non era tossicodipendente

Scheletro nel campo, è omicidio Unica traccia la placca sul femore

Non c'era droga nella siringa ritrovata nei pantaloni del cadavere affiorato tre giorni fa nelle campagne di S. Angelo Romano. Anche se ci vorrà un mese per avere i risultati definitivi dell'autopsia, è proprio questo particolare a convincere i carabinieri che dietro il macabro ritrovamento ci sia un omicidio. Intanto, si stringono a 300 i casi di persone scomparse analizzati dagli inquirenti per dare un'identità al morto, un uomo di 25-35 anni.

esami dell'autopsia - spiega il maggiore dei carabinieri Leonardo Rotondi - però tra le tante ipotesi a cui stiamo lavorando c'è anche quella che l'uomo sia morto durante una lite, degenerata poi in scontro fisico, per la divisione di una dose di droga».

Ma un altro elemento importante, che potrebbe aiutare a scoprire l'identità del morto, è il ritrovamento di una placca di metallo con quattro chiodi che unisce due punti del femore: in base ai primi accertamenti, l'uomo sarebbe stato operato cinque anni prima della morte. Proseguono intanto le indagini sulle denunce di scomparsa presentate tra febbraio e settembre del '95, periodo nel quale sarebbe avvenuta la morte dell'uomo. Si tratta di un totale di 1.978 denunce, già ridotte a 300, alcune delle quali, secondo Rotondi, «particolarmente interessanti». Il periodo estivo, secondo gli investigatori, non agevola le ricerche ed il lavoro di riscontro, perché molte delle persone che hanno presentato le denunce attualmente sono in vacanza ed è piuttosto difficile rintracciarle.

A trovare lo scheletro, martedì scorso, erano state due persone uscite in cerca di more. La loro attenzione era stata attirata dalla fibbia della cintura dell'uomo, che affiorava dal terreno.

Torna libero il piromane che incendiò l'isola di Ponza

Da ieri mattina è tornato in libertà Pio Lorenzo Vitiello, l'uomo accusato di aver incendiato l'isola di Ponza l'8 luglio scorso, è stato scarcerato a seguito della decisione del tribunale del riesame di annullare l'atto con il quale era stata disposta la custodia cautelare. Gli avvocati Angelo Palmieri e Gianfranco Testa avevano sostenuto, tra le altre cose, che l'interrogatorio subito dal loro assistito nei giorni successivi all'incendio non era da ritenersi valido proprio per la mancata presenza degli difensori. Al momento dell'arresto, il 23 luglio scorso, gli investigatori formularono l'ipotesi che Vitiello avesse incendiato Ponza per gelosia nei confronti dell'ex moglie. Nei giorni seguenti l'arresto, Vitiello per scagionarsi consegnò ai magistrati la ricevuta fiscale di un albergo dell'Adriatico, nel quale era stato fino al 7 luglio scorso, e uno scontrino fiscale rilasciato a Ponza l'8 luglio, proprio nell'ora in cui divampava l'incendio, sostenendo di non aver avuto la possibilità materiale di appiccare le fiamme. Sia il pm, sia il gip avevano respinto la richiesta di scarcerazione.

NOSTRO SERVIZIO

■ Si infittece il mistero dello scheletro ritrovato tre giorni fa nelle campagne di Osteria Nuova, una frazione del Comune di Sant'Angelo Romano. Perde credito l'ipotesi che l'uomo seppellito da qualcuno in quel prato vicino ai rovi di more sia morto per un'overdose, mentre quella dell'omicidio sembra la pista principale seguita dai carabinieri di Bracciano, che indagano sulla vicenda.

L'altra sera, i miseri resti del cadavere ancora senza nome sono stati sottoposti ad un'accurata quanto difficile autopsia all'istituto di medicina legale di Roma. Poche le certezze emerse dall'esame autopsico: per avere risultati definitivi sulle cause della morte dell'uomo - un giovane sui 25-35 anni - bisognerà aspettare infatti ancora un mese. Da un primo esame esterno sul corpo non risultano se-

gni evidenti di violenza, ad eccezione della gabbia toracica, che risulta lievemente danneggiato. Secondo gli investigatori, però, il corpo potrebbe essere stata schiacciato in un secondo tempo, magari dai camion o dai trattori che transitano nella zona. Gli accertamenti medico legali hanno inoltre verificato che la parte mancante della mano destra sarebbe stata tranciata probabilmente da alcuni animali dopo la morte dell'uomo, quando il corpo era già in avanzato stato di decomposizione.

Quel che è certo, invece, è che la siringa ritrovata in tasca ai pantaloni del cadavere non conteneva droga. Un dato forse insignificante, ma che fa supporre agli investigatori che l'uomo non sia morto per un overdose. Risputa così la pista dell'omicidio: «Certamente dobbiamo attendere gli

Pomezia, colpita in pieno con il fidanzato è morta subito

Albero cade sull'auto e schiaccia una ragazza

■ È finito tragicamente il viaggio di due fidanzatini, fermati da un incidente causato dalla improvvisa caduta di un grosso pioppo, alto una ventina di metri. È successo poco dopo le 21 di venerdì, sulla strada di Pratica di mare che i due ragazzi stavano percorrendo in direzione Roma. Erano a bordo di una Renault 5 e marciavano ad andatura tutt'altro che sostenuta: all'altezza del vecchio borgo di Pratica, uno dei tanti alberi che incominciano le carreggiate si è spezzato all'altezza di circa quattro metri dal terreno, schiantandosi con tutto il suo peso sul tetto della vettura, dalla parte della fiancata destra.

Giampaolo Gentile, 23 anni di Pomezia, si trovava alla guida, ma non ha potuto far nulla per evitare l'impatto: l'automobile ha proceduto ancora per una decina di metri, poi si è fermata sul bordo della strada. Al

suo fianco, Emanuela Milizia, appena ventenne, è rimasta stretta nelle lamiere del tetto che il tronco, di circa sedici metri, ha sfondato completamente. La ragazza è stata presa in pieno, alla testa; le sue ferite sono apparse subito gravissime, è morta dopo circa mezz'ora dal ricovero nell'ospedale Sant'Anna di Pomezia. Giampaolo Gentile, dimesso ieri sera dalla clinica, guarirà in sette giorni.

A raccogliere la disperata richiesta di soccorso del ragazzo sono stati i pochi automobilisti che a quell'ora percorrevano la strada e che se la sono trovata sbarrata dal tronco che aveva ostruito entrambe le carreggiate. Sono stati avvertiti la polizia stradale e i vigili del fuoco di Pomezia. Emanuela è stata trasportata con un'ambulanza a Pomezia, ma per lei non c'è stato nulla da fare. Su disposizione del magistrato, il corpo della

giovane è stato inviato all'istituto di medicina legale dell'università La Sapienza dove verrà sottoposto ad esame necroscopico.

Sull'accaduto, la magistratura ha aperto un'inchiesta: si tratta di appurare se ci sono responsabilità da parte dei principi Borghese, proprietari della tenuta in mezzo alla quale passa la strada di Pratica. Ieri mattina vigili del fuoco e agenti della stradale sono tornati sul posto per un sopralluogo: più che la cattiva manutenzione del fondo, si accredita l'ipotesi di un fulmine che ha colpito l'albero durante il nubifragio che si è abbattuto su tutta la zona alcune ore prima dell'incidente. «Il pioppo, appoggiato su di una scarpata, era tranciato di netto - racconta un vigile - non sembrava malato. Forse è stato un fulmine, la pioggia e il vento hanno fatto il resto». Sono in corso controlli per accertare lo stato di altri alberi.

IL LIBRO. Slogan, discorsi, immagini dei politici in un'inchiesta dell'Swg

■ «Anche in politica, come in pubblicità, occorre dare un nome a cose che nome non hanno. Un nome capace di contenere in sé significati allusivi, che riesca a essere persuasore occulto». Poche battute introducono la parte della ricerca dell'Swg dedicata al linguaggio dei leader politici in campagna elettorale analizzato da Roberto Bertinetti. Qui di seguito anticipiamo alcuni spunti di analisi tratti dal libro-inchiesta.

Arriva il Professore

Ecco la strategia impiegata da Romano Prodi a partire dal 3 febbraio 1995, data di nascita di un'alleanza che se ancora non ha nome possiede tuttavia un obiettivo ben chiaro: costruire proprio la storia collettiva nella quale il paese, nella sua interezza possa rispecchiarsi e riconoscersi. «Entro nella vita politica - spiega Prodi - allo scopo di unire tante energie umane e civili che desiderano avere una comune espressione». E quindi aggiunge: «All'inizio di questo lavoro sento il dovere di parlare con la gente che mi è vicina, ma anche con coloro che hanno opinioni diverse sul modo di governare l'Italia. Comincerò quindi un viaggio attraverso le "cento città" italiane per capire meglio i desideri, gli obiettivi, le speranze, i diritti e anche i doveri del paese».

La caratterizzazione di immagine si accompagna in maniera coerente a una caratterizzazione linguistica. Se il pullman consente a Prodi di aggirare il problema della mediazione catodica e di marcare una differenza significativa rispetto al suo antagonista, il linguaggio impiegato costituisce un efficace supporto a questa scelta di fondo. Per accreditarsi agli occhi dell'opinione pubblica il «professore» - come viene definito e come ama definirsi - usa nei suoi interventi uno schema sempre identico, presentandosi come il tecnico dell'economia disponibile al contatto e all'ascolto, per poi rivendicare orgogliosamente una competenza professionale radicata nel passato che gli permette di proporsi come un leader con le carte in regola per fare uscire il paese dalla crisi nella quale il dilettantismo dell'avversario lo ha fatto precipitare.

La scelta del nome per la coalizione rappresenta una sintesi simbolica coerente del progetto. L'Ulivo, è presentato come «una pianta con molte radici, tutte egualmente preziose per farla crescere rigogliosa e renderla capace di resistere alle tempeste» e in linea con questo principio si mostra nell'intero 1995 la decisione di dare all'azione politica un soggetto collettivo (Prodi usa sempre la prima persona plurale) o di collocarla lungo un asse temporale che va dal presente al futuro. Dal presente al futuro per fare cosa? Per mettere a punto, attraverso un comune sentire, una «riforma» che assicuri uno «sviluppo», per attuare un «programma» di cui sono proposti gli ambiti principali e i principi ispiratori. Questo «progetto» viene definito «una grande missione» e un «sogno», lasciando a volte spazio a immagini fortemente caratterizzate sul piano emotivo: «nella lunga traversata del deserto che ci sta davanti non abbandoneremo ai margini della pista né un solo vecchio né un solo malato».

Su due punti Prodi è chiarissimo: quando delinea il contesto di riferimento e le fonti di legittimazione, e quando inquadra nel mirino gli avversari. Il contesto di riferimento è sempre costituito dall'Europa («l'Europa rischia di andare avanti senza di noi è questo è per noi inammissibile», «l'Italia ha bisogno di un governo che la guidi fuori dalle secche e la riporti in Europa»), le fonti di legittimazione sono rappresentate dall'identità - proposta come oggettiva - tra le sue proposte e analoghi percorsi messi a punto al di fuori dell'Italia, oltre che dall'appoggio, sia pure indiretto, offerto dai mercati finanziari.

Il «racconto» del Cavaliere

Forse del successo ottenuto grazie a un'abile regia di comunicazione durante la campagna elettorale del 1994, Silvio Berlusconi ha riproposto con regolarità le parole d'ordine utilizzate per lanciare e imporre Forza Italia, accusando altri dopo la caduta del suo governo di avergli impedito di portare a termine il mandato affidatogli dagli elettori («Bossi ha tradito», «non mi hanno lasciato lavorare»). Nelle interviste e nelle dichiarazioni del 1995 e del 1996 continuano così da un lato a trovare spazio i richiami alle sue capacità di risolvere i problemi («se c'è da cambiare il paese per renderlo più moderno e più bello, io posso dare un contributo come nessun altro») e dall'altro si rafforza la tendenza a leggere la realtà attraverso una griglia che oppone buono a cattivo e vero a falso secondo modalità retoriche immediatamente comprensibili ai destinatari perché legate a meccanismi oppositivi semplici e verificabili nella quotidianità.

Uno degli elementi più significativi della strategia del «racconto» del Cavaliere è costituito dalla collocazione che Berlusconi assume rispetto al destinatario dei suoi messaggi: egli si pone su un continuum lungo il quale si passa in maniera impercettibile dall'io narrante all'io-noi inteso come partito all'io-noi inteso come gente («mi sono fidato», «ci siamo fidati»). (...)

La storia collettiva narrata da Berlusconi si caratterizza inoltre per la cornice temporale all'interno della quale si colloca. La genesi della vicenda ha radici in un passato recentissimo, un «quasi» passato che segnala una rottura epocale e si colora di mito, ovvero la nascita della Seconda Repubblica: «non per niente parliamo di Seconda Repubblica come di nuovo rispetto al vecchio come di gente rispetto ai partiti», oppure «noi parliamo di quello che avveniva prima che ci fosse il 27 marzo 1994». (...)

Perché questa strategia non si è dimostrata vincente nell'aprile del 1996? Perché Berlusconi ha continuato ad affondare i suoi colpi partendo da quel terreno primario che permette contrapposizioni semplici, efficaci e comprensibili (buono ancora una volta opposto a cattivo, vero a falso) e serve per mantenere il consenso di cui si dispone ma rende difficile espanderlo. Ormai poco utilizzabile l'antitesi tra vecchio e nuovo in politica, spuntata l'arma dell'anticomunismo,



Vota come

debole quella del pegno di sé offerto agli elettori, il leader di Forza Italia ha proiettato di fronte al paese un film che gli spettatori avevano già visto. Come dimostra lo scarto tra proporzionale e maggioritario, la lezione delle amministrative '95 è servita a poco: il fascino del capo carismatico riesce a far da traino sul proporzionale, mentre in ambiti più ristretti l'investitura offerta a competitori locali non sempre produce risultati efficaci.

D'Alema e il «low profile»

Mettendo a confronto le strategie linguistiche scelte dal segretario del Pds nel corso degli ultimi due anni si notano mutamenti di non poco conto. Se durante la breve esperienza governativa di Berlusconi l'Italia viene spesso definita come una nazione «in crisi», «ad alto rischio» e lo stesso D'Alema si propone essenzialmente come rappresentante di una precisa forza politica senza proporsi in termini di comunione con il paese/popolo, in seguito - a partire dall'inizio

corso della recente campagna elettorale, poi, questa caratteristica si è ulteriormente accentuata. D'Alema ha scelto una strategia «low profile» con un obiettivo ben chiaro: favorire la visibilità dell'intero Ulivo, di Romano Prodi e del programma della coalizione. Alla richiesta di definirsi si presenta così come «il segretario di un partito che aspira ad essere il maggiore partito italiano» e subito dopo aggiunge: «Questo partito ha fatto la scelta di sostenere una proposta di governo che fa capo a Romano Prodi e vuole fare la sua parte per riformare il paese». Mostrando di aver ben compreso la natura degli errori compiuti da Achille Occhetto nel 1994, Massimo D'Alema evita inoltre qualsiasi demonizzazione dell'avversario. (...)

Un punto debole negli interventi televisivi in campagna elettorale di Massimo D'Alema è



di ruolo (di rappresentare cioè gli interessi degli ascoltatori o dei lettori) e di sovrapporsi in chiave di «informatore», di garante della «verità del messaggio».

L'auto-validazione viene poi spesso sottolineata dalle ammissioni di errori compiuti (in particolare quando Alleanza Nazionale era al governo). Si tratta di stratagemmi retorici che gli permettono subito dopo di ribadire con più forza e convinzione le proprie tesi. Essi sono tanto più efficaci sul piano della comunicazione quanto più appaiono legati a fatti concreti e puntualmente rilevabili. È una scelta utile per sottolineare come la crisi politica del paese sia il prodotto di forze irresponsabili (la Lega di Bossi) o l'effetto della voglia di rivincita del vecchio (L'Ulivo, sostenuto dall'alleanza tra Pci/Pds e Dc). (...)



In tutto ciò il richiamo alle «regole del gioco» costituisce l'elemento centrale del racconto, riverberato anche nello slogan scelto per la campagna elettorale del 1996 dove si sollecita una scelta per il presidenzialismo. Il contesto evocato è dominato da meccanismi semplici, ovvero dall'opposizione tra vincenti e perdenti. Al pari dei detective di Hammet e Chandler, Fini sembra porsi ai confini della legge: convinto sostenitore della «legge» (ovvero delle «regole»), appare pronto a rompere «l'ordine formale» per sostenere e ristabilire «l'ordine sostanziale» come testimonianza la polemica sollevata in più di una circostanza contro il presidente della Repubblica. L'ordine spesso evocato si accompagna a un tessuto di immagini di segno geometrico («lineare», «coerente»), cui fanno da contorno aggettivi quali «chiaro», «limpido», «logico». Il contesto valoriale è duplice: da un lato il rinvio alla ragione, dall'altro il continuo ricorso del vero contrapposto al falso. L'obiettivo è persuadere lo spettatore o il lettore che oc-



Da Berlusconi a Prodi due anni di sondaggi

27 marzo 1994-21 aprile 1996: due anni e poco più che hanno visto cambiare la geografia politica italiana. Dalla vittoria dei Berlusconi al centrosinistra di Prodi. Un'occasione straordinaria per misurare ed analizzare i mutamenti dell'opinione pubblica. L'Istituto Swg di Trieste, uno dei più seri in Italia a condurre analisi e sondaggi dedica a questo biennio un libro dal fantasioso titolo «Miss Melandri e le parole magiche». Il perché del titolo è presto detto: nel «faccia a faccia» che in tv a pochi giorni dal voto ha contrapposto esponenti dell'Ulivo e del Polo sono state proprio le parole di Giovanna Melandri a produrre più «spostamenti»: molto apprezzata e molto detestata Melandri ha diviso gli spettatori ma alla fine ha fatto pendere la bilancia mediatica dalla parte del centrosinistra. Del volume, curato da Roberto Weber, anticipiamo il capitolo di Roberto Bertinetti.



corre restituire funzionalità alla sfera della politica - la politica di Alleanza Nazionale e del Polo, chiara, lineare, coerente, contrapposta a quella del Pci/Pds e dell'Ulivo, confusa, incoerente, consociativa - e che per farlo è indispensabile attribuire una delega allo stesso Fini e al movimento di cui è rappresentante.

Il presidente di An è particolarmente abile nel porsi in sintonia con quello che considera il suo potenziale elettorato di riferimento, senza dubbio più ampio della percentuale conquistata da Alleanza Nazionale. Ha compreso che una larga fetta degli italiani inclina a una sopravvalutazione dell'apparente disordine politico e si accontenta delle soluzioni più immediate che lui sembra rappresentare.

È dunque un leader politico che gioca con sagacia e continuità la carta dell'antipolitica in aperta antitesi con i suoi competitori dell'Ulivo che, al contrario, insistono sulla centralità della politica. Per grande parte del 1995 e sino al termine della campagna elettorale è sempre stato attento a non entrare in rotta di collisione con l'alleanza Berlusconi, pur non mancando di trasmettere una sicurezza di successo che gli derivava da alcuni sondaggi.

In tv usa una voce calda, ben impostata, parla in modo chiaro, con buona articolazione e ritmo, il discorso riesce logico, fluido, sciolto, rassicurante. Vuole, insomma, essere convincente e vincente, definendosi senza sbavature all'interno della distinzione puntuale tra sfera politica e società.

L'accentuazione - attraverso un insistito utilizzo della prima persona plurale - è su Alleanza Nazionale, proposta come forza organizzata, dalle radici profonde, di cui il suo presidente è interprete e portavoce. Se l'alto gradimento che lo ha premiato a lungo in termini personali non si è tradotto automaticamente in voti il 21 aprile forse - come nel caso di Silvio Berlusconi - questo è dovuto alla mancata presa dei candidati locali, incapaci di trasmettere agli elettori le stesse garanzie offerte dal loro leader.

Bossi, voce della Padania

C'è un rapporto tra l'oscuramento del soggetto politico leghista da parte della tv e dei principali quotidiani durante la campagna elettorale e il progressivo alzarsi dei toni della polemica del suo leader? È possibile. Se è vero che le parole d'ordine di Umberto Bossi si fondano molto spesso su romanzesche ricostruzioni della realtà storica, su improbabili mitologie di appartenenza etnica («il popolo padano»), è tuttavia indiscutibile che i «media» hanno offerto ben poco spazio a un movimento che si colloca al quarto posto nella graduatoria dei consensi in ambito nazionale e calamita un terzo dell'elettorato nelle aree del Nord-Est.

Per rompere la barriera del silenzio Bossi ha usato una strategia ancorata a due principi di fondo: distanziarsi in maniera netta dai due competitori principali (Ulivo e Polo) per legittimare la Lega come terza forza attraverso un fondamentalismo indipendentista ritmato da provocazioni (l'indipendenza del Nord, la secessione) e sfruttare i canali della microcomunicazione in ambito locale facendo leva sul senso di appartenenza e sul disagio verso lo Stato centrale. Nello stesso tempo, consapevole dell'importanza di un punto di simbolica sintesi che permettesse alla Lega di intercettare la protesta, Bossi ha offerto ai suoi elettori una storia collettiva nella quale rispecchiarsi, rimodellando uno stato padano con proprie strutture: un Parlamento, un passaporto, una simbologia.

Le parole chiave dei suoi interventi sono così «libertà» (del Nord o della Padania) e «nuovo», cui puntualmente vengono contrapposti «Roma» - ovvero il governo nazionale - e il «Polivo», efficace neologismo inventato per definire un'inedita (e sotterranea) alleanza tra centro-destra e centro-sinistra stipulata con l'unico scopo di impedire il rinnovamento voluto dalla Lega. È alla Lega, del resto, che Bossi ascrive il merito di aver «distrutto il vecchio sistema dei partiti», di aver «impedito la restaurazione» dopo la vittoria elettorale del Polo nel 1994, di aver denunciato «il sistema della corruzione che sottraeva energie al Nord». E sempre la Lega viene presentata agli elettori come l'unica forza in grado di impedire «altre rapine» da parte di uno Stato centrale che considera il Nord «una vacca da mungere per mantenere un sistema clientelare».

Attraverso uno stile declamatorio, appellativo, grazie alla sistematica denegazione nei confronti degli altri politici Bossi è riuscito a mantenere il consenso di cui già disponeva nel 1992 e a intercettare quello di chi - all'interno di un'area geografica ben definita - si proclamava «coltore». Determinante sia per costruire la storia collettiva che vede protagonista la Lega come per guadagnare l'attenzione di una parte di elettorato si è mostrata l'invenzione di una tradizione che trova i suoi punti più alti nei reatini di Pontida, nei guerrieri «lumbardi» e nei simboli del Carroccio.

Come hanno dimostrato gli storici, siamo di fronte a fenomeni che hanno già avuto luogo nell'Europa del secolo scorso. Attraverso simili pratiche - in genere regolate da norme aperte e o tacitamente accettate e dotate di una natura rituale - ci si propone di incanalare valori e norme di comportamento che abbiano una valenza «tecnica» piuttosto che ideologica. Sono infatti destinate a facilitare alcune operazioni pratiche ben definite.

Nel caso della Lega si trattava (e si tratta) di cerimonie che fissano e simboleggiano l'appartenenza a una comunità (reale o artificiale, non importa) chiamata a dar prova della propria fedeltà con il voto. È una strategia senza alcun dubbio vincente in ambiti territoriali ristretti, che tuttavia ha impedito (e impedirà) alla Lega di espandersi in altre aree geografiche, dove il partito di Bossi viene percepito in termini netti come il «nemico» proprio a causa del carattere denigratorio espresso dalle parole d'ordine e dagli slogan di questo movimento.

PARLI

del 1995 e in coincidenza con l'ingresso sulla scena di Romano Prodi - le modalità della comunicazione subiscono una decisa sterzata. Il quadro complessivo di riferimento prende a essere costituito da un paese che si sta lasciando alle spalle momenti difficili e che senza alcune dubbi possiede le doti necessarie per risollevarsi, il futuro viene descritto in termini positivi, come un'epoca in cui l'Italia «potrà funzionare meglio, sia più solidale e in grado di offrire una speranza per tutti». D'Alema predilige un rapporto razionale con gli interlocutori/elettori, non mediato attraverso il ricorso all'emozione, i verbi che più adopera sono «pensare» e «capire», mentre «difficoltà» viene spesso contrapposto in maniera speculare a «speranza», «crisi» a «convincimento» e «sicurezza».

Se la contrapposizione tematica di fondo caratteristica degli interventi di Silvio Berlusconi è tra «vecchio e nuovo», il segretario del Pds predilige quella tra «normalità» e «anormalità». Il concetto di «normalità» caro a D'Alema viene sviluppato lungo due assi: il primo è di natura valoriale («speranza», «solidarietà»), il secondo si sviluppa su eventi concreti di normalità/anormalità positivi quando appartengono alla sfera del futuro, al tempo dell'Ulivo al governo e negativi quando insistono su quella del passato o del presente. Le modalità del discorso sono senza alcun dubbio *issue oriented*, fondate cioè sulla scansione delle tematiche da affrontare, al contrario di quanto avviene per Silvio Berlusconi che da sempre privilegia una tecnica *image oriented* basata sul pegno di sé. Nel

Fini: l'elogio dell'antipolitica

Un elemento di grande rilevanza nella definizione della propria strategia narrativa - in particolare in tv - Gianfranco Fini lo ottiene con una precisa presa di distanza dalla figura dell'intermediario, del giornalista che pone le domande per il pubblico. Il suo atteggiamento è sempre di distacco o di polemica ficcante e questo gli consente quando è necessario di incrinare la figura

L'UNIONE MONETARIA

«Gli alti e rapidamente crescenti costi del programma di assistenza sociale tedesco rendono difficile il risanamento dei conti pubblici e aggravano il problema economico più pressante in Germania: la disoccupazione strutturale». Una stroncatura netta

Fmi critica la Germania

quella del Fondo monetario internazionale al programma di assistenza sociale varato dal governo di Bonn. Un sistema che Michael Thimann, economista dell'Fmi, in un lungo articolo, definisce uno strumento «distorsivo degli incentivi al lavoro».

Allarme in Europa Disoccupati al 10%

«Istituiamo il parametro lavoro»

Sono drammatiche le cifre della disoccupazione nei Paesi industrializzati. Le ultime stime dell'Ocse affermano che il prossimo anno il livello di non impiego non scenderanno. Anzi, in molti Paesi europei cresceranno ancora: in Germania potrebbero arrivare al 10,4%, in Francia al 12,2. I sindacati tornano all'attacco nei confronti dell'Unione europea e propongono che tra i famosi «parametri» di Maastricht sia introdotta anche l'occupazione.

Maastricht si affianchino politiche nazionali più decise sul fronte degli orari e della fiscalizzazione degli oneri sociali, ora a carico di lavoratori e imprenditori.

«I dati Ocse ci ricordano - ha detto il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - che il problema della disoccupazione ha una dimensione europea. Ai parametri monetari andrebbe affiancato quello dell'occupazione insieme ad una politica di fiscalizzazione per le aree depresse dell'intera Unione. A livello nazionale - ha proseguito il sindacalista - ci vorrebbe più coraggio nell'affrontare la riduzione degli orari di lavoro. Perché cresca l'occupazione sarebbe importante disincentivare gli straordinari. Adesso sono talmente convenienti per le imprese che l'orario medio dei lavoratori nei momenti di punta supera le 44 ore settimanali». Cerfeda si è detto comunque ottimista sulle potenzialità dell'accordo sulla politica dei redditi siglato nel luglio del 1993. «L'accordo interconfederale - ha affermato - è un modello che dovrebbe liberare risorse per gli investimenti grazie alla coerenza salariale. Noi siamo stati coerenti, adesso dobbiamo realizzare gli altri obiettivi. Ci aspettiamo - ha concluso - risposte concrete già dagli incontri con il governo previsti per la prossima settimana».

Ma proposte di merito per incentivare l'occupazione sono state avanzate anche dalla Cisl. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha sostenuto che le posizioni di Romiti sono certo una «novità», ma che l'Italia «deve restare nel gruppo di testa dell'Europa, solo che deve essere un'Europa del lavoro e dell'occupazione». E anche il numero uno della Cisl ha detto che «bisogna applicare insieme ai parametri per la moneta unica anche il parametro dell'occupazione e del lavoro».

Ma proposte di merito per incentivare l'occupazione sono state avanzate anche dalla Cisl. Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni ha sostenuto che le posizioni di Romiti sono certo una «novità», ma che l'Italia «deve restare nel gruppo di testa dell'Europa, solo che deve essere un'Europa del lavoro e dell'occupazione». E anche il numero uno della Cisl ha detto che «bisogna applicare insieme ai parametri per la moneta unica anche il parametro dell'occupazione e del lavoro».

FRANCO BRIZZO

ROMA. Resteranno pesanti anche nel 1997 i livelli di disoccupazione dell'area dell'Ocse (l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico che raggruppa i Paesi industrializzati occidentali). La media Ocse, che nel 1995 è stata pari al 7,6 per cento della popolazione attiva, salirà al 7,7% quest'anno e scenderà solo al 7,6% nel 1997. Se si escludono gli Stati Uniti (dove la percentuale di non impiego è più bassa) il tasso di disoccupazione Ocse sarà dell'8,6% nel 1996 e dell'8,5% nel 1997. E quanto risulta dagli ultimi dati disponibili sulle pubblicazioni dell'Organizzazione che confermano la drammaticità del fenomeno su cui ha richiamato l'attenzione, nel suo discorso al meeting di Rimini, anche il presidente della Fiat, Cesare Romiti. Nel recente rapporto Ocse che in prende in considerazione le prospettive economiche si afferma infatti che «si impongono con urgenza misure destinate a ridurre i livelli inaccettabili della disoccupazione, in particolare in Europa».

L'Ocse nel suo rapporto sottolinea anche il carattere diffusivo strutturale dei livelli della carenza di lavoro e la necessità di riforme altrettanto strutturali (flessibilità, riduzione degli oneri sociali, concorrenza, diffusione dell'innovazione e dello «spirito di impresa»). Particolarmente preoccupan-

ti appaiono le stime Ocse su un aumento della disoccupazione in Germania (dove si arriverebbe al 10,4% nel 1997) e in Francia (che nel '97 arriverebbe al 12,2%, superando l'Italia).

Preoccupata è la reazione dei sindacati a questi ultimi dati. Le organizzazioni dei lavoratori dipendenti hanno commentato i dati Ocse sulle prospettive della disoccupazione nei Paesi più industrializzati ribadendo una proposta avanzata da tempo: la necessità di inserire il lavoro tra i parametri di Maastricht. Un'ipotesi che però non si è riusciti a far avanzare al recente vertice di Firenze tra i capi di Stato e di governo dell'Unione europea. Il presidente della commissione di Bruxelles, il lussemburghese Jacques Santer, aveva proposto un «patto di fiducia» tra tutti i quindici governi dell'Unione appunto per favorire investimenti che servissero ad alleggerire il problema della disoccupazione. Ma soprattutto l'opposizione del cancelliere tedesco Kohl, convinto che non ci fossero più margini finanziari nei singoli Paesi per aumentare le dotazioni delle politiche comunitarie, ha fatto fallire l'iniziativa. Un'esito che è stato duramente criticato dalle organizzazioni sindacali di tutte le aree del continente. I sindacati chiedono ora che al ripensamento dei parametri previsti dal trattato di



Disoccupati tedeschi in coda all'ufficio di collocamento. Accanto, Innocenzo Cipolletta

I NUMERI DEI SENZA LAVORO

AREE	1995	1996	1997
NORD AMERICA	6,0	5,9	5,9
PAESI EUROPA OCSE	10,3	10,5	10,4
UE	11,2	11,4	11,3
PAESI	1995	1996	1997
USA	5,6	5,5	5,6
GIAPPONE	3,1	3,3	3,2
GERMANIA	9,4	10,3	10,4
FRANCIA	11,6	12,1	12,2
ITALIA	12,0	12,1	12,0
GRAN BRETAGNA	8,2	7,9	7,5
CANADA	9,5	9,3	9,0
MEDIA G7	6,8	7,0	6,9

FONTE: OCSE

P&G Infograph



Fracchia/Contrasto

Cipolletta (Confindustria): «L'ingresso in Europa è una priorità»

Industriali contro Romiti

Il vertice di Confindustria è stato preso in contropiede dalla dichiarazione di Romiti sul possibile rinvio dell'ingresso in Europa dell'Italia. Il direttore generale, Innocenzo Cipolletta, al Tg1, corregge il presidente della Fiat: «L'obiettivo di Confindustria è quello di entrare in Europa ed entrarci per tempo». E aggiunge: «La flessibilità è l'unico strumento per aumentare l'occupazione». La ricetta di Romiti non piace neanche ad Emma Marcegaglia.

«L'obiettivo della Confindustria, ha detto Cipolletta, rimane quello di entrare in Europa, e di entrarci per tempo. Questo non è assolutamente in contraddizione con la lotta alla disoccupazione. Lo prova il fatto che l'unico paese europeo che è a posto con i parametri di Maastricht - la Gran Bretagna - è anche l'unico paese che vede aumentare l'occupazione, grazie a una politica di flessibilità».

«È questo della flessibilità l'unico strumento per aumentare l'occupazione, e non certo l'aumento della spesa pubblica e del disavanzo. Quindi è evidente che entrare in Europa e tenere fermi i parametri di Maastricht è anche uno strumento per la lotta alla disoccupazione, e non viceversa».

La ricetta romitiana non piace insomma ai piani alti della organizzazione imprenditoriale, che anzi conferma con decisione il proprio orientamento fortemente filo-europeo.

Prima di Innocenzo Cipolletta, come detto, erano andati in avanscoperta Emma Marcegaglia e il suo predecessore Alessandro Riello, con dichiarazioni che ricalcano quasi alla virgola quelle del rappresentante dell'organizzazione «adulta». L'occupazione è sì un problema di tutta Europa, convie-

ne la Marcegaglia. Ma rinviare l'Unione monetaria darebbe più problemi che vantaggi. «Abbandonare la politica di rigore, ha proseguito la leader dei giovani, non sarebbe conveniente». Al contrario, è «necessario ridurre la spesa pubblica, rivedendo gradualmente sanità e pensioni, per liberare risorse per investimenti, infrastrutture e incentivi».

L'unico modo per allontanare le scadenze di Maastricht, concede Emma Marcegaglia, è che lo decidano concordemente tutti i paesi europei, magari su iniziativa italiana. Questa soluzione, che diluirebbe nel tempo sacrifici «troppo alti per tutti» potrebbe essere accettabile e forse anche auspicabile».

Romiti, ha detto Alessandro Riello, «ha dato un segnale di preoccupazione per la disoccupazione che mi sento di condividere. Ma subordinare la lotta alla disoccupazione ad un dilazionamento di Maastricht è pericoloso».

Sulla stessa lunghezza d'onda viaggia la Confartigianato. Non credo, ha detto il presidente Ivano Spalanzani, «che il livello di disoccupazione possa ritardare il rispetto delle regole dettate dalla moneta unica, perché la disoccupazione non proviene dal rispetto del trattato di Maastricht».

DARIO VENEGONI

MILANO. Il vertice confindustriale è stato letteralmente preso in contropiede dall'uscita estemporanea di Cesare Romiti sull'opportunità di rinviare l'ingresso dell'Italia nella moneta unica se questo potesse servire al rilancio dell'occupazione. In viale dell'Astronomia all'Eur, ieri, è stato tutto un inseguirsi di telefonate e contatti tra i massimi dirigenti dell'organizzazione imprenditoriale sparsi per le ferie ai 4 punti cardinali. Di certo la posizione ufficiale della Confindustria è sempre stata drasticamente diversa da quella esposta dal presidente della Fiat al Meeting ciellino di Rimini. Nel suo discorso ufficiale di insediamento, il 23 maggio scorso, il neo presidente Giorgio Fossa arrivò a indicare ne-

gli impegni europei il paradigma della valutazione del nuovo governo. «L'Italia, disse allora Fossa, deve entrare in Europa da protagonista. Per parte nostra, noi valuteremo il governo Prodi per quanto ci avvicinerà o ci allontanerà dall'Europa».

Cautamente ma con determinazione, è partita una certa presa di distanza dal potente associato torinese. Ha cominciato Emma Marcegaglia, leader dei giovani industriali, sostenuta dal predecessore Alessandro Riello. Ma è stato poi Innocenzo Cipolletta, direttore generale della Confindustria, a fornire una sorta di «interpretazione autentica» del pensiero dell'organizzazione, in una intervista telefonica al Tg1 delle 20.

IL PUNTO Anche i conti di Kohl non tornano. Le ipotesi per ammorbidire il Trattato L'affanno della «locomotiva» tedesca

Che fare con i criteri di Maastricht? La *rentrée* politica a Bonn sarà dominata dalle incertezze sul processo verso l'Unione monetaria. La Germania rischia di non ottemperare agli obblighi del Trattato sul deficit e sull'indebitamento, mentre i conti tendono a peggiorare. L'ostilità verso il «pacchetto Kohl» e le difficoltà a proporre una rinegoziazione ai partners. Una via d'uscita nell'idea formulata da Giscard d'Estaing?



Helmut Kohl Mimmo Frassinetti/Agf

rofotografata tra i (tanti) non ottemperanti, ma in pieno *trend* negativo. Insomma, anche se dovesse prevalere l'interpretazione più morbida dello spirito del Trattato, quella secondo cui non si guarda ai dati economici bruti ma alla linea di tendenza generale, la Repubblica federale sarebbe comunque fuori gioco.

Il fatto che siano stati proprio i dirigenti tedeschi, specialmente il ministro delle Finanze Waigel, a insistere ostinatamente perché la verifica dei conti venisse fissata proprio sui dati del '97

aggiunge un po' di pepe alla vicenda, ma non cambia nulla: se come anno-prova venisse scelto il '98 la Repubblica federale verrebbe colta in difetto lo stesso.

Che cosa succede a questo punto? Giacché tutto si può immaginare meno che una Unione monetaria senza la Germania, è evidente che, prima o poi si dovrà cominciare a discutere il da farsi. E le scelte non sono molte.

Le scelte possibili

O si manovra con tagli e risparmi per invertire la tendenza dell'indebitamento, oppure si rinegoziano, insieme con i partners, i criteri di Maastricht o, almeno, i tempi delle verifiche.

Vediamo la prima ipotesi. È praticabile? Prima della tregua estiva Waigel è stato abbastanza vago, ma agli osservatori è parso di capire che i dati negativi sul deficit e sull'indebitamento tenessero già conto della manovra da 50 miliardi di marchi del famoso «pacchetto Kohl». Se è effettivamente così, tenendo conto che il «pacchetto» incontra già una resistenza fenomenale e non è detto che passi com'è, la prima ipotesi appare decisamente impraticabile.

Allo stato delle cose, però, anche la seconda ipotesi è molto impervia. Il governo federale e l'establishment di Bonn hanno tanto puntato sulla rigidità del processo verso l'UEM che una iniziativa di rinegoziazione che partisse da loro avrebbe il sapore di una clamorosa autosconfessione. Un boccone indigeribile, soprattutto per Helmut Kohl.

La ricetta Giscard

Una soluzione (una possibile terza ipotesi?) potrebbe delinearsi con l'idea, lanciata da Giscard d'Estaing, di «depurare» i dati-riferimento - da calcolare magari nel '98 e non nel '97 - dagli effetti deprimenti della congiuntura negativa. Ciò avrebbe il vantaggio di «salvare» alcuni paesi, tra cui la Germania, ma soprattutto rappresenterebbe una risposta logica alle obiezioni di chi sottolinea la contraddizione tra le imposizioni restrittive di Maastricht e la necessità di indurre una ripresa della crescita e della occupazione. Il problema che a suo tempo era stato posto al centro del «libro bianco» di Delors. Del quale, prima o poi, bisognerà tornare a parlare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Tutto tace. Mentre i bambini tornano a scuola e gli operai son tornati da un pezzo nelle fabbriche, la politica tedesca è ancora in vacanza, come il cancelliere Kohl che si fa intervistare sulle rive d'un lago austriaco senza dedicare una parola ai problemi che lo aspettano a Bonn. È dire che stavolta la *rentrée* rischia di essere agitata davvero.

La seconda metà di giugno e il mese di luglio sono trascorsi, infatti, nel tentativo di esorcizzare la brutta novità che era arrivata con i conti economici relativi al mese di maggio.

Ma a settembre non si potrà continuare a far finta di niente. Perché la realtà, signore e signori, è che anche la Germania, la virtuosa Germania che per anni ha distribuito pagelle, ramanenze e buoni consigli, è entrata nella pessima comitiva dei «cattivi di Maastricht».

La svolta è avvenuta in due tempi. A primavera ci si è accorti che le previsioni indicavano un deficit di bilancio ben superiore al 3% del prodotto interno lordo (PIL) fissa-

to in uno degli ormai famosissimi criteri per l'adesione all'Unione monetaria.

A metà giugno il secondo atto: i dirigenti di Bonn si sono resi conto che anche un altro criterio era stato scavalcato a pie' pari, quello secondo il quale l'indebitamento pubblico non deve superare il 60% del PIL. E mentre il primo «peccato» potrebbe essere anche riparabile, il secondo appartiene alla categoria di quelli che portano dritti dritti all'inferno.

I peccati di Bonn

Vediamo come e perché: i debiti della Repubblica federale, fra Stato, Länder e Comuni, avevano toccato già l'anno scorso un preoccupante 58,1% e alla fine del '96 dovrebbero assestarsi tra il 60,9 (nelle previsioni più favorevoli) e il 61,2%. Ben oltre la soglia faticata, insomma. Ma la cosa peggiore non è lo sfondamento in sé, quanto il fatto che l'indebitamento tende a crescere con un ritmo molto sostenuto: tra l'inizio del '94 e la fine del '95 è aumentato di oltre sette punti, che non possono essere

spiegati solo con il solito argomento delle spese dovute all'unificazione tedesca, tra quattro mesi dovrebbe essere cresciuto di altri 2,8-3,1 punti per poi continuare con questo ritmo fino a tutto il 1999.

Solo nel 2000 si dovrebbe verificare un calo e l'indebitamento dovrebbe assestarsi sul 60,5%. Sempre che le previsioni della crescita (+0,75% quest'anno, +2% nel '97 e +2,5% nei due anni successivi) vengano rispettate dall'economia reale: cosa, questa, assai poco probabile con l'aria che tira.

Ora, attenzione alle date: nel 1997, l'anno «campione» sulla base del quale si farà la verifica di chi sta «dentro» e chi sta «fuori» Maastricht, la Repubblica federale non solo ver-

Mercoledì 28 agosto in edicola con l'Unità

Fiabe africane

l'Unità | Einaudi

Il supermercato a 15 stelle

Ce ne accorgiamo poco, ma siamo sempre più inseriti nel mercato unico europeo. E ci sono regole precise per quanto riguarda alimentari, bevande, farmaci, cosmetici, etichette, alloggi, servizi finanziari. Meglio informarsi con la nostra nuova «Guida all'Europa del consumatore».

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 22 a 2.000 lire

IL DRAMMA IMMIGRATI

■ PARIGI. Chi c'era a bordo? Nessuno ha visto. Fino a tarda notte nessuno lo sapeva. Alla base aerea militare 105 di Evreux s'era visto arrivare a gran velocità un convoglio di tre pullman della polizia e una dozzina di cellulari bianco-azzurri. Che, entrando nel recinto della base da un ingresso secondario, erano riusciti ad aggirare ed evitare lo sbarramento di manifestanti accorsi ad ostacolare le espulsioni, e quello di giornalisti e telecamere, fronteggiati da una barricata di agenti in tenuta anti-sommossa, pronti a caricare. Gli autobus erano apparentemente vuoti. Alcuni dei cellulari erano pieni, ma vetri anneriti e griglie impedivano di distinguere gli occupanti. Un paio d'ore dopo si è visto decollare dalla base un Airbus 310 dell'aeronautica, di quelli che servono al trasporto truppe. A bordo, ha precisato più tardi un comunicato del ministero dell'Interno, si trovavano i primi espulsi, 57 Sans papiers, quattro dei quali di Saint Bernard, diretti a forza verso il Mali e il Senegal.

Niente lista, niente nomi, niente precisazioni. Se il giorno prima l'assalto alla chiesa di Saint Bernard si era svolto sotto i riflettori e decine di telecamere, la «cernita» di chi viene espulso, di chi viene graziato e di chi è ancora in attesa della sentenza è avvenuta di nascosto, dietro il muro che circonda il centro di detenzione amministrativo di Vincennes, al riparo da occhi curiosi. Anche la pattuglia di avvocati che assistono i Sans papiers, e che si erano immediatamente mobilitati subito dopo lo sgombero, avevano avuto difficoltà ad accedere ai loro protetti. La signora Brigitte Plaza, Abel Longa e colleghi si erano ridotti a spiegare la situazione alla stampa in un bar di fronte alla prigione, dopo aver inutilmente cercato di traversare gli sbarramenti di polizia, aver agitato le loro carte professionali, aver tempestato, con telefonate dai cellulari, magistrati e responsabili.

La confusione che regna sullo status giuridico, e quindi sulla sorte degli sgomberati Saint Bernard ha qualcosa di kafkiano. C'è gente su cui non c'è alcun dossier, e altri di cui si ha il dossier, ma non ci sono, si sono già semplicemente dileguati. Si fa sapere che è iniziato l'esame di ogni caso, uno per uno, cosa che non si poteva fare finché erano rifugiati in chiesa. Ma più che caso per caso, sembra il caos.

Nella nottata di venerdì erano già state liberate dal centro di Vincennes tutte le donne con bambini piccoli, nati in territorio francese, compresi i due neonati venuti al mondo durante l'occupazione della chiesa. Ma non tutte le donne. E non tutti i loro mariti. E non necessariamente perché siano già state graziate, in base al principio di «minima umanità» di non separare le famiglie e non espellere bambini che in teoria avrebbero il diritto di richiedere un giorno la cittadinanza francese: il loro caso resta aperto, solo che non essendo già decisa l'espulsione hanno potuto andare dove gli pare. Qualcuno di queste donne uscite nel buio



Emmanuelle Beart con monsignor Gaillot durante l'occupazione, in basso agenti durante lo sgombero

Jacques Brinon/Ap

Un charter per i sans papier

Parigi ricaccia in Africa 57 clandestini

Un Airbus militare è decollato verso l'Africa. Con a bordo 57 sans papiers espulsi, 4 dei quali della chiesa di Saint Bernard. Mentre un'estrema confusione continuava a regnare ieri sulla sorte degli altri ancora detenuti. Salvo l'annuncio di 40 regolarizzazioni dopo che già in nottata erano state liberate le donne con bambini piccoli. Assieme ad altri, senza speranza di grazia, rilasciati con un biglietto di metrò, quasi gli dicesero di salvarsi nella clandestinità.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

coi bimbi in braccio si è diretta verso la stazione del metrò, altre hanno fermato un tassi di passaggio. Dirette da amici, conoscenti o ai rifugi che sono stati apprestati dalle associazioni caritatevoli come Emmaus. E questo mentre tutt'attorno al celebre parco continuavano violenti scontri tra la polizia e gruppi di manifestanti, con abbondante ricorso ai lacrimogeni, cariche e diversi feriti.

Ma allora chi sono gli espulsi? Presumibilmente non coloro che si erano impegnati nello sciopero della fame, non solo perché il loro stato di salute imponeva, alla luce degli stessi criteri annunciati da Juppé, una sospensione dell'esecuzione, ma anche perché sono tra i 34 di cui ieri è stata chiesta e ottenuta la proroga di 24 ore dello stato d'arresto. Il ministro Debré aveva preannunciato che si sarebbe proceduto all'immediata deportazione di tutti coloro che ave-

vano già un foglio di via. Nessuna pietà, si era ripetuto, per i celibi o coloro che già si sono visti rifiutare una domanda di asilo politico. Ma erano stati liberati sempre venerdì notte anche diversi sans papiers che a rigore si trovavano in questa situazione senza appello. Gli hanno dato in mano un biglietto del metrò e li hanno lasciati in pieno bosco di Vincennes. Quasi un invito a darsela semplicemente alla clandestinità, tenersi alla larga da trafilé burocratiche.

Altri erano stati accompagnati ieri al Palazzo di Giustizia. Il «processo» del primo, un immigrato dal Mali, è durato tre ore. Poi è venuto il turno di Cissé, uno dei volti più noti tra i Sans papiers perché ne faceva, a fianco di Abubakar Diop, da portavoce. Insegnante di tedesco in Senegal, madre di tre ragazzi rispettivamente di 19, 16 e 10 anni, era entrata in Francia nel 1994 con un visto di breve durata



C'è la sensazione diffusa che da ognuno di questi focolai di malessere possa partire la scintilla capace di incendiare la prateria.

E a complicare le cose c'è il fatto che, se da una parte c'è una collera diffusa, sorda, non si intravede uno sbocco. La vicenda dei sans papiers aveva ricreato la tradizionale contrapposizione tra la destra al governo e la sinistra all'opposizione. Con la destra ultra-xenofoba defilata in

panchina, in attesa di coglierne comunque i frutti. Ma, come era avvenuto in una certa misura nel pieno dell'esplosione sociale dello scorso anno, la riproposizione di questo tipo di alternativa di altri tempi non ha facilitato uno scioglimento, in un certo senso l'ha reso più difficile. Avrebbe potuto forse facilitarlo nella prospettiva di una conta elettorale. Ma questa non è prevista prima del 1998.

□ S. Gi.

Monsignor Gaillot: «Vergognati Francia»

«Ieri (venerdì, ndr.) è stata la giornata della vergogna per la Francia, la polizia francese si è comportata come i militari tedeschi con gli ebrei». Queste le dure parole usate dal vescovo «dissidente» Jacques Gaillot, intervenuto al Meeting antirazzista di Castiglione, per commentare la vicenda dei 300 «sans papier». «Gli immigrati - ha dichiarato il vescovo - stavano in Francia da 10-15 anni ed erano ormai completamente assimilati ed inseriti nella vita del paese che li ospitava». Non erano clandestini e da un giorno all'altro si sono scoperti fuorilegge - ha spiegato monsignor Gaillot - senza documenti hanno perso il lavoro, l'alloggio e quindi sono stati costretti a vivere nell'ombra; per questo hanno deciso di riunirsi e occupare la chiesa; erano già cinque mesi che proponevamo il negoziato al governo francese, ma senza risultati. «Le leggi del ministro degli Interni Pasqua - ha concluso Gaillot - hanno inibito fortemente la presenza di stranieri in Francia e quindi centinaia di immigrati si sono ritrovati improvvisamente senza documenti».

Il 28 agosto digiuno in Italia

Per protestare contro lo sgombero dei clandestini dalla chiesa di Saint Bernard di Parigi e per manifestare solidarietà con i «sans papiers» francesi, la rete antirazzista e un gruppo di consiglieri comunali di Roma, hanno lanciato un appello per una giornata simbolica di sciopero della fame in tutta Italia, mercoledì 28 agosto. Promotori dell'iniziativa, dal titolo «Giù le mani dai nostri amici: per non vergognarci di essere europei, sono, tra gli altri, Dino Frisullo, portavoce della rete antirazzista, i consiglieri capitolini Silvio Di Francia e Maurizio Bartolucci, presidenti rispettivamente della Commissione immigrazione e servizi sociali, e Victor Magiar, del gruppo «Martin Buber-ebrei per la pace», responsabile del Comune per la cooperazione internazionale.

In rialzo la popolarità di Juppé e Chirac

Dopo aver toccato indici da crollo, è in leggero rialzo, tre punti, la popolarità del presidente francese Jacques Chirac (38% contro il 35% del mese scorso), stando a un sondaggio compiuto dalla Ifop tra il 22 e il 23 agosto che sarà pubblicato oggi sul «Journal du dimanche». Secondo lo stesso sondaggio, la popolarità del primo ministro Alain Juppé è in rialzo di un punto (31% contro il precedente 30%). Il numero degli scontenti per l'azione del presidente della Repubblica è sceso di 3 punti (50% contro il 53% di luglio). Per l'azione di Juppé, si registra un 57% di scontenti contro il 59% di 30 giorni fa. Il sondaggio riflette una ripresa, in un quadro che resta comunque fortemente perturbato sia per il presidente che per il premier messo sotto accusa anche per l'ultimo blitz contro i sans papier.

Attentati dei separatisti contro 3 edifici in Corsica

La breve tregua è finita. Gli autonomisti della Corsica sono tornati in azione. Tre attentati ieri mattina hanno provocato esplosioni in altrettanti edifici pubblici in Corsica, con rilevanti danni materiali ma senza causare morti o feriti. Lo hanno reso noto fonti della polizia, precisando che nessuno degli attentati è stato rivendicato, ma le stesse fonti indicano chiaramente nella pista indipendentista la più probabile matrice delle azioni. Nelle ultime settimane si sono intensificati gli attacchi contro edifici pubblici nell'isola francese, dove da anni sono attivi movimenti autonomisti. Le tre esplosioni sono avvenute nel giro di poche ore. Il primo attentato ha colpito la Direzione dipartimentale degli impianti di Biguglia, alla periferia sud di Bastia, il secondo ha distrutto parzialmente la Direzione di partimentale degli impianti di Bastia e l'ultimo ha danneggiato la capitaneria di porto per imbarcazioni da diporto di Macinaggio a Capo Corsica.

LO SCENARIO Il premier ora si prepara a fronteggiare la rivolta sociale

Prove d'autunno caldo per Juppé

Non si sfugge, di fronte all'assalto della polizia nella chiesa dei sans papier, all'impressione che Chirac e Juppé abbiano voluto dare un esempio in vista della ripresa dello scontro con i sindacati interrotti nel dicembre scorso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ PARIGI. «Dovete evacuare la fabbrica, eh, la chiesa». Il lapsus, notato da un cronista, del commissario Pierre Ottavi, direttore della sicurezza pubblica di Parigi, al momento dell'irruzione a Saint Bernard venerdì mattina forse è meno banale di quanto possa apparire. Ce lo diceva già Freud che non si fanno lapsus per caso. Lascia trasparire quel che c'è oltre una conclusione tanto ostentatamente brutale della che si era trascinata per cinque mesi. Perché abbiano deciso di eseguire lo

sgombero con tanto dispiegamento di forza e violenza, di brandire, contrariamente alla norma, prima il bastone e poi la carota, e per giunta esibire il bastone e celare la carota. Cioè di fare vedere in tv il viso arcigno e stemperare invece il giorno dopo in una confusione indecifrabile la «grazia», o almeno la sospensione della pena accordata ad una buona parte di quelli che avevano caricato di peso sui cellulari il giorno prima, una soluzione «umana» in fin dei conti non molto lontana da quel-

la che gli veniva chiesta dai «mediatori».

Non si sfugge all'impressione che Chirac e Juppé abbiano voluto dare un esempio, sotto i riflettori, in vista dei momenti nerissimi che da più parti vengono anticipati per l'autunno. Forse non a caso lo show-down sui sans papiers si è verificato proprio prima che il premier raggiungesse Chirac al Forte di Bregancon, nel Var, residenza presidenziale estiva, per un week-end di lavoro, una consultazione strategica sui numerosi dossier esplosivi che rischiano di rendere caldi la «rentree» dalle vacanze, l'autunno e l'inverno.

I sindacati hanno già preannunciato per settembre la ripresa della guerra interrotta lo scorso Natale. I commercianti, logorati ora dal calo dei consumi più ancora che dalle tasse preannunciano proteste che potrebbero sfociare in jaqueries poujadiste. Gli agricoltori, massacrati dal calo dei prezzi e dalle vicende della «vacca pazza», minacciano di far ben peggio che limitarsi a scaric-

care sul sciato cassette di frutta. La grande ristrutturazione delle industrie dell'armamento sta andando malissimo, c'è chi parla non più solo di tensione e sgomento ma addirittura di «situazione pre-insurrezionale», in diverse delle città e dei porti militari più toccati.

Ai quattro milioni di dipendenti pubblici, che avevano già paralizzato il paese per oltre un mese lo scorso, l'unica cosa che è stata con chiarezza è che ci saranno ridimensionamenti degli organici. L'occupazione, malgrado Chirac ne avesse fatto l'obiettivo primo dei sacrifici richiesti, continua a diminuire.

Il contratto di inserzione, fondato sugli incentivi alle imprese, non ha funzionato. Gli industriali mugugnano quanto gli operai. Dei promessi sgravi fiscali si parla ormai come di una barzelletta. E soprattutto non è intervenuto nessun fatto che permetta di scuotere il Paese, e in particolare i ceti medi, dalla sindrome di depressione, sfiducia nel futuro, che grava come una cappa di piombo.

+

+

IL BOSS PARLA



Uno «sfottò» e un'offesa per il boss che si è pentito

«Giovanni Brusca si pente a diciotto carati». Quella scritta su un muro malandato di una casa di San Cipirello, e che ieri campeggiava sulle prime pagine dei quotidiani, è un altro segnale inquietante nella strana vicenda del pentimento di Giovanni Brusca. È uno sfottò, una presa in giro, dicono alcuni. Lo sfottò ad un ex capo, la presa in giro del "verru", fino a pochi giorni fa temutissimo capo-mandamento di San Giuseppe Jato. In pratica, è il messaggio dei denigratori, Brusca, il maiale, si è trasformato in coniglio, spaventato. Quel graffito, quindi, rappresenta la sanzione della definitiva perdita di potere di Brusca e dei suoi. Oppure, dicono altri, quella scritta è un messaggio sull'autenticità del pentimento. Troppo ingenua come analisi. Per dimostrarsi credibile Brusca deve scrivere e firmare ben altri testi.



La scritta comparsa venerdì a San Cipirello. Sopra, l'avvocato Vito Ganci, difensore di Giovanni Brusca

Mike Palazzotto/Ansa

«Politici collusi con Brusca»

L'ex difensore Ganci: «Temo per la mia vita»

L'avvocato Vito Ganci, difensore di Giovanni Brusca, rivela: «Il mio cliente mi ha parlato di incontri con alti vertici istituzionali. Gli hanno proposto uno scambio di favori. Contro la legge». Il legale, che non è stato revocato dal mafioso pentito, dice di temere per la propria vita: «Ho detto quello che sapevo a cinque miei fidati amici. Se i disservizi palesi sono in mano a quelle persone di cui parla Brusca corro dei rischi». La procura palermitana lo ascolterà.

ratore era schiacciato dal peso di accuse ingiuste. Per questo si è pentito...

Non posso entrare nelle scelte che fa Li Gotti. Lui ha detto che Brusca ha cominciato a parlare il 26 luglio e in tv ha detto il 12 agosto. Non è vero. Brusca ha cominciato a parlare prima. A me quelle cose le ha dette molto prima e non nel rapporto tra avvocato e cliente perché mi ha detto pure che alcuni soggetti lo andavano a trovare in carcere e a loro stava raccontando queste cose: siamo nel giugno scorso. Non mi risulta che tra quelle persone ci fossero dei magistrati. Se ci fossero stati ci doveva essere anche un avvocato. Certe cose si possono fare se non c'è il magistrato. Forse qualcuno avrà autorizzato ma non so chi. Mi ha raccontato bugie? Non c'è alcun motivo perché lo facesse. Brusca vuole fare chiarezza su alcune vicende.

Avvocato ma se qualcuno l'accusasse di voler creare polveroni, di voler mettere le mani avanti perché preoccupato da rivelazioni contro di lei che potrebbero venire da Giovanni Brusca stesso, cosa risponderebbe?

Brusca o altri non possono accusarmi. Ho la coscienza assolutamente tranquilla. Se poi c'è qualcun altro che vuole crearmi problemi attraverso pentiti diversi, allora è un altro discorso.

RUGGERO FARKAS

cesso d'appello. Brusca non era latitante.

Ma non può dire a quali partiti appartengono queste persone?

No. Le vicende di cui mi ha parlato Brusca sono di grossa rilevanza. Indagare è lavoro di altri.

In quegli incontri cosa sarebbe avvenuto?

Questi personaggi avrebbero proposto degli scambi tra la mafia e lo Stato, un interscambio di favori. Contro la legge, contro le istituzioni.

Ma Brusca ha detto ai magistrati ciò che ha detto a lei?

Ritengo al 99 per cento che lo abbia fatto.

La Procura palermitana molto probabilmente vorrà interrogarla...

Io non potrei dire nulla di più di ciò che ho detto pubblicamente. È chiaro che se le cose che so, quan-

do saranno depositati gli atti ed i verbali che riguardano Giovanni Brusca, non saranno riportate allora dovrò togliermi la toga e mettermi la veste di testimone, sempre che il consiglio dell'ordine mi sciolga dal vincolo del segreto professionale.

Ma lei perché è venuto alla scoperta?

Fino al giorno in cui la notizia della collaborazione di Brusca è stata confermata sono stato zitto. Poi ho sentito la conferma in tv dalla bocca del procuratore Vigna. Nel momento in cui la notizia è stata data ho sentito il dovere di accennare a quello che so in modo tale che tutti sappiano che su queste non dovranno giocare. Ciò comporta numerosi rischi per me. Ma sono disposto a tutto.

L'avv. Li Gotti, nuovo difensore di Brusca, dice che il nuovo collabo-



Vigna: «Scindere protezione e benefici per i collaboratori»

Il ministro dell'interno Giorgio Napolitano in un'intervista al Corriere della sera ha affermato che il fenomeno del pentimento deve essere oggetto di un'aggiornata analisi e discussione anche in sede politica per le dimensioni che ha ormai assunto e i complessi problemi che presenta. A proposito dei benefici di legge per i collaboratori di giustizia, i pentiti, ha sostenuto che «è una questione certamente seria e delicata. Il problema è quale tipo di beneficio accordare e quale programma di protezione, non escludendo di poterlo revocare».

Sul Caso Brusca è intervenuto anche il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando: «Il pentimento di Brusca - ha detto - si potrà considerare tale solo se permetterà di far luce su retroscena ancora più preminenti di capo svolto da Brusca».

Il Procuratore di Firenze, Pier Luigi Vigna, in un'intervista a Italia Radio è tornato sulle dichiarazioni di Napolitano affermando: «Stiamo riflettendo in molti. Attualmente c'è questo meccanismo per l'ammissione al programma di protezione, ma nessuno ha fatto richieste del genere per Brusca, che determina dei vantaggi sotto il profilo penale». Vigna ha detto che «si sta riflettendo se non siano da scindere i due momenti: quello protettivo, da riservare alla commissione istituita al servizio centrale di protezione, e l'altro dei benefici da assegnare esclusivamente alla magistratura di sorveglianza».

Scoperto bunker

Era il rifugio del superkiller

DAL NOSTRO INVIATO
ENRICO FIERRO

■ SAN CIPIRELLO (Palermo). Arnaldo La Barbera, questore di Palermo, non vuole entrare nelle polemiche sul pentimento vero o falso di Giovanni Brusca. Non gli interessano e lo dice a chiare lettere, per lui quelle dell'ex braccio destro di Riina arrestato a maggio, sono «dichiarazioni spontanee di un imputato di reato connesso», che per il momento hanno portato al ritrovamento di un bunker. Un covo a disposizione del clan superattrezzato, ben mimetizzato nel cuore della campagna che da San Cipirello, uno dei paesini del «mandamento» di Brusca, porta a Partinico. Lo hanno scoperto ieri gli uomini della «Mobile» di Palermo nella casa di campagna del suocero di Giuseppe Monticciolo, pentito di mafia, ed ex colonnello di Giovanni Brusca.

Il covo

L'operazione, scattata in gran segreto nella serata di venerdì, aveva fatto pensare in un primo momento al ritrovamento di una delle tante fosse comuni che la mafia utilizza per far sparire le vittime della lupara bianca. Ad insospettire i cronisti presenti a San Giuseppe Jato, la presenza nel corteo delle volanti della polizia, di alcune ruspe. Servivano a portare alla luce quello che poi si è rivelato un vero e proprio bunker sotterraneo dotato di tutte le comodità. Un covo ben mimetizzato. Senza le indicazioni di Brusca, che evidentemente lo aveva frequentato in uno dei tanti summit con i colonnelli del suo mandamento, i poliziotti avrebbero faticato a trovare finanche la porta d'ingresso. Era mimetizzata alla perfezione, nascosta da un vaso di cemento che ospita una grossa palma. E' solo il primo ostacolo all'ingresso del covo. Per poter entrare, infatti, gli agenti hanno dovuto prima spostare un blocco di cemento armato spesso mezzo metro, e poi liberarsi di una lastra di acciaio di due centimetri. Una porta inaccessibile, per violarla, sono state necessarie dodici ore di lavoro. Monticciolo, promettente picciotto di Brusca, che ha contribuito a fare luce sul barbaro omicidio del piccolo Di Matteo, è un esperto di bunker. Fu lui, infatti, a permettere pochi mesi fa di scoprire il covo dove Brusca conservava uno dei suoi micidiali arsenali pieni di pistole, mitra e micidiali bazooka. Bravissimo nel raccontare l'esistenza del bunker del suo ex capo, il pentito, però, aveva dimenticato di parlare del suo personalissimo e attrezzatissimo covo. Forse un vuoto di memoria. Quando dettava legge nel mandamento di San Giuseppe Jato, Peppe Monticciolo aveva fatto le cose proprio in grande. Il suo bunker ricorda quello dove Hitler passò le sue ultime ore con i suoi fedelissimi.

Gli scavi

Per aprire la pesantissima porta, il pentito si era fatto costruire un sofisticato meccanismo azionato da un telecomando, che permetteva alla lastra di cemento armato e acciaio di scivolare comodamente su due binari. Un'apertura rapida per coprire fughe precipitose, che porta in una prima stanzetta di tre metri quadrati, alta un metro e ottanta. Da qui parte un cunicolo in acciaio di una cinquantina di metri che porta in un altro locale. Una stanza dotata di servizi igienici e nella quale i poliziotti hanno trovato solo un materasso da spiaggia. Un covo «freddo», quindi, che gli uomini del clan Brusca non usavano da tempo. Gli agenti - gli scavi continueranno ancora oggi - non hanno trovato armi, né munizioni. □ E.F.

LO SCENARIO

La sortita dell'avvocato Vito Ganci e gli assalti a un'inchiesta difficile

Uno strano caso tra voci pilotate e veleni

■ ROMA. Il caso Brusca ha partorito il caso Ganci. Fino ad ieri, il dibattito verteva sulla qualità e l'autenticità delle dichiarazioni che il boss di San Giuseppe Jato sta rendendo ai magistrati di Caltanissetta, Firenze e Palermo. Da ieri, verte anche sulle «rivelazioni» che Giovanni Brusca avrebbe fatto all'avvocato Vito Ganci, 53 anni, suo difensore prima del «pentimento». La vicenda, già intricata, rischia di diventare labirintica. E i labirinti, a Palermo, hanno pareti che stillano veleno.

Indiscrezioni e smentite

Si dovrebbe partire dai fatti. Ma i fatti sono stati travolti dalle voci più o meno pilotate, dai suggerimenti confusi e dalle polemiche pretestuose. Giovedì sera, prima ancora che le agenzie di stampa battessero la notizia del «pentimento» di Brusca, ecco un fiorire, un esplodere di indiscrezioni: il boss ha fatto nomi eccellenti, sta parlando di politici e magistrati, è

I paradossi del caso Brusca. L'avvocato Vito Ganci rivela - o anticipa - in un'intervista ciò che il boss avrebbe detto - o dirà - ai magistrati. E aggiunge: «Sono fatti di portata enorme... Temo per la mia incolumità». Una sortita bizzarra. Che rende ancora più difficili le indagini delle procure di Caltanissetta, Firenze e Palermo. Una vicenda, quella del «pentimento» di Brusca, segnata da strane indiscrezioni, voci più o meno pilotate e veleni.

GIAMPAOLO TUCCI

un uragano, un terremoto... L'avvocato Li Gotti, nuovo difensore del «pentito», raggiunto telefonicamente nella notte, smentisce. Smentiscono i magistrati antimafia. No, dicono ufficialmente (dunque assumendosi la responsabilità della smentita) tutte le fonti, Brusca finora non ha fatto rivelazioni clamorose, non ha parlato dei rapporti mafia-politica, questa è una montatura, un polverone.

Venerdì sera, altra indiscrezio-

ne-bomba: il boss avrebbe detto ai magistrati di non sapere nulla di Andreotti. Vero, falso? Non si sa. L'unica cosa chiara è che, ieri, gli inquirenti hanno smentito. E l'avvocato Ligotti: «È una bufala. Il capitolo mafia-politica non è stato ancora affrontato».

Dopo ventiquattr'ore, l'impressione è già netta: qualcuno sta cercando di avvelenare un'inchiesta difficile e complicata. Sta cercando di minare la strada sulle quali procedono gli inquirenti. Loro, i

magistrati, continuano a dire che, per il momento, Giovanni Brusca è soltanto un boss che ha chiesto di rendere alcune dichiarazioni. Che il lavoro è appena cominciato, che si stanno effettuando le prime verifiche. Non possono e non vogliono parlare di «pentimento». Troppo presto. Invitano alla cautela, s'impongono e suggeriscono prudenza: attenti alle «polpette avvelenate», avvertono.

L'agone, già caldo, ieri è diventato rovente. In un'intervista al Messaggero, Vito Ganci, originario di San Giuseppe Jato, difensore di imputati di mafia, avvocato storico dei Brusca, vola altissimo: «Io so perfettamente quello che Giovanni Brusca ha raccontato. So che ha parlato di suoi incontri con personaggi di primo piano delle istituzioni per creare cose incredibili e destabilizzanti per il Paese». Domanda: dunque è vero, Brusca fa nomi di politici e magistrati collusi con la mafia? «Non posso dire

nulla delle sue dichiarazioni, ma questo è il quadro». Si noti il paradosso: l'avvocato rivela le rivelazioni del boss e subito dopo aggiunge «non posso dire nulla delle sue dichiarazioni». Altra domanda: quali sono gli schieramenti politici coinvolti? «Tutti, senza distinzione». Gli uomini delle istituzioni incontrati da Brusca sono personaggi ancora in primo piano? «Direi proprio di sì». Il legale fa capire che le parole di Brusca sarebbero state già verbalizzate dai magistrati.

Una bomba, no? L'intervista suscita clamore. E Vito Ganci, nel corso della giornata, rilascia altre dichiarazioni. Dice di sentirsi in pericolo, custodisce segreti troppo importanti: «Viviamo in un Paese nel quale da venti o quarant'anni accadono episodi oscuri, un Paese nel quale c'è un apparato che io chiamerei di disservizio palese piuttosto che servizio segreto deviato e quindi può esserci la

preoccupazione anche per la propria incolumità». Per evitare brutte sorprese, l'avvocato ha «confidato i racconti di Brusca a cinque persone, le sole di cui mi fidi ciecamente... Se dovesse succedere qualcosa, queste persone saranno in grado di capire il perché». E ancora: «Brusca mi ha detto che la vicenda Andreotti è tutta una montatura».

Il processo Andreotti

Situazione imbarazzante. Ganci dice in un'intervista ciò che suggerivano le indiscrezioni di giovedì sera: le rivelazioni di Brusca sono clamorose, personalità istituzionali, nomi di politici e magistrati... Il problema è che quelle indiscrezioni sono state smentite dagli inquirenti. La conseguenza rischia di essere paradossale: l'avvocato smentisce la smentita? Non proprio. Perché, nelle dichiarazioni rilasciate dopo l'intervista, Ganci manifesta un dubbio: «Allo stato, non sono in grado di sapere se

quanto a me comunicato da Giovanni Brusca sia stato riferito e se, nel caso, verbalizzato dai magistrati». Verbalizzazione che, ventiquattrore prima, aveva dato per scontata.

Il labirinto. Andreotti è sotto processo per mafia, e l'avvocato Vito Ganci rivela che, secondo Brusca, il senatore è vittima di un complotto. Brusca sta rendendo dichiarazioni ai magistrati, e l'avvocato Vito Ganci rende noto ciò che, se non ha ancora detto, il «collaboratore» prima o poi dirà. La procura di Palermo indaga sui rapporti mafia-politica, e l'avvocato Vito Ganci spiega che, stando ai racconti di Brusca, le cose non sono così come appaiono, che l'immagine e la sostanza non coincidono, che, insomma, forse bisognerà ricominciare da capo...

I paradossi si sprecano. Un altro problema, per i magistrati antimafia: già assediati da polemiche pesanti, permanentemente nel mirino dei boss.

Domenica 25 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 23

Fine settimana di rientro massiccio ma scaglionato
Tornati trecentomila ma qualcuno parte a fine mese

Dietrofront, a casa sotto la pioggia

L'estate sta finendo e i milanesi tornano a casa. In questa fine settimana si concentra il controesodo più massiccio dei vacanzieri. Nel pomeriggio di ieri si è scatenato un breve temporale che ha rallentato il traffico sull'Autosole, ma senza creare ingorghi. Code a Melegnano non più lunghe di 500, 600 metri. Intenso il traffico dei viaggiatori negli aeroporti milanesi e nelle stazioni, ma senza disagi né ritardi eccessivi.

ANDREA BAIOTTO

La città si ripopola. Finite le vacanze, la maggiore parte dei milanesi torna a casa perché molti di loro riprendono da domani a lavorare. Il ritorno è avvenuto sotto la pioggia: infatti, i cittadini hanno trovato ad accoglierli un improvviso temporale estivo. Il controesodo dei vacanzieri era già iniziato da sabato 17 a lunedì 19 agosto, ma il suo momento clou si concentra proprio in questa fine settimana. Secondo l'Osservatorio di Milano, faranno rientro in città circa 300 mila milanesi mentre, in tutta la Lombardia, torneranno 1 milione e 500 mila persone. Gli ultimi ritardatari invece, si faranno rivedere alla fine della prossima settimana, tra sabato 31 agosto e domenica primo settembre. Parallelamente, proseguono le partenze di quanti hanno passato l'estate in città: si calcola che almeno ventimila persone sono in partenza in questi giorni per le località di villeggiatura.

Nonostante questo sia il fine settimana del rientro massiccio, non ci sono stati particolari problemi su strade e autostrade lombarde: se-

condo la Polstrada, il traffico sulle principali arterie in direzione di Milano è cresciuto nel tardo pomeriggio di ieri, ma non si sono creati grossi ingorghi in Lombardia. «Questo accade perché i ritorni sono molto scaglionati - afferma Massimo Todisco, direttore dell'Osservatorio - mentre fino a qualche anno fa si creavano congestionamenti nel pomeriggio di domenica, adesso i milanesi hanno imparato a distribuire il rientro in tutto il fine settimana. Molti torneranno nella giornata di domani. Questo è una bene perché così la città non soffre troppi disagi». Stando alle stime fornite da Todisco, nei quattro principali caselli milanesi, tra le 14 di venerdì e le 14 di domani è previsto il passaggio di 500 mila autoveicoli.

Per quanto riguarda tutti i caselli della Lombardia, si prevede il passaggio di un milione di vetture in totale, ma nel numero sono compresi, oltre gli emigranti italiani, anche i turisti stranieri, tedeschi, olandesi, svizzeri e belgi che tornano a casa.

«Secondo i nostri calcoli - stima Todisco - al casello di Como Gran-

Fuoristrada tamponato Muore bimbo di sette anni

Un incidente mortale ha funestato il rientro dalle vacanze: un bambino di 7 anni, Daniele Cardinale, abitante a Voghera, in provincia di Pavia, è morto ieri mattina sull'autostrada Milano-Venezia all'altezza dell'area di servizio di Ghedi (Brescia). Il piccolo si trovava a bordo di un fuoristrada insieme ai genitori, il papà Ruggero Cardinale, 40 anni, in prognosi riservata all'ospedale di Brescia, la mamma Stefania Cristalli, di 30 anni, e la sorella Elisabetta di 5 anni. Le condizioni di queste ultime non sono gravi. Secondo i rilievi eseguiti dalla polizia stradale di Cremona, l'auto su cui viaggiava la famiglia Cardinale è stata tamponata violentemente da un furgone sul quale si trovavano dei cittadini russi. A causa dell'urto, la vettura è finita nella scarpata che costeggia l'autostrada. Il piccolo Daniele è morto sul colpo.

date passano circa 30 mila auto al giorno». Grande movimento si è avuto nei due aeroporti di Linate e Malpensa e in quello bergamasco di Orio al Serio. Il numero dei passeggeri in arrivo sia con voli nazionali che internazionali, tra ieri e oggi, è stato assai più elevato di quello registrato in ciascuno degli altri giorni della settimana. Sempre se-



Giornate di grande rientro alla Centrale

Fotogramma

condo l'Osservatorio, nei tre scali aeroportuali lombardi passeranno fino a domani sera 100 mila persone di ritorno dalle vacanze. Ma nemmeno in questo caso si devono registrare congestioni né particolari ritardi. Anche dai posti di polizia di frontiera non vengono segnalati problemi né controlli se non di routine.

Per quanto riguarda la situazione dei treni, stando ancora alle cifre fornite dall'Osservatorio, alla stazione centrale sono attese 80 mila persone. Le Ferrovie dello Stato hanno previsto per oggi tre treni straordinari provenienti uno da Reggio Calabria e due da Bari. Rinforzati anche tutti i treni a lunga percorrenza e gli intercity.

«La Lombardia è la regione d'Italia in cui si registra il controesodo più massiccio - conclude Todisco - in quanto è stata quella da cui è partito il maggior numero di vacanzieri. La percentuale più bassa di presenze si è avuta nel capoluogo lombardo a Ferragosto, dove è rimasto soltanto il 26% della popolazione».

Alla prova dei fatti l'accordo di programma sottoscritto lo scorso 31 luglio

Quel che resta dell'Alfa Ad Arese si ritorna in fabbrica

Domani la città riprende a pieno ritmo e anche l'Alfa di Arese riapre i cancelli. Per i 5700 lavoratori rimasti si ripresentano i vecchi problemi. Questa volta, però, c'è uno spiraglio sul futuro occupazionale e produttivo: l'avvio del Consorzio per l'auto ecologica, il cui accordo è stato sottoscritto a Roma il 31 luglio scorso. Restano le incognite su tempi e modi. E rimane da vedere quali sbocchi prenderà la trattativa per il rinnovo del contratto metalmeccanici.

ROSSELLA DALLÒ

Domani la città riprende a produrre a pieno ritmo. Dopo una brevissima vacanza il mondo del lavoro torna al consueto tran-tran quotidiano. Solo poche imprese ed esercizi rimarranno chiusi ancora per una settimana. Con la ripresa, però, si ritornerà anche a parlare dei vari, molti problemi rimasti in sospeso per la pausa ferragostana. Fra questi, uno degli scogli più grossi riguarda il contratto dei metalmeccanici su cui Federmeccanica e sindacati si sono lasciati a muso duro. Se la controparte industriale non ammorbidirà le sue posizioni i

sindacati confederali Fiom, Fim e Uilim sono pronti ad arrivare allo scontro aperto e ad indire lo sciopero generale. Questo, per quanto riguarda la realtà milanese, significa un coinvolgimento nel braccio di ferro della più grande industria ancora esistente - insieme a Pirelli - nella nostra provincia: l'Alfa Romeo di Arese. Che domani, appunto, riapre i cancelli.

Quanto avverrà a Roma (dove fra breve si ricomincia a parlare del piano occupazionale) o al tavolo delle trattative non è dunque di poco peso. Oltretutto andrà ad ag-

giungersi all'annoso contenzioso aperto con la Fiat sul futuro dell'impianto milanese e di tutte le sue maestranze. Almeno di quelle rimaste. In poco tempo lo stabilimento di Arese ha visto un progressivo deperimento di uomini e produzioni, contro cui continuano a battersi le Rsu aziendali, le organizzazioni sindacali e, per la loro parte, le istituzioni locali. Solo nell'arco degli ultimi due anni i dipendenti Alfa sono pressoché dimezzati, passando dai 10mila del 1994 agli attuali 5700 circa. Nel frattempo anche alcuni modelli sono emigrati o in via di trasferimento ad altre unità produttive: la Lancia Y10, poi sostituita dalla «Y», viene ora prodotta a Melfi e Cassino, e tra breve - si parla della metà del '97 - anche l'eredità della 164 andrà a rimpolpare le linee di Mirafiori. Spunterà ora ad Arese - Coupé e Spider Alfa, motori sei cilindri e Centro design e progettazione - non basterà certo a giustificare l'organico.

Fortunatamente, quasi sul filo di lana, il 31 luglio scorso è stato sottoscritto l'accordo di programma

(previsto nell'intesa di due anni fa) tra governo e Fiat che deve dare il «via» alla costituzione del Consorzio nazionale per la ricerca, progettazione e produzione di veicoli «ecologici». Quello che ormai è noto come il «polo dell'auto elettrica», anche se in realtà dovrà sfornare vetture e mezzi commerciali «a basso impatto ambientale», ovvero mossi da propulsione elettrica, a metano e altri combustibili, o con sistemi misti benzina-accumulatori o benzina-metano.

Secondo le organizzazioni sindacali questo accordo apre uno spiraglio sulle prospettive di Arese e delle sue maestranze. Il problema resta comunque legato ai tempi e modi di avvio del Consorzio, senza contare quanto ci vorrà e con quali volumi produttivi prima di arrivare alla commercializzazione di tali modelli ecologici. E ancora i «tempi» sono l'incognita che aleggia sul Consorzio di riindustrializzazione delle aree dismesse dell'Alfa Romeo (di competenza della Regione), il cui iter amministrativo, se non altro, è in fase molto avanzata.

Piazza Tirana

Immigrato ferito a coltellate

Misterioso episodio ieri sera poco dopo le 20 nella zona di piazza Tirana: un cittadino extracomunitario di una trentina d'anni è stato ferito in modo grave con un coltello al termine di una violenta lite con un italiano. Ricoverato d'urgenza in ospedale, è stato sottoposto a un lungo e delicato intervento chirurgico. La prognosi resta riservata. A vuoto fino a tarda notte la caccia all'uomo nella zona organizzata da diverse Volanti.

Prima di entrare in sala operatoria, all'ospedale San Carlo, il ferito ha detto di chiamarsi Salah Fsaq. Sono ancora oscure le cause della lite. Di certo l'assaltatore ha estratto a un certo punto un lungo coltello con il quale ha ferito a più riprese l'immigrato, prima di darsi alla fuga.

Soccorso da alcuni passanti, il ferito è stato portato al San Carlo dove è stato ricoverato in prognosi riservata e sottoposto immediatamente a un difficile intervento chirurgico. Il coltello dell'assaltatore ha colpito un rene che molto difficilmente sarà salvato.

Furto

Pizzicati due piccoli nomadi

Hanno tenuto nascosto il «bottino» fin che hanno potuto: lui infilato sotto la maglietta sporca e strappata, lei, il «capo» della banda, nelle tasche dei pantaloni corti. Poi, scoperti dalla polizia, hanno consegnato orologi, collanine e anelli d'oro arrabbiandosi per come avevano perso il frutto di una giornata di «lavoro». Protagonisti, l'altro giorno, due bambini di 10 e 11 anni, due piccoli zingari del campo nomadi di San Leonardo. Li hanno notati dei controllori dell'Atm in piazza San Babila poco dopo le 19: la bambina perdeva sangue da una mano. Quindi, dopo averli accompagnati al Policlinico per far medicare la piccola, hanno avvertito la polizia. All'interno del pronto soccorso la scoperta: i due erano carichi di oggetti d'oro. Il bambino, oltre a collanine e anelli, nascondeva sotto alla maglietta anche due cacciaviti, uno dei quali con delle macchie di sangue. Sequestrata la refurtiva, i due sono stati accompagnati al campo nomadi di San Leonardo e affidati in custodia ai genitori.

Montagna

Precipita da cima Blum e muore

È caduto lungo il sentiero durante una escursione in alta valle Seriana ed è morto. Umberto Vescovi, 58 anni, abitante a Rovetta (Bergamo), era partito ieri con alcuni amici per raggiungere la cima Blum (1.297 metri), ma durante la discesa è caduto, mentre percorreva un sentiero piuttosto accidentato. È subito stato soccorso dagli amici che hanno fatto intervenire anche un elicottero del soccorso alpino. Inutili il tentativo di salvataggio: l'uomo è morto durante il trasporto.

Prostituzione

Sfruttava due albanesi Arrestato

Francesco Andreucci, 36 anni, residente a Cairate (Varese), è stato arrestato per sfruttamento della prostituzione. Tutte le sere portava due albanesi di 30 e 33 anni a prostituirsi sui marciapiedi di Cerro Maggiore e all'ingresso dell'autostrada Milano-Laghi, a Legnano. Nella sua casa i carabinieri hanno sequestrato 12 milioni in assegni, 10 milioni di lire in contanti e un lungo coltello.

Disabili

Meeting di sci allo Stelvio

Tre gare valide per la coppa del mondo e per la coppa europea di sci alpino per disabili sono state inserite nel programma del meeting internazionale per disabili che si svolgerà al passo dello Stelvio dal 6 al 13 ottobre. Giovedì 10 la gara di supergigante, venerdì 11 lo slalom speciale e sabato 12 ottobre lo slalom gigante, saranno gli appuntamenti principali della settimana, che prevede tra l'altro un convegno sul tema «Insegnamento e allenamento dello sci per i disabili». La manifestazione, cui prenderanno parte anche rappresentanti della Fisi verrà presentata a Roma, nella sede del Coni, nei prossimi giorni.

Giustizia

Accusato di omicidio era altrove

La corte d'appello di Brescia ha disposto la scarcerazione di Dedej Zidi, albanese di 35 anni arrestato in agosto a Tremosine (Brescia). L'uomo è accusato dell'omicidio di Kaloshi Bujer, direttore delle carceri albanesi, avvenuto a Tirana il 26 luglio scorso. La decisione dei giudici bresciani è conseguente alla mancata richiesta da parte del ministero di grazia e giustizia di mantenimento della custodia cautelare. La richiesta, infatti, avrebbe dovuto giungere entro il 22 agosto, cosa che non è avvenuta. Dopo l'arresto dell'albanese, che vive da alcuni mesi in provincia di Brescia con la moglie e un figlio di 7 anni, numerosi abitanti di Tremosine, compreso il parroco, avevano testimoniato che, il giorno dell'omicidio, Zidi si trovava in un ristorante del lago di Garda, dove lavorava come lavapiatti. Nel giugno scorso la corte d'appello di Brescia aveva rigettato la richiesta di estradizione delle autorità albanesi nei confronti di un altro cittadino albanese, residente nel Bergamasco, ritenuto responsabile dell'uccisione di un poliziotto in Albania. Il reato di omicidio volontario in Albania è punito con la morte.

Pornostar

Show di beneficenza ma troppo osé

Il pomoshow era a scopo benefico, ma qualcuno l'ha giudicato osceno e ha chiamato i carabinieri, anche se i soldi raccolti dovevano servire a comprare un'autoambulanza. I responsabili dello spettacolo verranno ora giudicati in pretura. Ad essere citati in giudizio per lo show, tenuto nel marzo scorso in un ristorante di Colico (Lecco), sono la pornstar ventottenne Luana Borgia detta «la duchessa dell'hard» e il conduttore del locale, Orlando Radaelli. Il processo si terrà il prossimo 20 novembre a Bellano (Lecco). Luana Borgia sarà chiamata a rispondere di atti osceni. L'esercente è accusato di concorso. A provocare l'intervento dei carabinieri era stata la telefonata di una persona sconosciuta dai contenuti dell'esibizione. Lo show faceva parte di una serie di spettacoli benefici di Luana Borgia, volti all'acquisto di un'ambulanza per padre Fedele, il religioso noto per le sue iniziative antiviolenza negli stadi.

Corsico, nuova formula anti-sfratto

Il Comune vende le aree alle coop edificatrici e reinveste

Per far fronte all'emergenza abitativa del comune di Corsico la giunta guidata da Giorgio Perversi tenta una via nuova. A circa 700 famiglie che abitano alloggi di edilizia convenzionata costruiti da cooperative verrà data la possibilità di acquistare l'area su cui sorgono i condomini. Le cooperative hanno infatti edificato in forza del diritto di superficie, mentre la proprietà delle aree è ancora del Comune. «È ancora presto per stimare il possibile introito dell'operazione - spiega il sindaco pidessino - di certo è che le somme riscosse verranno impiegate per recuperare alloggi da affittare in via prioritaria ai soggetti sottoposti a sfratto esecutivo».

A Corsico le famiglie con uno sfratto esecutivo sono attualmente circa 180, delle quali 107 rischiano di venir sfrattate con l'intervento della forza pubblica. «Inoltre si contano 400 richieste di alloggio pubblico accettate - prosegue Perversi - contro una disponibilità annua di una ventina di case, tra quelle che vengono lasciate libere agli lacp o tra gli appartamenti del Comune». L'operazione di alienazione, che verrà quanto prima formalizzata in una delibera consiliare, si basa su una legge che concede ai Comuni proprietari delle aree su cui sorgono le case delle cooperative con il

diritto di superficie di venderle ai proprietari degli appartamenti. «Si tratta di una procedura complessa - precisa Perversi - che richiede il parere di diversi enti e uffici pubblici. Siamo alle fasi iniziali dell'iter burocratico e ci vorranno almeno sei mesi prima di poter fare una prima stima e raccogliere le preadesioni da parte dei condomini della decina di cooperative interessate». La prima difficoltà risiede nell'individuare il valore delle aree messe in vendita. «Il Consorzio intercomunale di edilizia popolare ha chiesto formalmente al Ministero, su mandato del Comune, quali criteri seguire, per determinare il valore di ri-

scatto - dice il sindaco - dato che la legge parla in maniera generica di valore di mercato. Poi ci vorrà il parere, oltre che del Coreco, degli Uffici tecnici erariali. E solo allora potremo chiedere ai soci delle cooperative se desiderano acquistare l'area su cui sorge la loro casa».

Il primo cittadino non nasconde che ci vorranno comunque tempi lunghi. «Per dare una risposta al problema casa - dice - ci vorrà comunque un piano intercomunale pluriennale. A Corsico la popolazione è in diminuzione, ma il numero di nuclei familiari è rimasto inalterato. Inoltre le superfici disponibili sono veramente poche.

Bruciano auto esplode: un ferito

Una tragedia appena sfiorata, ancora pochi secondi e quel piccolo incendio avrebbe provocato una strage. Poco dopo le 3 e mezza di ieri notte, in via Clitumno, all'angolo con via Leoncavallo, alcuni abitanti hanno sentito un rumore divertiti rotti. Quindi si sono affacciati alle finestre e hanno visto i sedili posteriori di una Ford Fiesta in fiamme e un'auto con due persone a bordo che si dava alla fuga. Immediatamente hanno telefonato ai vigili del fuoco e alla polizia. Quando gli agenti sono arrivati il fuoco aveva avvolto anche il bagagliaio. Quindi, per precauzione, i poliziotti hanno fatto allontanare di alcuni metri la

piccola folla che si era radunata in strada, una decina di persone. Appena in tempo: dieci secondi dopo l'auto è esplosa in mille pezzi. All'interno dell'auto c'era infatti una bombola di gas GPL che ha provocato la tremenda esplosione. La pioggia di lamiere roventi ha danneggiato tre auto parcheggiate, ha investito due persiane di un edificio e infine ha colpito ad un braccio una delle persone della piccola folla. Per lui, però, solo tanto spavento: medicato al San Raffaele per una leggera ustione, ne avrà per 5 giorni. Nel frattempo i vigili del fuoco hanno recuperato i rottami dell'auto.

I 100 GIORNI DEL POLO

“ In un' intervista a «Capital» il leader di An rivendica piena autonomia nel centro. Per lui è fallito il progetto liberale del Cavaliere ”

“ Reagisce Gianni Pilo: ha una voglia matta di sostituire il nostro leader. Apprezzamenti dal Cdu Diplomatici Pisanu e Urbani ”

Fini all'attacco. Di Berlusconi

Stizza in Forza Italia: «Ha gettato la maschera»

Fini annuncia: An al centro, in competizione con gli altri partiti di centrodestra. Prepara così, con un'intervista fatta alla fine di luglio, il suo settembre politico. E subito gli risponde Pilo, Fi: «Ha gettato la maschera». Ha sempre avuto la voglia di sostituire Berlusconi. Altri alleati ritengono che questa uscita di Fini sia un espediente per non essere tagliato fuori dalla strategia di centro. Pisanu: va bene, ma ora confrontiamoci sulla politica. Urbani: «Ha ragione».

La verità - dicono gli alleati di Fini - è che questo ribadire la voglia di centro nasce proprio dal timore di essere tagliato fuori. Insomma sfidando gli altri sul terreno moderato vuole in qualche modo riprendersi la palla. Ma, avverte Pisanu, che tutto sommato considera positivamente le intenzioni del leader di An, bisogna però avviare un confronto serrato sulla politica, sulle cose da fare: «sulla riforma dello stato sociale, sul ritiro della mano pubblica dall'economia e sulla riforma dello stato in senso federalista» e sulle privatizzazioni. Giuliano Urbani, preoccupato - come tutti nel Polo - dello stato quasi comatoso dell'alleanza, si spinge sino ad affermare che Fini ha praticamente ragione su tutto. «Se aumenta la competizione all'interno del Polo ciò non potrà che spingere sempre più il partito di Fini nella direzione giusta». Ma questo, avverte l'esponente di Forza Italia, non deve significare il via libera al partito unico. Insomma concorrenza sì, per dirla con Antonio Martino, l'ex ministro di Fi, purché non si danneggi l'unità su un comune programma politico.

Tra sorrisi e approvazioni - che arrivano anche da Rocco Buttiglione, segretario del Cdu - non mancano le preoccupazioni per uscite politiche estemporanee. Infatti Urbani insiste sulla necessità di un maggiore coordinamento tra le varie forze della coalizione, anche nelle stesse commissioni parlamentari. Per finire a Gianni Pilo che, senza peli sulla lingua, afferma: «Con la sua intervista Fini ha gettato la maschera. La sua voglia matta di sostituire Berlusconi nella leadership del centro era apparsa chiara fin dalla campagna elettorale. E grazie soprattutto a questa visione che il Polo è stato un'alleanza elettorale sì, ma perdente. Il Polo deve ora guardare avanti e rifondarsi, a partire dai contenuti della legge finanziaria».

**ROSANNA LAMPUGNANI**

ROMA. «Bisogna far presto. Per esempio dobbiamo prepararci per le elezioni amministrative del '97, che saranno un banco di prova. Si voterà a Milano, Torino, Venezia, Roma, Napoli: non vinceremo in tutte le città, ma bisogna evitare di perdere ovunque». Anche queste cose ha detto Gianfranco Fini al mensile *Capital*, anticipato da *Il Corriere della sera*. Oltre all'aver rivendicato le mani libere per An che, in competizione con Forza Italia, Ccd e Cdu, vuole puntare a conquistare i ceti moderati. Insomma anche Fini si sposta al centro e lo fa un po' come un elefante nel negozio di cristalli, sbatacchiando di qua e di là la proboscide. Per esempio dei tanti vertici del Polo svoltisi a casa Berlusconi, tra un piatto di fettucine al sugo e di polpette, dice che «troppo spesso la scelta è stata quella di riunirsi solo per discutere l'agenda politica del giorno. Così finiamo in un vicolo cieco». E di Forza Italia aggiunge che «non può diventare un partito liberale di massa. Quella di Berlusconi è un'aspirazione, la realtà è diversa». E conclude: «Non c'è una forza politica che possa rivendicare l'esclusiva dei voti moderati. E con gli altri partiti del centrodestra An non ha paura di un rapporto più competitivo. D'ora in poi ci sarà libera competizione». Neanche con i suoi - che stanno vivendo giorni travagliati, rimbacchendosi a vicenda - è tanto tenero. Infatti trova il suo grup-

po dirigente ancora debole. E i capigruppo li liquidano sbrigativamente: «Si limitano a trasferire in parlamento le decisioni che si prendono in via della Scrofa». Salvo correggersi: «O almeno partecipano alle scelte collegiali degli organi dirigenti». Con queste premesse, dunque, Gianfranco Fini prepara il suo rientro politico.

Questa intervista l'ha affidata al mensile prima di rifugiarsi alle Hawaii, cioè a fine luglio. Una coccolata pensata e soppesata, non certo una chiacchierata rilasciata da un cellulare acceso, magari sotto il solleone di Anzio. Così a Vittorio Feltri, che sull'ultimo numero di *Panorama* si chiedeva con causticità al vetriolo: «Gianfranco che c... fai? Fammelo sapere. Resto in fiduciosa attesa di un tuo cenno dall'aldilà», la risposta è arrivata prima del previsto. E non è cosa da poco, anche se dall'ufficio stampa di An si tenta di smorzare i toni ribadendo che tra Fi e An i rapporti sono quelli di sempre: «Di reciproca, fedele alleanza». Un'alleanza per la verità un po' costosa, perché - e non è la prima volta che lo si dice - si ricorda al «fusto bolognese» (come lo definisce Feltri), che «prima ha costretto il Polo a un confronto prematuro», facendo perdere le elezioni (gli ricorda Beppe Pisanu, presidente dei deputati forzisti), poi si lamenta e chiede che «si cominci a fare politica».



Il presidente di An Gianfranco Fini e il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi, durante l'ultima campagna elettorale

Alato Tiziana Parenti, Clemente Mastella e Alessandra Mussolini

IN PRIMO PIANO

«Noi dell'opposizione, depressi e senz'anima»

«... siamo qua come dei pirati ad aspettare non dico che il Polo vada alla riscossa, che non ci crede nessuno, ma almeno all'opposizione...»

VITTORIO FELTRI. Ah, già, e poi c'è l'opposizione... Mentre Prodi lucida gli occhioni per festeggiare i suoi cento giorni, quelli del Polo che fanno? Vabbè, dicono male del governo, peste e coma, scongiuri e lazzi come tanti Bertinotti, ma poche chiacchiere: nel loro mestiere, cioè l'opposizione, come se la cavano? A sentirli, peggio di come il Professore fa il suo. Se Alfredo Biondi preferisce la citazione colta, e tira fuori Tacito per paragonare i poliliberisti ai soldati che combattevano «senza odio e senza amore», Teodoro Buontempo, per restare alla metafora militare, ne trova una più pratica: «La maggioranza è un'armata Brancaleone, l'opposizione è un esercito allo stremo delle forze, che fa finta di combattere ma che in realtà vorrebbe essere conquistato dai nemici». E per non lasciare spazio al dubbio, *er Pecora* spiega: «Questa è un'unica banda, che si è divisa tra chi sta al governo e chi sta all'opposizione...». Sospira, carico di rimpianti, Clemente Mastella: «Eravamo un'armata più preparata a governare che a fare opposizione...».

«Cambia? Solo in peggio»

Promettevano sconquassi, quelli del Polo; bisogna andarli a cercare con il luncicino. Si macerano: «troppo molli? troppo duri?»; e si fanno

STEFANO DI MICHELE

quotidianamente prendere a ceffoni, a turno, da Vittorio Feltri e Giuliano Ferrara, ormai con la mano anchilosata a forza di ricordare loro l'ammonimento di quella vecchia carogna di Bismarck: macché Mediaset o Bicamerale, la politica «si fa solo con sangue e ferro». Niente: rintonati dal sole delle Bahamas, delle Hawaii e di Ceppaloni, i big poliliberisti ascoltano con occhio languido e orecchie disattente. E tutt'al più promettono: adesso, in autunno, vi facciamo vedere noi... «Stiamo preparando manifestazioni esterne, dobbiamo riuscire a schiacciare qualcuno», giura Publio Fiori. E chi crede? Confida Tiziana Parenti: «Un cambiamento? Ma no... Se lo vedo, è solo in peggio, non in meglio, perché la situazione non può che peggiorare. Ci stiamo impantanando in una palude...». E lei, che fa? L'ex presidente dell'Antimafia scoppia in una risata: «E che debbo fare? Ogni tanto mi faccio un'iniezione di ottimismo, una flebo chilometrica...».

«Un'espressione geografica»

«Io dico quello che dice la gente», promette Alessandra Mussolini. E che dice, la gente? «Dice che non ha visto l'opposizione, si lamenta moltissimo, vuole l'opposizione in piazza. E invece...». E lei è d'accordo, onorevole? «Certo. Si è fatta poca politica e molta finta strategia». Come in un coro greco, il lamento è generale e si alza verso il cielo. Hanno da ridire i post-fascisti, ma hanno da ri-

dire anche i post-democristiani. «Giochiamo di rimessa - riconosce Angelo Sanza, del Cdu - e se c'è un'iniziativa è solo frutto dell'estemporaneità di qualcuno». Ridacchia Biondi: «Ha presente quando dicevano dell'Italia che era solo un'espressione geografica?». E allora? «Ecco, anche l'opposizione è solo un'espressione parlamentare...». E aggiunge: «È giusto che se uno è uscito battuto si interroghi, ma qui la fase dello spogliatoio è più lunga della partita vista in campo...». Poi, con tono moscio: «Abbiamo ottenuto, insieme, l'effetto inciucio sui falchi, che hanno abbassato le ali, e la delusione delle colombe...». Insomma, un mortorio, la voliera poliliberista.

«Questi trasformisti!»

Arzillo anche nella delusione, invece, Filippo Mancuso. Certo, il successore di Biondi a via Arenula sprizza saette nei confronti di Violante, «zietto della Patria», e di Di Pietro, «giurista arbitrario, ex magistrato autocancellatosi», ma quando infila nel mirino gli amici del centrodestra, non si salvano nemmeno loro. «La preoccupazione è molto diffusa, anche nei contatti che ho con gli altri colleghi...», fa sapere. Poi schiaffeggia: «Circola, sul piano individuale, uno stato di soddisfazione solo per il fatto di essere stati eletti. Con questo, venendosi ad attenuare già lo slancio, l'entusiasmo per l'azione politica, una coerenza di tono...». Si consola: «Se la nostra opposizione è de-

ludente, non per questo il governo se ne rafforza». Ma, soprattutto, non provate nemmeno a nominare, con Mancuso, voci di *intese-inciuci-compromessi-accordi* che invece mandano in orgasmo gli ex dicci sparpagliati dalle sue parti. E infatti, eccovi un Sanza sospirato (e minaccioso): «Noi ci siamo, via via, venuti collocando in una posizione di cerniera al centro, considerando una cosa logica il dialogo con la parte centrale del Polo...». Qui, caro Sanza, chi vuol sparare e chi vuol dialogare... L'onorevole buttiglianiano stoppa: «Se dialogo ha da essere, noi non siamo disponibili a farlo fare a chi ha meno titoli di noi...». Ah, e allora, Eccellenza Mancuso? «Qualcosa possono anche tentare, alcuni di questi trasformisti. O è la speranza di diventare dei piccoli leader o l'incapacità, per pochezza, di essere partecipi di grandi idee...».

Scalcia e accusa, per la verità, anche un ex dicci come Publio Fiori, che oggi ingrossa lo stato maggiore di Fini. Dice a brutto muso: «Una parte del Polo non vuole fare l'opposizione. C'è la tentazione, più o meno palese, di sostituirsi a una parte della maggioranza». I nomi, per favore. Fiori non si fa pregare: «Casini, Buttiglione, ma anche il Cavaliere... Però dovranno decidersi a fare la faccia feroce, a meno che...». A meno che? L'ex ministro va giù come un martello: «A meno che i prezzi offerti da D'Alema siano talmente convenienti da convincere i nostri attuali

alleati a perdere la faccia davanti all'opinione pubblica. Comunque, la trattativa è in corso...». Nella maggioranza c'è chi vorrebbe stare all'opposizione, e nell'opposizione c'è chi vorrebbe entrare in maggioranza...». Questioni che Clemente Mastella cerca di sfumare così: «Ci sono anche modi diversi d'intendere l'opposizione, ci sono delle differenze. Ma il problema è che, di fatto, l'opposizione si finisce col non farla...».

«Disaffezione e sospetti...»

Ah sì, le differenze nel Polo... *Modo soft*, da democristianeria in fiore, per dire quello che, per esempio, la Parenti racconta senza tanti giri di parole: «C'è grande disaffezione dell'uno verso l'altro, grande sospetto dell'uno verso l'altro...». In An, poi, noto una certa involuzione, un arroccamento... Vede, per stare insieme occorre sentirsi coinvolti, riconoscersi in un progetto...». Condizione che, fa capire l'ex Titti la Rossa, proprio non si vede in giro. Lei allarga le braccia: «Ci manca un po' di creatività, un po' di fantasia ed anche un po' di razionalità...». Dice niente. E così, ognuno ha qualcosa da raccontare, da svelare sui suoi «alleati per forza». Riecco Sanza: «A condizionare la linea del Polo è il grande disorientamento di Forza Italia, ma anche quello di An, specialmente alla Camera dove c'è la defezione di Tatarella, per problemi nel partito...». E poi, finché non ha visto il decreto Maccanico, l'opposizione

è stata condizionata dalle vicende di Mediaset. Una fisarmonica: un affondo e una ritirata, un affondo e una ritirata...».

Confessa Alessandro Meluzzi, senatore del Cavaliere: «In questo momento scontiamo un fatto fondamentale: quello di essere solo un'opposizione di leader. Sono molto scettico, e molto poco ottimista...». E per rendere ancora più chiara la situazione del centrodestra, il neuropsichiatra-parlamentare tira fuori Bertrand Russell: «Scarsa chiarezza di impegno, scarsa chiarezza di idee». E a proposito di leader... Meluzzi blocca: «Alt, l'unico è Berlusconi. Fini non è certo popolare come lui tra la gente, Buttiglione è un raffinatissimo filosofo, Casini e Mastella degnissimi, ma non sono in grado...».

«Opposizione? Mi vergogno»

L'unico che prova a consolarsi un po' con l'opposizione fatta è Maurizio Gasparri. «È stata più dura di quella che alcuni dei nostri fanno apparire», giura. «Si può fare di più e faremo di più, ma l'opposizione ha tenuto in scacco il governo». *Onore!*, ne è sicuro? Quasi sicuro, il braccio destro di Fini: «Bisogna migliorare la cabina di regia, che deve essere più efficiente...». Fosse solo questo. Gasparri scatta: «Ma chi è che si sta flagellando? Alcuni frustrati, che volevano fare i ministri e sono costretti a fare i deputati dell'opposizione, e qualche altro iscritto al governo futuro...». Ma è una realtà che, se si vuol sentire

parlare male del Polo, basta chiedere a quelli del Polo. C'è Buontempo, per dire, che da raccontatore ha molto, ma molto davvero. «Diciamoci la verità - sbotta -: la classe dirigente del centrodestra vive come una classe nobile decaduta: non ha ancora preso cognizione che il potere lo hanno conquistato gli altri... I nostri leader soffrono di schizofrenia, passano da momenti di esaltazione a momenti di depressione improvvisa, e cambiano opinione ogni ora; i parlamentari sono come dei castrati politici, in ostaggio dei capricci dei vertici... Io ormai mi vergogno di dire che faccio parte dell'opposizione...». E se Fiori è pronto a giurare che, dopo l'«opposizione virtuale», il partito di Fini è l'unico in grado di passare all'«opposizione vera», *er Pecora* sbuffa: «Macché, An è più colpevole degli altri, perché lei ha almeno un minimo di storia dietro le spalle. Ma ormai si è fatta imbavagliare e legare mani e piedi da un gruppo oligarchico che governa il partito come soldati di ventura...».

E allora quasi quasi diventa un sospiro che si perde nello spazio, l'ultima speranzosa annotazione di Mastella: «Siamo ancora in roddaggio, le occasioni di opposizione sono tante...». Ma per il momento, il Polo raccoglie solo l'ultimo sberleffo dalle colonne del *Giornale*. Ieri Vittorio Feltri, per il suo editoriale, ha rubato il titolo a questo pezzo: «Opposizione vò cercando».

+

+

ANTICIPAZIONI. Il giornalista ha intervistato Mastroianni. In un libro che uscirà a ottobre

Casanova per sempre Marcello secondo Biagi

Sarà Marcello Mastroianni il protagonista del prossimo libro di Enzo Biagi. *Ciao Casanova*, questo il titolo scelto per raccontare, attraverso una lunga intervista, la vita, gli amori, i progetti del grande attore. Perché Casanova? «Marcello è l'ultimo *latin lover* del nostro cinema - dice Biagi -. Ma anche, come il protagonista del romanzo di Schnitzler, un uomo pieno di vita e di ricordi». Il libro (220 pagine) sarà pubblicato in ottobre da Rizzoli.

Casanova, d'accordo. Negli anni però in Mastroianni si è sempre più rafforzata un'altra immagine, se non quella dell'intellettuale, quanto meno dell'artista che lavora alla pari con gli intellettuali. Quale dei due stereotipi gli calza di più?

L'uno e l'altro sono soprattutto creati dai media. Casanova del resto, Marcello non lo è mai stato. Quasi tutte le donne, bellissime, con cui è stato, da Faye Dunaway a Catherine Deneuve, lo hanno mollato. Né si può dire che sia un intellettuale: un artista sì, anche molto attento. Uno che legge, s'informa, ama viaggiare, è curioso di tutto, anche a dispetto dell'immagine pigra e svogliata che tende a dare di sé.

Quale Mastroianni vien fuori, dunque, in «Ciao Casanova»?

Una persona timida, composta, che ha affrontato molte esperienze. È un uomo della mia generazione, che ha conosciuto la guerra ed è stato anche vittima di certa ipocrisia, certi luoghi comuni. Una persona che odora di pulito, un uomo senza vanità, disposto a riconoscere i meriti degli altri. Uno che ti dice: «Ho montato la guardia alla tomba di Berlinguer ma non sono comunista. L'ho fatto perché era una persona per bene». Il Marcello che racconto è la persona più innocente ed amabile che abbia mai conosciuto.

Quando vi siete incontrati per la prima volta?

Forse, qualche tempo prima che girasse *La città delle donne*. Poi ci siamo incontrati spesso, complice la comune amicizia con Federico (Fellini, ndr). Un rapporto professionale lentamente evoluto, almeno per quello che mi riguarda, in un rapporto di amicizia.

A parte Fellini, c'è qualche altra figura rivelatasi nel corso dell'intervista particolarmente importante per Mastroianni?

Non saprei. Tra le persone di spettacolo, lui ha una gran stima per Gasman. Sono amici e si sono di recente

sentiti ancor più vicini, forse a causa della malattia o degli anni che passano. Lui dice, seriamente, che Gasman dovrebbero farlo presidente della Repubblica...

La vecchiaia e la malattia. Temi impossibili da eludere. Quali segni ha lasciato la malattia sugli umori e la vita di Mastroianni?

Direi che Marcello ha reagito con molto coraggio e grande forza d'animo. Nessuna commiserazione nei propri confronti, ma la consapevolezza di essere uno che ha amato la vita e che è stato amato dalla vita. Quel che conta, è che adesso è tutt'altro che una persona ripiegata su se stessa. Ha ripreso a lavorare appena ha potuto, ha nuovi progetti, nuovi traguardi.

Come si racconta Mastroianni?

Come uno che supera le proprie timidezze con estrema sincerità e apertura. Non gli è mancato il tempo. Ci siamo incontrati alle tre del pomeriggio per un numero imprecisato di giorni, la condizione migliore per darsi quello che c'è da dire. È stato uno scambio nel segno della reciproca fiducia.

Ci sono episodi che per pudore ha scelto di non riferire nel libro?

Esistono per fortuna le parole per raccontare qualsiasi cosa venga detta. È quello che mi sono sforzato di fare.

Ultima domanda. Quanto «Ciao Casanova» racconta di Enzo Biagi, oltre che di Mastroianni?

Noi facciamo sempre domande presupponendo delle risposte. Ci sono dei personaggi che si sceglie di intervistare per capire dei «perché» che hanno in qualche modo a che fare con noi stessi. Così è stato per Buscetta, Ferrari, Agnelli. Certo Mastroianni per me era un simbolo, un uomo che mi piace, che appartiene ai miei anni. Non c'è dubbio che sia stato un modo anche per raccontare me stesso. Quando scegli del resto di raccontare la vita di qualcuno, lo fai o perché ti sta sulle tasche, o perché senti delle affinità.



DARIO FORMISANO



Enzo Biagi
e sinistra
Marcello
Mastroianni
Luciano Locatelli
Giuseppe Badia

ROMA. È in Portogallo, Marcello Mastroianni. E accanto a lui, probabilmente, c'è Manoel De Oliveira. Infaticabili, l'uno e l'altro, preparano il prossimo film del «grande vecchio» portoghese. De Oliveira a dispetto degli 88 anni suonati, e Mastroianni della convalescenza dalla malattia che lo costrinse a interrompere *Le ultime lune*, il testo di Furio Bordone che lo aveva riportato su di un palcoscenico. Spettacolo, tra l'altro, che Mastroianni ha già «ripreso», e che porterà in tournée a partire dal prossimo autunno. Proprio in quei giorni, a ottobre, uscirà in libreria, edito da Rizzoli, un lungo ritratto-intervista a lui dedicato. Il titolo è *Ciao Casanova*, e il «trattista» è un intervistatore d'eccezio-

ne, Enzo Biagi. «Non si pensi a una commemorazione», mette le mani avanti Biagi, «Io e Marcello abbiamo quasi la stessa età, un'età certo in cui ci si rivolge più al passato che al futuro, ma che con le commemorazioni non ha per fortuna niente a che vedere».

Biagi, perché questo titolo, «Ciao Casanova»?

Perché per la gente comune Marcello è soprattutto il *latin lover*, l'italiano da esportazione. Ma c'è anche un romanzo di Schnitzler che si intitola *Ritorno di Casanova* e che ha un protagonista anziano e pieno di ricordi, proprio com'è oggi Marcello. Quanto al «Ciao», è un saluto affettuoso; ripeto, non ha niente della commemorazione.

MUSICA. Trionfano ad Arezzo

I «pueri cantores» venuti dalla Cina

ERASMO VALENTE

AREZZO. È arrivato dalla Cina uno «stregone», con due gruppi di apprendisti che già la sanno lunga quanto il loro maestro. È Hong Nian Yang, di Pechino. Stregone e apprendisti vengono dalla Società filarmonica centrale cinese e, come se niente fosse - nuovi ad Arezzo - hanno conquistato il cuore della città e anche il secondo posto nella categoria riservata ai *pueri cantores* (non più di quindici anni). Con le meraviglie di canti della loro terra sconfinata, hanno fatto centro anche nella Rassegna internazionale di canto popolare. È questa la prima novità del quarantatreesimo Concorso polifonico internazionale «Guido d'Arezzo».

Arriva, dunque, la Cina (nel 1993 furono i cantori brasiliani di Belo Horizonte a sbaragliare il campo) e la rassegna, con voci così affascinanti, riprende slancio. Sentite? C'è un galoppo nel cosmo e irrompono dalla Mongolia cinese otto cavalli. Sono cavalli dorati che hanno sulla groppa mantelli abbaglianti. Otto destrieri, amici di Gengis Khan. Che galoppino intorno al mondo e portano, la mattina, la luce del sole. È un canto di solenne splendore.

La seconda novità è che quest'anno la Rassegna di canto popolare, che aveva conquistato l'arcipelago d'Arezzo (lo spazio dinanzi alla fiancata del Duomo), a causa di lavori di restauro, è scesa un poco più in basso. Si è svolta, cioè, nella piazza di San Domenico, dinanzi alla chiesa che conserva il Crocifisso di Cimabue.

Certo, dai canti emerge anche la millenaria sofferenza d'una umanità crocifissa dalla violenza, ma l'ansia di vita che prorompe dai canti risuona meglio in uno spazio

più alto. C'è un canto ungherese che riflette il lamento degli zingari costretti a viaggiare, sempre accusati di rubare, laddove sono essi i derubati; c'è un canto del Marian Choir (Cavite provincia di Luzon, Filippine), che pone domande sulla «bahay», la casa, cioè. Uomini politici e generali ritengono che una stanza abitata da quindici persone sia una casa, ma Dio potrà dire che quella stanza sia davvero una casa? È, intanto, una casa della civiltà musicale questa manifestazione che fa di Arezzo in questi giorni un centro del mondo.

C'è una rappresentanza dell'Europa (cori di Pècs, Riga, Kaunas, Sofia, Ploiesti, Mosca) e una bella presenza dell'Oriente: cori della Cina, del Giappone e delle Filippine.

Su tutti ha trionfato «lo stregone» cui dicevamo, che si appoggia al bastone, ma lo lascia via quando sale sul palco e si trasforma con i suoi apprendisti nell'essenza di una ebrezza panica, che dà man forte al Polifonico. Il quale si è avviato con un concerto in onore di Bruckner (centenario della morte) che fu, in vita, un po' crocifisso anche lui, e comprende anche un concerto con gli «apprendisti» ammaestrati da un altro stregone, Salvatore Sciarino. Ci sono concerti, oggi, per tutta la giornata (e anche la presentazione delle celebrazioni per il millenario di Guido d'Arezzo), culminanti stasera nella premiazione e concerto dei cori vincitori e di quello che, nella rassegna di canto popolare, ha ottenuto dal pubblico il maggior numero di consensi. Il tutto è una immane fatica, ma quei destrieri insegnano che bisogna galoppare per tenere lontana la notte.

I SOGGIORNI PER I LETTORI

ISOLA DI CIPRO

Partenze settimanali da Milano dal 24 giugno al 1 settembre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.318.000. Settimana supplementare da lire 577.000. Supplemento pensione completa lire 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una équipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

GRECIA. ISOLA DI KOS

Partenze settimanali da Milano, Verona e Bologna dal 24 giugno al 27 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.205.000. Quota di partecipazione da Bologna e Verona da lire 1.350.000. Settimana supplementare da lire 413.000. Supplemento pensione comp. da lire 161.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso il Club Hotel Akti (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 4 chilometri da Kardamena (un bus/navetta collega l'albergo alla città) in posizione isolata e tranquilla e a 100 metri dalla spiaggia di sabbia e ghiaia. L'albergo è dotato di piscina con area per i bambini, attrezzata con sdraio e ombrelloni. Equipe di animazione internazionale con

personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CRETA

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26 ottobre. Quota di partecipazione da lire 1.250.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.320.000. Settimana supplementare da lire 565.000. Supplemento camera vista mare da lire 52.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 2 km. da Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui si collocano due piccole spiagge sabbiose bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar, terrazza o balcone. L'albergo è dotato di ristorante con terrazza panoramica sulla baia, bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione dei clienti tre piscine di cui una coperta e una per bambini; le due spiagge sabbiose sono attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccettuati i giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il bambino in camera con i genitori paga il 40% della quota, in tutti gli altri periodi non paga nessuna quota.

ISOLA DI CORFU'

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.230.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.275.000. Settimana supplementare da lire 600.000; Supplemento pensione completa lire 190.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distanza 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Intrattenimenti diurni e serali organizzati dall'equipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI RODI

Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26 ottobre. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Trasporto con volo speciale. Quota di partecipazione da lire 1.130.000. Settimana supplementare da lire 495.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e da 2 km da Archangelos, in località Stegna, tutte le camere sono con aria condizionata, telefono, filodiffusione e balcone, piscina per adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia attrezzata. L'equipe di animazione organizza serate a tema e giochi. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

TUNISIA. MONASTIR

Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 844.000. Settimana supplementare da lire 483.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie

Di Pietro alla Mostra del Cinema

Tra le «star» presenti alla 53esima Mostra del cinema di Venezia potrebbe esserci anche Antonio Di Pietro. Secondo un comunicato della Mediaset, il ministro dei Lavori Pubblici sarà al Lido per assistere al documentario *Laguna*, che propone lo scottante tema della salvezza della città lagunare. Gli organizzatori della Mostra non hanno né confermato né smentito.

Il nome Beatles? lo inventò Stu Sutcliffe

Fu Stu Sutcliffe, compagno di scuola di John Lennon e primo bassista del gruppo, a inventare il nome Beatles? Lo dice un libro in uscita in Inghilterra, *Stuart - The life and art of Stuart Sutcliffe*. Prima di allora i Beatles si erano chiamati Quarrymen e Johnny and the Moondogs.

Delusione «acustica» per gli Oasis

Gli Oasis hanno lasciato l'amaro in bocca ai propri fans al termine del loro primo concerto acustico tenuto nella prestigiosa Royal Festival Hall di Londra. La band è apparsa completamente impreparata: il cantante Liam Gallagher, nel corso dell'esibizione, è stato sostituito da suo fratello Noel. Secondo la casa discografica Creation Records, Liam ha avuto problemi alla laringe.

Una casa da 4 miliardi per Madonna

Madonna ha acquistato una casa in stile mediterraneo a Los Angeles, per oltre 4 miliardi di lire. La casa ha cinque camere da letto e due stanze per gli ospiti. La cantante aveva venduto nei giorni scorsi la sua casa in cui abitava a Los Angeles per oltre 6 milioni di dollari perché credeva fosse diventata bersaglio di alcuni gangsters.



MILANO
Via Felice Casati, 32
Telefono 02/6704810-844

COPPA ITALIA. Eliminata un'altra squadra di A. Sospesa Brescia-Lucchese

Fuori anche il Piacenza Nocerina passa ai rigori



Vittorio Cecchi Gori festeggia con i tifosi della Fiorentina la vittoria della Coppa Italia, a destra Cleto Polonia



B. Torrini/Ap-Bartoletti

La formula non perdona, la Nocerina nemmeno. Le squadre delle serie «mobili» che arrivano al primo turno di Coppa Italia ancora in ritardo di preparazione non possono pensare di vincere soltanto perché affrontano formazioni di categorie inferiori. L'anno scorso toccò al Torino, quest'anno ad Atalanta e Piacenza. La squadra di Mutti è stata bloccata sullo 0-0 a Nocera dalla squadra locale (C/1) che poi ha finito per prevalere ai calci di rigore. Dopo l'Atalanta, eliminata sabato dalla Spal, un'altra squadra di A dice addio alla Coppa Italia.

Nocerina di rigore
L'eroe della giornata è stato il portiere Criscuolo che al 37' del primo tempo ha neutralizzato un rigore calciato da Piovani, accordato per un fallo di mano in area di Marra; un segnale, il rigore fallito, che il Piacenza avrebbe dovuto interpretare in maniera molto negativa. D'altra parte la Nocerina ha affrontato fin dall'inizio il più titolato avversario senza alcun timore reverenziale schiacciando il Piacenza nella propria metà campo per l'intero primo tempo. La squadra di Mutti si è fatta viva soltanto verso la metà del secondo tempo con alcune occasioni che Luiso e Piovani non hanno saputo sfruttare. Il Piacenza ha finito così per subire l'iniziativa della Nocerina mostrandole soltanto in alcune occasioni un

gioco più lineare ed efficace. La difesa del Piacenza è stata messa molte volte in difficoltà dai guizzanti attaccanti locali che solo la bravura di Taibi ha impedito si concretizzasse. Dopo il nulla di fatto sui tempi regolamentari e supplementari si è andati a rigori che hanno decretato il successo della Nocerina. Ora i campioni troveranno sulla propria strada un'altra formazione di serie A, mercoledì 28 la Nocerina ospiterà il Perugia al «San Francesco».

Palermo e Genoa ko
Il Bari s'impone in trasferta sul campo dell'Ascoli per 2-1. Ora incontrerà il Verona. Rotondo successo del Cosenza a Pistoia (3-0), per i calabresi mercoledì ci sarà lo Stacolo Fiorentina. Finisce subito anche l'avventura del Palermo che lo scorso anno fu capace di giungere fino ai quarti. La squadra di

Parma. Sono terminate soltanto dopo mezz'ora di supplementari Gualdo-Torino 0-2 (i granata giocheranno con il Bologna); Avellino-Venezia 2-1 (Lazio). Soltanto dopo i calci di rigore (7-6) la Cremonese espugna il campo del Como. I rigorosi ora attendono l'Udinese.

Sospesa Brescia-Lucchese
Ha vinto l'oscurità. Tra Brescia e Lucchese ha dominato il buio causato dal mancato funzionamento dei riflettori che ha costretto le squadre a rientrare negli spogliatoi al 36' del secondo tempo. Guasto o dimenticanza? La gara disputata ad Ospitaletto era iniziata alle ore 18. Ma alle 19.40, quando si è resa necessaria l'accensione, degli impianti di illuminazione, è scoppiato il «giallo»: allo Stadio Comunale di via Leopardi le luci non si sono accese. Il Brescia potrebbe non aver chiesto chiesta all'Enel il collegamento per i riflettori dello stadio in occasione della partita. La conclusione anticipata della partita ha provocato contrasti tra i dirigenti delle due squadre. I bresciani hanno invocato la causa di forza maggiore sostenendo che si è trattato di un guasto, i lucchesi non sembrano convinti di questa versione e chiedono la vittoria a tavolino. Negli spogliatoi ognuno è rimasto sulle sue posizioni e l'arbitro Ercolino ha solo potuto registrare queste divergenze. Subito dopo la sospen-

sione definitiva decretata dall'arbitro, l'impianto ha iniziato a funzionare, ma ormai i giocatori della Lucchese avevano velocemente guadagnato il pullman.
Fino al momento della sospensione la gara era risultata abbastanza interessante, con il Brescia a spingere in avanti e la Lucchese chiusa nella sua area a cercare di agire in contropiede. Gli ospiti, dopo che il primo tempo si era chiuso sul risultato

di 0-0, sono passati in vantaggio all'11' della ripresa: Rastelli ha effettuato una rimessa laterale sulla tre quarti servendo Barone che è scattato bruciando De Paola ed entrando in area da dove di sinistro ha lasciato partire il tiro che ha superato Zunico, sbattendo sul palo interno per finire in rete alla sinistra del portiere bresciano. Il pareggio del Brescia è arrivato al 24' per merito di Adani. Poi, via la luce e tutti a casa.

Rally dei Laghi Morto spettatore travolto venerdì

È morta ieri una delle 28 persone rimaste ferite venerdì in Finlandia in seguito ad un incidente accaduto durante una prova del Rally dei 1000 laghi, quando un'auto in corsa era uscita di strada, travolgendo gli spettatori.

Pallavolo, Tofoli «Non giocherò più in Nazionale»

«Non giocherò più in Nazionale di pallavolo, il prossimo palleggiatore sarà Meoni»: lo ha dichiarato ieri Paolo Tofoli, alzatore dell'Italia di Velasco e in forza nel Treviso.

Vela, record traversata solitaria del Pacifico

Lo statunitense Steve Fosset ha battuto il primato mondiale di traversata dell'Oceano Pacifico a vela in solitaria. Fosset, 52 anni, ha impiegato da Yokohama (Giappone) a San Francisco (Usa) 20 giorni, 12 ore e 53 minuti.

Nuoto, assoluti Siciliano vince i 100

Piromaria Siciliano, nuotatore delle Fiamme Gialle, ha vinto ieri a Catania il titolo italiano dei 100 stile libero col tempo di 51"22. Nei 1500 successo di Emiliano Brembilla in 15'23"87.

Moto, Superbike In Giappone Corser in «pole»

L'australiano Troy Corser (Ducati) partirà oggi in pole position nel Gp di Giappone, a Sugo, nona prova del mondiale di Superbike.

Ippica Corsa Tris Le quote

La combinazione vincente della corsa Tris di trotto, disputata venerdì notte a Pontecagnano (Salerno) è risultata 17-20-5. Ai 9.074 vincitori vanno 846.600 per ciascuno.

NOSTRO SERVIZIO

Ecco l'elenco con i titoli più votati

- 1 Z l'orgia del potere 701
- 2 Jules et Jim 503
- ▲ 3 Arancia meccanica 470
- ▲ 4 Fragole e sangue 460
- ▲ 5 I sette samurai 425
- ▲ 6 Apocalypse Now 422
- ▼ 7 Professione reporter 420
- ▲ 8 Effetto notte 405
- ▲ 9 I duellanti 403
- ▼ 10 Nashville 402
- ▲ 11 I ragazzi della 56ª strada 400
- ▲ 12 Quando vuoi sul filo del rasoio 390
- ▲ 13 Il mucchio selvaggio 386
- ▼ 14 Il pranzo di Babette 380
- ▲ 15 Soli 355
- ▲ 16 Arrivederci ragazzi 354
- ▲ 17 Amadeus 348
- ▼ 18 L'ultimo matto 346
- ▲ 19 Piani ed Hangar rock 290
- ▲ 20 L'asse nella manica 263
- ▲ 21 Il fascismo di mezzo secolo 256
- ▼ 22 I 400 colpi 250
- 23 The Elephant Man 249
- ▼ 24 Quarto potere 240
- ▲ 25 Fanny e Alexander 213
- ▼ 26 Shogun 212
- ▼ 27 Zabriskie Point 200
- ▼ 28 Blade Runner 193
- ▼ 29 Il settimo sigillo 190
- ▲ 30 La cosa (di N. Morretti) 154
- 31 Primo pugno 153
- ▼ 32 Rocco e i suoi fratelli 146
- ▼ 33 L'infedeltà Quinton 143
- ▼ 34 Oltre il giardino 141
- ▼ 35 La signora della porta accanto 137
- ▼ 36 L'albero degli zoccoli 129
- ▲ 37 Otto e mezzo 126
- ▼ 38 L'evasione degli ultracorpi 119
- ▼ 39 Il pasticcio suona sempre due volte 115
- ▼ 40 Otello 100
- ▼ 41 1997 Fuga da New York 97
- ▲ 42 Uomini contro 96
- ▼ 43 Quando lo moglie è la vocazione 95
- ▲ 44 Monty Python - Il senso della vita 92
- ▼ 45 Il conformista 91
- ▲ 46 L'americano 88
- ▼ 47 Stranger than paradise 86
- ▲ 48 Dvd 83
- ▼ 49 Il posto delle fragole 82
- ▲ 50 L'inquilino del terzo piano 80

Gli introvabili.

Voti e ancora voti. E la classifica subisce qualche scossone. In vetta ritroviamo sempre Z l'orgia del potere, seguito da Jules et Jim. Sale potentemente al quarto posto un sorprendente Fragole e sangue che incalza molto da vicino Arancia meccanica. Alcune conferme: François Truffaut è in classifica con cinque film, Orson Welles con tre. Tra i primi dodici Professione reporter, Nashville, I duellanti, Fragole e sangue non sono mai usciti in videocassetta. Continuate a votare: il 14 settembre vi faremo una grande sorpresa.



TOTOCALCIO

Questa è la prima colonna vincente del Totocalcio 96/97. Il concorso era abbinato alle gare del primo turno di Coppa Italia. Per la schedina è valido il risultato al termine dei 90 minuti di gioco regolamentare. Queste la colonna vincente:

- Ancona-Pescara 2
- Ascoli-Bari 2
- Avellino-Venezia X
- Brescia-Lucchese N.V.
- C. di Sangro-Cesena 2
- Chievo-Salernitana 1
- Como-Cremonese X
- Empoli-Reggina 1
- F. Andria-Foggia 1
- Gualdo-Torino X
- Lecce-Genoa 1
- Monza-Padova 1
- Ravenna-Palermo 1
- Il montepremi è stato di 2.966.280.274 (di poco inferiore quello del Totogol).

FUNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844

AMICHEVOLI. A Vicenza l'Inter batte i biancorossi 2 a 1

Tra Reggiana e Udinese vince solo la noia: è pari

Reggiana ed Udinese hanno chiuso in parità l'ultima amichevole prima dell'esordio in Coppa Italia. Un risultato tutto sommato giusto, anche se è stata la Reggiana a creare più gioco, soprattutto nel primo tempo, frazione che ha dato le indicazioni più interessanti. L'amichevole, comunque, non è certo stata delle più probanti: in campo, infatti, sono scese squadre largamente rimaneggiate ed evidentemente imballate a causa della lunga preparazione. Per la Reggiana i problemi maggiori sono sembrati quelli dell'affiatamento fra i reparti e delle condizioni di Valencia, apparso ancora una volta completamente avulso dal gioco. L'Udinese ha invece mostrato una preoccupante assenza di iniziativa e qualche incomprensione tra l'opaco centrocampista e le punte. Lucescu e Zaccheroni hanno presentato gli schieramenti consueti; la Reggiana

con il 3-5-2, con Mazzola libero, Grun e Gregucci in marcatura su Bierhoff ed Amoroso, a centro campo Schenardi corsuro a destra, Pedone e Sciacca in mezzo, Carbone in appoggio a Caini a sinistra, con Tovalieri come seconda punta e collegamento tra il centrocampista e lo stacco Valencia. L'Udinese ha giocato con il 4-4-2 tanto caro al suo allenatore: Kozminski (poi uscito per un indolenzimento muscolare ad una gamba) e Bertotto esterni, Bia e Calori a guidare la difesa dal centro, centrocampista con Stroppa, Desideri, Rossetto e Helveg alle spalle delle punte Bierhoff ed Amoroso.

Il primo tempo è stato a ritmo ridotto. La Reggiana ha preso le iniziative con le prime azioni, dando vita ad un gioco avvolgente (secondo la tradizione di Lucescu) ma molto lento e macchinoso. Solo le invenzioni di Tovalieri e soprattutto Schenardi hanno dato vivacità alla manovra granata. Ancor meno brillante l'Udinese: mediocre e lenta la difesa, e ancor più preoccupante il centrocampo. Le punte bianconere così non sono praticamente mai state servite. Logico che, alla fine, la Reggiana sia andata in vantaggio; ci ha pensato Sciacca, con una punizione a sbloccare il risultato a fine tempo. La ripresa è stata avara di emozioni; effetto quasi inevitabile, visti gli esperimenti tattici fatti dai due tecnici, che hanno operato la solite, numerose sostituzioni. Poi è arrivato il pareggio: corner da sinistra di Amoroso e bel colpo di testa di Bierhoff dalla corta distanza, con Ballotta che ha potuto soltanto deviare la palla in rete.

& l'Unità

L'iniziativa continua, spedite il coupon che troverete nei prossimi giorni su l'Unità o sui prossimi numeri di Film Tv, con le vostre preferenze.

GIOVANI D'ASSALTO/3. Giorgio Gori, il ragazzo prodigio delle tv di Berlusconi

MILANO Ha solo 36 anni ma è direttore di Canale 5 già dall'89. Più che un «quarantenne di successo», con i suoi occhioni blu, sembra un bambino prodigo. Con tutti i rischi di antipatia che i bambini prodigo possono suscitare. E lui ne è consapevole. «Sono entrato in Fininvest a 24 anni, quando ne dimostravo 16. Certo, all'inizio ho sentito nell'atteggiamento verso di me una sorta di dubbio paternalistico. Ma è una cosa che ha pesato poco e solo all'inizio». E naturalmente è una cosa che ora non conta affatto. Ora Giorgio Gori è al comando della maggiore rete commerciale italiana.

Dal secondo matrimonio con la «cerbiatta» del TG5 Cristina Parodi, è nata il 24 giugno una bambina, Benedetta, della quale ancora non si capisce il colore dell'iride. Ma quando la piccola sgraverà gli occhi sul mondo, scoprirà di abitare in uno dei posti più belli che ci siano. Papà Gori infatti ha comprato per lei una casa (con giardino!) dentro Bergamo Alta. «Preso al volo per un caso fortunato», racconta «due mutui che mi vincoleranno per i prossimi 15 anni».

Bergamo del resto è la sua città ed è lì che ha voluto tornare quando ha messo su famiglia, dopo 6 anni da single a Milano. A Bergamo Giorgio è nato il 24 marzo del '60 e ha studiato fino alla maturità classica, ottenuta al liceo Paolo Sarpi. Mentre l'università è stata l'occasione per il passaggio a Milano, dove si è iscritto ad architettura e si è laureato, nell'85, in indirizzo urbanistico con una premonitrice tesi di argomento «mediatico» (*Influenza delle innovazioni tecnologiche sulla comunicazione*).

Un fortunato cambio ferie

Ma già dal '78 lo studente lavora al *Giornale di Bergamo*, dove è approdato per una di quelle sostituzioni estive che spesso diventano svolte di vita.

Contemporaneamente arrivano le prime esperienze televisive a *Bergamo TV*, come conduttore di «noiosissimi dibattiti» in onda sotto la testata *Davide e Golia*. Per un paio d'anni c'è anche il lavoro radiofonico e, alla fine di questo periodo giornalistico, c'è la collaborazione alla cronaca di *Bergamo oggi*, ovviamente da abusivo. Come vuole il tran tran di una professione che Gori credeva ormai definitiva.

Ma il destino era in agguato sotto le spoglie (in realtà odiose) di Vittorio Feltri, che tra i suoi primi atti di potere direttoriale impose subito la cacciata del giovane cronista, quindici giorni dopo l'inizio dell'agognato praticantato. La cosa tra i due non sembra sia mai stata chiarita completamente.

Gori è naturalmente convinto di essere stato cacciato per qualche oscura manovra politica, ma ormai non gliene può importare di meno. Anzi, per Feltri e per quella svolta professionale imposta, oggi prova solo gratitudine.

Infatti è da quella forzata disoccupazione che nasce l'occasione per il vero lavoro televisivo. E nasce a Rete 4, nel momento in cui era ancora proprietà di Mondadori ed era diretta dal genio ribelle di Carlo Freccero, che aveva appena abbandonato Berlusconi,



Giorgio Gori

Daniilo Schiavelli/Linea Press

L'ascesa cominciò con un licenziamento

Solo 36 anni e una carriera vertiginosa. L'«uomo di successo» porta il nome di Giorgio Gori, giovane direttore di Canale 5. Sposato con Cristina Parodi, papà da pochi mesi, una bella casa a Bergamo Alta, dall'89 è al comando della maggiore rete commerciale italiana. Per uno dei curiosi fatti della vita fu un licenziamento, imposto da Vittorio Feltri, ad aprirgli le porte della tv. E per quella cacciata, il ragazzo prodigio di Berlusconi oggi prova solo gratitudine.

MARIA NOVELLA OPPO

per essere subito dopo perdonato e riacquistato dalle reti del cavaliere.

Un periodo che Gori ricorda come «molto divertente» e che culmina nell'agosto dell'84 con l'acquisto della stessa Rete 4 da parte di Berlusconi. E il trasferimento armi e bagagli nell'impero nascente della tv commerciale. Tra i bagagli c'è anche uno scatolone nel quale giace uno studio

meticolo sulla serie televisiva americana *A team*. Un ciclostilo che finisce nelle mani di Roberto Giovalli, allora responsabile dei telexpalinest Fininvest che ne rimane ben impressionato. Tanto da volere con se l'autore: Giorgio Gori naturalmente. Siamo ormai al settembre dell'84 e il ragazzo appena ventiquattrenne, diventa vicedirettore delle tre reti. Dopo il periodo «di passione» con Freccero

e le notti bianche passate alla caccia del titolo giusto, arriva il periodo del lavoro meno tumultuoso e più «ragionieristico». Due scuole formative dalle quali Gori esce direttore di Canale 5, nell'89, quando Giovalli, che ha anche lui le sue ragioni appassionate, litiga ferocemente con Berlusconi e, come gli piace ricordare, se ne va sbattendo la porta. Il «Dottore» (così chiamano in Fininvest il cavaliere), convoca Gori e gli dice: «Prova tu». E la prova continua.

La tv è diventata intanto quella che sappiamo: un duopolio che si combatte e che si compenetra, con una frenesia concorrenziale alla quale corrisponde una sempre più sostanziale identità. E che contrappone a una Rai lotizzata una Fininvest tutta craxiana sotto la patina sportistica e quizzarola. E quando, se Dio vuole, Craxi perde finalmente il suo potere, ecco nascere per il cavaliere la

necessità di trovare un nuovo e non più esterno equilibrio politico. Berlusconi cerca la prima verifica diretta dentro l'azienda, che va man mano «militarizzandosi». Alcuni compartimenti in blocco mettono la casacca di Forza Italia e chi non si allinea rimane spericolatamente isolato. «In maniera diretta o indiretta venivano sollecitate delle scelte», racconta Gori e chi era per tenere separate politica e azienda, si sentiva addosso, anche attraverso l'atteggiamento degli altri, l'ostilità del Dottore. Ma Confalonieri e Letta mediano, convinti come sono che alla fine anche a Berlusconi non conveniva apparire signore e padrone di un'azienda-megafono. Costanzo, Mentana e Gori restano al loro posto e quando arriva la vittoria elettorale, anche il Dottore si rassegna. Come «capo di stato» una Fininvest con qualche spirito libero («polifonica» dice il neopresidente Confalonieri) da poter ostentare, gli fa certo più comodo, in attesa di più o meno spontanee soluzioni al conflitto di interessi.

E infatti c'è chi sostiene che siano proprio loro, i cosiddetti dissidenti interni, i veri difensori degli interessi del cavaliere. Una critica alla quale Gori risponde così: «Ho fatto semplicemente quello che mi sembrava giusto. Non potevo fare diversamente solo per andare contro Berlusconi. E, del resto, lui ha tanto aiutato me che, se posso aiutarlo facendo quello che mi sembra giusto...».

Insomma tutte le ciambelle sembrano riuscite col buco per il direttore di Canale 5. Definirlo un «uomo di successo» infatti non gli crea imbarazzo. «Cerco di non affezionarmi troppo a questa fortuna. Possono venire periodi meno felici. Ci sono stati tanti momenti in cui mi sono sentito in qualche modo realizzato-ammette- e ricordo ancora quando, dopo la prima intervista con la foto, dissi: cavolo, però!».

Una reazione giovanile e fresca, che ormai non c'è più. Le interviste ormai si accavallano sulle diverse testate. Così come si moltiplicano i servizi fotografici ufficiali o pirateschi, che ritraggono l'intera famiglia Gori, entrata di diritto nel mondo della informazione spettacolo e del pettegolezzo rosa. O della polemica sindacal-giornalistica per le ammende imposte dall'Ordine alla bella Cristina, sorpresa in flagrante confusione tra informazione e promozione.

«Non mi pento di Stranamore»

Spesso il parere di Gori viene sollecitato per «emergenze» di programmazione che creano polemiche. Quelle, per esempio, provocate dalle castagnate di *Stranamore*, uno dei programmi più criticati e criticabili del palinsesto di Canale 5. Ma Gori sostiene: «Anche se qualche volta mi sono arrabbiato per cose fuori misura, non mi vergogno assolutamente di *Stranamore*. Si tratta di un programma capofila. Se dovessi dirigere una rete di servizio pubblico, lo farei con criteri diversi. Ma posso dire che oggi la mia idea di tv commerciale è ormai molto simile a quella che faccio».

Morta a 89 anni. Ospitò Riccardo Dura

L'irriducibile nonnina delle Br

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA Se n'è andata in silenzio, a ottantatré anni, all'istituto di ricovero per anziani della Doria dove era ricoverata da qualche mese. Il suo quarto d'ora, e forse più, di celebrità lo aveva avuto negli anni di piombo, quando i gioranali l'avevano ribattezzata la «nonnina delle Br».

Caterina Picasso, nata contadina a Bargagli, nell'entroterra chiavarese, alla veneranda età di 73 anni compiuti era finita alla sbarra, in Corte d'Assise, in mezzo al gotha della colonna genovese delle Brigate rosse. Per tre anni, nella sua casa di Rivarolo, alla periferia nordoccidentale della città, aveva ospitato Riccardo Dura, il capo colonna che sarebbe poi rimasto ucciso nel covo di via Fracchia; e quando la polizia perquisì il modesto alloggio, dall'armadio di Caterina Picasso saltarono fuori un mitra, pistole e bombe anticarro.

Condannata come fiancheggiatrice, dopo tre anni scontati alle Carceri di Marassi venne scarcerata, ma solo per limiti d'età. Perché a suo modo la «nonnina delle Br» era ed è rimasta fino all'ultimo una candida «irriducibile», e non ha mai sconsigliato la propria sciagurata militanza. Con un sorriso arguto stampato perennemente fra le rughe, dentro e fuori le aule di giustizia, non perdeva occasione per salutare i fotografi con il pugno chiuso. «Io - diceva - sono nata contadi-

na, ho fatto solo la prima e la seconda elementare, e di politica non so niente, ma da che parte stare l'ho sempre saputo». Dei suoi complici diceva che erano «bravi ragazzi» e il suo preferito era Riccardo Dura, «perché era il più affettuoso, mi portava sempre i cioccolatini, mi baciava quando arrivava e quando se ne andava via».

Uscita da Marassi era tornata a vivere tra i suoi gatti, visitata solo da un'assistente sociale del comune che l'aiutava a tenere pulita la casa e a fare la spesa. L'ottantottesimo compleanno lo aveva festeggiato nella colonia comunale estiva per anziani di Crocefieschi, dove aveva passato due settimane di vacanza. Poi la salute, fino ad allora di ferro, aveva cominciato a vacillare. Ma per convincerla a lasciare la sua casa, i suoi gatti e la sua autonomia tenacemente difesa, avevano dovuto raccontarle una bugia: che non sarebbe andata in un ospedale, ma in un ospedale, dove l'avrebbero curata e lasciata andare appena si fosse rimessa in forze e in salute. Due settimane fa, per l'ottantavesimo compleanno, un'amica - l'unica rimasta - le ha portato alla Doria una scatola di cioccolatini, la sua passione. Ieri funerali non c'era nessuno. Solo qualche giornalista, per la curiosità di vedere se qualcuno dei «vecchi tempi» si sarebbe fatto vivo. Nessuno, naturalmente. Ai suoi gatti penseranno una vicinae una guardia zoofila.

Guerra allo spionaggio industriale

Superpoliziotto alla Volkswagen

BERLINO Per risolvere un singolare caso di spionaggio industriale

la Volkswagen ha assoldato come capo della sicurezza l'investigatore più famoso del momento in Germania, l'uomo che ha fatto luce sul clamoroso sequestro di persona del miliardario Jan Philipp Reemtsma. Primo incarico del superpoliziotto, reduce dalla cattura di due sequestratori in Spagna, sarà la soluzione di un caso altrettanto difficile: scoprire chi ha nascosto una telecamera a raggi infrarossi e telecomandata in una collina del circuito segreto di Ehra-Lesseie (nei pressi di Wolfsburg, nord della Germania) dove la Volkswagen sperimenta i suoi nuovi modelli.

Da mesi, ha lamentato il portavoce, il gruppo automobilistico aveva notato un'emorragia di idee copiate dalla concorrenza e finite, con tanto di foto, addirittura su riviste specializzate. Fino alla scoperta dell'apparecchiatura fissa, si

era sospettato di qualche dipendente infedele armato di microapparecchi.

Per far piena luce sul caso della Volkswagen, primo gruppo automobilistico europeo, ha reso noto l'ingaggio dal primo ottobre prossimo di Dieter Langendoerfer. Gli elementi su cui dovrà lavorare sembrano tratti da un romanzo di spionaggio: l'apparecchiatura piazzata da sconosciuti sulla collinetta scatta appena avverte anche da lontano il calore di un veicolo in movimento. Le immagini vengono poi trasmesse automaticamente ad un luogo ancora sconosciuto.

Il fatto certo è che per la Volkswagen questo caso di spionaggio industriale ha avuto costi definiti «immensi»: lo sviluppo di un nuovo modello di auto richiede investimenti per centinaia di miliardi di lire. Il circuito di Ehra-Lesseie, uno dei più vasti d'Europa, è grande come uno stadio ed è sorvegliato in maniera assai rigorosa.

Gli abitanti di un'arteria di Genova, tutti con lo stesso cognome, inviano una petizione al sindaco

Via Parodi, la strada degli omonimi

Troppi Parodi a via Parodi. Così i cittadini chiedono di cambiare nome alla strada con una petizione al sindaco. Avviene a Ceranesi, alla periferia di Genova, dove in quell'arteria si chiamano quasi tutti con lo stesso cognome. «Spezziamola in vari tronconi», dicono gli abitanti. Omonimia, disguidi postali e avvenimenti curiosi: come un mazzo di fiori che per un mese è finito ad una signora di settant'anni ed invece era indirizzato ad una ventenne.

ché di via Parodi a Genova città ce se sono ben tre, oltre ad una piazzetta, ad un vico e a ponte. Se aggiungiamo la periferia e i comuni limitrofi ci vuole un calcolatore.

Via Bartolomeo Parodi, per esempio, non si trova neppure inserita in «Tuttocittà». È lunga parecchi chilometri ed è l'arteria principale di Ceranesi. Parte dalla periferia di Genova e raggiunge il comune della cintura, toccando la frazione di Gazzolo. I Parodi di Ceranesi, dunque, prima di tutto devono vedersela con i Parodi del capoluogo e poi tra loro. Sono decine ed abitano tutti in via Parodi. Per questo hanno chiesto al sindaco di Ceranesi di variare il nome della strada. Non un solo nome per la lunga arteria, ma diversi nomi, sceglia lui. «Spezzandola - dicono - ci individueranno meglio».

Per ora i Parodi di via Parodi che hanno firmato la petizione sono una ventina, ma saranno molti di più. Temono che la commissione urbanistica, in sede di revisione to-

ponomastica, non accolga la loro richiesta. I disguidi di cui sono rimasti vittima coronano di famiglia in famiglia e diventano dei veri e propri aneddoti. Quello che è accaduto alla signora Parodi di via Parodi non è però un disguido spiacevole.

Sentite. «Per quasi un mese - racconta - ogni mercoledì ho ricevuto un mazzo di fiori con un bigliettino galante. Era indirizzato a mio nome ed indicava il mio numero civico». Peccato, però, che quei fiori non fossero espressione di un pensiero d'amore per lei, settant'anni che ha altro a cui pensare. «Per un po' - sostiene la signora - mi sono illusa che si trattasse di un ammiratore segreto». Così in quel mese la signora Parodi di via Parodi ha cominciato a guardarsi attorno ogni volta che è scesa in strada per comprare il giornale oppure quando si recava a messa o a fare una capatina al supermercato. È rimasta incollata al telefono per ore. «Se ha il mio indirizzo -

pensava - è probabile che si decida al grande salto e mi telefoni, mi chiami e mi dia un appuntamento».

Scherzava, un po' incredula per quello che le stava accadendo. Ed anche le amiche, avvertite di quel galante signore che sceglieva fiori freschi per lei, hanno cominciato a scommettere su questo o quell'anziano seduto al bar. Poi, d'improvviso, il fioraio non ha più bussato alla signora Parodi di via Parodi, a Ceranesi. Lei sulle prime si è intristita, poi non ci ha più pensato.

Ma un giorno che ha notato il fioraio da quelle parti, si è insospettita. E allora ha scoperto la dolce-amara verità: i fiori erano indirizzati ad una sua omonimia. Ad unirle c'era soltanto il nome. Appartengono, infatti, a due generazioni distanti: lei ha settant'anni, la vera amata ne ha soltanto venti, beata lei. Basterà questo episodio a indurre il sindaco di Ceranesi a dare nomi diversi a via Parodi?

Dopo carriera nell'esercito capitano si converte all'obiezione di coscienza

MADRID Un capitano dell'esercito è diventato il primo militare di

carriera in Spagna al quale è stato riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza. Nicolas Bangas Martinez, 34 anni, è riuscito a farsi assegnare al servizio amministrativo delle forze armate e ad essere aggregato all'organizzazione non governativa «Azione contro la fame», per conto della quale dirigerà in Somalia un progetto per l'apertura di vari centri sanitari. Primo del suo corso all'Accademia Militare, Martinez ha prestato servizio in diverse unità di élite, ha partecipato a missioni dell'Onu a Haiti e in Angola ed ha conseguito un master presso una accademia militare negli Stati Uniti.

«È stato proprio a Haiti e in Angola che mi sono reso conto che l'esercito limita troppo la libertà dell'individuo e che il mio posto non era più lì

ha detto il capitano obiettore - in quel periodo ho maturato la convinzione che dovevo dedicarmi ad aiutare i diseredati del mondo». Martinez ha già lavorato in Somalia con «Medici senza frontiere». Per poterlo fare aveva chiesto e ottenuto una lunga licenza ed è durante il suo soggiorno nel paese africano che decise di lasciare le forze armate.

Al suo ritorno, però, si sentì dire che il corso che aveva frequentato negli Stati Uniti gli impediva di chiedere il congedo prima di tre anni. Fu a quel punto che il capitano decise di invocare il diritto all'obiezione di coscienza per poter abbandonare comunque la divisa. I suoi superiori furono colti «in fuori gioco» da questa richiesta e sollevarono diverse obiezioni. Alla fine il capitano Martinez è stato accontentato: per ora non potrà congedarsi ma andrà in missione in Somalia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA Chiamarsi Parodi a Genova è come chiamarsi Brambilla a Milano o Esposito a Napoli. Cioè è un gran bordello. Nell'elenco degli abbonati al telefono del capoluogo ligure i Parodi occupano quasi sei pagine. St è dunque a rischio omonimia: posta, documenti, conti bancari da verificare ogni volta. Ma quando i Parodi sono tanti e abitano tutti in via Parodi è davvero un macello. Ci vuole, per esempio, un postino esperto e

collaudato che conosca gli interni di famiglia, i nomi esatti, che non si perda una nascita o un decesso.

E se i Parodi di via Parodi hanno amici e parenti che vanno a trovarli devono specificare bene il numero civico e interno delle loro residenze. E se qualcuno invia un pacco ad un Parodi di via Parodi non deve incorrere nel minimo indugio nell'indicare l'esatta ubicazione del destinatario, pena una ricerca forsennata da parte del malcapitato fattorino. Anche per-



Per il mercato del sesso nel Lazio record di denunce e rari interventi

Vite per strada

■ Trentasei, tra nigeriane e polacche, sono state arrestate ieri sulla Pontina dai carabinieri. La prostituzione entra nei bollettini dell'estate col volto delle immigrate africane o dell'Est, fenomeno degli anni Novanta - che ha sostituito, nel pubblico clamore, l'arrivo delle trans a metà degli anni Ottanta. Anni ricchi, quelli, con i clienti che sventolavano fogli da 100.000 lire per conquistare il corpo della più bella, di quella che turbava i sogni di un utente ancora provinciale; e i sonni dei residenti al quartiere Flaminio, protagonisti delle prime manifestazioni che Roma abbia mai visto contro un fenomeno sempre accettato nella città eterna. Ora, dicono, è in arrivo la mafia russa, quella terribile produzione post-comunista che ha reso Mosca una città pericolosa; e che è già sbarcata con gruppi di turiste speciali, che hanno il visto di un mese, che vanno e vengono da luoghi di lavoro, dove nigeriane e trans, sudamericane e albanesi si erano ricavati spazi autonomi; e che piccoli gruppicini criminali rendono esclusivi per le loro ragazze. Ovviamente, con metodi violenti. Il Lazio ha il primato, subito dopo la Lombardia (107 contro 134) delle persone denunciate per istigazione, sfruttamento e favoreggiamento della

prostituzione; ma è al posto zero, o quasi, per le iniziative che, partite dal comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone, in varie zone d'Italia si stanno svolgendo per informare e aiutare le prostitute più deboli, straniere e spesso senza permesso, moltissime minorenni o assai giovani. Un progetto messo a punto dal comitato delle prostitute e dal Mario Mieli, circolo di cultura omosessuale, è ora sul tavolo del sindaco, e aspetta di essere approvato. Si tratta di fare anche qui ciò che si fa a Venezia, a Torino e anche a Rimini: unità di strada, pulmini o camper che percorrono le vie della prostituzione prima di tutto per ascoltare i problemi delle prostitute e dei trans, poi per informare su sesso sicuro e leggi, su igiene e permessi di soggiorno; infine per agire, quando ci sia richiesta di aiuto. Secondo le stime del *Parsec* (associazione ricerca e intervento sociale) e del dipartimento scienze dell'educazione dell'università di Firenze, svolte con l'aiuto di *testimoni privilegiati*, nel Lazio lavorano nel mercato del sesso commerciale 4.000 persone, di cui 3.000 a Roma (e 500 a Latina). Qui come nel resto d'Italia, le tipologie, all'interno della prostituzione, sono

molto differenziate: e si va da elevati livelli di autonomia (libere professioniste, che al massimo pagano il posto) a forme di schiavitù totale (ragazze importate e completamente all'oscuro della loro destinazione), nella quale spiccano per attivismo slavi, zingari e, ultimamente, albanesi e russi. Nonostante le condizioni di lavoro siano peggiorate, per l'affollamento e il crollo dei prezzi, su 50 ragazze e trans intervistate nel corso della ricerca presentata alla conferenza internazionale di Vienna del giugno scorso, una maggioranza altissima (37) ha dichiarato che per il futuro desidera restare in Italia. Per intervenire in modo corretto, occorre utilizzare persone della stessa cultura delle prostitute, formate come *mediatrici culturali* (come Leila Daianis, che ieri ci è venuta a trovare in redazione) all'ascolto e all'intervento nelle varie situazioni. Speriamo che Roma si attrezzi un po' prima del Giubileo - ad evitare che anche donne o trans libere e padrone di un lavoro liberamente scelto vengano travolte da un'ondata d'ordine e pulizia. È successo tre giorni fa al meeting di Comunione e Liberazione di Rimini, con una campagna anti trans.



F. Toiati/Master Photo

Mafie dall'Est Tra chi sfrutta ci sono anche i minorenni

Angelo Bonelli, consigliere regionale verde e presidente della commissione per la lotta alla criminalità organizzata e i problemi carcerari, ha diffuso in questi giorni la sintesi di una ricerca sullo sfruttamento della prostituzione minorile che viene dall'Est europeo. Tra il 1989 e il 1995, anche fra coloro che sfruttano la prostituzione di coetanee ci sono minorenni: un fenomeno in crescita, dalle 7 persone del 1989 alle 17 del 1995. I reati di sfruttamento della prostituzione sono aumentati specularmente all'arrivo di un gran numero di slavi dalla ex Jugoslavia e di albanesi: 255 le persone denunciate nel 1995 (rispetto a 67 denunciate nel 1989). «Oggi - scrive Bonelli - possiamo parlare di una vera e propria mafia albanese», che cerca di occupare tutte le strade della città.

«Per piacere, non chiamatemi viados (ossia deviat)»

Leila Daianis, responsabile della linea T.N.T. (Trans, Transgender&Travestiti: tutti i giovedì dalle 18,30 alle 20, telefono 54.13.985) del circolo di cultura omosessuale Mario Mieli, ci ha fatto persino un volantino-comunicato stampa: per favore, non chiamatemi «viados». Ma la moda continua ad imperare, con deplorevoli escursioni linguistiche, tutte fasulle: «viados», termine genericissimo per indicare tutte le transessuali sudamericane, deriverebbe dal portoghese «veado», cerbiatto. Un complimento. Invece è un insulto, una parola di esclusione e disprezzo: «viado» è diminutivo, infatti, di «desviado» (deviato), o «transviado» (traviato). Come dire: invertito, perverso. Meglio usare: transessuale. Oppure... trans.

■ Dal Simposio di Platone: *chi poi, sa produrre mutazioni in modo tale da sostituire un amore cattivo con un amore buono, è un valente professionista.* Arriva con il libretto smilzo in mano, copertina giallo e arancione, prezzo mille lire. Lo apre delicatamente con le mani forti, di tratto gentile anche quando le muove, moderatamente, nel parlare. Fa le nozze d'argento con la sua scelta di vita, quella di lasciare a sedici anni la casa della madre adottiva per vivere nel mondo il suo essere transessuale; e finalmente Leila Daianis, brasiliana del *nordeste*, ha trovato la parola scritta che corrisponde a ciò che ha sentito da sempre. «Non sono operata...per riconoscere la tua identità ti chiedono di operarti...ma se una persona ha imparato da piccola a convivere con il suo sesso genitale, oppure se ha un corpo femminile, bisogna che sia rispettata.»

Transessuale brasiliana

«Con l'arrivo delle transessuali brasiliane, a metà degli anni Ottanta, la prostituzione è cambiata moltissimo, molte donne hanno cominciato a prostituirsi in casa, una cosa molto pericolosa...in strada lavorano in gruppo, se c'è qualcosa di sospetto le altre prendono la targa, e se non torna la vanno a cercare...questo fa parte della sicurezza delle prostitute». «Sono transessuale brasiliana, ho un passato nella prostituzione...»; si è presentata così Leila di fronte al mio piccolo registratore, i capelli neri e gli occhi verdi che accompagnano da vicino la base sottile del naso, un naso bello: come la bocca. A tratti, specie quando cita gli *indios* del Sudamerica, è possibile riconoscere nel suo volto levigato, con solo una piccola cicatrice sul mento, la somiglianza con gli antichissimi antenati. C'è un impasto di dolcezza e severità della sua voce: «Scrivono tante fesserie su di noi...Per esempio, che siamo ermafroditi. Non siamo ermafroditi, siamo androgini: hai qualcosa dell'uomo e qualcosa della donna; essere trans, nasce da dentro: ogni trans ha la sua testa trans, sin da piccolo. L'omosessualità è una cosa diversa: la trans vorrebbe incontrarsi con se stessa, trovare un'armonia, non ha il rifiuto di qualche parte di sé. Ho passato un periodo di confusione, perché vivevo in un ambiente contadino, questo mi portava a vivere in modo completamente assennato: dovevo cedere la mia vita in cambio di quello che pensavano gli altri.» «La società non ti accetta, dice: se sei un uomo e ti senti donna, vai ad operarti, e così se sei donna e ti senti uomo.» Prostituiti, però, non è una costrizione: «Secondo i dati degli esperti, per i trans è una ricerca dell'identità; e proprio per questo la trans è anche più ricercata dal cliente, perché c'è un effetto specchio. Il fatto di sapere che è una donna bellissima, lo attrae; viene con l'idea di fare l'amore con una



Jez Coulson/Lucky Star

DAL NORDESTE ALLA CAPITALE

Storia di Leila, trans e mediatrice culturale

NADIA TARANTINI

bella donna che ha un organo sessuale come il suo e che può sapere come dargli più piacere. Negli anni Ottanta, in Italia, c'erano uomini che non ci dormivano la notte, a pensare che potevano fare l'amore con una persona così.»

Trans, cioè eterosessuale

«La transessuale sin da piccola vuole attrarre, vogliamo sentire che siamo riuscite a sedurre una persona...Nell'adolescenza per non deludere mia madre volevo avere una vita nascosta, da omosessuale, da gay. Ma non riuscivo a *rimorchiare* nessuno, perché gli omosessuali vogliono persone come loro, maschi che hanno un'identità omosessuale. Invece a me piacevano gli uomini

a cui piacciono le donne, gli eterosessuali. Quando si parla di transessualità, si fa un discorso eterosessuale.» Leila Daianis a 16 anni cerca la sua metà nascosta a San Paolo, prima lavorando in un giornale; poi negli anni Ottanta, come tantissime altre trans, il salto verso l'Europa: ballerina, e prostituta. Per Leila, la maturazione di un rapporto con se stessa: «Una volta ho visto delle trans italiane e francesi che picchiavano una prostituta tunisina, sono intervenuta: ricordati, ho detto, che tu sei una trans, hai la forza dell'uomo e della donna; e ricordati che la donna ha molto la forza psicologica.» Quasi un preannuncio del lavoro che adesso svolge con molto piacere: *me-*

diatrice culturale, per conto dei Comuni e con il Comitato per i diritti civili delle prostitute di Pordenone. Accarezzando le g e le z, torna a ripercorrere gli anni della strada con un altro sguardo.

In agosto, a Roma

«Ho conosciuto tutti i luoghi di lavoro di Roma, ma non ho mai lavorato al Flaminio, perché a me non piaceva dare spettacolo...Roma era la città più bella per la prostituzione, adesso sta diventando un luogo molto molto pericoloso. Agosto, era il mese migliore, molti clienti con la moglie fuori in vacanza, ti portavano a casa loro. Mi ricordo uno, non volle neppure fare l'amore, mi disse che chiedeva sempre alla moglie di fare uno

spogliarello e lei lo prendeva per maniaco, così mi portò nella loro camera da letto e io feci lo streap.» Il ricordo dei clienti italiani è positivo: «Ho trovato gli uomini italiani sempre molto generosi, una volta uno mi chiese il prezzo e poiché faceva una faccia così io dissi: ma perché, ti sembra troppo? E lui rispose: no, no, non è mai troppo quello che si dà a una prostituta.» Un bel seno, gambe lunghe, sedere alto: però Leila si muove come se non avesse più tutto questo potere di seduzione, con estremo riserbo: «Vivo con un ragazzo, da sei anni. Siamo molto diversi, anche nelle idee...politiche. Ma andiamo d'accordo, nel sesso e psicologicamente. E ci rispettiamo molto. Sono innamorata di lui, forse lui vorrebbe fare una vita più normale, magari che mi operassi per poter cambiare nome...per

ora, no: sto bene così, sto bene con me stessa.»

Leila, ce l'ha un sogno nel cassetto? «Guarda, io nella mia vita non ho mai avuto un sogno nel cassetto, perché ogni giorno abbiamo qualcosa da inventare, da fare. Adesso sto svolgendo un lavoro che mi piace moltissimo e voglio andare anche oltre: fare assistenza umanitaria, per esempio, alle transessuali incarcerate.» Un rimpianto. «È difficile dire, forse l'unica cosa che rimpiango è l'affettività che avevo con mia madre.» Spukia tra le carte che ha portato con sé, con le unghie curate ma senza smalto: ripescava una fotocopia doppia, è il testo teatrale di Giovanni Testori che i ciellini, a Rimini, han messo in scena contro le vanità del mondo, noi abbiamo detto, è una provocazione contro di noi. Legge scandendo le sillabe: «I fantasmi mondani son destinati a farsi vento, nebbia, ombra, niente.» Sorride a labbra pienamente distese: «Noi abbiamo risposto: non ci faremo vento, nebbia, ombra, noi esistiamo. Poi siamo andate a vedere lo spettacolo, eravamo a Rimini a fare il lavoro con la nostra unità di strada, per aiutare prostitute e trans. Era uno spettacolo triste, tutto girato in tragedia. Ma il sesso non è una tragedia, il sesso è vita, è gioia. È tragico nascondere la propria sessualità, questo sì.» Adesso ha ripreso in mano il libretto giallo e arancione, scandisce: «In passato...vi erano tre generi...l'androgino partecipa del maschio e della femmina. Gli androgini avevano forma arrotondata, avevano quattro mani quattro gambe e due volti uguali, situati all'opposto dell'altro...Erano fortissimi e arrogantissimi, tanto da avventurarsi in un attacco contro gli dei. Zeus allora liberò i loro corpi, e in alcune tribù l'uomo androgino era venerato come un dio. Poi vennero gli occidentali, con la loro religione...nonostante ciò sin dal 1836 il Brasile era l'unico paese in cui non era vietata l'omosessualità.»

Economia & lavoro

Pennacchi: non si toccano la sanità e la previdenza
Tagli alle «auto blu» e agli acquisti di beni e servizi

Tesoro, nel mirino lo spreco di Stato

Niente tagli alle pensioni, alla sanità e agli stipendi dei pubblici dipendenti. Con un lavoro da certosino il governo sta individuando fonti di sprechi e costose inefficienze (il 35% delle analisi diagnostiche non viene ritirato) da cui trarre risparmi per 21.000 miliardi. «Sono esclusi tagli sulle prestazioni sociali», ribadisce Laura Pennacchi, il sottosegretario al Tesoro incaricato di individuare i capitoli da tagliare. Tornano nel mirino le auto blu.



RAUL WITTENBERG

ROMA. Palazzo Chigi riapre mercoledì i suoi battenti per il primo Consiglio dei ministri del dopo-ferie. Sia o no all'ordine del giorno ufficiale, si parlerà certamente della Finanziaria di 32.400 miliardi, composta per 21.000 miliardi di tagli alla spesa. Dove tagliare? Un vero rompicapo, visto che la compagine di centro-sinistra non vorrebbe di intervenire sulle prestazioni pensionistiche e sanitarie, e sugli stipendi dei pubblici dipendenti; ovvero, sui tre quarti della spesa pubblica.

Il lavoro da certosino per individuare le fonti di risparmio lo sta facendo il sottosegretario al Tesoro Laura Pennacchi, che in una intervista al Giornale radio Rai ieri ha ribadito che pensionati e ammalati possono stare tranquilli: «Il governo - ha detto - esclude di dover colpire grandi comparti della spesa sociale se non per quella parte che riguarda l'incremento dell'efficienza che necessariamente coinvolgerà la spesa sociale. Noi riteniamo che il lavoro prioritario sia quello di ridurre le spese attraverso due strumenti fondamentali: la riduzione degli sprechi e l'incremento dell'efficienza di tutta la pubblica amministrazione».

«Salve le prestazioni sociali»

Pennacchi spiega a *L'Unità* che il taglio può ben avvenire sulla spesa sociale senza per questo diminuire le prestazioni. Nella previdenza, l'applicazione delle deleghe sull'armonizzazione delle regole procura risparmi non indifferenti. L'aver reso i lavoratori dell'Enel uguali agli altri in materia di pensioni, fa risparmiare all'Iri 100 miliardi l'anno a partire dal 1997. E mancano da armonizzare le pensioni dei militari, dei piloti ecc. Senza contare che la riforma previdenziale fa già risparmiare 4.000 mila miliardi nel '96, 5.000 miliardi nel '97 e così via. Nella Sanità, poi, operazione efficienza. Nella diagnostica risulta che il 30-35% delle analisi non viene ritirato. Qui si può risparmiare addirittura migliorando il servizio, con «percorsi terapeutici

e diagnostici più rigorosi». Per l'acquisto di beni e servizi le amministrazioni centrali spendono 23.000 miliardi ai quali bisogna aggiungere i 16.000 della Sanità. Spostare su 39.000 miliardi un 5% in meno significa risparmiare quasi 2.000 miliardi. Si può fare, e secondo Pennacchi non con la centralizzazione di tutti gli acquisti: «efficace solo per i beni facilmente stoccabili, per gli altri potrebbe essere controproducente».

Pennacchi dirige un gruppo di lavoro istituito per decreto dal ministro Ciampi per la razionalizzazione della spesa pubblica. S'in-

Carniti. sarebbe una follia tagliare le pensioni

«Spero che il governo non sia così folle da toccare le pensioni. È fuori discussione mettere mano, di nuovo e ad un anno di distanza, ad una materia così delicata. Prima di riparlare bisogna che passi un po' di tempo, che si vada a regime. Non si può riformare ogni anno: sarebbe follia allo stato puro».

Questo il commento di Pierre Carniti, l'ex leader della Cisl sulla Finanziaria che il governo si accinge a varare.

Ma, avvisa Carniti, non si possono neanche toccare i settori di sanità e scuola.

«Certo - sostiene - si può razionalizzare e rendere più efficiente, ma non ridurre la spesa rispetto al prodotto interno lordo. Per esempio, nella Sanità non spendiamo molto ma, in alcuni casi, spendiamo male. Come spesa, siamo sotto la media europea». Discorso analogo anche per la scuola, dove «non si può spendere meno, anzi dovremmo spendere di più. Quello che si deve fare è intervenire per eliminare le aree di spreco nella spesa pubblica».

daga su tutto, anche sui 160.000 automezzi (120.000 agli Interni e alla Difesa) delle amministrazioni centrali, comprese le auto blu, tutti mezzi che costano in manutenzione e assicurazioni.

Auto blu nel mirino

Certo, sarebbe più facile fare un taglio corposo di 6.000 miliardi spostando di un anno l'applicazione del contratto del pubblico impiego. Ma non si toccherebbero - sostiene Pennacchi - i mille rivoli di sprechi e inefficienze, che in termini di costi possono avere importi analoghi. «Noi stiamo facendo una operazione più raffinata». Altre misure possono riguardare la razionalizzazione delle spese per affitti, di quelle per manutenzione e delle spese telefoniche. Ancora: «stiamo pensando a una mobilitazione di tutto il patrimonio immobiliare pubblico che dovrebbe essere conferito a un fondo immobiliare chiuso, di cui potrebbe essere sollecitato lo stesso ministero del Tesoro. Attraverso queste misure - ha sottolineato - si potrebbero ottenere anche effetti di riduzione sul fabbisogno». E interventi sul lato delle entrate? «Credo - conclude la Pennacchi - che anche questo faccia parte della discussione di questi giorni».

L'economista Stefano Zamagni, che aveva lanciato l'idea di una «Europatrimoniale» per raggiungere in tempo utile i parametri di Maastricht, ieri ha detto che una nuova patrimoniale non sarebbe accettata, e che sarebbe difficile risparmiare 21.000 miliardi senza intaccare senza intaccare la spesa sociale. Meglio dunque negoziare con i partner europei «uno slittamento di pochi mesi».

Dall'opposizione, ecco il senatore Luigi Grillo sostenere che una finanziaria senza tagli a pensioni, sanità, previdenza e pubblico impiego «è un'illusione: se vogliamo fare una finanziaria vera, se vogliamo fare dei tagli veri, non c'è dubbio che dobbiamo incidere su questi 4 settori, quelli sui cui incise per la prima volta Giuliano Amato varando le leggi delega».



Auto blu al servizio di un ministero. A sinistra, Laura Pennacchi

Anriemal/Azimut

Sabattini: Federmeccanica vuole eliminare il contratto

Secondo il segretario generale della Fiom Cgil Claudio Sabattini, la Federmeccanica «vuole cancellare il contratto nazionale di lavoro» dei metalmeccanici e, se gli industriali non cambieranno posizione, lo sciopero generale di categoria «assumerà un significato politico» poiché «su una questione così delicata sarebbe coinvolto anche il Governo oltre che la Confindustria». In un'intervista all'emittente milanese Radio Popolare, Sabattini ha ricordato che «lo sciopero generale l'ho proposto il 9 settembre decideremo la data con Fim e Uilim». Secondo Sabattini, il problema è «il rispetto degli accordi sulle relazioni industriali del 23 luglio 1993». «Noi - ha concluso - chiediamo il recupero integrale della differenza tra inflazione reale e programmata del periodo '94-'96», mentre «la Federmeccanica è per ora contraria». Qui sta il nodo dello scontro, poiché «gli industriali vogliono cancellare il contratto nazionale di lavoro». La prossima settimana di verifica anche secondo Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl, per il quale se «Federmeccanica sul salario manterrà le posizioni rigide di luglio a settembre sarà sciopero generale».

Da domani Tedeschi dovrà affrontare operativamente le cessioni di Autostrade e Stet

Iri decide su Seat e Fintecna

Sul tavolo di Michele Tedeschi, domani, alla riapertura dei battenti dell'Iri, ci sono due grosse privatizzazioni da portare avanti: quella della Stet e quella di Autostrade. Circolano parecchie ipotesi sulle mosse di Tedeschi. Una è quella dell'incorporazione della caposettore per le costruzioni Fintecna, che controlla Autostrade. Poi, in previsione dell'assemblea Iri del 5 settembre, Tedeschi dovrà fare chiarezza sulla vendita Stet.

MARCO TEDESCHI

ROMA. Riapre ufficialmente i battenti lunedì dopo il periodo estivo dell'Iri e sul tavolo del presidente Michele Tedeschi non mancano i problemi da risolvere. Stretto, a causa del rinvio della privatizzazione della Stet al prossimo anno, dalla necessità di accelerare il processo di privatizzazione di Autostrade, Seat ed altre attività marginali, l'Istituto di Via Veneto dovrà trovare la strada per rispettare gli accordi con l'Unione Europea che attende i negoziati importanti sulla strada di una drastica riduzione dell'indebitamento entro il 1996.

Fra le ipotesi circolate, una delle più accreditate misure è quella di una incorporazione della caposettore per le costruzioni Fintecna che controlla la Autostrade spa, al fine di introitare direttamente i proventi della cessione della società guidata da Giancarlo Elia Valori. Cessione

che dovrebbe fare a meno della sostituzione dell'Autorità di controllo dei Trasporti. Lo stesso ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, aveva recentemente affermato che per la società Autostrade era all'esame un iter più veloce di quello deciso per la Stet.

Assemblea degli azionisti Iri

Comunque, a prescindere dalla realizzazione o meno delle previste cessioni, lo stesso presidente dell'Iri a luglio, in occasione dell'assemblea dell'Intersind, aveva sottolineato la necessità per il governo italiano di rinegoziare l'accordo Andreata-Van Miert.

Intanto il 5 settembre prossimo (il 12 in seconda convocazione) si riunirà l'assemblea degli azionisti dell'Iri per fare le prime mosse verso la vendita della Stet. L'assemblea avrà, infatti, all'ordine del giorno

no le operazioni su società partecipate.

La decisione di convocare gli azionisti è stata presa da Tedeschi dopo che il Comitato dei ministri per le privatizzazioni, il 6 agosto scorso, aveva sollecitato la holding di via Veneto e la Stet a procedere «alle valutazioni e alle decisioni di competenza». In particolare, l'attenzione si concentrerà sulla Seat, la divisione che pubblica le «Pagine Gialle», che «in caso di convenienza - ha deciso il governo - verrà venduta separatamente».

Sulla vicenda interviene il deputato del Ccd Francesco D'Onofrio, secondo il quale il Parlamento deve affrontare in un dibattito da tenersi prima della Finanziaria la questione Stet, perché «se la privatizzazione non si può discutere è comunque opportuno capire come e quando la si vuole realizzare. E soprattutto bisogna salvaguardare gli interessi nazionali». Quella sulla Stet per D'Onofrio è «una delle prossime battaglie politiche del Polo» per conciliare «una politica liberista con la difesa dell'interesse nazionale».

E sulla Stet interviene anche Alessandro Riello, membro della giunta di Confindustria, secondo il quale il governo deve «saper avviare le privatizzazioni. A cominciare da quella della Stet». Per Riello la Stet «va ceduta senza smembrata

in piccoli pezzi» e comunque introducendo l'Authority e la Golden Share. «La Stet - afferma ancora Riello - rappresenta un elemento della strategia del paese. Non può essere completamente abbandonata a se stessa e ai privati. È necessario un corretto controllo».

Stet protagonista in Borsa

Intanto a piazza Affari la settimana scorsa si è dipanata sotto il segno delle Stet e delle Montedison.

I valori della finanziaria pubblica delle telecomunicazioni (più 2,63% il bilancio finale) sono stati sottoposti alla doccia scozzese delle dichiarazioni pro e contro la privatizzazione pronunciati da vari esponenti delle forze politiche.

In particolare a far tremare la privatizzazione della Stet ci ha pensato Rifondazione. Dapprima con la presa di posizione durissima di Bertinotti, il quale diceva che Rifondazione non avrebbe votato per la privatizzazione e metteva in guardia il governo dal fare accordi al di fuori della maggioranza. Poi però sono venute le garanzie da parte di palazzo Chigi a Rifondazione e i toni dei post comunisti si sono molto ammorbiditi. Comunque, essendo titoli Stet *interest sensitive*, hanno chiuso l'ottava in rialzo per l'effetto San Paolo, come del resto le Telecom Italia (più 2,75%). Più calme le Tim (più 0,09%).

Olivetti

De Benedetti scende al 14,35%

ROMA. È scesa al 14,35% la quota azionaria di Carlo De Benedetti nella Olivetti. Nel consueto annuncio della Consob, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, sulle partecipazioni rilevanti oltre le quali si configura l'obbligo dell'offerta pubblica di acquisto (Opa), viene evidenziata la nuova partecipazione di maggioranza relativa per l'azienda di Irea che scende appunto dal 15,58% al 14,35%. Cambiamenti di un qualche rilievo nella composizione degli azionisti si registrano anche per la Fiat, dove la Consob evidenzia l'aumento della quota della Giovanni Agnelli & C. dal 31,48% al 33,45% dopo l'uscita dell'Alcatel dall'azionariato, per la Rinascente dove la stessa Giovanni Agnelli & C. è salita dal 38,27 al 39,22%, per la Mondadori dove la quota di Silvio Berlusconi è scesa dal 48,57 al 47,54%.

Dopo la strage a Ghedi i sindacati rilanciano la battaglia per la sicurezza sui luoghi di lavoro

In fabbrica quattro morti al giorno

Da Brescia parte un movimento di lotta per rilanciare la battaglia per la sicurezza sui luoghi di produzione. In Italia ogni anno muoiono più di mille lavoratori: 7.731 nel quinquennio 91-95. Dopo lo scoppio nella fabbrica delle bombe di Ghedi dove sono rimasti uccisi tre operai i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale in concomitanza con i funerali. La proposta: «Per ogni infortunio mortale dovremo rispondere con la lotta».

MICHELE URBANO

MILANO. «Nella nostra provincia c'è qualcosa che non quadra. Qui si verificano più di 100 infortuni mortali all'anno. E tra il 90 e il 95, secondo l'Inail, sono stati 708, ossia all'incirca il 10% del totale nazionale. Ma il numero degli occupati nella nostra area, in proporzione, non è del 10%, è del 2%. Insomma, qui qualcosa non funziona e così non si può andare avanti». Maurizio Zipponi, segretario generale della Fiom bresciana, è impegnatissimo nell'organizzare lo sciopero generale che si svol-

gerà in concomitanza dei funerali dei tre operai della Sei (Società esplosivi industriali) di Ghedi morti per lo scoppio della miscela lavorata per caricare una bomba per Tomado.

Il sindacato ha richiamato tutti dalle ferie per assicurare il massimo di partecipazione operaia alla cerimonia funebre che molto probabilmente si svolgerà lunedì. Che sarà di solidarietà con le famiglie ma anche di lotta contro un fenomeno drammatico. Non a caso il sindacato si co-

stituirà parte civile e non a caso è stato subito proclamato lo sciopero generale: di due ore o più per i metalmeccanici, di un'ora per tutte le altre categorie. Si vuole mandare un segnale forte, capace di colpire le coscienze di tutti. Non solo nel distretto delle «fabbriche di bombe» con la Sei specializzata in esplosivi, la Valsella gran produttrice di mine, la Breda Meccanica leader in cannoni per navi e la Beretta superstar di fucili e pistole. E non solo nella provincia di Brescia. Già, nelle fabbriche del Bel Paese ogni giorno muoiono quattro lavoratori.

Più di mille morti l'anno

I dati nella loro agghiacciante brutalità parlano chiari. Sempre secondo i dati Inail, in Italia gli infortuni mortali tra il 91 e il 95 sono stati 7.731 colpendo in particolare gli uomini (7.282). Il settore più colpito è quello delle costruzioni con 2.055 morti nel quinquennio censito. Solo l'anno scorso, le vittime di questa silenziosa e terribile strage che quotidiana-

mente avviene all'interno delle fabbriche sono state 1.277 di cui 1.121 nell'industria e 156 nell'agricoltura.

Parla Gianni Pedò, il segretario generale della Camera del Lavoro: «Basta con la logica in base alla quale, ogni volta che si verifica un infortunio si tenta di scaricare le responsabilità sul lavoratore oppure viene chiamata in causa la fatalità». Discorso che vale - precisa - in generale ma anche per la tragedia della Sei, dove avrebbe potuto scatenarsi l'inferno se l'esplosione avesse raggiunto il deposito di bombe già pronte. Questione che peraltro ha un risvolto giudiziario pesante: quello alla Sei è un reato di omicidio colposo o di strage? Per i rappresentanti sindacali e per gli stessi compagni di lavoro è comunque indispensabile capire esattamente cosa è accaduto nel reparto della morte. Sottolinea Pedò: «Chiederemo ai lavoratori della Sei di raccontare tutto quanto sanno al magistrato. Di fronte a tre vite stroncate non accetteremo che venga sol-

levato alcun segreto militare». Richiesta che a scanso di equivoci verrà rivolta sia al Presidente della Repubblica che alla presidenza del Consiglio. E sia chiaro, aggiungono alla Camera del lavoro, che il capanno dove è avvenuto lo scoppio deve rimanere chiuso fino a quando non saranno accertate le cause. «È ovvio che quel reparto è ad alto rischio e che nessuno può mettere a repentaglio altre vite».

Controlli inadeguati

Ma, inevitabilmente, a essere chiamati in causa sono anche gli organi preposti al controllo: dalla magistratura alle Usl fino all'ispettorato del lavoro. «Possibile che non sia mai riusciti ad accertare la responsabilità di un'azienda?», si chiede polemico e sdegnato Maurizio Zipponi. Che racconta di un processo per accertare le cause della morte di un operaio: dopo sei anni è ancora aperto. E quindi si chiedono interventi adeguati: per rafforzare le strutture e per rivedere tempi e modalità di inter-

vento.

Richieste precise che si accompagnano a una abbastanza soddisfacente presa d'atto delle scelte del governo. Che dopo aver respinto in Parlamento le manovre dilatorie della lobby industriale ha deciso di applicare le norme europee per la sicurezza (legge 626) da subito per le aziende con oltre 200 dipendenti e dal primo gennaio 97 per tutte le altre. Un provvedimento che recepisce un principio fondamentale: un operaio, in presenza di rischio riconosciuto, può rifiutarsi di lavorare.

Ma che fare per smuovere quella colpevole indifferenza che troppo spesso nasconde i pericoli che i lavoratori corrono in fabbrica? «Basta con i comunicati di protesta. Non servono a niente», anticipano alla Fiom. Sì, da Brescia parte una proposta destinata a suscitare dibattito anche all'interno dei sindacati nazionali: «Rispondere sempre con uno sciopero generale provinciale ogni volta che si verifica un infortunio mortale».

La Pravda bacchetta il nipotino di Boris

La Pravda, giornale ufficiale del Pcus in epoca sovietica, ieri non ha risparmiato i suoi strali contro il Cremlino bacchettando in prima pagina il nipote quindicenne di Boris Eltsin, reo di essere stato iscritto per il prossimo anno scolastico in un prestigioso (e costoso) istituto privato della Gran Bretagna. Boris Okulov (Boria per i familiari), figlio della primogenita del presidente russo, Elena, frequenterà, secondo notizie riportate anche dalla stampa britannica e non smentite dal Cremlino, la scuola Millfields, a Somerset.

Un istituto, sottolinea con puntiglio la Pravda uscita in edicola ieri, dove hanno studiato principi (come i figli del re Fahd di Arabia Saudita e del re Hussein di Giordania) e la cui retta annuale ammonta a 15.000 sterline (oltre 35 milioni di lire).

Non solo: a Millfields ci sono anche una grande piscina coperta, campi da tennis e per il golf. Nonché - evidenzia infastidito il giornale - una scuderia con 47 cavalli.

Passaggiando per i 100 acri dell'intero complesso, scrive infine la Pravda, il giovane Boris potrebbe incontrare il nipotino adottivo del leader cinese Deng Xiaoping. Guarda caso, un altro vecchio comunista poco ortodosso.



Un ribelle ceceno stringe la mano a soldati russi, nei pressi di Groznij

Kochetkov/Ansa

La pax di Lebed su Groznij

«Sì all'autonomia ma tregua fino al 2000»

Ottenute finalmente da Eltsin non più critiche ma lodi, Lebed torna in Cecenia e incontra il capo militare dei secessionisti, Maskhadov. Un'intesa forse possibile sulla base di un rinvio di qualche anno della scelta fondamentale: indipendenza o no. Eltsin e Cernomyrdin escludono comunque qualunque accordo che non preveda il mantenimento della Cecenia entro la Russia. Hanno giurato le pattuglie miste che dovranno garantire l'ordine a Groznij.

«La Cecenia», si afferma che, dopo il ritiro delle truppe russe, la Repubblica avrà tutti i poteri di uno Stato, a eccezione della sovranità, su cui si discuterà in un secondo tempo, dopo lo svolgimento di un referendum, forse tra cinque anni. Per quanto riguarda le forze armate della Repubblica, Mosca propone che esse siano formate da personale armato in base a un contratto e che facciano parte formalmente delle forze armate russe. I secessionisti, secondo anticipazioni avanzate dagli esperti delle due parti, vorrebbero invece che le forze armate fossero subordinate alla leadership cecena. Quanto al nome da dare alla Repubblica (per i secessionisti la loro terra si dovrebbe chiamare Ichkeria), la questione verrebbe regolata dalla nuova Costituzione da approvare dopo le elezioni generali.

Sulla questione cecena si è pronunciato da Mosca il premier russo Viktor Cernomyrdin, secondo cui l'ipotesi dell'indipendenza non dovrebbe essere posta nei negoziati di pace, ma in un momento successivo attraverso un referendum popolare da indire quando la Repubblica avrà trovato una sua condizione di «normalità». Il premier ha ribadito comunque, in un'intervista alla televisione russa Rtr, di considerare la «Cecenia come parte della Russia e i ceceni come cittadini russi».

Intanto da ieri sono operativi gli organismi militari congiunti previsti dall'intesa per il cessate il fuoco di giovedì scorso. Soldati russi e miliziani ceceni hanno giurato assieme con la seguente formula: «Giuro di proteggere la vita, la dignità e i beni delle persone a prescindere dalla loro nazionalità e fede religiosa e di essere un compagno fedele e fraterno di coloro con i quali io devo salvaguardare la calma a Groznij, disposto a sacrificare la mia vita per difenderli». Un impegno solenne da parte di uomini che per vent'anni si erano affrontati in un conflitto spietato, nutrito di un reciproco disprezzo etnico. Impegno solenne a lavorare fianco a fianco in difesa della pace e del ristabilimento della normalità. Le pattuglie miste hanno il compito di ristabilire l'ordine e impedire provocazioni in una Groznij ora divisa in settori. Un compito non facile in una città che dopo il lungo assedio sotto le bombe si è popolata di saccheggiatori e criminali di ogni risma, compresi i detenuti evasi dalla prigione bucata dai colpi di artiglieria. Tuttavia, più difficile della lotta agli sciacalli, sarà il superamento della diffidenza tra i nuovi compagni d'armi, condizione indispensabile per contrastare anche i gruppi che, nell'uno e nell'altro schieramento, si dispongono prevedibilmente a sabotare il cammino negoziale.

Der Spiegel «Annullata la visita di Kohl a Mosca»

Nonostante la ricomparsa in tv e le concitate giornate di lavoro al Cremlino, Boris Eltsin non sarebbe ancora in grado di ricevere con tutti gli onori il suo amico Helmut Kohl. Il cancelliere tedesco per questo, avrebbe annullato il suo viaggio a Mosca previsto per il prossimo fine settimana. A dare la notizia è stato ieri il settimanale Der Spiegel, secondo il quale la visita è stata cancellata proprio a causa delle cattive condizioni di salute di Boris Eltsin. Infatti il Cremlino non ha fatto pervenire alla cancelleria tedesca in tempo utile per i preparativi di rito, né la conferma dell'invito né tantomeno la data. Kohl secondo il programma originario avrebbe dovuto incontrare Eltsin nella dacia del presidente russo a Sawidowo, a 150 chilometri da Mosca. Invece, sostiene il settimanale, il cancelliere il prossimo fine settimana si recherà nel land della Bassa Sassonia per la campagna elettorale delle prossime comunali che si terranno nello Stato.

NOSTRO SERVIZIO

MOSCA. Potrebbe essere la decisione di rinviare di cinque anni la definizione conclusiva del futuro status della Cecenia, il compromesso in grado di sbloccare il negoziato politico che il plenipotenziario russo per la crisi cecena Alexander Lebed e i vertici dei ribelli separatisti hanno affrontato ieri in una nuova tornata di colloqui, presso Groznij. Lebed ha finalmente avuto l'altra sera l'incoraggiamento che cercava da Boris Eltsin. Il presidente, che in precedenza non lo aveva ricevuto, gli ha telefonato dando in sostanza la sua approvazione alla linea negoziale. Eltsin ha posto però a Lebed una condizione: le trattative sul futuro status della Cecenia non dovranno mettere in discussione l'integrità territoriale della Russia. Un no, in altre parole, all'opzione indipendentista radicale. Il presidente ha comunque mo-

dificato il giudizio critico dato sull'operato dell'ex generale del parà: quando aveva detto di non esserne completamente soddisfatto non si conoscevano gli esiti degli ultimi negoziati, hanno spiegato fonti del Cremlino.

L'incontro fra Lebed e il capo di stato maggiore dei secessionisti Aslan Maskhadov, iniziato nel pomeriggio, era ancora in corso a tarda ora. Assieme i due hanno discusso l'insieme delle questioni politico-militari che stanno alla base del conflitto fra Mosca la Repubblica ribelle. I colloqui si sono svolti nel villaggio di Novie Atagni, nel distretto di Shali, 25 chilometri a sud di Groznij.

Nella bozza di accordo presentata ai suoi interlocutori dal plenipotenziario russo, intitolata «Accordo sulle prerogative e i principi delle relazioni tra la Federazione Rus-

La Philip Morris tra gli sponsor della convention democratica

Nonostante la crociata del presidente Clinton contro l'industria del tabacco, i partecipanti alla convention democratica di Chicago scopriranno che numerosi eventi sono generosamente sponsorizzati dalla Philip Morris, gigante del tabacco. Philip Morris e le sue controllate, Kraft e Miller, hanno donato 30.000 dollari (45 milioni di lire circa) per i servizi di ospitalità della convention e per l'organizzazione della festa offerta dal sindaco di Chicago, il democratico Richard Daley. «Ebbene sì, anche i democratici prendono i nostri soldi», ha ironizzato Darienne Dennis, portavoce della Philip Morris, che ha sponsorizzato anche la convention repubblicana di San Diego. «Non andiamo mai dove non siamo desiderati», ha aggiunto Dennis, negando che l'azienda sia a Chicago per comprare i favori di deputati e senatori. I democratici, che hanno accusato il repubblicano Dole di godere dell'appoggio dei colossi del tabacco, si dicono non imbarazzati dalla presenza della Philip Morris.

Pista islamica sul jumbo Twa

L'Fbi sospetta gruppi vicini allo sceicco cieco

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. L'ipotesi dell'attentato non è ancora ufficialmente confermata, nonostante il ritrovamento di tracce di esplosivo sui resti del jumbo della Twa disintegratosi in volo il 17 luglio scorso, ma l'Fbi ha già stilato una lista di sospetti. Nomi e sigle diverse. Con una matrice comune: l'estremismo islamico. Molti dei personaggi presi in considerazione dagli inquirenti avrebbero preso parte ad un «vertice» di capi terroristi a Teheran, nello scorso giugno, nel quale sarebbero stati pianificati attentati e stabilito un coordinamento tra i vari gruppi.

La notizia viene riportata dal New York Times, che cita anonime fonti dei servizi di informazione statunitensi. Tra i gruppi presenti al summit del terrore - tutti appoggiati dal governo iraniano - c'era anche il Fronte popolare per la liberazione della Palestina-Comando generale (Fppl-Cg),

un'organizzazione in passato coinvolta in attentati contro aerei. Il leader del gruppo, Ahmed Jibril, avrebbe secondo le fonti chiesto il «via libera» per attentati contro interessi americani. Tra le altre organizzazioni presenti ci sarebbero stati gli Hezbollah, il partito di Dio filo-iraniano, e la sezione egiziana della Jihad Islamica, fedele allo sceicco cieco Omar Abdel-Rahman, in carcere negli Usa per aver pianificato una serie di attentati a New York. Secondo fonti dell'Fbi, citate dal quotidiano New York Post ma coperte da anonimato, in cima alla lista dei sospetti ci sarebbero proprio i seguaci di Abdel-Rahman.

Una fonte del Federal Bureau of Investigation afferma che l'attentato al volo Twa 800 potrebbe essere la vendetta dei fedelissimi dello sceicco per la condanna inflitta ai loro leader. Nell'elenco dei sospetti il secondo posto è

occupato dall'organizzazione facente capo a Ramzi Yousef, il presunto stratega dell'attentato al World Trade Center di New York. Yousef viene al momento processato per un piano che si prefiggeva di far saltare in aria decine di aerei passeggeri statunitensi. Grande attenzione viene poi riservata al miliardario saudita Osama Bin Ladin, ex affiliato del gruppo dello sceicco Abdel-Rahman, che secondo il New York Post ora sarebbe alla guida del coordinamento nato durante la riunione di Teheran. Bin Ladin si definisce un «uomo d'affari dalla profonda fede musulmana». Durante l'invasione sovietica in Afghanistan aiutò gli americani, ma per il dipartimento di Stato Usa è «uno dei più importanti sponsor finanziari delle attività degli estremisti islamici». Bin Ladin, erede della più importante famiglia di costruttori sauditi, sarebbe stato diseredato qualche anno fa proprio per le sue idee estremiste.

Buferà sull'Himalaya Muoiono cento pellegrini

Sono almeno 113 le vittime della tremenda tempesta che ha sorpreso sull'Himalaya 80 mila pellegrini indiani, ad un'altitudine di 4000 metri. La processione si muoveva verso le grotte di Amarnath dove si trova una statua di ghiaccio di Shiva, dio indù della guerra, quando è stata sorpresa da una bufera. «È tutta gente delle pianure - spiegavano ieri funzionari locali - non sono abituati al gelo delle montagne». Le piogge torrenziali hanno impedito la partenza di squadre di soccorso. Un centinaio di uomini sono in attesa che migliorino le condizioni meteorologiche per portare aiuto ai pellegrini rimasti bloccati in alta quota. Solo un elicottero è riuscito a recuperare due feriti, privi di sensi. La bufera era cominciata giovedì scorso e solo 35.000 dei 115.000 pellegrini saliti alle grotte avevano già fatto ritorno. Tra i morti accertati ci sono due soldati e una guardia di frontiera, che facevano parte della scorta alla colonna, per prevenire attacchi terroristici.

L'ARTICOLO

A cinque anni dall'indipendenza dell'Ucraina

ANATOLI OREL'

Il 24 agosto 1991 la Verkhovna Rada dell'Ucraina ha dichiarato l'indipendenza dell'Ucraina. Questo evento è stato uno dei più importanti nel XX secolo visto che il neonato Stato è uno dei più grandi in Europa per superficie (603.000 km - quasi il doppio dell'Italia) e per popolazione - 53 milioni di abitanti. L'indipendente Ucraina è uno Stato giovane con antica storia e tradizioni. Le sue origini risalgono alla famosa e potente Rus' di Kiev che ebbe un ruolo predominante nella formazione degli Stati slavi in Europa orientale. Proprio a Kiev nel 988 veniva fatto il battesimo di Rus' che fu il momento culminante della cristianizzazione degli slavi orientali. L'Ucraina possiede un notevole potenziale economico, industriale ed agricolo. A suo tempo l'Ucraina fu conosciuta all'estero come «il granaio» dell'Europa. Sono note le acquisizioni della scienza ucraina ed il contributo dell'Ucraina alla conquista del cosmo.

Oggi l'Ucraina è l'unico paese che avendo ereditato il terzo potenziale nucleare nel mondo ha volontariamente rinunciato alle armi nucleari dislocate sul suo territorio ed ha aderito al Trattato di non proliferazione delle armi nucleari. È stato un evento di importanza mondiale sulla strada del disarmo nucleare ed un esempio per tutti i paesi che possiedono le armi di sterminio di massa. Nel corso dei primi cinque anni di indipendenza l'Ucraina è conosciuta nel mondo come un paese il quale non minaccia nessuno ma contribuisce all'approfondimento della cooperazione globale di tutti i paesi. L'Ucraina ha ottenuto l'indipendenza per via esclusivamente legittima e democratica senza spargere nemmeno una goccia di sangue. Lo Stato ha saputo mantenere la pace e la concordia sociale, prevenire le inevitabili contraddizioni sociali che avrebbero potuto trasformarsi in conflitti sanguinosi. Il popolo ucraino ha scelto irrimediabilmente la via della democrazia. Ciò hanno dimostrato le elezioni democratiche della Verkhovna Rada dell'Ucraina, l'elezione del presidente dell'Ucraina Leonid Kuchma a suffragio universale.

Questo processo è stato coronato dall'approvazione della nuova Costituzione dell'Ucraina, la quale di per sé simboleggia la rottura definitiva con il vecchio sistema politico e la sua ideologia e corrisponde completamente agli standard di uno Stato democratico. La nuova Costituzione prevede il diritto alla proprietà privata sulla terra e conferma il pluralismo politico, economico ed ideologico. Il giovane Stato ucraino è un fattore di stabilità in Europa ed influisce in tal senso su tutta la zona dell'Europa orientale. Perfino i difficili processi di superamento dell'eredità del passato e di passaggio dal sistema centralizzato all'economia di mercato in Ucraina, si svolgono in un'atmosfera più tranquilla che in altri paesi.

Oggi l'Ucraina sta attraversando

un periodo complicato. Il popolo ed il governo si rendono conto che il superamento delle difficoltà esige tempo e grandi sforzi. Ma siamo consapevoli che non esiste un'alternativa alla via dello sviluppo democratico scelta dal popolo ucraino. Uno degli scopi principali dello Stato ucraino è il superamento del distacco artificiale dell'Ucraina dai paesi europei. Accanto alla priorità dello sviluppo dei rapporti di buon vicinato e di partenariato con la Federazione russa lo scopo strategico dell'Ucraina è di integrarsi nelle strutture europee regionali con la prospettiva di diventare membro a pieno titolo dell'Unione Europea. L'Ucraina indipendente considera la prospettiva della cooperazione con l'Unione Europea tramite la via dell'approfondimento della collaborazione con i paesi europei al livello bilaterale. La collaborazione italo-ucraina in questo senso riveste una importanza prioritaria. La visita del presidente dell'Ucraina Leonid Kuchma in Italia, dell'anno scorso, ha evidenziato la volontà di ambedue i paesi di sviluppare relazioni reciprocamente vantaggiose e ha dato una spinta significativa allo sviluppo dei rapporti italo-ucraini. Già oggi l'Italia è diventata il secondo partner commerciale dell'Ucraina in Europa occidentale e attivamente partecipa alla realizzazione dei progetti che sono di importanza primaria per l'Ucraina. Dal 1992 svolgono le loro attività l'ambasciata dell'Ucraina a Roma e quella della Repubblica italiana a Kiev. Sono state poste le basi di diritto per lo sviluppo dei rapporti bilaterali fra l'Ucraina e l'Italia. Nello stesso tempo il potenziale della collaborazione italo-ucraina è lungi da essere esaurito.

Speriamo che il Parlamento italiano ratifichi l'accordo sul partenariato e sulla cooperazione fra l'Ucraina e l'Unione Europea dal 14 giugno 1994, per altro già ratificato da numerosi paesi dell'Ue. Noi continuiamo anche sull'entrata in vigore del Trattato di amicizia e di collaborazione fra l'Italia e l'Ucraina firmato a Roma nel maggio 1995 e già ratificato dalla Verkhovna Rada dell'Ucraina. Questo Trattato dopo la ratifica dal Parlamento italiano aprirà larghissime possibilità per lo sviluppo della nostra collaborazione bilaterale. Noi ricordiamo che l'Italia fu uno dei primi Stati che ha riconosciuto l'Ucraina indipendente e nel più difficile periodo ci ha teso la mano di un paese amico. La fattiva e operante solidarietà con il nostro popolo si manifesta ovunque sia a livello di governi sia a livello di gente comune.

Vorrei esprimere la mia profonda gratitudine alle famiglie che ogni anno ospitano migliaia di bambini dall'Ucraina. È una manifestazione di solidarietà e di profondo legame di amicizia che uniscono i nostri popoli nella comune aspirazione di un futuro migliore.

* Ambasciatore dell'Ucraina



MILANO

Via Felice Casati 32

Tel. 02/6704810-844

Viaggio nell'India del Rajasthan

(minimo 25 partecipanti)

Partenza da Roma il 23 agosto - 11 ottobre e 27 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione	
agosto	lire 3.430.000
ottobre	lire 3.750.000
dicembre	lire 3.870.000
visto consolare	lire 45.000

L'itinerario: Italia/Delhi - Agra - Jaipur - Mandawa - Bikaner - Jaisalmer - Jodhpur (Ranaqpur) - Udaipur (Chittorgarth) - Ajmer - Jaipur - Delhi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la prima colazione a Delhi, la mezza pensione ad Agra e Jaipur, la pensione completa nelle altre località, tutte previste dal programma, l'assistenza di guide locali indiane di lingua italiana

Giardino degli orrori: l'agricoltore veronese ammette le sue colpe

Stevanin confessa: «Ho ucciso le prostitute»

Una donna soffocata, due strangolate, un'altra morta per overdose... «A questa ho segato la testa», «questa l'ho fatta a pezzi», «queste le ho sepolte»... Gianfranco Stevanin, il giovane e benestante agricoltore veronese pazzo per il sesso estremo, comincia a confessare ed a ricostruire la fine delle sue vittime. Forse sono di più delle cinque che finora gli erano state attribuite. Ed i periti lo hanno giudicato sano di mente.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE SARTORI

■ VERONA. «Ho una sessualità piuttosto vivace e libera da ipocrisie». Alla faccia. Adesso che pian piano i ricordi prendono sostanza, Gianfranco Stevanin ricostruisce i frutti della sua esuberanza. Almeno quattro donne gli sono morte fra le braccia: una per disgrazia, una soffocata da un sacchetto, due strangolate... Parla e parla, l'agricoltore di Terrazzo, il giovane e viziatissimo figlio unico, l'erotomane che seppelliva e faceva a pezzi le sue vittime. Sono dieci ore di ammissioni a luce rossa di fronte al pm Maria Grazia Omboni.

La confessione

Freddamente gentile, cerimonioso ed appena un pò più agitato del solito, si aiuta la memoria sfogliando le pile di foto-ricordo sequestrategli in casa. Mostrano rapporti squallidi e tremendi, c'è anche l'immagine di una partner già cadavere. Lui le guarda compunto: «Questa è viva», «Questa l'ho fatta a pezzi», «Questa non ricordo...». Delle foto, finché non gli è passata l'amnesia, garantiva invece, romantico: «Oltre il corpo ci si vede la magia di un sentimento. Ognuno è stata fatta per fermare nel tempo il ricordo di un attimo di passione».

Le vittime

Chiamala passione, e passiamo alla confessione. Prima vittima che Stevanin ricorda, in un momento imprecisato del 1993: «Questa è una ragazza che ho abbordato in provincia di Verona, di lei non so nulla, neanche il nome. Abbiamo avuto un rapporto normale, ma io, da dietro, le stringevo il collo con un avambraccio...». Erano nei cascinale di Stevanin, in via Brazzetto. Lui ha lasciato là il cadavere, è tornato il giorno dopo con una sega da legna: «Le ho seghato la testa, e non ricordo dove l'ho

ha le mani legate dietro la schiena con una corda che poi passa attorno al collo, la testa è chiusa in un sacchetto di plastica, come nell'«Impero dei Sensi», perchè l'ipossia aumenterebbe il piacere... Naturalmente muore soffocata o strangolata: «L'ho vista agitarsi, ero convinto che fosse arrivata all'orgasmo». Erano gli ultimi spasmi. Il corpo viene avvolto in un telo agricolo, deposto in un avvallamento vicino al pagliaio, ricoperto di terra e badilate.

E la Rosvita Adlesnic, lucciola austro-rumena vista per l'ultima volta mentre saliva sull'auto di Stevanin? Ah, quella la conosce, sì, ma non ricorda bene, l'ha ammazzata, non l'ha ammazzata, come può uno stakanovista del genere tenere tutto a mente. E la tremenda fotografia di un cadavere torturato? Eh, anche qua vatti a ricordare. Per Stevanin quella è l'immagine di una partner viva, anche se malridotta, però se fosse morta potrebbe essere la ragazza tagliata in dieci pezzi...

Beh: meno male che Stevanin, il 16 novembre 1994, è stato arrestato. Aveva appena sequestrato, e costretto a brutali e ripetuti rapporti, una lucciola austriaca che l'ha scampata per un pelo. Insomma, di cinque morti è accusato, adesso quanto ne ha confessate, ma chissà alla fine quante saranno, perchè il nostro ha un trend accelerato di recupero di ricordi, «solo Dio sa cos'altro salirà fuori», si deprime uno dei suoi legali, Daniele Accèbbi. Che almeno un microscopico punticchio a favore del cliente lo ha notato: «Per la prima volta, in questo interrogatorio, ha espresso delle emozioni. Ha presentato l'elettrocardiogramma di un morto? Piatto. Così era finora Stevanin. L'altra sera questa linea ha cominciato a muoversi».

I periti

Va da sé che ora è in ballo la semi-feminità mentale. I periti dell'accusa avevano concluso, giusto alla vigilia dell'interrogatorio, che Stevanin è in grado di intendere e volere. Ma alla luce dei tormenti, delle confessioni, di tutto quello che emerge, Accèbbi chiede «almeno un supplemento di perizia». Mentre gli investigatori restano piuttosto dubbiosi. In fin dei conti, sostiene l'accusa, l'agricoltore veronese finora non ha fatto che confessare cose già accertate dalle indagini, «troppo comodo».

Un camionista di Torino il serial killer più feroce

■ Prima di Gianfranco Stevanin la cronaca ha registrato numerosi altri casi di omicidi in serie nel mondo della prostituzione.

È **Giancarlo Giudice**, camionista di Torino, il più «famoso» serial killer di prostitute: ne ha uccise nove tra il 1983 e l'86.

Andrea Matteucci, artigiano valdostano, tra il 1980 e il '95 uccide tre prostitute e un omosessuale bruciandone i corpi in un bidone.

Maurizio Giugliano, tra il 1983 e il '94, in provincia di Roma, uccide otto persone tra le quali tre prostitute.

Marco Bergamo, operaio saldatore, tra l'85 e il '92 uccide in Trentino accoltellandole quattro prostitute e una studentessa.

Paolo Savini, necroforo, sposato e padre di una bambina di 2 anni, tra il '91 e il '92 uccide in Liguria tre prostitute, poi si suicida pur non essendo tossicodipendente iniettandosi dosi di eroina.

Ernst Schrott, agricoltore di Bolzano, tra il '93 e il '95 uccide due prostitute in trentino.

Pietro Santonastaso, panettiere di Caserta, sposato, uccide nell'agosto del '95 una prostituta con 14 coltellate affermando di aver agito obbedendo ad un impulso che da tempo lo spingeva ad aggredire.

Sarebbero inoltre altri sette i casi, che hanno come vittime prostitute, in cui una ricerca del dipartimento di psicopatologia forense dell'Università di Roma ipotizza la mano di un serial killer: quattro prostitute uccise in provincia di Asti, due sulla strada statale 10 in Piemonte, quattro nigeriane in Piemonte, due strangolate a Milano, otto a Modena, sei a Firenze, due a Bari.



Le ricerche dei corpi nel terreno di Gianfranco Stevanin (accanto nella foto) a Terrazzo, nel veronese

Fadda/Ap

L'INTERVISTA

La mamma di Carla Pulejo, una delle vittime

«È lui il killer di Chicca»

DAL NOSTRO INVIATO

■ VERONA. «Poverino, gli morivano tutte fra le braccia e lui le seppelliva, eh? Quello ha sbagliato tutto nella vita: doveva fare il becchino».

Sandra Giulietti, la mamma di Claudia «Chicca» Pulejo, convive forzatamente col caso-Stevanin da quasi tre anni. Il corpo di sua figlia non è stato ancora sepolto. A dimenticare non può neanche provare, «è un tormento continuo».

Stevanin dice che sua figlia è morta per overdose.

No. Fa comodo a lui dire overdose. Quando il pm si deciderà a render noti gli esami fatti, lo capirete. E anche se fosse andata così, avrebbe potuto abbandonarla da qualche parte, magari davanti ad un pronto soccorso. Invece l'ha avvolta nel domopak, le ha rasato capelli e peli, l'ha nascosta sottoterra: perchè?

Vol Stevanin lo conosceste bene. Lavoravamo nei suoi campi. Lui si era invaghito di Chicca, veniva a casa nostra... Cerimonioso: «Signora, posso portare sua figlia al mare?». «Sapete signora come ci siamo di-

veriti».

Le sembrava pazzo?

Quello? I ragionamenti li fa, e bene anche. Però aveva degli attimi... Si fingeva medico, fotoreporter, ginecologo... Perfino con noi. Una volta si era offerto di «visitare» l'altra mia figlia, che era incinta. Che faccia tosta.

Nei rapporti con sua figlia quando c'è stata la svolta?

Poco giorni dopo il Capodanno del 1994, Stevanin ci è entrato in casa: «Sono venuto a fare gli auguri, anche se in ritardo», poi si è appartato con Chicca. Quando se n'è andato, mia figlia mi ha confidato che lui le aveva fatto una proposta: in cambio di prestazioni sessuali e fotografie spinte le avrebbe dato scatole di pasticche, Roipnol, Plaignin, i nomi mi ronzano ancora in testa. Lei era interessata: si drogava da più di 10 anni.

E poi?

La sera del 15 gennaio 1994 è uscita, vestita a festa. Aveva l'appuntamento con quello là. Le aveva promesso 15 scatole di Roipnol, una gliel'ave-

va già data. Abbiamo cercato di farla ragionare, io ed i suoi fratelli, non c'era verso. Ma come faceva, Stevanin, ad avere tanti psicofarmaci? Io sono sicura che mentiva, che aveva già programmato come sarebbe andata a finire. Non l'abbiamo più vista.

Ma l'avete cercata.

Tre giorni dopo sono andata da Stevanin. Sua mamma prima faceva finta di non conoscermi, poi non voleva svegliarlo, «dorme, è stanco...». Ho insistito. E lui, quando è sceso, aveva la risposta pronta: «Claudia? Non l'ho vista, mi ha tirato un bidone. L'ho anche aspettata tanto...».

E aveva appena finito di seppellirla. Vedete, altro che matto, altro che amnesico.

Lei proprio esclude l'«incidente». Senta, Chicca, nella sua disgrazia, era regolarissima. Si drogava solo di giorno. La sera era lucida, «lavorava» per avere i soldi. La mattina si spendeva da un'altra ragazza che le forniva la bustina. All'una e mezza in punto mi arrivava a casa rintronata, si buttava sul divano.

□ M.S.

Arrestato «Rocky Mannaia» il rapinatore solitario

Il rapinatore solitario che, in un mese e mezzo, ha aggredito almeno 9 persone, nella zona sud-est della capitale, armato di una mannaia, è stato arrestato l'altra sera a Roma. L'arresto è stato il risultato di un piano predisposto dal questore Rino Monaco: grazie all'attività investigativa della squadra mobile e al controllo del territorio nelle «zone a rischio» compiuto dalle volanti è stato stretto il cerchio intorno al rapinatore, noto alle cronache con il soprannome di «Rocky Mannaia».

Si tratta di un pluripregiudicato romano, di 35 anni, che aveva agito in particolare nei quartieri Tiburtino, Torpignattara, Appio e Tuscolano. La mannaia era la sua arma preferita per rapinare passanti, titolari e dipendenti di negozi e anche giovani coppie.

«Rocky», secondo la polizia, è un personaggio con alle spalle un lungo elenco di precedenti: dalla rapina al tentato omicidio, allo spaccio di stupefacenti. Si tratterebbe infatti del romano Marcello Romanelli, di 35 anni che, secondo gli investigatori, ha una sorta di «specializzazione» nell'evasione degli arresti domiciliari e nel furto di auto poi utilizzate per compiere vari reati. In particolare, il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi, ha ricordato due episodi che l'hanno avuto come protagonista: nel 1989 cercò di forzare un posto di blocco della squadra mobile, tentando di investire gli agenti e fu ferito e arrestato e nel '93 fu sorpreso con alcuni complici mentre depredava una gioielleria di via Cavour, nella quale erano entrati facendo un foro nella parete di un adiacente negozio di barbieri.

Tv tedesca rivela i nomi dei responsabili dell'archiviazione

Priebke, giudici ex nazisti lo salvarono in Germania

Erano vecchi nazisti i funzionari e magistrati che, all'inizio degli anni '70, salvarono il loro «camerata» Erich Priebke dal processo cui avrebbe dovuto essere sottoposto in Germania. Le rivelazioni della tv pubblica tedesca e di un giornale di Dortmund. Gli atti inviati dall'Italia, tra cui la sentenza contro Kappler, non furono neppure tradotti e l'accusa di omicidio contro l'ex capitano delle Ss venne archiviata in tutta fretta.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Chi si chiedeva come mai Erich Priebke, fino al suo «ritrovamento» in Argentina, non fosse mai stato scoperto dalla giustizia tedesca ora ha una risposta: gli uffici che avrebbero dovuto occuparsi in Germania del collaboratore di Kappler erano diretti da ex nazisti, i quali a tutto pensavano meno che a mettere nei guai i loro vecchi camerati.

Le sconcertanti rivelazioni sono venute dalla seconda rete della tv pubblica tedesca, la ZDF, e dal quotidiano di Dortmund «Westfälische Nachrichten». Secondo i redattori di un ampio servizio pubblicato dal giornale, nei primi anni '70 l'Ufficio centrale incaricato di perseguire i crimini di massa commessi dai nazisti e competente per il Land della Renania-Westfalia, era diretto da un ex iscritto alla NSDAP, il partito nazional-socialista. Insomma, l'ente che avrebbe dovuto individuare e consegnare alla magistratura i criminali del Terzo Reich era nelle mani di un

funzionario che aveva fatto parte del partito di Hitler.

Come se non bastasse, anche i procuratori generali di Dortmund e di Hamm, cioè i capi dei due uffici giudiziari che avrebbero dovuto (in teoria) occuparsi di Priebke, avevano un passato tutt'altro che limpido: avevano anch'essi militato nella NSDAP ed erano stati membri di altre organizzazioni del regime hitleriano come le famigerate SA e la Federazione dei giudici nazional-socialisti. Una bella premessa di imparzialità, non c'è dubbio.

Il giornale sostiene di essere venuto in possesso di questi inquietanti particolari dal testo della risposta data l'anno scorso dall'allora ministro della Giustizia della Renania-Westfalia Rolf Krumsiek (Spd) ad una interrogazione dei deputati Verdi alla dieta di Düsseldorf. Già qualche giorno fa, comunque, l'attuale procuratore capo presso il tribunale di Hamm Hermann Weissing aveva

Messaggio di Napolitano: «Governo solidale con la famiglia»

Angela, corteo sul Fauto Forse ci sarà una taglia

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO POLACCHI

■ VICO EQUENSE. La prima auto supera l'ultima curva, ha sul cofano uno striscione con un occhio blu che sovrasta una bimba di spalle davanti a un monte che sembra volerla inghiottire. L'auto si ferma, scende una consigliere comunale di Vico, toglie lo striscione dal cofano e si mette con altri tre colleghi alla testa del corteo. Che significa quell'occhio? «È tutto, significa tutto, vede tutto...».

Quindici giorni

La bimba è la piccola Angela, scomparsa esattamente quindici giorni fa sul Fauto: e ieri sul monte che sovrasta la penisola Sorrentina gli abitanti delle frazioni sono accorse a dimostrare solidarietà, a chiedere che Angela Celentano torni dai suoi genitori, che chi l'ha rapita la lasci andare. Centinaia di auto incolonnate hanno fatto il giro dei paesi fino al piazzale dove la bambina è stata rapita, un corteo lungo sette chilometri. C'erano il sindaco di Vico, Carlo Fermariello, il vescovo di Castellammare, Felice Cece e il pastore evangelico di Napoli, Michele Romeo: la prima volta che le due autorità cristiane si trovano insieme, un momento drammatico per la vita della loro comunità. Insieme hanno lanciato un grido di dolore, un anatema contro tutte le violenze e le turpitudini che offendono l'in-

ganza, i bambini. Il sindaco legge il messaggio del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano che assicura la solidarietà del governo e delle forze di polizia alla famiglia Celentano e promette che esaminerà la richiesta di «taglia» per chi fornisca notizie utili a trovare Angela, un «premio» chiesto dal sindaco stesso. Fermariello scandisce il nome di Angela: OSiamo tutti con te, adesso; ti chiamiamo, ti aspettiamo... La tua disgrazia, Angela, ti ha fatto diventare un po' di famiglia per tutti noi, e ci farà parlare dei bambini e dei diritti dei minori un po' diversamente». «Vico Equense - prosegue - deve diventare la città dei bambini, dei loro giochi, dei loro spazi, dei loro diritti». Il vescovo Cece ricorda la solidarietà alla famiglia Celentano e sostiene che Dio sarà misericordioso con chi ha rapito Angela se la riconsegnerà. Le parole del pastore Romeo sono più dure: «Ci sono persone, Catello, Maria e tutta la famiglia di Angela, che soffrono immensamente, che ringraziano e confidano nelle forze dell'ordine, ma che confidano anche immensamente in Dio. Su quelle persone c'è qualcuno che prova a gettar fango, colpendole nel momento di maggior dolore. Sono persone rette: voglio dire a tutti, alla comunità di Vico, che noi combatteremo contro chiunque provi a infan-

gare la loro reputazione». E conclude con un appello, senza mai usare la parola sequestro o rapimento: «Chi semmai avesse preso impropriamente questa bambina, faccia in modo che torni in famiglia. Da parte nostra sarà tutto perdonato, dimenticato, senza odî né rancori».

La comunità

Un appello che è sembrato rivolgersi più all'interno che all'esterno di quella «comunità territoriale» che la procura di Torre Annunziata mette al centro dell'indagine. Ma qual è il fango? E chi può aver «preso impropriamente» una bambina? «Darei un occhio e un pezzo del mio cuore per Angela» dice la signora Rosa, vicina di casa dei Celentano e in prima fila alla manifestazione. Ma nei negozi le chiacchiere volano, e si parla di fatti un po' «scabrosi», si ritirano fuori voci uscite già nei primi giorni della scomparsa e secondo cui all'origine di tutto potrebbe esserci un «peccato» di Maria: fatto immorale per la comunità e che potrebbe aver portato a eventi crepuscolari di giorno in giorno fino a diventare più grandi di tutta la famiglia e la comunità messe insieme, eventi ormai incontrollabili e soprattutto inconfessabili. Le indagini continuano, avvolte in una sorta di quasi silenzio stampa. È su questa pista che hanno cominciato ormai a muoversi.

Domenica 25 agosto 1996

Milano

l'Unità pagina 25

Come scrivere il corpo: nell'atelier di via Borsieri coinvolti anche i poeti per i corsi di copia dal vivo

Da Lui, tra disegni e modelle volanti

MIGOL DE PAS

Una stanza strapiena di disegni, quadri, fotografie, libri, vecchie comici decorate, un grande ventaglio cinese in tessuto rosso, lampade da teatro, dischi, cassette musicali, cuscini, poltrone in vimini, scatole, oggetti più diversi. È l'atelier Lui, in via Borsieri al 12. Proprio lì si svolgono, ormai da cinque anni, le attività artistiche di Enrico Lui, l'attore, pittore e poeta mantovano. Ed è lì che i suoi allievi imparano a giocare con l'arte. «Quando gli allievi vengono per un po' di tempo, imparano a giocare con il disegno, per uscire dagli schemi accademici e dall'impostazione scolastica - spiega Lui - Così i disegni raccontano chi li fa, svelano la favola». Armati di matite e fogli, si racconta la modella o il modello che posa sul tavolo del piccolo laboratorio. Sono tutti corsi di copia dal vivo, ma di tre tipi diversi. Il corso di morfologia della figura vede la modella cambiare posizione circa ogni 10/15 minuti, quello di figura con pose di un'ora circa e, infine, quello di fisiognomica della figura recitante. Il tutto sotto le direttive di Enrico Lui. Il maestro-artista non solo dirige la coreografia, dando precise indicazioni ai modelli, scegliendo le posizioni e le luci, ma segue anche il lavoro individuale dei disegnatori. Alla fine delle due ore di lezione, i disegni vengono commentati insieme. E, attraverso le considerazioni e i commenti, tutti i partecipanti raccontano un pezzettino di storia personale.

Spesso passano dall'atelier importanti fotografi che, d'accordo con Enrico Lui, documentano i lavori. E chi è nuovo del posto rimane affascinato. Donne appese a trapezi volanti, a testa in giù, indossatrici coperte con parti di maiale, uomini imbratta-



Un'esercitazione all'atelier di via Borsieri

ti di creta, vere e proprie sculture di nudi femminili con cappello, danzatrici in posa in una piccola scenografia, allievi all'opera e quant'altro sia passato da via Borsieri 12.

Per quest'anno in programma c'è una novità. Enrico Lui ha pensato di coinvolgere anche i poeti nei suoi corsi di copia dal vivo. Si copia la figura che posa, come all'Accademia, come i pittori di tutti i tempi. Solo che lo studente non è più il pennello, ma la parola. «È uno scrivere il corpo, e non un descrivere - spiega Lui - proprio come si fa con il disegno. Attraverso il segno si racconta e ci si

racconta nel disegno. Lo stesso dovrebbe accadere con la parola. Per questo ho pensato prima di tutto ai poeti, proprio perché arrivano per primi ad una sintesi». Questo progetto nasce da un lavoro di pantografia, un modo di descrivere ciò che raccontano le mani. Ad occhi chiusi, si tocca il corpo del modello e con l'occhio si disegna ciò che arriva dagli «occhi delle mani», dalla sensazione tattile.

Le lezioni durano due ore, sono per gruppi di sei o sette persone, e costano 30.000 lire. Bisogna prenotarsi, telefonando al 6880677.

Le mostre

Omaggio a Leo Castelli. Da Rauschenberg a Warhol, da Flavin a Judd. 20 artisti a New York negli anni Sessanta. - Pac, via Palestro 14, fino al 4 novembre. Orario continuato dalle 10 alle 22. Ingresso 5.000 lire

Gli anni '60. Le immagini al potere - Fondazione Antonio Mazzotta, Foro Buonaparte 50, fino al 22 settembre. Orario 10-19.30, giovedì 10-22.30; chiuso lunedì e dal 15 al 19 agosto. L'ingresso costa 10.000 lire.

Marconi anni Sessanta. Nascita di una galleria d'arte contemporanea

- Galleria Gio Marconi, via Tadino 15, aperta fino al 22 settembre. Martedì-sabato ore 15-19.30 (chiuso 15-16-17 agosto).

Prova generale per un museo d'arte moderna - Palazzo Reale, aperta fino al 15 settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso tutti i lunedì. Ingresso libero.

American play & emozioni a gettone: flipper, juke box e slot machine - Arengario, via Marconi 3, fino al 15 settembre. Orario 9.30-18.30; la mostra resta chiusa il lunedì. L'ingresso è libero.

Nuove trame: giovani artisti del tessuto in mostra - Openspace

Palazzo dell'Arengario, via Marconi 1, fino al 15 settembre. Orario 11-17.30, sabato e domenica 14-17. L'ingresso è libero.

WeberVietnamVersaceViaggiVogue

- Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, aperta fino al 1° settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. L'ingresso è libero.

Leni Riefenstahl. Il ritmo di uno sguardo - Palazzo della Ragione,

piazza dei Mercanti, aperta fino al 6 ottobre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. L'ingresso costa 12.000 lire.

Piero della Francesca a Milano. Ricerche per Piero al Poldi Pezzoli

- Museo Poldi Pezzoli, via Manzoni 12, aperta fino al 29 settembre. Orario 9.30-12.30/14.30-18, sabato fino alle 19.30; chiuso lunedì e domenica pomeriggio.

LA CITTÀ DELL'ARTE

Nuove trame: la stoffa diventa poesia



Un juke box anni cinquanta dalla mostra «American play & emozioni»

Con le antiche tecniche artigianali della tessitura si possono creare opere d'arte di grande attualità: è questo che vuole dimostrare la rassegna «Nuove trame», aperta fino al 15 settembre all'Openspace (via Marconi 1, primo piano), attraverso opere tessili di giovani artisti, italiani e stranieri: dagli arazzi ai tappeti orientali, nei secoli passati il tessuto è stato spesso usato sia come decorazione sia come mezzo di espressione artistica, e la stessa cosa può accadere oggi, anche se i linguaggi e le tecniche si sono profondamente rinnovati. L'iniziativa del Progetto Giovani del Comune di Milano, è curata da Massimo Costa, l'allestimento è di Cristina Marino.

La giapponese Mineko Kato riesce misteriosamente a fare pittura e poesia con la stoffa, il cuoio o la pelle; hanno un grande fascino i suoi velluti che, attraverso una particola-

re lavorazione in rilievo, possono evocare immagini diverse: le nevature del tessuto, di un colorocchiaro e dorato, risplendono come stelle sul velluto nero di un cielo notturno, oppure, attraverso vari toni di rosso, fanno pensare ad alberi spogli distesi contro il cielo illuminato dai colori del tramonto. Umberta Camera, stilista e designer, presenta alcuni abiti, ma suscita interesse soprattutto con i lavori in cui la trama e il colore della stoffa sono ispirati a tessiture del mondo della natura: la chioma di un albero, la distesa di un prato, la trama leggera delle felci.

Rachel Dobson si ispira invece alla superficie del legno, segnata da nodi e venature sempre diversi, o a quella di una carta ingiallita dal tempo. Silvy Delphine e Giorgio Barera, che formano il gruppo «Dilatazioni cromatiche», cercano, attraverso le trasparenze di colori delicati, come

di acquarello, di dare un senso di luce e di spazio. La rassegna è completata dai lavori di nove allievi della Scuola d'Arte del Castello Sforzesco, che da tempo lavorano sui telai verticali dell'arazzo.

A chi è appena tornato dalle vacanze raccomandiamo di non perdere la mostra più divertente degli ultimi anni, allestita anch'essa nel palazzo dell'Arengario (ingresso da via Marconi 3): si chiama «American play & emozioni» e presenta una collezione di slot machine, flipper e juke box americani, dalla fine dell'Ottocento agli anni Sessanta, tutti perfettamente funzionanti. Il collezionista, Luciano Morlacchi, raramente si stacca dalle sue preziose macchinette, e spesso, per accontentare i visitatori, mette in funzione un juke box con le canzoni di Elvis Presley o un piano meccanico con allegre musicchette degli anni Venti.

AGENDA

VILLA SIMONETTA. Federico Zattera eseguirà brani di C. Debussy, L. Tesslerdelli, F. Chopin e C. Debussy. Via Stilicone 36, ore 23.

LEONCAVALLO. Proiezione de "Il silenzio degli innocenti". Ore 22, ingresso a 3.000 lire, via Watteau 7.

LIBRI. Presentazione del libro "Occhi sulla graticola" di Tiziano Scarpa (ed. Einaudi). Librerie in Piazza (via Arviscevo) e, ore 21.30.

MEDIANITA'. «Medianità, spiritismo e spiritualismo» con Laura Pionzi, alla Libreria Esoterica Ecumenica 2, Galleria Unione 1, ore 16.

CUBA. Festa cubana all'Ippodromo di S. Siro, con ristoranti, si comincia alle ore 20.30, il biglietto d'ingresso costa lire 7.000.

MOTTA. Ultima serata con il LED Trio, al bar Motta del Duomo. Domani suonerà il Gommon Duo.

DUOMO CENTER. Musica con Mara e Stefano Malinverno Duo (anche domani). Duomo ang. Arengario.

TORRE. Ballo liscio all'Ipercopp la Torre di via B. Gozzoli 130.

IDROSCALE. Al Villaggio Rivavere "Tutto musica" dalle 16 e, alle Tribune. "Una canzone tira l'altra" dalle ore 16.30.

ODIN TEATRET. Mostra fotografica di Tony D'Urso "Viaggi con Odin Teatret". Spazio Arte di Fara Gera d'Adda. Tel. 0363/398975.

TREZZANO S/N. Rock trezzanense dalle ore 21. Via Manzoni 12.

CASTIGLIONE OLONA. Fiera acrobatica del naturale. 10-22.

DOMANI

LIBRERIE IN PIAZZA. Valentina Agostinis presenta il suo libro "Storie contro storie" (Sperling Kupfer). Ore 21.30.

LEONCAVALLO. Proiezione del film "Kalifornia" di D. Semma. Ore 22.

ARCI GAY. Proiezione, al centro di via Torricelli 19, de "La natura ambigua dell'amore". Ore 21.

UNIVERSITA'. Orientamento per le matricole della Facoltà di Economia dell'Università Cattolica. Aula Vito, largo Gemelli 1, alle ore 10.

INDIA. "L'arte dell'India", spettacolo di musica e danza con Amadio Bianchi, per la festa di Cantalupo di Cerro Maggiore. Ore 21.

BIMBI. Attività per bambini dai 7 ai 12 anni, al Parco di Monza. Cascina dei Mulini Asciiuti. Per prenotazioni tel. 0362/970717.

FESTE DELL'UNITA'. A Milano: Mezzago; Bergamo: Terno d'Isola e Corte Nuova; Brescia: festa provinciale e a Iseo e Ghedi; Cremona: festa centrale; Cremona-Castelleone, Pieve S. Giacomo e Stagno Lombardo; Lodi: festa provinciale e a Livraga; Mantova: Tavallano; Pavia: la festa di Vigevano finisce oggi; Varese: ultimo giorno della festa provinciale ad Angera.

IL TEMPO

Oggi sono previste ampie schiarite su tutta la regione, a partire da Ovest: dopo l'acquazzone di ieri il cielo darà una tregua a coloro che stano tornando in città e ai meno fortunati, che in città ci erano già e sperano di distrarsi almeno per un giorno. Piogge sparse e temperature in lieve diminuzione. Per domani secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, il cielo sarà generalmente nuvoloso. Sono possibili temporali su tutti i settori.

A TAVOLA



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente,

p.za S. Maria Beltrade, 1; Il Café, via S. Redegonda, 1; L'assassino, via Cornaggia; Del Carmine, p.za del Carmine, 1; Le buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); La carbonella, via Terraggio, 9; Rovello 18, via Rovello, 18 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.

Pizzerie - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premianta pizzeria, via De Amicis, 24.

ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Galvani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Gibigianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calessino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fuggi; Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia G. 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paiolo, via Fara 7.

Pizzerie - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10, via Gluck 10; La Caletta, via G. B. Sarmantini 69; La Coccinella, p.za Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.za Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); Pizzeria a Pezzi, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.

ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentina; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadino 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.

Pizzerie - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzella, p.za Oberdan 3; Pizza Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).

ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puglie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).

Pizzerie - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiusa 15 e 16); via Ciceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.

ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchi 11; Il Moro 2, via Sallino; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star Saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterraneo, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6

Pizzerie - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Balilla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Juleps New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetto 18; La Breserie di Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupury, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.

Pizzerie - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16)

ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristorante, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

le, via Rossi 87; Best Time, via Acerbi 29

ZONA 9 (ristoranti e trattorie) - Circolo familiare lavoratori, via Terruggia; Roberto, via Paulucci 4

Pizzerie - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17)

ZONA 10 (ristoranti e trattorie) - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanova 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Braseria, via Marco Aurelio 64

Pizzerie - Al Ritrovo, via Cislighi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, v.le Monza 109

ZONA 11 (ristoranti e trattorie) - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cine-Stella d'oro, p.za San Materno; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.

Pizzerie - Raya, viale Lombardia 64; Ciak Lory; Strambio Sei, via Strambio 6

ZONA 12 (ristoranti e trattorie) - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiusa il 15)

ZONA 13 (ristoranti e trattorie) - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Pante Lambro, via Vittorini 24

Pizzerie - Moby Dick, via Del Liri 1

ZONA 14 (ristoranti e trattorie) - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Simpity, via Quaranta 1

Pizzerie - Al Delicato, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9

ZONA 15 (ristoranti e trattorie) - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.

ZONA 16 (ristoranti e trattorie) - Famagosta, viale Famagosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.

ZONA 17 (ristoranti e trattorie) - Cinese La Collina d'Oro, via Rubens 24; Le Colonne, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesce, viale Misurata 62

Pizzerie - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39

ZONA 18 (ristoranti e trattorie) - Tre Ceminelli, via Cannizzaro 6

Pizzerie - Calafuria Siena, p.za Siena 8

ZONA 19 (ristoranti e trattorie) - Eat And Drink, via Quarenghi 23; Brumarina, via Capeceletro 30

Pizzerie - Al Grisea, via Novara 228

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.

Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 8053972.

Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.

Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.

Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.

Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.

Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.

Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.

Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48010040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.

Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.

Museo Poldi Pezzoli via Manzoni 12, tel. 794889; orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.

Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.

Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 72001178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.

Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13.15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.

Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 9-12.30 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.

Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.

Museo del Collezione d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.

Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.

Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.



“ Il leader del Ccd: sono avversario dell'Ulivo ma onesto Anche sulla Rai il centrosinistra ha fatto gli stessi errori del Polo ”

«Il governo? Dilettanti Un po' come il nostro»

Casini: «Ma non boccio Romano, gli do quasi sei»

Pier Ferdinando Casini non «boccia» i primi tre mesi del governo di centrosinistra. «Se proprio dovessi dargli un voto gli darei un cinque e mezzo, sei». Quasi la sufficienza, insomma. «E addirittura pensavo che avrebbe potuto far meglio, pensavo che Prodi si sarebbe fatto meno condizionare da Rifondazione. E soprattutto pensavo, sbagliando, che non sarebbe incappato negli stessi errori di dilettantismo del governo Berlusconi».

ROSANNA LAMPUGNANI

■ Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, non è severo con i primi 100 giorni del governo Prodi. Dal suo albergo a Merano, dov'è in vacanza prova a scrivere una pagella di questi primi cento giorni del centro-sinistra.

Pagella semplice, semplice, con un solo voto espresso. Che sfiora quasi la sufficienza: la sua valutazione oscilla fra il 5 e mezzo e il 6. Ma subito aggiunge il leader del Polo, «a ben guardare, mi sarei aspettato di più, perché le premesse c'erano».

Dunque, onorevole, che ne pensa di questo governo?

Io sono un avversario dell'Ulivo, ma obiettivo. Se dovessi esprimere un voto, darei un 5 e mezzo o un 6. Dopo le elezioni ho pensato, guardando la composizione del governo che mi sembrava molto azzeccata, che si potesse avere una fase politica stabile. Ritenere molto meno centrale il ruolo di Rifondazione comunista, molto più capace il governo di tenere a bada questo condizionamento esterno, che è l'handicap iniziale dell'esecutivo. Insomma immaginavo un governo molto più capace di non incorrere nel dilettantismo del governo Berlusconi. Ma non è stato così, perché sono stati rifatti, grosso modo, gli errori del Polo, a partire dall'occupazione della Rai. Sì, d'accordo, sono dei professionisti i direttori nominati, ma complessivamente anche quelli scelti da noi

erano bravi. La sostanza è che c'è stata la stessa occupazione. Tirando le somme darei tra il 5 e mezzo e il 6 a Prodi, perché non vedo clamorosi errori del governo. Agli amici del Polo, che accusano il governo di non aver fatto nulla, rispondo che queste argomentazioni sono una costruzione caricaturale di comodo. Invece quando dico che questo è un governo di ordinaria amministrazione, continuista, non di svolta, forse faccio un'analisi più spietata.

Subito dopo la vittoria dell'Ulivo Gianni Letta spiegò a «L'Unità» che se il governo Prodi avesse fatto nei primi 100 giorni tre, quattro cose essenziali avrebbe avuto una solida base per camminare. Elenco: l'entrata della lira nello Sme, il riconoscimento dell'Europa, la riduzione del tasso di sconto, la manovra, la conferenza sull'occupazione. Alcune di queste cose il governo le ha fatte, altre sono in cantiere. In più ci sono i provvedimenti del ministro Bassanini per riformare la pubblica amministrazione. Tutto ciò non è sufficiente per meritare un voto più alto?

Le proposte di Bassanini vanno tutte verificate per vedere quanto c'è di demagogico e quanto di serio. Comunque a lui dò uno dei voti più alti e sono disponibile a dargli credito. Quanto ai punti indicati da Letta erano le cose che con buon senso si potevano chiedere al governo. Tuttavia sulla manovri-

na i dati cominciano a non essere coincidenti; l'aggancio all'Europa è dovuto ad una manovra che si preannuncia timida, perché c'è un condizionamento del sindacato che va di pari passo a quello posto dalla Confindustria; il rientro della lira nello Sme è conseguenza di una politica economica forte che il governo deve fare e di cui non vedo i sintomi. Grandi risultati io non ne ho visti.

Cosa si sarebbe aspettato che il governo facesse in questi primi tre mesi di attività?

Che fosse meno condizionato da Rifondazione e dai Verdi. In concreto avrebbe dovuto fare la variante di valico. Poi mi sarei aspettato una politica più moderna sul lavoro, sulla flessibilità del salario.

Confrontando i 100 giorni dell'Ulivo con quelli del Polo, chi ne esce meglio?

I 100 giorni del Polo sono quelli di una squadra di dilettanti. Abbiamo peccato di dilettantismo politico: Berlusconi e tutti noi. Erano imbarcate nel governo An e Fi che non c'erano mai state; del Ccd c'era quella parte di ex Dc che aveva avuto meno consuetudine con i ministri. Al contrario i ministri dell'Ulivo sono superprofessionisti: c'è l'alta tecnocrazia italiana, la parte della Dc che era al governo 15 anni fa; basti pensare ad Andreotta che fu ministro del Tesoro e del Bilancio. E il Pds ha messo in campo una squadra di professionisti della politica, e lo dico con rispetto. Quindi il confronto è impossibile. Se invece si vuole insistere sul discorso di chi è stato meglio e chi è stato peggio allora si deve decretare la sconfitta dell'Ulivo, perché sul campo aperto avrebbe dovuto dare il 6 a 0 ai primi 100 giorni del Polo. Detto questo bisogna aggiungere anche che come il Polo ebbe la mina Bossi, l'Ulivo ha la mina Bertinotti, anche se magari sarà meno insidiosa e non butterà all'aria facilmente il

governo. Infatti non gli pronostico vita breve, perché sono convinto che resterà in carica a lungo. Non bisogna confondere i sogni con la realtà.

E il Polo che tipo di opposizione dovrebbe fare?

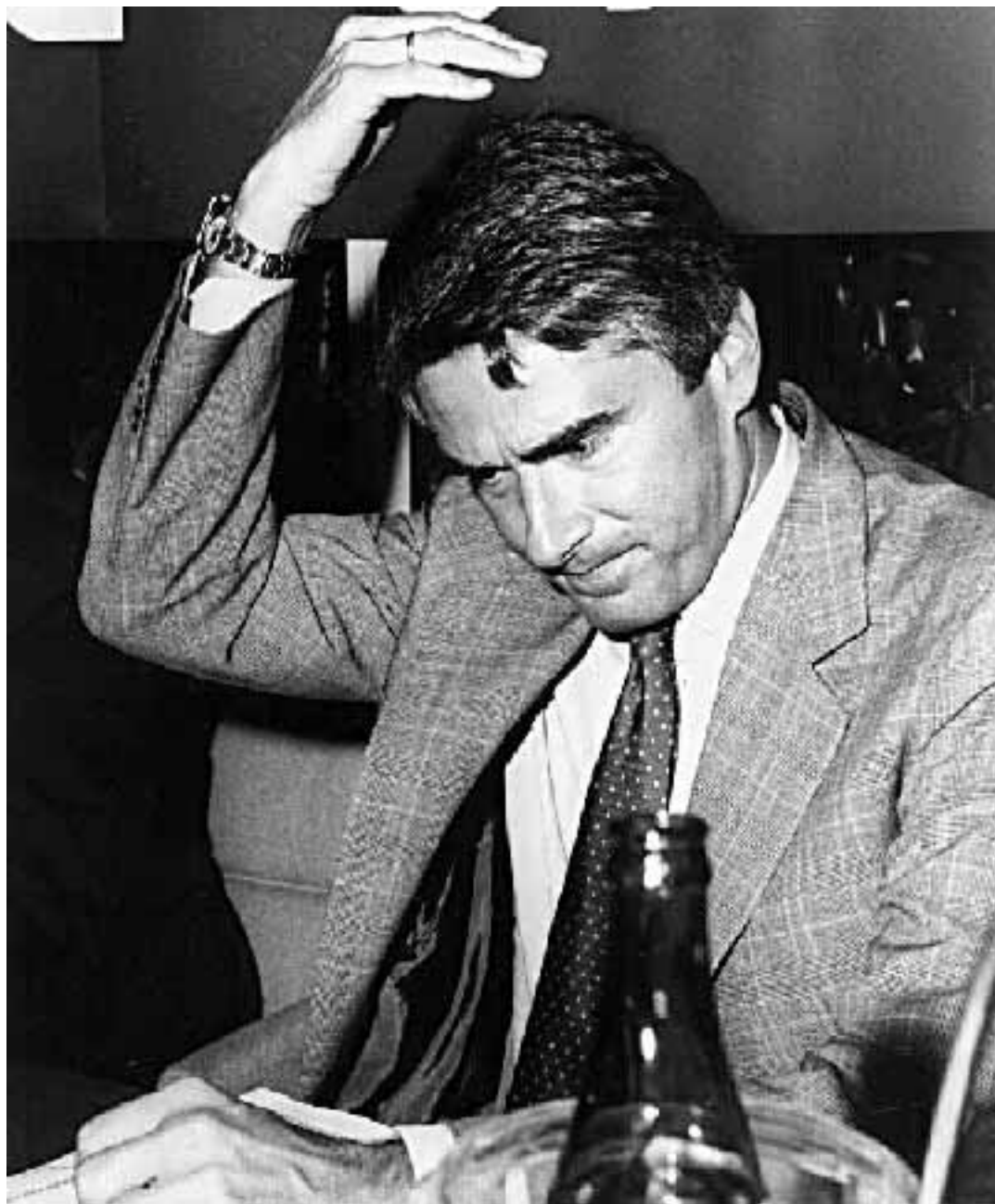
Un'opposizione costruttiva, chiara, visibile, netta. Ma che non sia un cartello del no. Cioè opposizione vuol dire anche incunearsi nelle contraddizioni della maggioranza e garantire gli interessi degli elettori moderati. Sulle privatizzazioni, per esempio, un atteggiamento non costruttivo e responsabile sarebbe autolesionista per noi, non per la maggioranza.

Si sente nelle sue parole un atteggiamento di chi non sta a guardare con il coltello tra i denti.

È un problema di atteggiamento: io sono un moderato e lo sono in tutto. Sogno anch'io un paese normale, come D'Alema. E mi rendo conto che per questo è necessario un bipolarismo che funzioni. Per questo il Polo deve essere in grado di calmare coloro che sono scontenti di questo governo, ma lo deve fare in modo intelligente. Insomma, credo che sia da escludere il sacro abbraccio o la santa unione con la Lega, che finirebbe con il regalare milioni di voti moderati.

Ogni settembre - e non solo - si dice che Berlusconi stia per fare un passo indietro per lasciare la leadership del Polo. Stavolta, poi, sembra che Fini stesso lo spinga verso quella decisione. È così?

Si riferisce all'intervista su Capital. Un solo commento: mi sembra che Fini scopra l'acqua calda. Invece credo che Berlusconi abbia un dovere verso gli 8 milioni di elettori che hanno votato il suo partito. Quanto al resto stabiliremo alle prossime elezioni se candidare o meno un altro leader alternativo a Prodi per palazzo Chigi. Basta, la storia della leadership non interessa più nessuno.



Il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini

Rodrigo Pais

UN NUOVO STRUMENTO PER IL VOSTRO RISPARMIO

CTZ

CERTIFICATI DEL TESORO ZERO-COUPON
DI DURATA BIENNALE

- La durata dei CTZ inizia il 30 agosto 1996 e termina il 31 agosto 1998, data in cui i titoli verranno rimborsati.
- I nuovi certificati di credito del Tesoro sono "Zero-coupon", cioè privi di cedole per il pagamento degli interessi. All'atto della sottoscrizione i risparmiatori versano, analogamente ai BOT, una somma inferiore al valore nominale dei titoli; alla scadenza, dopo due anni, ricevono il valore nominale dei titoli stessi al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite il sistema dell'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- I CTZ possono essere prenotati presso gli sportelli delle banche fino alle 13,30 del 26 agosto. La Banca d'Italia non raccoglie prenotazioni. Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione non è dovuta alcuna provvigione. L'importo minimo che può essere prenotato è pari a L. 5 milioni.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento vengono comunicati dagli organi di stampa.
- Il pagamento dei titoli, al prezzo di aggiudicazione, dovrà avvenire il 30 agosto.
- Il prestito è rappresentato da un unico certificato globale custodito nei depositi della Banca d'Italia. Il certificato globale può essere frazionato e le relative spese sono a carico del richiedente.
- I CTZ sono ammessi di diritto alla quotazione ufficiale.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

La pagella dei pubblicitari. Sanna: senza carisma. Perri: ma crea un nuovo stile

È disputa sull'immagine di Prodi

Tre esperti di pubblicità compilano la pagella di Prodi per i primi cento giorni di governo, ma la scienza della comunicazione si conferma materia opinabile quasi quanto la politica. Così le conclusioni sono opposte. Gavino Sanna: «Non ha carisma, gli consiglio un corso d'immagine». Lillo Perri: «Non si è messo la maschera dell'uomo carismatico e il tempo gli ha dato ragione: il suo non-stile è diventato uno stile...».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Romano Prodi sembra dividere gli esperti di comunicazione.

Se il modo in cui ha affrontato i suoi primi cento giorni a Palazzo Chigi piace decisamente ad alcuni lascia alquanto perplessi altri.

Il giudizio più severo viene da Gavino Sanna, che dal suo «sermo» sardo, gli ha fatto anche una scherosa caricatura nella quale raffigura il professore mentre annuncia urlando «fonderò il partito del giulivo».

«È un grosso peccato - commenta - ho l'impressione che questo governo stia perdendo una occasione importante».

Il leader dell'Ulivo «si era presentato agli elettori con una cosa nuova ed è la ragione per cui ha vinto».

«Ma questa cosa nuova - si chiede - che fine ha fatto? La gente comincia già a chiederselo ed è molto perplessa per questa nuova avventura di sinistra».

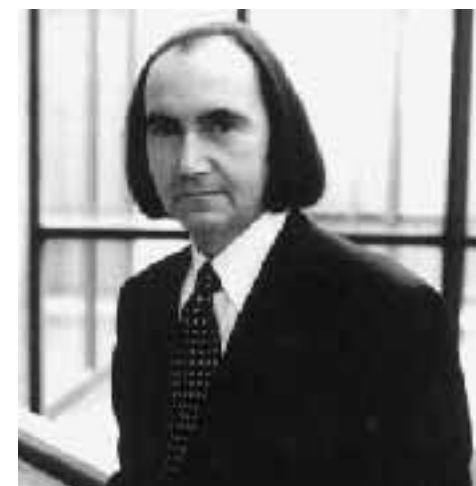
Se la gente è perplessa, Sanna

non è neppure sfiorato dal dubbio: «Il presidente del Consiglio sembra preoccupato soltanto di difendere il proprio cadregghino». Lo trovo deludente. Non ha carisma. Gli consiglieri di fare un corso di immagine. Avrà delle idee nasconde, ma allora le tiri fuori».

Un voto tra il 5 e il 9

Nella pagella dei cento giorni che voto, dunque, si merita l'inquilino di Palazzo Chigi? «Non gli darei più di 5. Certo c'è chi nel suo esecutivo si sta impegnando molto. Ma ci sono altri, e non mi riferisco a Di Pietro, che si limitano a soddisfare le proprie voglie di protagonismo. Vedi Walter Veltroni. Anche da lui mi aspettavo di più. E anche per lui ho fatto una caricatura in cui lo immortalavo mentre scrive "Via colvanto"».

Alti antipodi e nella sostanza molto lusinghiera è invece la valutazione di Lillo Perri, direttore del settimanale «Pubblicità Italia» e autore della fortunata transmissio-



Gavino Sanna

Giardi/Effigie

ne in onda tutti i mercoledì su Raiuno «Carosello: sogni e bisogni». Il capo del governo avrebbe infatti trasformato la sua debolezza in materia di «immagine» in un punto di forza, quasi inaugurando l'era politica della «non immagine».

«Prodi - afferma infatti Perri - ha superato brillantemente la prova difficile dei primi cento giorni di governo. Pur non avendo doti da comunicatore nato non ha fatto l'errore di mettersi la maschera e recitare il ruolo di colui che ha carisma. Non si è lasciato tentare di indossare i panni del leader, del primo attore. Al contrario ha sfruttato questa sua debolezza e il tempo gli ha dato ragione tanto che adesso il non-stile è diventato uno stile. Ha aperto un nuovo fronte. Io

gli darei un bellissimo nove».

«Un elettore deluso», così si definisce invece Klaus Davi, titolare di una grossa agenzia di pubbliche relazioni.

Serenità e unghie

«In questi cento giorni - sostiene - Prodi non è stato per niente positivo. Ha subito i flussi della comunicazione e si è comportato di riflesso. Quanto al suo stile "rassegnante" all'inizio funzionava, adesso basta. Siamo in una fase in cui dovrebbe cominciare a tirare fuori le unghie. Ce n'è bisogno e lo dimostrano gli esempi di Di Pietro e Bossi nel bene e nel male. Mi auguro quindi che il presidente riesca a recuperare un po' di grinta, ma lo promuovo lo stesso con un sei meno».

L'INTERVISTA. Claudio Amendola testimone a rischio nel film «Le mani forti» di Bernini



Francesca Nerini «Le mani forti», a destra Claudio Amendola in una scena di «Poliziotti»



«I miei segreti di Stato»

ROMA. Un Rambo italiano? Poco ci manca. Claudio Amendola è forse l'attore più macho del panorama nostrano: e infatti, da *Meri per sempre* e *Ultrà alla Scorta*, continua a fare il duro, nonostante la parentesi francese d'autore (*La regina Margot*, *L'ussaro sul tetto*). «Coatto», poliziotto, delinquente, terrorista. A 33 anni si sente arrivato - la gente lo ferma per strada per chiedergli l'autografo - però sa benissimo che l'avventura del cinema potrebbe finire. «Se capita, sistemo le mie figlie, mi compro una barca e me ne vado da qualche parte nei mari del Sud a pescare». E, a pensarci bene, ha davvero qualcosa dell'avventuriero. Particolari rivelatori: i bicipiti tatuati - un gladiatore col Colosseo da una parte, un guerriero indiano dall'altra, presto una tigre sulla schiena - e il ciوندolo con la foglia di marijuana appeso alla catena.

Tanto per cambiare ha in ballo tre ruoli uno più tosto dell'altro:

un po' glieli propongono, un po' gli piacciono. Nell'ordine: è il terrorista Braccio nella *Mia generazione* di Wilma Labate, l'ispettore incaricato di proteggere Piero Nava in *Testimone oculare* di Pasquale Pozzessere, l'uomo dei servizi deviati nelle *Mani forti* di Franco Bernini. E la nostra chiacchierata parte proprio da questo thriller fantapolitico che tenta di riaprire il dossier più infame della storia italiana recente e segna l'esordio nella regia dello sceneggiatore di Luchetti e Mazzacurati. Produce Domenico Procacci che ha coinvolto Amendola anche in un'avventura tv da girare in Australia per Raiuno, *Almost America*, dove si raccontano gli amori dell'emigrata Francesca Neri. «Lei mi preferisce un altro, ma almeno una notte d'amore ci scappa. Invece nelle *Mani forti*, niente». Già, perché Francesca Neri è diventata una specie di partner «fissa» da un po' di film a questa parte... «Verissimo, ma sono tutti

Terrorista, superpoliziotto, uomo dei servizi segreti. Claudio Amendola si conferma il duro del cinema italiano. «Un po' me li propongono, un po' sono i ruoli che mi piacciono di più». A 33 anni l'attore romano sta vivendo un momento magico. L'abbiamo intervistato in una pausa balneari dalle riprese dell'opera prima di Franco Bernini, *Le mani forti*, che riapre il dossier delle stragi di Stato. Ma presto lo vedremo anche nei film di Labate e Pozzessere.

CRISTIANA PATERNO

amori mancati. Nella *Mia generazione*, Francesca è la mia fidanzata ma non la vedo da quattro anni, da quando sono finito in carcere, e praticamente non la rivedrò mai. Nelle *Mani forti* è la mia psicoanalista e quindi c'è un minimo di coinvolgimento, ma neanche un baccetto. A certi sceneggiatori dovrebbero tagliargli le mani!».

Detto a discolora di Bernini: *Le mani forti* non è una storia d'amore. Accade che un ex agente

dei servizi segreti ormai scaricato dall'apparato, sia spinto a confessarsi proprio con la sorella di una ragazza uccisa in una strage in cui è implicato. «Lui cambia nomi e circostanze, diciamo che trasporta la bomba di Brescia in Bosnia, ma lei capisce e comincia a indagare». A questo punto il giallo psicologico diventa un giallo vero: con i servizi che intervengono e i due che, rischiando la pelle, riescono a riaprire il caso.

È stata una bella acrobazia,

per uno che ha vissuto gli anni '70 dalle parti di Autonomia operaia, entrare nella mentalità di un killer professionista addestrato in Libano in campi parafascisti. «Ma una rivincita ce l'ho avuta, perché alla fine lui accetta di testimoniare». Stesso dicasi per *La mia generazione*. «La parola "terrorista" non mi piace, mi fa un po' schifo. Ho cercato di ricordare l'aria che si respirava quando avevo 16 anni. Ti beccavi trent'anni come niente: come i due autori del film, Leoni e Lapponi, che rapirono una grossista di carni e distribuirono la carne agli operai. Oggi ci sono ancora trecento persone in galera che pagano senza aver mai preso una pistola in mano e di indulto nemmeno se ne parla».

Mai capitato in una *Piovra*, neppure di passaggio, Amendola guarda a Hollywood con sano scetticismo: «Ci andrei solo se potessi entrare dalla porta principale. Invece mi piacerebbe tornare a lavorare con Marco Risi. Oppu-

re fare un bel film con Gianni Amelio». Fare l'attore, dice, è il mestiere più bello del mondo. Ma solo se non ci credi più di tanto. «I miei colleghi sono marziani, sempre lì ad aspettare la telefonata del produttore, sempre in viaggio... Facevano bene a seppellirci in terra sconosciuta».

Ora lo aspetta un blitz veneziano, poi una vacanza con le figlie - dodici e sette anni - a Disneyworld. «Ma in realtà vivo nell'attesa del 15 settembre, quando a Pontida si ritroveranno in ventiquattro con panini per un milione di persone. Bossi è un grande comico: insuperabile». E tra un set e l'altro, si gode un po' di mare al solito stabilimento di Fregene, e si appassiona alla soap Parretti-Lambert: «Sono sicuro al cento per cento che lei ha scaricato lui. Lambert deve essere pallido da morire e poi Bonaga c'ha le palle quadrate: ne uccide più la penna che la spada di *Highlander*».

James Caan in una clinica: vuole smettere con la coca

Un'altra star del grande schermo sta combattendo contro la droga. Si tratta di James Caan, l'attore protagonista di film famosi come «Rollerball», «Il padrino», «Misery non deve morire». Qualche giorno fa l'attore è entrato all'Exodus Recovery Center di Marina Del Rey (California), una clinica specializzata nella cura e nella riabilitazione dei tossicodipendenti. Già nel 1994, il 58enne attore aveva provato a vincere la sua battaglia contro la cocaina, senza successo. All'epoca era stato anche denunciato da una donna che affermava di essere stata picchiata da lui nella camera di un hotel; e poco tempo dopo erano scattate anche le manette, avendo egli minacciato un uomo con una pistola. La storia di Hollywood è piena di attori alle prese con la droga: tra i più famosi degli ultimi anni John Belushi e Richard Dreyfuss.

Compie 16 anni il ragazzino di «Mamma, ho perso l'aereo»

Ormai è diventato un ometto: domani, Macauley Culkin, il bambino pestifero di «Mamma ho perso l'aereo», compie sedici. L'età giusta, in America, per prendere la patente e guidare la macchina. E chissà che la «maggior» età non si traduca in un calo degli impegni professionali. Anche perché le recenti beghe che hanno visto per protagonisti i genitori divorziati della piccola star (c'erano di mezzo i compensi astronomici ricevuti per film come «L'innocenza del diavolo» e «Cara mamma mi sposo») hanno inferto un colpo all'immagine della famiglia Culkin. Ultimo di una gloriosa schiera di «child stars» (Shirley Temple, Mickey Rooney, Judy Garland, Tatum O'Neal...), il giovanissimo attore continua a riempire più le cronache dei giornali che i botteghini del cinema. I suoi film più recenti sono andati maluccio e la pubertà ha fatto il resto. Magari dovrebbe prendere esempio da Jodie Foster: mini-diva che ha saputo crescere trasformandosi in una brava regista.

FILM/1. «Palookaville» di Taylor

I soliti ignoti del New Jersey

Palookaville è una città che non esiste, è un luogo dell'anima. Ci vivono in tre, sfigatissimi e moderatamente disperati: Sid, Russ e Jerry, giovanotti di Jersey City, a due passi da New York ma sulla riva sbagliata dell'Hudson.

Sid, Russ e Jerry non sono né giovani né belli. Hanno vite così così (Sid vive da solo con due cani, Russ in famiglia e non sopporta il cognato poliziotto, Jerry è sposato con una ragazza nera, ha un bel bambino e poca voglia di lavorare) e soprattutto sono disoccupati. Per svoltare, decidono di darsi al crimine. Non un crimine cretino, per carità: «Un cambiamento temporaneo nello stile di vita, un ritocco da niente», spiega Russ, che è un po' il leader. Insomma, soldi facili per avere meno pensieri. Ma bisogna esserci portati.

Sid, Russ e Jerry non ci sono portati, no davvero. Al primo furtarello sfondano a martellate la parete di una gioielleria e si ritrovano nella pasticceria accanto: era il muro sbagliato, la rapina frutta 45 dollari a testa, tanta fuffa e un po' di pastarelle per il bimbo di Jerry. Delusi ma ormai decisi, i nostri tre pezzi di pane architettano un piano «scientifico» per rapinare un furgone di valori. Ovviamente, il disastro (tragicoomico, ma più comico che tragico) è in agguato.

Diretto da un esordiente, Alan Taylor, *Palookaville* è una commedia minimalista dai toni sommessi. Ambienti familiari, piccola borghesia sull'orlo della povertà, la provincia americana reduce dal Reaganismo. Un film divertente, soprattutto all'inizio e alla fine, ma con una pancia narrativa piena di tristezza. Nel complesso, un film simpatico con un'unica cosa assai antipatica: il non confessare mai di essere ispirato - ma che dico ispirato, copiato! - ai *Soliti ignoti* di

Mario Monicelli. In realtà, la fonte dichiarata è un racconto di Italo Calvino, *Furto in una pasticceria*. E il grande scrittore è ringraziato, «con molte scuse», nei titoli di coda. Ma se la prima rapina, con lo sfondamento del muro sbagliato, è identica ai *Soliti ignoti*, la seconda, con l'assurdo assalto al furgone, è presa di sana pianta dal seguito *Audace colpo dei soliti ignoti*. Il che va benissimo, ma perché non dirlo?

Ovvio che *Palookaville*, pur nella sua grazia, resti lontano anni luce dal modello. Pensate a un'altra scena copiata: Sid che, con i suoi cani, si finge cieco per non pagare

Palookaville
Regia..... Alan Taylor
Sceneggiatura..... David Epstein
Fotografia..... John Thomas
Musica..... Rachel Portman
Nazione..... Usa, 1995
Personaggi e interpreti
Sid..... William Forsythe
Russ..... Vincent Gallo
Jerry..... Adam Trese
Ed..... Gareth Williams
June..... Frances McDormand
Betty..... Lisa Gay Hamilton
Roma: President
Milano: Savoy, Roma, Atlantic

l'autobus, cosa che nei *Soliti ignoti* riusciva a Mastroianni («Grande invalido», diceva al bigliettaio mostrando il braccio ingessato). Era una gag che chiudeva una scena già di per sé magnifica, mentre Taylor ci costruisce tutta una sequenza. È la differenza fra avere mille idee nuove per un film, o averne dieci non del tutto fresche. Fermo restando che: 1) *Palookaville* è un esordio apprezzabilissimo, con tre attori molto bravi (Gallo, Whitmore e Trese); 2) se ci fosse un giovane regista italiano capace di copiare *I soliti ignoti* con tanta classe gli faremmo un monumento. [Alberto Crespi]

FILM/2. «Le scarpe d'oro»

Amore alla belga senza lieto fine

Cinema belga: chi lo conosce? Ognitanto, di solito a fine agosto, appare nelle sale qualche film di quel paese, ma non si direbbe che il pubblico italiano faccia la fila. Eppure sono titoli curiosi, bizzarri, che rovistano ora nella storia recente (*Daens*), ora nella paranoia assassina che fiammeggia sotto la cenere (*Il cameraman* e *l'assassino*), ora nel perbenismo tipico di certa cultura nazionale (*La vita sessuale dei belgi*). All'elenco va aggiunto *Le scarpe d'oro* di Frank Van Passel, segnalato dalla Settimana della critica a Cannes '95 e ora nel cinema per la meritoria iniziativa della Lucky Red.

Titolo un po' enigmatico, ma almeno per gli italiani - non più dell'originale *Manneken Pis*, che allude all'omonimo bronzo raffigurante un bambino nudo nell'atto di urinare, considerato il simbolo portafortuna di Bruxelles da quattro secoli a questa parte. A suo modo, anche il giovane protagonista del film, Harry, è un «Manneken Pis», nel senso che da bambino un provvidenziale bisogno gli salvò la vita: era in gita con i suoi genitori e proprio nel momento in cui scese per fare pipì un treno investì la macchina rimasta ferma sui binari. Ormai adulto, dopo un'infanzia passata all'orfanotrofio, Harry sbarca a Bruxelles in cerca di un futuro, e proprio alla fermata «Manneken Pis» scende dal tram dove ha scambiato un sorriso con la bella conduttrice Jeanne. Il gioco del destino vuole che il palazzone fatisciente dove il giovanotto trova una camera da affittare (lasciata libera da una suicida) sia lo stesso di Jeanne: chiaro che tra i due nasce una specie d'amore sotto lo sguardo invadente dell'anziana portiera Denise.

Le scarpe dorate del titolo sono quelle che l'uomo regala all'incredula fanciulla usando i primi soldi guadagnati lavorando come sgattaiolo in uno snack-bar; ma qualcosa guasta ogni volta il rapporto, come se, in un'altalena di attrazione e repulsione, gli echi del trauma subito da bambino (in una notte perse tutti i capelli) impedissero a Harry di amare compiutamente una donna. E il peggio deve ancora venire... Nordico e triste, *Le scarpe d'oro* è una favola agra vagamente alla Kaurismäki che utilizza l'ambientazione degradata per suggerire una possibile guarigione del cuore. Anche se finisce male, il film

Le scarpe d'oro
Titolo originale..... Manneken Pis
Regia..... Frank Van Passel
Sceneggiatura..... Christophe Dirickx
Fotografia..... Jan Vancaille
Musica..... Noordkaap
Nazione..... Belgio 1995
Durata..... 90 minuti
Personaggi e interpreti
Jeanne..... Antje De Boeck
Harry..... Frank Verduyssen
Denise..... Ann Petersen
Desire..... Stany Crets
Roma: Alcazar
Milano: Anteo

non è sentimentale: una strana grazia sentimentale scaturisce dalla misera vita dei personaggi, illuminata dalla prodigiosa fotografia di Jan Vancaille, un operatore che prima o poi rivedremo a Hollywood. Quanto agli interpreti, i protagonisti Frank Verduyssen e Antje De Boeck indossano con ispirata naturalezza il disagio fisico-emotivo dei rispettivi personaggi, mentre la veterana Ann Petersen regala a Denise uno sguardo dolente intriso di finto cinismo. Questi attori belgi sono proprio bravi, chissà che uno di loro non finisca nel film che Carlo Verdone sta per girare lì. [Michele Anselmi]

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

AMSTERDAM IN BICICLETTA

Avventurandosi per una settimana tra un canale e l'altro nella Venezia del Nord ci si accorge che questa è una città da vivere e godere solo su due ruote. E che dire degli «amsterdammer»: oltre ad essere un'entusiasta popolazione di ciclisti si distinguono per la loro capacità di convivere nella diversità

Amsterdam
Ce n'è per tutti i gusti: non solo tulipani, zoccoli e mulini a vento ma anche l'esposizione botanica più grande del mondo, i coloratissimi mercati coperti, i negozi/etti monomateriali e le case galleggianti. Ma soprattutto gli invitanti «brune café» e la pulsante vita notturna. Di giorno come di notte l'arte e la fantasia sono ovunque: oltre a Van Gogh, Rembrandt e Mondrian si agita un irrequieto universo di artisti di strada.

'Vivi e lascia vivere'
Ovvero incontri e percorsi guidati per capire come tolleranza e rispetto convivano con trasgressione e gusto del proibito. Nella brezza frizzante del Mare del Nord, lungo la via delle spezie e, vicolo dopo vicolo, alla ricerca delle tradizioni del quartiere ebraico a cominciare dal taglio dei diamanti per finire al Jordaan, il vecchio quartiere operaio oggi covò di studenti, artisti e nuove tendenze. Infine i «Provos», utopia giovanile di resistenza alla società autoritaria e, trent'anni fa, primo movimento ambientalista d'Europa.

Come, dove, quando
Si raggiunge la città olandese in aereo, in auto o in treno. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina.

Partenza: 2 settembre 1996
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 2 stelle. Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

Costo: L. 650.000 (compresa tessera Jonas)
Organizzazione tecnica. Foreningen Gron Fridtj Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19.10
0444-321338 e 0444-322093 (fax)
Associazione Jonas via Lioy 21 36100 Vicenza



Domenica 25 agosto 1996

Sport

l'Unità2 pagina 11

F1. Oggi Gp del Belgio: Schumi al via in seconda fila

Derby Williams Hill-Villeneuve la coppia da «pole»

La griglia di partenza

Questa la griglia di partenza di oggi.

PRIMA FILA:
Villeneuve (Williams) 1'50"574
Hill (Williams) 1'50"98

SECONDA FILA:
Schumacher (Ferrari) 1'51"778
Coulthard (Mc Laren) 1'51"884

TERZA FILA:
Berger (Benetton) 1'51"960
Häkkinen (Mc Laren) 1'52"318

QUARTA FILA:
Alesi (Benetton) 1'52"534
Brundle (Jordan) 1'52"972

QUINTA FILA:
Irvine (Ferrari) 1'53"043
Barrichello (Jordan) 1'53"152

SESTA FILA:
Frentzen (Sauber) 1'53"199
Herbert (Sauber) 1'53"993

SETTIMA FILA:
Salvo (Tyrrell) 1'54"095
Panis (Ligier) 1'54"220

OTTAVA FILA:
Diniz (Ligier) 1'54"700
Verstappen (Arrows) 1'55"150

NONA FILA:
Katayama (Tyrrell) 1'55"371
Rosset (Arrows) 1'56"286

DECIMA FILA:
Lamy (Minardi) 1'56"830

NON QUALIFICATO:
Lavaggi (Minardi) 1'58"579



Il pilota canadese Jacques Villeneuve

Oliver Multhaup/Ansa-Epa

Oggi si correrà il Gp del Belgio, quartultima prova del mondiale. In prima fila partiranno i due piloti della Williams, Villeneuve (in pole position) e Hill. Dietro di loro il ferrarista Schumacher, che ieri ha ottenuto il terzo tempo.

NOSTRO SERVIZIO

■ SPA-FRANCORCHAMPS (Belgio). Michael Schumacher cercherà di fare da terzo incomodo, sul circuito di Spa-Francorchamps. Il pilota della Ferrari nel Gran premio del Belgio in programma oggi vuole riscattare le deludenti prestazioni delle ultime prove del mondiale e partirà in seconda fila, avendo ottenuto ieri il terzo tempo. Davanti a lui ci saranno i due favoriti, i due piloti della Williams che - a quattro prove dalla fine del mondiale - si contendono il titolo iridato: il tempo più veloce ieri lo ha ottenuto Jacques Villeneuve, che ha preceduto di quasi mezzo secondo Damon Hill. Quest'ultimo, lo ricordiamo, in classifica generale è al primo posto, con 17 punti di vantaggio sul giovane canadese.

Lotta in famiglia, dunque, oggi sul circuito di Spa, con Villeneuve che fa sentire il fiato sul collo al suo più esperto compagno di squadra. E Schumacher vuole fare da terzo incomodo, dicevamo, ieri, dopo lo spettacolare ma senza conseguenze incidenti occorsi venerdì, il tedesco campione del mondo in carica ha girato con molta sicurezza, ma negli ultimi venti minuti di prove, quando cioè si stava preparando ai giri decisivi con l'obiettivo di avvicinarsi (ed eventualmente superare) i due piloti Williams, sulla pista belga si è abbattuto un violento acquazzone. Così la griglia è stata decisa nella prima parte delle prove: Villeneuve e Hill in prima fila, Schumacher e Coulthard in seconda, Berger (velo-

cissimo nelle prove di venerdì, ma ieri con qualche problema al motore della sua Benetton) e Häkkinen in terza, addirittura in quarta fila Alesi, appaiato a Brundle. La seconda guida Ferrari, eddie Irvine, ancora una volta ha deluso: il nordirlandese non è riuscito a fare nulla di meglio del nono tempo.

Per le «rosse», dunque, moderata soddisfazione per le prove di Schumacher, delusione mista a rassegnazione per quelle di Irvine. E oggi ci sarà l'esame della gara: le Ferrari ormai si sono specializzate in ritiri, una volta si rompe il cambio, un'altra l'acceleratore e via discorrendo. All'ultimo Gran premio, in Ungheria, Schumi era partito in pole, ma a pochi giri dalla fine la macchina s'era bloccata. E anche a Spa c'è l'incongnita della «durata» delle «rosse», e il circuito delle Ardenne è particolarmente duro: perché si passa da curve molto angolate, a rettilinei in cui si spionge a fondo l'acceleratore. Le sollecitazioni, dunque, per i precari telai delle Ferrari saranno intense. Schumacher, comunque, ieri s'è mostrato soddisfatto: «Abbiamo conseguito il miglior risultato possibile - ha detto il tedesco - sono riuscito a tenere alle mie spalle le Mc Laren, che sono davvero in grande progresso, e le due Benetton. Meglio di così non era possibile fare, forse se negli ultimi venti minuti non fosse venuto a piovere avrei potuto ridurre il distacco dalle Williams, ma mi posso accontentare. Per me e per la

Ferrari è stato un fine settimana molto difficile: l'incidente nelle prove libere mi aveva tolto l'opportunità di sperimentare nuove soluzioni di assetto».

Schumacher non ha voluto fare pronostici: «So per esperienza che a Spa le condizioni meteorologiche rendono molto delicata la scelta della strategia di corsa - ha spiegato il campione del mondo - forse per le caratteristiche della mia Ferrari sarebbe ideale una giornata come quella di un anno fa, quando il sole e la pioggia si alternarono per tutta la durata della competizione e si rivelò quindi decisiva la mia capacità di azzeccare le soluzioni giuste per i pneumatici. Sono comunque fiducioso. L'obiettivo è di portare a termine il Gran premio».

Ovviamente molto soddisfatto dopo le prove di ieri Villeneuve, che ha svelato un suo piccolo segreto. Il pilota canadese ha spiegato di essere in possesso di un computer portatile che riproduce i tracciati di tutti i circuiti di Formula Uno. Provando e riprovando a giocare, come si fa al luna-park, il canadese (che fino a ieri mai aveva messo piede a Spa-Francorchamps) si sarebbe impraticato di tutti i trabocchetti che la pista nelle Ardenne nasconde. «Lo so che può sembrare poco professionale, una sciocca bambinata», ha detto Villeneuve - ma per ottenere il miglior tempo in prova mi sono affidato a tutto quello che poteva tornarmi utile, videogame compreso».



Giovanni Soldini a bordo della sua barca mentre taglia la linea d'arrivo della regata «Québec-Saint Malò»

Ansa

VELA. Regata transoceanica, la «Telecom» arriva per prima a Saint Malò

Il mare ancora una volta dice Soldini

NOSTRO SERVIZIO

■ Lo skipper milanese Giovanni Soldini con il suo «Telecom Italia» ha vinto la regata transatlantica Québec-Saint Malò, nella classe 50 piedi. Partito con i suoi compagni d'equipaggio Enrico Caccia, Andrea Tarlani e Andrea Romanelli da Québec in Canada, Soldini ha tagliato alle 9.41 di ieri il traguardo di Saint Malò, dopo aver navigato per circa 3.000 miglia. È la prima volta che una barca italiana vince la Québec-Saint Malò, un altro primato stabilito da Soldini che è stato il primo italiano a vincere una transatlantica in solitario, la Europe One Star, nel giugno scorso. Nelle ultime ore, il navigatore milanese e i suoi compagni sono riusciti a superare anche Whirpool, una barca di 60 piedi, cioè tre metri più lunga e con 100 metri quadrati di vela in più rispetto a «Telecom Italia». Così Soldini, dovuti anche alla collaborazione del tuo sponsor, che gli ha consentito di montare un nuovo albero in carbonio e nuove vele, oltre alla possibilità di utilizzare in via sperimentale una serie di apparecchiature progettate dalla Telecom. Di-

penderà ora dagli accordi con lo sponsor il futuro di questo giovane che rappresenta una delle migliori speranze della vela italiana ed considerato, a livello mondiale, uno dei più bravi navigatori solitari. Giovanni Soldini è sempre primo nella sua classe, i 50 piedi, battendo molti avversari con barche più grandi e ora vuole fare un salto di qualità: «Ora - spiega - vorrei avere la soddisfazione di arrivare primo in assoluto, davanti a tutti: per questo vorrei avere un trimarano o un 60 piedi. Il multiscafo, che si utilizza solo nelle transoceaniche, si potrebbe trovare usato, anche con un investimento non eccessivo, mentre se si decidesse per il 60 piedi, si potrebbe cominciare la costruzione a giugno per averla pronta a novembre del '98, per il prossimo BOC Challenge, il giro del mondo in solitario. Tutto dipenderà dagli accordi con lo sponsor».

La parte più difficile della navigazione della Québec-Saint Malò probabilmente è stata quella iniziale, 400 miglia alla foce del fiume San Lorenzo, in Canada, tra detriti, navi e balene. Le pale dei due timoni della barca sono state danneggiate e uno dei membri dell'equipaggio, Andrea Tarlani, approfittando di una calma di vento ha potuto immergersi per riparare i danni con delle resine speciali. Determinanti per la vittoria, i venti forti causati dalla depressione meteorologica trovata da Soldini tre giorni fa. Niente più sonno, tanta acqua a bordo, dimenticati i pranzetti a base di tortellini e salsa fatta in casa che avevano reso più piacevoli i giorni delle calme di mezzo oceano, e folli velocità che consentivano di percorrere oltre 300 miglia al giorno».

DALLA PRIMA PAGINA

«Fuori listino»

ti che è lo sport moderno. Dello skipper del «Moro» (mi pare si chiami Paul Cayard) sapevamo anche con quali occhiali da sole scrutava i venti, e per lunghi mesi fu popolare quanto la Parretti o Viali.

Di Soldini, per sua fortuna, sappiamo appena che va per mare, che parte e infine arriva, e spesso arriva prima degli altri. Dei suoi compagni sappiamo ancora meno.

Ci chiediamo, e probabilmente se lo stanno chiedendo anche loro, se sia più conveniente, ai fini del loro rapporto con l'oceano e con l'azzurro, diventare anche loro «Azzurra», guadagnando quattrini e fama, oppure restare fuori da queste mascherate. Non dico poveri ma belli, che sarebbe solo un finalino retorico. Ma autosufficienti e liberi di continuare per le loro rotte, che sarebbe, invece, una magnifica scelta di vita.

[Michele Serra]

Paralimpiadi Tiro con l'arco Le azzurre vincono l'oro

Doveva essere una medaglia d'oro per l'Italia. Sarebbe stata l'undicesima. La gara di Alvisse De Vidi, tetraplegico, che aveva vinto i 1500 metri, si dovrà però ripetere. Infatti l'organizzazione delle Paralimpiadi ha accolto un reclamo tedesco e ha posto la ripetizione della gara. Un fatto mai accaduto. Per De Vidi sarebbe stato il terzo oro, dopo aver già vinto i 400 e gli 800. Ma per lottare per il terzo successo, l'azzurro dovrà tornare in pista. Malgrado ciò, gli italiani continuano a raccogliere medaglie. Nella giornata di gare di venerdì si sono aggiunti l'argento nel nuoto di Luca Pancalli (100 stile libero) e il bronzo nel tiro di Santo Mangano (carabina). Nel tiro con l'arco femminile a squadre, inoltre, l'Italia ha vinto l'oro. L'Italia nel medagliere è ora a quota 10 ori, 16 argenti e 11 bronzi. A Barcellona, nel '92, la squadra azzurra aveva conquistato 10 medaglie d'oro, 7 d'argento e 18 di bronzo.

CICLISMO. Tour donne, la Longo vince la tappa ma l'azzurra è ormai lontana

Luperini resiste nella crono, è fatta

Nella prova a cronometro di ieri Fabiana ha limitato il distacco dalla francese vincitrice della tappa. Oggi la Luperini affronta l'ultimo atto con un vantaggio di 5' e 2" sulla seconda, la lituana Polikievicute, e di 5'20" sulla Longo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ST. AMAND MONTROND (Fra). Fabiana Luperini è vicinissima ad una storica doppietta: la vittoria in due edizioni del Tour femminile consecutive. L'anno scorso s'impose a sorpresa, quest'anno (gli scongiuri sono consentiti) le sta per riuscire un bis di grande prestigio. Oggi è prevista l'ultima tappa, senza grandi difficoltà e la Luperini affronta con un vantaggio più che rassicurante: 5 minuti e due secondi sulla lituana Rasa Polikievicute e 5 minuti e 20 secondi sulla francese

Jeannie Longo, oro nella prova su strada ai Giochi Olimpici di Atlanta. Dopo gli attacchi nelle due semitappe di giovedì che hanno dato all'azzurra il primato nella classifica generale, e la conferma dell'ottimo stato di forma con il successo nella decima tappa di venerdì (con arrivo Vaujany), ieri c'era la seconda prova a cronometro del Giro. Ventisette chilometri e duecento metri contro il tempo a St. Amand Montrond. E la Luperini, nonostante le corse a cronometro non facciamo

per lei più a suo agio su percorsi nervosi, ha tenuto bene. La tappa è stata vinta dalla Longo, tornata ad alti livelli dopo due giorni da dimenticare, ma l'azzurra ha conservato il primato in classifica, giungendo sedicesima attardata di 3 minuti e 16 secondi.

La Longo, sofferente per alcuni disturbi intestinali, è partita con prudenza. Non ha forzato l'andatura, nei primi chilometri si è risparmiata per poi dare tutto nella seconda parte del percorso. Alle spalle della fuoriclasse transalpina si sono piazzate la russa Zulfia Zabirova (campionessa olimpica della prova a cronometro di Atlanta), distaccata di soli 3 secondi, e la tedesca Hanka Kupfermager a 17". Prima delle italiane Alessandra Cappellotto, quarta con un distacco di 36 secondi. Ottava la lituana Jolant Polikievicute a 1'57". Oggi dodicesima ed ultima tappa, Dammarie les Lys-Parigi, di 103,5 chilometri.

Oggi a Zurigo Coppa del mondo. Con una vittoria oggi, sui 236

km del tracciato del Gran Premio di Svizzera (ex campionato di Zurigo), il belga Johan Museeuw, che attualmente guida la classifica generale con 49 punti di vantaggio sull'italiano Stefano Zanini, conquisterebbe matematicamente la Coppa del mondo di ciclismo. Museeuw, che è sostenuto da una delle più attrezzate squadre della coppa del mondo, la Mapei, si è preparato all'appuntamento svizzero correndo in settimana il tritico lombardo, composto dalla Coppa Agostoni, dalla Coppa Bernocchi e dalla Tre valli varesine. Ma a rendere la vita difficile al belga ci saranno, oltre al già citato Zanini e a Michele Bartoli (attualmente terzo nella classifica di coppa del mondo) anche il francese Laurent Jalabert, la giovane promessa tedesca Jan Ullrich e lo spagnolo Miguel Indurain, vicino alla forma migliore per correre la Vuelta. Dopo la prova di Zurigo la coppa del mondo riprenderà il 6 ottobre, con la Parigi-Tours.

LOTTO					
BARI	56	62	15	59	5
CAGLIARI	50	46	19	43	24
FIRENZE	21	59	61	36	24
GENOVA	18	76	15	34	45
MILANO	36	14	89	50	90
NAPOLI	53	3	16	18	32
PALERMO	41	31	79	18	3
ROMA	24	19	52	38	34
TORINO	9	44	36	12	34
VENEZIA	86	1	22	20	84

ENALOTTO					
XX1	1XX	X11	211		
LE QUOTE:	ai 12 L.	64.213.800			
	agli 11 L.	1.840.500			
	ai 10 L.	215.600			

L'AMICO
giornale del LOTTO
è in vendita con il numero di agosto
FENOMENO DA CONOSCERE

Da quando estate il gioco del Lotto, i primi appassionati cominciarono a compilare manualmente delle statistiche e suddividere i novanta numeri in differenti combinazioni e raggruppamenti. Infatti una delle primissime classificazioni è stata quella di suddivisione dei novanta numeri in due gruppi, e precisamente: 14 pari e 45 dispari. Il risultato di queste ricerche fece notare che quando un gruppo cominciava ad avere una quantità inferiore di sorteggi rispetto all'altro, seguiva una fase di evoluzione dello stesso che faceva in modo che ristabilisse l'equilibrio. Venne pertanto denominata "fase compensativa" dei numeri e così è definita tuttora. Oggi più che mai la compensazione di numeri e combinazioni è un fenomeno che conoscere bene poiché con il ritardo in presentano i fattori di scelta di gioco più importanti e di soddisfazione.

AGRINOTIZIE

Il Cartize veneto verso la Docg. Il Cartize, famoso ed eccellente vino ottenuto da uve Prosecco in un territorio di circa 100 ettari in località S. Pietro di Barbozza nel comune trevigiano di Valdobbiadene, si avvia a diventare a «Denominazione d'Origine Controllata e Garantita» (Docg), vedendo così riconosciuti anche formalmente i suoi traguardi ai vertici delle produzioni enologiche italiane. La Giunta regionale del Veneto, su proposta dell'assessore all'agricoltura Sergio Berlatto, ha infatti espresso il proprio parere favorevole ad una specifica istanza del Consorzio di tutela del vino a Doc Prosecco di Conegliano - Valdobbiadene, approvando contestualmente anche l'adeguamento dell'attuale disciplinare.

Carne Doc contro la «mucca pazza». D'ora in poi in Italia a tutela del consumatore e per prevenire il cosiddetto morbo della mucca pazza, ci saranno carni di origine controllata, dotate cioè di un certificato di garanzia. Lo ha stabilito il governo con decreto-legge dell'otto agosto pubblicato sulla Gazzetta. Secondo il decreto, proposto per potenziare i controlli di prevenzione della Bse (l'encefalopatia spongiforme bovina), «al fine di assicurare un più incisivo controllo sulla qualità della produzione per la tutela del consumatore, viene istituito il certificato di garanzia della carne bovina attestante la provenienza, le tecniche di alimentazione e di stabulazione, le modalità di allevamento e di macellazione del capo bovino».



Successivamente, con un decreto del ministero delle risorse agricole di concerto con il ministero della sanità, verranno stabiliti i criteri per l'attestazione di conformità e i controlli per il rilascio di tali certificati.

Pesche, Coldiretti chiede aiuto. Un intervento urgente da parte del governo per fronteggiare la crisi di mercato che colpisce in queste settimane il settore delle pesche e delle nettarine. È quanto ha chiesto il presidente della Coldiretti, Paolo Micolini in una lettera inviata al ministro delle Risorse agricole, Michele Pinto. La crisi è legata alla riduzione dei prezzi alla produzione che, a partire dalla metà di luglio, hanno subito le conseguenze negative del calo della domanda sia in Italia che all'estero. Nella lettera, rende noto un comunicato della stessa Coldiretti, Micolini ha evidenziato «la necessità di predisporre al più presto un piano complessivo a sostegno della peschicoltura nazionale», chiedendo «tra l'altro, nell'immediato, una maggiore flessibilità, anche temporale, negli strumenti di intervento già attivati». Le difficoltà commerciali in cui si dibatte il settore, ricorda ancora la nota, riguarda le pesche e le nettarine destinate sia al consumo fresco che alla trasformazione industriale. Per questo motivo l'Ue, con due regolamenti, ha dichiarato lo stato di crisi gra-



ve. **100 miliardi nel '98 ai poveri.** Per il Banco alimentare l'obiettivo è di 100 miliardi da distribuire nel '98 ai poveri in prodotti Star, Barilla, Ferrero ed recuperare le eccedenze alimentari di aziende e mense per ridistribuirle ad enti e associazioni caritative. È questo il lavoro del Banco alimentare che nel '95 ha raccolto e distribuito più di 4.500 tonnellate di prodotti, per un valore di circa 21 miliardi di lire con spese di appena 400 milioni. Nel primo semestre del '96 la raccolta è arrivata a 5.500 tonnellate e l'obiettivo è di arrivare a 10mila a fine anno, per un valore complessivo di 35 miliardi. Ente morale nato nell'89, cresciuto in progressione geometrica, il Banco alimentare, ha oggi un piano di sviluppo che punta a distribuire 40 milioni di pasti nel '98 a più di mezzo milione di persone, per un valore vicino ai 100 miliardi. Tra le 150 aziende alimentari e della grande distribuzione coinvolte, ci sono nomi di spicco: Star, Barilla, Ferrero, Nestlé, Kraft, Eselunga e Rinascente, per citare solo alcuni dei più importanti. Ma tra i beneficati del banco alimentare figurano anche istituti di credito, come la Banca di Roma e la Popolare di Milano, industrie ceramiche, ditte di trasporto, agenzie di consulenza e pubblicità.

OSSERVATORIO

PROSCIUTTO



Si è aperta ieri la dodicesima festa del prosciutto di San Daniele che, per quattro giorni, trasforma la tranquilla cittadina di San Daniele del Friuli, in provincia di Udine, in una grande festa internazionale. Denominata «Aria di Festa», in omaggio all'aria che rappresenta l'autentica ricchezza del patrimonio produttivo di San Daniele, la festa si snoda attraverso gli stand di degustazione. Nella precedente edizione sono stati affettati 5 mila prosciutti, assaggiati da oltre 400 mila golosi visitatori.

IL CASO. Consumi in calo nel '96

Per la tavola si spende sempre meno

FRANCO BRIZZO

ROMA. Gli italiani a tavola stanno stringendo la cinghia. I consumi loro alimentari - spiega il notiziario congiunturale dell'agricoltura elaborando dati Istat - sono improntati alla «stazionarietà» in termini quantitativi e per carni, ortaggi freschi, frumento, vino da tavola e zucchero, a tendenziali riduzioni.

Beni alimentari 21% del totale

Le previsioni non sembrano lasciarsi presagire mutamenti di comportamento. «La spesa alimentare - precisa il Notiziario - presenta limiti invariabili al crescere del reddito delle famiglie in quanto emergono altri consumi che ne assorbono quote crescenti».

È il caso di tutte le altre sfere di spesa con cui si devono misurare le famiglie: negli ultimi 10 anni i consumi non alimentari sono passati dal 71,9% al 78,3% della spesa, con la casa che assorbe il 19,5%, i trasporti il 16,2% e il vestiario il 7%. Parallelamente, la quota di spesa familiare destinata ai consumi alimentari era del 28,1% nel 1985, ed è scesa al 23,5% nel 1990 e si attesta nel '95 a poco più del 21%.

Nel '95 c'è stato un calo dei consumi alimentari totali dello 0,4%.

Il settore che è andato peggio è stato quello della carne con un calo dell'1,3%, seguito da frutta e ortaggi (-0,4%) e dalle bevande (-0,3%).

E il '96? Secondo gli esperti anche questo sarà un anno di vacche

magre. «È ancora presto per tirare le somme - spiegano all'Ufficio studi della federazione delle industrie alimentari - ma la sensazione è che il consuntivo del primo semestre '96 non riserverà grandi sorprese in positivo».

Basti dire che nei primi quattro mesi dell'anno la produzione dell'industria alimentare (che nel '95 ha toccato i 195mila miliardi di lire di fatturato totale) è stata inferiore di un punto a quella dello stesso periodo dello scorso anno. Si è infatti passati da un +0,7% del gennaio-aprile '95 a un -0,3% del '96.

Va anche ricordato che nel '95, a fronte di un mercato alimentare in contrazione dello 0,4%, il solo settore a tirare è stato quello dei prodotti surgelati, che ha messo a segno un confortante +9%.

Ma torniamo al '96. Le stime del centro studi di Concommercio indicano che alla fine dell'anno i consumi alimentari dovrebbero avere una crescita zero.

L'effetto «mucca pazza» dovrebbe rientrare solo parzialmente e il comparto delle carni dovrebbe segnare un calo dell'1,3%.

Mucca pazza colpisce ancora

In leggera crescita latte formaggi e uova (+0,4%), così come frutta e ortaggi (+0,3%) e le bevande (+0,1%), mentre pane e cereali dovrebbe restare a quota zero.

Un segnale negativo nel '96 viene dalle acque minerali, un settore che fino al '95, per diversi anni,

è stato in pieno boom e che quest'anno è in netto calo. In particolare sono i consumi di acqua minerale da parte delle famiglie a cadere a picco, e più o meno nella stessa situazione si trova il mercato della carne, che non è ancora uscito dall'effetto negativo del fenomeno «mucca pazza».

In crisi anche il settore vinicolo, sempre per colpa del calo dei consumi delle famiglie. Un distributore di vini italiani all'estero, Ignazio Miceli, titolare della Mid Miceli di Palermo spiega: «I primi quattro mesi dell'anno non sono andati male, ma maggio e giugno sono stati due mesi da dimenticare, soprattutto per quanto riguarda le regioni del Centro-Sud. Solo grazie all'export si è riusciti a tenere in piedi la situazione».

Le statistiche dell'Ismea per il primo semestre '96 sull'export dei vini italiani sono comunque negative e registrano un calo del 21% delle nostre esportazioni.

Sui consumi alimentari non è comunque del tutto pessimista Carlo Mochi, dell'ufficio studi di Concommercio: «Di fronte a una domanda stazionaria nei primi tre mesi dell'anno, l'arco dei primi mesi rivela una tendenza complessiva di lieve flessione, mentre un certo miglioramento è atteso per la seconda parte dell'anno».

Infine va segnalato che secondo Nomisma, tra aprile e giugno '96, il numero delle imprese alimentari è calato di 175 unità, poiché, a fronte di 1.322 nuove iscritte, hanno cessato l'attività ben 1.057 aziende.



Buona vendemmia nel '96 in Piemonte

La vendemmia piemontese, salvo imprevisti meteorologici, dovrebbe registrare una crescita produttiva del 15% attestandosi sui 3 milioni, 3.200.000 ettolitri di vino. È la previsione dei produttori vinicoli del Piemonte. «Ci aspettiamo un'annata ottima - sostiene Giancarlo Montaldo, direttore del Consorzio di Tutela Barolo, Barbaresco, Alba, Langhe e Roero - anche se tutto dipenderà dalle temperature del mese di settembre che potrebbero capovolgere la situazione al momento più che favorevole». Il '95 è stato un anno «avaro» benché la vendemmia si sia collocata su risultati molto vicini «all'ottimo». Come sarà nel 1996? «Ci auguriamo - dice Montaldo - sugli stessi livelli qualitativi, con un miglioramento della quantità». Nel '95 i prezzi erano lievitati dal 35 al 40% ed in certi casi dell'80%. Tariffe ora definite eccessive.

LUOGHI E SAPORI

«La taverna del pozzo» nel Salernitano, regno dei pranzi slow

«Al Re d'Inghilterra la scuola di Salerno unanime scrive, se vuoi star bene, se vuoi vivere sano, scaccia i gravi pensieri, l'admirarti riteni dannoso. Bevi poco, mangia sobriamente, non ti sia utile l'alzarsi dopo pranzo, fuggi il sonno del meriggio, non trattenerne l'orina né comprimere a lungo il ventre. Se questi precetti osserverai tu a lungo vivrai. Se ti mancano i medici, siano per te medici queste tre cose: l'animo lieto, la quiete e la modera dieta» (circa XII secolo).

Questo breve ma conciso messaggio per la corona d'oltremarica l'abbiamo trovato presso il Museo didattico sulla scuola salernitana che ha sede nel caratteristico centro storico sulla via dei Mercanti. La scuola medica salernitana nasce nell'XI secolo, quando Federico II nel 1231 la dichiara unica scuola del regno. A noi questi precetti sono piaciuti perché sono ancor oggi attuali e tanti si legano alla filosofia «Slow» che, grazie agli amici di Arcigola, tanto piede ha preso tra i buongustai del nostro paese.

La nostra tappa gastronomica in terra salentina l'abbiamo vissuta presso il ristorante La taverna del Pozzo, luogo gradevole e fresco, dal servizio cordiale e simpatico.

Come antipasto abbiamo preso la tipica mozzarella di bufala, discretamente gommosa e gradevolmente pastosa, come primo siamo andati sul risotto tutto pesce, buono ma sicuramente meglio abbiamo trovato la pasta e fagioli alla tarantina con i frutti di mare.

Per secondo c'è una vasta scelta di pesce fresco, saraghi, spigole, ricciole, noi abbiamo optato per un piccolo delizioso sarago alla griglia.

Discreta è la scelta di vini, troverete i maggiori regionali ed etichette di altre realtà, noi abbiamo optato per una buona Falanghina, cantina del Taburno, peccato il caffè, purtroppo non all'altezza ma detto questo un buon pasto tutto pesce, con bottiglia per due, non supera le 45/50mila lire.

Uscendo dal locale, se avete un po' di tempo, merita fare una passeggiata sul lungomare, ma ad un certo punto rientrate nel centro storico e tornate in via dei Mercanti dove al n° 75 potrete fare una sosta golosa alla pasticceria «Pantaleone» dove potrete mangiare i buoni dolci della tradizione locale - una fetta di torta al limone o alla ricotta, una cassata ed altro ancora. Lì vicino un buon caffè lo troverete al caffè dei Mercanti.

Cogliamo l'occasione di questa nostra presenza nel Salernitano per dare informazione ai nostri lettori sulla presenza di un'azienda - la Prosit di Claudio Rescigno - che in quel di Roccapiemonte nella provincia vende per corrispondenza i grandi vini di Francia a prezzi sicuramente interessanti se confrontati alle enoteche delle maggiori città.

Si va dalla grandezza del Petrus allo Chateau Chevil Blanc, ai grandi alsaziani fino ai Sauternes, ma se li chiamate vi invieranno il loro catalogo e vedrete che ce n'è per tutti i gusti e le tasche.

La Taverna del Pozzo, via Roma 216, Salerno Tel. 089/253636 - Chiuso la domenica Prosit Grandi vini, via Pegno Parco dei Pini, Salerno Tel. 081/5142.400 fax 081/5142.969. [Cosimo Torlo]



Festa nazionale l'Unità

Mostre fotografiche

Fotoreporter italiani nell'ex Jugoslavia
Cento immagini scattate da fotoreporter italiani che hanno seguito l'evolversi della situazione politica nell'ex Jugoslavia dal 1961 al 1996
A cura di Uliano Lucis
Mostra prodotta dalla Festa nazionale de l'Unità
Catalogo con testi di Paolo Ruzic e Carlo Cerchioli

Fotografia di una giovane repubblica Italia 1946-1966
Monografie di Pubblifoto, L'Espresso, De Biasi, Berengo Gardin, Secchiavoli
A cura di Giuliana Scimé
Mostra prodotta dalla Fondazione Mazzotta di Milano
Catalogo con prefazione di Susanna Agnelli e introduzione di Alberto Arbasino

Retroguarda
La costruzione della Festa di Paolo Lorenzi
Una rassegna di scatti che documentano e interpretano la nascita di una Festa nazionale de l'Unità

Mostra del Concorso fotografico
Esposizione delle opere ammesse al concorso fotografico «Festa Nazionale de l'Unità» Modena 96
Le opere possono essere inviate alla segreteria del concorso entro e non oltre il 31 agosto

Per informazioni: PDS Federazione di Modena 059/582811 - <http://www.modena.pds.it/festa96/>

MODENA 30 agosto 23 settembre 1996

LA CITTÀ D'ESTATE. Un salto in periferia dove sopravvive l'atmosfera di paese

Cooperativa Morsenchio-Bocciodromo Antoniazzi. Per arrivarci bisogna percorrere tutta la via Salomone. Una grande insegna indica il circolo, a cui si accede attraverso un cancelletto. Appena si entra si incontra un pergolato di vite, con i grappoli d'uva che pendono tra le foglie. Lì sotto non mancano mai i giocatori di carte. I campi da bocce, invece, sono dentro un capannone, che ospita anche il bar e i due tavoli da biliardo. Nato nel 1945, questo bocciodromo ha mantenuto uno stile un po' anni 50 negli arredi. E, nonostante sia al coperto, non fa per niente caldo. Nel mese di agosto le attività sono gestite dai volontari della cooperativa e, a partire dalle due del pomeriggio, la gente arriva, anche solo per bere qualcosa di fresco. Nel quartiere è una vera e propria isola di freschezza e tranquillità. Ma, come racconta l'attuale barista, tra poco dovranno lasciare il posto, perché il proprietario del terreno vuole vendere a prezzi elevati. Via Bonfadini 84, orari 9,30-12 e 14-19.

Bocciodromo Martesana - Arci Uisp. È uno dei più frequentati in questo mese. Forse quello più vitale di tutti i circoli rimasti aperti. Sulla Martesana, vicino a viale Monza, questo circolo Arci è molto grande. Quattro campi in terra battuta al coperto, un'area all'aperto per giocare a carte, con un servizio bar, una stanza per il gioco del biliardo, un bar e un ristorante al coperto. Insomma, una minicità del gioco. Le strutture sono quasi tutte moderne e non par-



La «boccioterapia» per combattere il vuoto d'agosto

ticolarmente curate, anche se il bocciodromo lì esiste dal 1956. L'atmosfera, invece, è molto allegra. Non sembra nemmeno un agosto in città: le attività vanno a pieno regime. Tranne che negli orari. Infatti, contrariamente alle abitudini della boccifila, in questo periodo le porte aprono solo nel pomeriggio, a partire dalle 14. Per chi ha voglia di fare due passi lungo la Martesana, è uno dei punti più belli di Milano, può andarci anche in serata: si può cenare e si gioca sino a mezzanotte. L'indirizzo, via Tofane 19, ma si entra da via Rovigno, la stradina parallela. Rimane sempre aperto.

Boccifila Comina - Coop.Ari. Recentissimo, questo bocciodromo, ha una gestione ancor più recente. Infatti la boccifila dell'Oratorio Regina Pacis, di via Kant, è nato poco più di tre anni fa e i nuovi gestori sono al lavoro da soli quattro mesi. In un'area piuttosto grande, si trovano quattro campi da gioco al coperto, circondati da sedie e panchine. In un'altra zona invece si trovano il bar e la sala con il biliardo e altri giochi. Sono quelli più «moderni», dal videogioco al flipper. Il bar è grande, ha più di cinquanta posti a sedere, e offre un servizio di tavola calda. Infine, l'immacabile pergola sotto cui giocare a carte, è a pochi passi. La gente della zona, specie in questo momento, si ritrova proprio a questa boccifila. Le altre del quartiere sono chiuse per ferie e gli abitudini di altri circoli hanno così fatto rotta su questo nuovo lido. E il clima è piacevole e allegro. Se desiderate far festa o semplicemente pranzare all'aperto pur rimanendo in città, la boccifila di via Kant è una meta da tenere in considerazione. Via Kant 8, tel. 3088165. Orari: dalle nove all'una e mezza di notte.

Arci Bellezza. Anche l'ormai famoso circolo Arci di via Bellezza non è andato, e non intende andare, in ferie. Le attività invernali hanno coinvolto personaggi importanti nell'ambito musicale. Infatti il Bellezza è un nome noto agli appassionati della musica folk oltre, naturalmente, ai suoi fedelissimi ballerini di liscio. Sono diversi infatti gli spazi a disposizione del Circolo Arci, come diverse sono le sue attività. Nel periodo agostano, il Bellezza resta aperto, campo di bocce compreso. In un piacevolis-

Dalla Martesana a Villapizzone da viale Argonne a via dei Missaglia. Una scelta diversa per le serate estive tra pergolati, bocce, carte, biliardo un bicchiere di rosso e un giro di liscio

MICOL DE PAS

Una serata completa sotto qualche pergolato, dal gioco delle bocce alle carte, dal biliardo al flipper, con cena o semplice servizio bar. Ecco come trascorrere una serata agostana. Sono dodici i bocciodromi milanesi che non chiudono mai. Sparsi un po' per la città, questi piccoli punti di ritrovo diventano delle vere e proprie isole nella città estiva. Non solo, aperti quasi tutti fino alla mezzanotte: una vera e propria alternativa per la serata. Tutti molto caratteristici, con il loro bar più o meno grande e il loro pubblico di affezionati. Si ritrovano alla boccifila gli anziani del

quartiere e quanti non sono lasciati la città per le vacanze. Di giorno l'atmosfera è quasi da paese di campagna. Anziani che giocano a carte ai tavolini del bar o che discutono intorno al bancone, qualche instancabile giocatore, che non si fa spaventare dal caldo del pomeriggio, in campo o intorno al tavolo da biliardo. E raro, infatti, trovare una boccifila che non ospiti anche questo gioco. I bocciodromi della città sono numerosissimi, ma in agosto inoltrato, ne restano naturalmente pochi e quei pochi vedono l'affluenza anche degli

simo cortile, a due passi dal Parco Ravizza, ci sono i campi di terra battuta, recintati da una rete. Ai tavolini, proprio a fianco dei campi da gioco, funziona il servizio bar. Per chi non è un giocatore incallito o instancabile, non mancano poi le proposte. Infatti si può giocare a carte o ad altri giochi da tavolo. Il clima è molto allegro. In questo circolo che, diversamente dagli altri, è frequentato tutto l'anno anche da giovani e giovanissimi che si incontrano lì anche solo per bere qualcosa all'aperto. All'interno, salendo una piccola scala, si trova il bar, con il suo vecchio bancone e una grande bacheca con le attività del Circolo. Tavolini e sedie ospitano anche gli appassionati del gioco delle bocce. Il Bellezza è sempre aperto tranne il lunedì, giorno di chiusura settimanale.

Boccifila Sempione-Coop. Villapizzone. Piccolissima boccifila, con un solo campo, si trova in via Airaghi 10. Oltre al campo per giocare a bocce non mancano il bar e il ristorante, in attività sino alla mezzanotte. Più che ai patiti della boccifila, questo piccolo ritrovo si rivolge ai giocatori di biliardo. Infatti sono ben tre i tavoli che trovano posto qui in via Airaghi. Il tutto però è al coperto, una

nota leggermente negativa, in questo periodo dell'anno. Orari, 8-24. Indirizzo, via Airaghi 10.

Istituto dei ciechi. Non sono in molti a sapere che in via Mozart 16/b, nel giardino dell'Istituto dei ciechi, ma con un altro ingresso, esiste un piccolo circolo per anziani. In questo bellissimo parco, nel pieno centro della città, a partire dalle prime ore del pomeriggio, sono in moltissimi a darsi l'appuntamento. Infatti un bar con tavolini all'aperto, funziona a pieno ritmo anche nel mese di agosto. E non solo per gli anziani. Non mancano infatti gli avventori più giovani che si riposano al fresco, spesso tra un impegno di lavoro e l'altro. Naturalmente ai tavoli del bar si gioca a carte. Ma chi vuole fare una partita alle bocce, sarà soddisfatto. Due piccoli campi, sistemati di recente, sono pronti per chiunque abbia desiderio di cimentarsi col gioco. Qui a tutte le ore, anche in quelle più calde della giornata, c'è sempre qualcuno che gioca. A resistere tutto è stato il signor Verrazzo, meglio conosciuto come il «Maresciallo con i baffi». Secondo lui è una vera e propria «boccioterapia», come ha scritto sul muro che cinge uno dei due campi. Per gli anziani, signore comprese, il si-



abitù dei circoli vicini. Così non manca l'animazione. Oltre ai veri e propri bocciodromi, quelli con bar ed altre attrezzature, ci sono i campi dei consigli di zona. Sono dei semplicissimi campi da gioco in terra battuta e recintati. Nello spazio del marciapiedi centrale di alcune vie alberate, tra le panchine e i giochi per i bambini, ci sono anche loro. Di solito sono molto frequentati e, anche qui, non mancano i giocatori di carte. Sulle panchine e attorno a qualche tavolino di fortuna. Spesso le boccifile offrono anche la possibilità di cenare.

Nelle foto sopra, il bocciodromo del circolo Arci Martesana e il giardino con il gioco delle carte

Catalani

gnor Verrazzo sostiene sia meglio imparare a far due tiri alle bocce piuttosto che starsene sempre seduti ai tavolini del bar. Così è riuscito a riscaldare l'atmosfera ridando vita ai due vecchi campi del giardino. Aperto solo fino alle 19.

Milano In. È il più grande bocciodromo coperto della città. Ben dodici campi, un bar, un ristorante-pizzeria e il dancing. A ospitare tutto questo sono tre grandi capannoni. Per gli appassionati delle bocce è un vero e proprio punto di riferimento. Infatti su questi campi si allenano anche nomi importanti del mondo agonistico. Gli appuntamenti agonistici si svolgono proprio qui. E nella stagione invernale le gare più importanti della città si svolgono proprio qui. Non solo. Di sera il dancing ospita orchestre di ballo liscio: un altro elemento catalizzatore per gli appassionati di tutte le età. A parte gli appuntamenti pomeridiani, frequentati solo, o quasi, dagli anziani, sulla pista volteggiano, nei giorni del fine settimana, a partire

dal giovedì sera, anche molte copie di giovani. E al ristorante, sabato sera, sono in programma spettacoli di cabaret. Adesso, nel mese di agosto, le attività sono ridotte. L'appuntamento col liscio, però, è ripreso proprio mentre per il cabaret bisogna aspettare ancora. Ma non mancano le proposte al ristorante. Al bar si può gustare il gelato artigianale. E gli anziani della zona si ritrovano sempre lì, ricreando la solita atmosfera, molto gradevole e allegra, del piccolo circolo di paese. Sempre aperto fino alla mezzanotte. Via dei Missaglia 46/3 (tram 3 e 15), tel. 8464835.

Boccifila Ambrosiana. In via Varesina 46 il gioco delle bocce è assicurato. Per tutto il mese di agosto la boccifila è aperta. Per chi ama questo gioco, all'Ambrosiana ci sono quattro campi, in funzione dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 24 (tel. 39261339). Un campo di bocce, un tavolo da biliardo, il bar e i tavoli all'aperto, completano l'offerta e il «paesaggio» della boccifila. Dalla lunga

tradizione, questo circolo vive da molti anni con i suoi affezionatissimi clienti. E d'agosto, anche con quelli degli altri circoli chiusi per ferie.

Boccifila Pomense-Coop. Unione e Progresso. Forse uno dei bocciodromi più caratteristici della città. Sorge in via del Progresso, vicino alla Martesana, alla fine di via Melchiorre Gioia. Una volta, come raccontano gli affezionati della boccifila, lì c'erano i campi e i lavatoi dove le donne andavano a lavare i panni. E, a quel tempo, la boccifila esisteva già. Così nel cortile di un'antica casa di campagna, si trovano quattro campi da bocce ben curati, una pergola di vite americana e una piccola veranda con antichi serraienti che ospita tavolini e giocatori di carte. Dentro, un piccolo bar rimodernato (sic) e un ristorante, che i clienti abituali giudicano ottimo, che offre specialità di pesce di lago e di mare, sempre fresco. A far da cornice, le ringhiere dei ballatoi. Anche se due grossi edifici moderni, dalle pareti a specchio, disturbano un po' l'armonia del complesso. Per il resto, l'atmosfera è serenamente piacevole e allegra. Il circolo è aperto fino a mezzanotte. Indirizzo, via del Progresso 22, tel. 66985807.

Boccifile di viale Lazio e viale Argonne. Sono due boccifile che fanno capo rispettivamente ai consigli di zona 4 e 11. Qui non ci sono nient'altro che i campi. E, naturalmente, tutto quello che serve per giocare e mantenere in buono stato il fondo di terra battuta. Sorgono sul marciapiedi che divide i due sensi di marcia del viale. Sotto gli alberi del giardinetto, con a fianco il parco giochi, ci sono due campi, molto frequentati dagli abitanti della zona. Spesso anche chi gioca a carte si ritrova lì, per passare qualche ora all'aria aperta, sotto gli alberi. Funzionano dalle 14,30 alle 19.

OGGI

FARMACIE

Diurne (8.30-21): corso Vitt. Emanuele, 15 (p.za S. Carlo); corso Magenta, 32 (ang. via Carducci, 11); corso Genova, 27; via Farini, 3; via Livigno, 6/b; viale Rimembranze di Greco, 40; viale Monte Ceneri (ang. via Grigna, 9); via Rimini, 29; via Monte Palombino, 9 (Rogoredo); via Saponaro, 34; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Adriano (ang. via E. Lussu, 4); via Crescenzagno, 36; corso Plebisciti, 7; viale Forlanini, 50/5; viale Umbria, 19; via Washington, 98; via Forze Armate (ang. via Saint Bon, 2); via Altamura, 20 (ang. via Ricciarelli); p.za Sempione, 8 (ang. corso Sempione); via Natta, 20.

Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE

Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotell 700200 - Telefono azzurro 051/261242 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194 - Informazioni aeroporti 74852200 - Informazioni Fs Centrale 147888088 - Porta Garibaldi 6552078 - Ferrovie Nord 48066771 - Aem elettricità 3692 - Aem gas 5255 - Enel segnalazione guasti 16441 - Acquedotto 4120910 - Sip 182 - Aci 116 - Sos randagi 70120366

TRASPORTI

Aeroporti: Linate 7380233 - 7381313; Malpensa 7382131 - 7491141. Alitalia, informazioni nebbia 70125959 - 70125963. Ferrovie dello Stato, Stazione Centrale 67500; informazioni treni: per Genova-Ventimiglia 66984611; per Bologna 66984617; per Venezia 66984624; per Como, Sondrio, Tirano 66984626; per Torino/Domodossola 66984628. Treni in arrivo alla Centrale 66984615-16. Ferrovie Nord 85111 (informazioni 48066771).

Atm 875495. Taxi 8585 - 8388 - 6767 - 5251. Autonoleggio: Avis 715123; Hertz 654929; Limousine Service 344752.

SOS ANIMALI

Enpa tel.39267064 (ambulatorio 39267245); Canile Municipale tel. 55011961; Servizio veterinario Usl tel. 5513748; Pronto soccorso veterinari aperti 24 ore su 24: viale Mirasola 33, tel.4238800; piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Piazzale Maciachini (angolo via Crespi), tel.6071857; Bicocca, viale Sarca 191, tel. 66100641; San Siro, via Lampugnano 99, tel. 4525290 - 40910034; via Gioia 67, tel.6884346; Fiera, via Morbelli 7 tel.48009158-48009147; porta Romana, via Palladio 4, tel.55184482; via Ripamonti 170 tel.5397869; Delli Carri, via Corridoni 10 tel. 55187647.

Urgenze a domicilio: 0337/ 28539. Taxi per animali: Oscar tel.8910133. Per animali selvatici: Lac (Legg abolizione caccia), tel.6436842; Lipu (Legg italiana protezione uccelli) tel.29004366.

MERCATI DI LUNEDÌ

Piazza San Marco, via Kramer, via Helvezia, via Pasta Marchionni Trechi, via Tarabella, via Moretto da Brescia, via Pisani Dossi, via Luca Ghini, via Santa Teresa, via E. Ponti, via Palmi, via Arpino, via Zamagna, Via De Predis.

Dal 28 l'attuale assetto fuorilegge. Il Polo vuole solo una proroga

Casavola: «Un intervento d'emergenza sulle tv»

Autunno caldo in vista per l'etere? Da mercoledì centinaia di emittenti tv sono fuorilegge. Scade infatti il decreto del '93 che prorogava la Mammì. Tre reti Mediaset incostituzionali. Non c'è tempo per varare i disegni di legge di Maccanico. Inevitabile un nuovo decreto. Che l'Ulivo vorrebbe recepisse almeno un po' di anti-trust. Ma il Polo si oppone. Letta cerca di trattare con Prodi. Ma An insorge e parla già di decreto-golpe.

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Venerdì: Roma, Palazzo Chigi. Nello studio di Romano Prodi fa capolino Gianni Letta. Uno dei primi incontri del presidente del Consiglio appena rientrato dalle vacanze, dopo quelli col presidente della Repubblica, i ministri Ciampi e Flick e il presidente della Camera Violante, è proprio con il braccio destro di Silvio Berlusconi. Normale visita di cortesia in stile anglosassone da Italia bipolare? Fino a un certo punto. Letta, nella mezz'ora di colloquio, ha parlato a Prodi - indovina un po' - di televisioni. Già, perché tra meno di 72 ore, alla mezzanotte di martedì 27, scade il decreto del '93, quello che prorogava per altri tre anni la legge Mammì dichiarata nel frattempo incostituzionale dalla Consulta. È ben vero che il governo nei suoi primi cento giorni ha lavorato sodo, e che ci sono pronti due disegni di legge in materia. Ma il Parlamento non ha fatto in tempo a discuterli prima delle ferie. Risultato: dal 28 agosto, cioè da mercoledì prossimo, l'attuale assetto televisivo diventa fuorilegge. E Mediaset, la società che gestisce Rete 4, Canale 5 e Italia 1, avrebbe una rete di troppo.

La Fininvest, per bocca del suo presidente Aldo Bonomo, considera quella del 27 una scadenza «irrelevante». La posizione del colosso privato è nota: la sentenza della Corte non si riferisce al numero di reti ma al rapporto tra totale delle concessioni e percentuale detenuta

da un singolo soggetto. E poiché le concessioni oggi sono quindici le tre reti Mediaset non supererebbero il 20%. Ma anche Bonomo si rende conto che un ulteriore vuoto legislativo sarebbe insostenibile dopo anni di dibattiti sulla delicata materia. Da mercoledì, se non interviene governo o Parlamento, in teoria qualunque utente-consumatore, ma anche un'emittente concorrente, potrebbe chiedere a un pretore il black-out. Cioè rischia di saltare l'intero sistema televisivo.

Che fare? Non si sa esattamente cosa si siano detti Letta e Prodi venerdì. Quel che è certo è che martedì o al massimo mercoledì la partita sarà esaminata dal Consiglio dei ministri. Le ipotesi sul tappeto sono tre. Anche se quella praticabile sembra una sola, ovvero un decreto che attui almeno in parte alcune delle norme anti-trust: ad esempio il problema della concentrazione Mediaset potrebbe essere risolto con l'indicazione che una delle reti vada su satellite, e con un abbassamento del 2% del tetto pubblicitario. Ipotesi che naturalmente non piacciono in casa Fininvest. Verosimilmente Gianni Letta ha in-

sistito con Prodi sulla tesi che è meglio prorogare. Lasciare tutto come sta, accelerando l'esame in Parlamento dei disegni di legge di Maccanico, per le ragioni prima esposte, sembra un azzardo che nessuno intende correre. Anche se forse, come sostiene il costituzionalista Roberto Zaccaria, sarebbe la via più corretta in linea di principio. Lo stesso garante per l'editoria, Paolo Casavola, intervenendo ieri sera a uno speciale del Tg1, pur ritardando fantascientificamente l'idea che un magistrato possa oscurare tutte e tre le reti Mediaset, ritiene necessario «coprire tutte le emergenze che si verificheranno per il vuoto normativo».

Dunque? Dunque un decreto. Ed è qui che già esplose la polemica da parte dell'opposizione, o perlomeno di Alleanza Nazionale. An infatti, con Storace, ha già detto che al massimo accetterebbe un decreto che proroga l'esistente. Dall'Ulivo Giuseppe Giulietti ha respinto l'ipotesi, chiedendo che l'inevitabile decreto contenga almeno alcune linee guida della normativa anti-trust: «Come parlamentare - dice Giulietti - non mi piace invocare i decreti ma in questo caso la via più pericolosa sarebbe demandare a pretori e tribunali l'interpretazione della sentenza della Consulta. Sarebbe indecente se il governo si limitasse a ripercorrere un copione già visto negli anni '80». Vincenzo Vita, il sottosegretario piduista alle Poste, non entra nel merito, ma anche lui sembra refrattario a un decreto-fotocopia.

Ieri nel dibattito è intervenuto un altro esponente di Alleanza Nazionale, il senatore Riccardo De Corato. «Il governo resista alle tentazioni d'agosto - dice De Corato - cioè non faccia decreti-golpe. L'unico provvedimento possibile è prorogare la scadenza delle concessioni radio-televisive al '97, ma senza aggiungere altro. Prodi e Veltroni finora hanno sempre escluso decreti-gol-



Francesco Paolo Casavola. A sinistra, Gianni Letta

pe in materia di telecomunicazioni. Si mantenga tale posizione evitando altri colpi di mano d'agosto come le nomine Rai». Replica di Giulietti: «Il governo deve assumersi la responsabilità di un provvedimento che, accanto alla proroga delle concessioni immetta elementi di anti-trust che, in coerenza con la sentenza della Corte, ci avvicinino alle normative europee». «So che Gianni Letta ne ha parlato con Prodi - aggiunge - ma da quel che vedo nel Polo rischiano di prevalere le forze ultranziste che preferirebbero l'incidente e magari l'oscuramento deciso da qualche pretore di una delle reti di Berlusconi. Un'ipotesi del genere deve essere scongiurata».

Autunno caldo anche per l'etere? Chissà. La sensazione che nel Polo si torni al vecchio copione dei falchi e delle colombe non sembra del tutto infondata. Specialmente dopo l'intervista di Fini a Capital («D'ora in poi competizione con Forza Italia») che ieri ha provocato una mezza tempesta nella coalizione del centro-destra.



Giovanni Giovannetti

LA SCHEDA

Così la sentenza della Corte

MILANO. Risale al 7 dicembre del '94 la sentenza della Corte costituzionale che ha posto la scadenza del 27 agosto di quest'anno per varare le nuove regole del settore televisivo. Il nuovo garante dell'editoria, Francesco Paolo Casavola, già presidente della Consulta, ha affrontato anche ieri il problema del vuoto normativo. In Parlamento il governo ha presentato in luglio due disegni di legge di riforma complessiva del sistema delle comunicazioni, che tuttavia il Parlamento non ha ancora esaminato. Quando dichiarò illegittima quella parte della «Mammì» che consentiva a uno stesso soggetto (in concreto la Fininvest) di essere titolare di tre concessioni televisive nazionali, la Corte fissò per la fine di agosto del '96 il termine per sanare la situazione, termine del resto già previsto dal decreto del '93 che aveva prorogato di altri tre anni la «Mammì». Nella sentenza scritta dal giudice Renato Granata, la Consulta ribadì la necessità di una legge capace di prevenire la formazione di posizioni dominanti per tutelare il pluralismo delle voci ed evitare rischi di oligopolio. Condizioni che secondo la Corte la legge Mammì non aveva favorito, legittimando di fat-

to la posizione dominante data dalla titolarità di tre reti su nove della Fininvest con conseguente «esorbitante vantaggio nella utilizzazione delle risorse e nella raccolta pubblicitaria».

Il 17 luglio scorso il Consiglio dei ministri ha approvato il disegno di legge che istituisce l'authority per le garanzie nelle comunicazioni e norme anti-trust sul settore televisivo. Tra i punti qualificanti: limiti di concentrazione (20% per le risorse tecniche, 30% per le risorse economiche, da pubblicità e canone). Prevista anche una norma transitoria che prevede una nuova disciplina entro il 28 agosto '97. I soggetti che controllano più di due emittenti nazionali devono ridurre i limiti di affollamento pubblicitario del 2% giornaliero (o a scelta di un terzo su una sola rete) entro il primo gennaio '97. Il 26 luglio il governo ha varato inoltre un disegno di legge di portata più ampia che tocca temi come la durata delle concessioni, i minimi di produzione di programmi per ottenerle, le regole per le trasmissioni di programmi vietati ai minori, il divieto di spot o sponsor nei Tg, i poteri dell'authority nell'assegnazione delle frequenze.

DONNE AL GOVERNO



ELENA MONTECCHI

«Flessibilità nel lavoro ma non il Far West»

LETIZIA PAOLOZZI

disfatta dall'attuale discussione sulle politiche di sviluppo. I soggetti interessati escludono dall'orizzonte, se non per denunciare le storture, i temi dello stato sociale.

Si parla ancora di tototismo, di qualità totale in Italia?

C'è, piuttosto, attenzione alla valorizzazione delle risorse umane nel lavoro. Ecco perché considero importantissimo il documento che il governo ha portato alle parti sociali sulla formazione. Un atto innovativo giacché stabilisce una complementarità vera tra l'istruzione e il lavoro, in termini

lizzare come si costruiscono le reciproche convenienze tra imprese e lavoratori. Tutti dobbiamo essere molto rigorosi dal momento che sono in gioco posti di lavoro, opportunità di lavoro, per persone in carne e ossa. Io non voglio il Far West.

Insomma, si o no al lavoro interinale, Montecchi?

Non dimentico di essere una persona di sinistra ma pongo due problemi: si discute di lavoro interinale. Oggi, in questo paese, lo si fa in modo selvaggio e senza garanzie (dalle false cooperative alle società di intermediazione); non avere la possibilità di sperimentare un lavoro interinale ampliando le soglie di garanzia dei lavoratori?

« Non ho paura a decidere sola. Gli uomini? Poca ironia sul potere... Dobbiamo dare più garanzie a chi lavora »

non solo di acquisizione di abilità, ma come processo di acculturazione.

Un altro problema non è quello della flessibilità, al quale, da un lato il sindacato risponde picche, o quasi, mentre dall'altro gli imprenditori inneggiano puramente al Far West?

Intanto, noi siamo un paese con una legislazione che ha già molta flessibilità sul lavoro, però con norme superate, stratificate nel tempo. Per questo, insistiamo sul contenuto formativo. Si parla di flessibilità con una logica sola invece di ana-

Veramente, l'imprenditore non ne vuol sapere di sperimentare. Dice: se non inghiottite il boccone, io vado a fabbricare le camicie a Manila.

Occorre un confronto stringente con l'imprenditoria. Intanto, le politiche nel Sud partono con una impostazione che mira a determinare delle forme di competitività nello sviluppo locale, in aree, nei «distretti». Gli indicatori Istat ci danno di ciò distretti produttivi nel Sud. Io presiedo due commissioni regionali per l'impiego al Sud; con gli amministratori locali, stiamo avviando

un ragionamento su piccole esperienze distrettuali che consentano uno sviluppo non solo dell'occupazione, ma nelle dimensioni chiave della vita di quelle comunità. Sicuramente, il ricatto c'è: si spostano pezzi di produzione in altre aree del mondo; tuttavia, la risorsa umana e il territorio sono fondamentali per la qualità delle produzioni. Per questo, rifaccio l'esempio delle mie zone che sono tra le più sviluppate del Paese: il abbiamo un fortissimo tasso di sindacalizzazione, relazioni sindacali interessantissime (anche se il fare impresa è più oneroso che in altri luoghi, perché il confronto sociale è molto forte). Conta molto, anche per la funzione regolatrice del governo, che ci sia una discussione in grado di coinvolgere, in modo stringente, le varie parti sociali.

In questi anni, nei quali la complessità sociale ha preso degli indirizzi devastanti, quanto alla crisi occupazionale, i sindacati hanno accettato un simile terreno di discussione?

In larga misura sì. Qualche difficoltà in più ce l'ha la rappresentanza dell'imprenditoria; salvo, poi, avere delle imprese che compiono esperienze significative.

Un governo di centrosinistra quale tema deve affrontare rispetto al nodo dell'occupazione?

Ritengo fondamentale, giacché è tramontata la dimensione del posto fisso una volta per tutta la vita, porsi il tema dell'articolazione dei sistemi di garanzia. Ecco il compito per il governo, di garanzia per i lavoratori, lavoratrici che lavorano in tante forme, diffusi tra loro. Noi, governo, dobbiamo rappresentare la mediazione degli interessi generali. Poi, i sindacati, la Confindustria, faranno il loro mestiere; rappresentano i loro associati.

Centro

Buttiglione «Bene se il Ppi sparisce»

ROMA. Ormai è una rincorsa sfrenata al centro. Anche Gianfranco Fini ci prova. E quelli che già ci sono - nella coalizione di destra come di sinistra - si beccano a vicenda. Il segretario del Cdu, Rocco Buttiglione, come spesso accade, se la prende con il coinquilino di piazza del Gesù e dice: «Il Ppi sperava di essere il punto della mediazione nel governo di centrosinistra. Ma ormai la mediazione vera la fanno D'Alema e Bertinotti. De Mita si preoccupa di questo: teme che il Ppi possa sparire. Ma per noi sarebbe una cosa positiva». Pronta la risposta del capo della segreteria politica popolare. «Povero Buttiglione - esordisce Paolo Palma - dopo aver fallito il furto su commissione, quando era segretario del Ppi, è costretto ora ad affidarsi alla speranza. Rimarrà certamente deluso: la linea di centro del Ppi all'interno dell'Ulivo è vincente».

Un altro battibecco di giornata è quello tra Francesco D'Onofrio e Diego Masi. Il presidente dei senatori ccd sostiene che il centro come terzo polo non ha senso. «L'ipotesi di Di Pietro non può essere condivisa, così come quella di Dini, De Mita e Pivetti. Il centro ha un senso solo se inserito in un'organica alleanza con la destra. Da questo punto di vista un personaggio come Segni può essere interessante. Quanto a Cossiga è la stella polare del Polo, ma per questo non può essere ingabbiato in ruoli».

La risposta del capogruppo di Rinnovo è: «Il quadro tratteggiato da D'Onofrio mi pare rappresenti il passato, non il futuro. Se nuove aggregazioni si possono formare non è sull'assemblaggio di sigle vuote, ma su progetti». Il dibattito, conclude Diego Masi «è differente: se cioè esista nel prossimo futuro la volontà di costruire un partito democratico e convogliare in questo una parte dei liberali».

Modena

Cossutta non partecipa alla Festa

Armando Cossutta, il presidente di Rifondazione, non parteciperà al dibattito con Fini al festival dell'Unità di Modena.

Lo ha annunciato lui stesso, con un fax, aggiungendo che di questa sua decisione aveva già informato, sia a voce, sia per iscritto i dirigenti del Pds ed i responsabili della festa. Nonostante questo, invece, il suo nome è apparso nel programma.

La discussione con Armando Cossutta era in programma il 15 settembre, il giorno della manifestazione di Bossi. All'incontro, Cossutta avrebbe dovuto discutere con Bianco, Urbani e Gianfranco Fini, leader di An.

Un'altra notizia, sempre dal fronte della Festa nazionale dell'Unità, in programma dal 30 agosto al 23 settembre. Si tratta di questo: l'intera manifestazione potrà essere seguita anche su Internet. Fra i tanti servizi offerti, infatti, ne sono previsti tre telematici.

Il promo è già attivo. Da ieri, infatti, si può visitare un sito Web dove saranno reperibili informazioni sul programma della festa e dove si potrà consultare la rubrica «La festa in cifre», che riassumerà i numeri dell'evento.

Ancora. Dal 30 agosto sarà confezionato - in collaborazione con la redazione dell'Unità dell'Emilia-Romagna - il giornale telematico della Festa dove si troveranno approfondimenti sulle principali iniziative della manifestazione.

Infine sarà organizzato un ufficio stampa telematico in cui saranno diffusi i comunicati informativi, a disposizione di tutti, giornalisti e no.

L'indirizzo, per chi dispone di un computer e di un modem, è: <http://www.modena.pds.it/index.html>

ROMA. Conosce alla perfezione i meccanismi parlamentari, la sottosegretaria al Lavoro, Elena Montecchi. D'altronde, è stata questore della Camera, questa emiliana (di Reggio Emilia) ironica, maliziosa al punto giusto, che detesta di apparire astratta. Quel genere di donna che non si fa mettere i piedi in testa e che, però, nel suo ruolo, si muove con l'umiltà di studiare molto, ascoltare molto, dichiarare niente».

Mi racconti questo tuo incarico istituzionale di carattere parlamentare?

Governando, bisogna fare i conti con situazioni molto complicate. La complessità è determinata, da un lato, dal rapporto che hai con le varie parti sociali; dall'altro, dal rapporto che devi avere con la tua maggioranza parlamentare. Infine, ci sono degli aspetti che riguardano la solitudine nelle decisioni, che è inevitabile. Questo, però, ti carica di moltissime responsabilità.

Sarà la solitudine nella decisione, nel maneggiare il potere, a scoraggiare molte donne?

Le donne non hanno paura a decidere da sole. Il problema riguarda il come si riesce a costruire un percorso di confronto nella decisione. E poi ci sono molte questioni legate alla grande fatica nella carriera e talvolta, un atteggiamento poco ironico rispetto al potere da parte degli uomini. Ti chiedi, talvolta, se ne vale la pena.

E tu, Montecchi, cosa rispondi?

Che ne vale la pena. Il filosofo Paolo Rossi scrive che la democrazia vive permanentemente nel contrasto tra consenso e necessità di misure impopolari. In entrambi i casi, ci si misura con un processo decisionale, si ha modo di verificarlo nella relazione con gli altri. Questa la considero una ricchezza e una fatica al

tempo stesso. Anche se sento la disparità tra i mezzi che ho a disposizione e l'incalzare dei problemi.

Occuparsi fondamentalmente di politiche dell'impiego e del mercato del lavoro in una democrazia industriale, rientra nel modo in cui si è venuto strutturando il legame sociale, nelle sue lacerazioni?

Ho ben presente, in una situazione di elevata disoccupazione, di invecchiamento della popolazione italiana, di immigrazione e di mutamenti produttivi, quali sono i grandi punti di sofferenza del mercato del lavoro. Penso agli uomini e alle donne che non hanno mai lavorato in vita loro e hanno trenta, trentadue anni oppure a quelli che hanno avuto solo opportunità di lavoro nero.

Evidentemente, operi in un settore che non può prescindere dalle politiche di sviluppo, ma le critiche allo stato sociale sono diventati costanti, da molte parti politiche.

Le questioni dello stato sociale che, in larga misura, dal versante imprenditoriale sono discusse solo come un fattore di appesantimento dell'economia, vanno, invece, affrontate in un'ottica di razionalizzazione, di riforma, quindi, con la partecipazione della cultura imprenditoriale. Certo, non sono sod-



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) across various channels, including titles like 'LA BANDA DELLO ZECCHINO' and 'PARADISE BEACH'.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO), including titles like 'TELEGIORNALE' and 'GELATO AL LIMONE'.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA), including titles like 'TELEGIORNALE' and 'OCCHIO DI FALCO'.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE), including titles like 'TG 1 - NOTTE' and 'AGENDA/ZODIACO'.

PROGRAMMI RADIO

Table of radio programs from various stations like Tmc 2, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Tele +1, and Tele +3.

AUDITEL

Auditel table showing advertising spots for 'Il medico Sordi piace agli italiani' on various channels.

Il medico Sordi piace agli italiani

Table listing advertising spots for 'Il medico Sordi piace agli italiani' on channels like Beautiful and Piazzati.

Beautiful a parte, c'è sicuramente da segnalare il successore del Medico della mutua, con buona pace dei "collegli" napoletani del nostro. Anzi, un po' perché se ne è riparlato su diversi giornali, compreso il nostro, un po' perché Albertone è sempre Albertone, il film di Zampa ha sfiorato l'altra sera quota quattro milioni. Tre milioni 712mila per l'esattezza. Tanti sono, in media, i telespettatori che hanno voluto rivedersi, venerdì sera, le malefatte del dottor Guido Tersilli godendo del suo opportunismo a prova di morale. Del resto, quando uscì, Il medico della mutua incassò la bellezza di tre miliardi (dell'epoca: 1968) e non si vede perché non dovrebbe ancora avere i suoi estimatori. Saranno contenti a Raiuno, che grazie a questa vecchia - e sempre graffiante - commedia si è aggiudicata il top degli ascolti nella fascia oraria più contesa, quella della prima serata. Da commentare, sempre nel prime time, anche l'ingresso di Italia 1 tra i piazzati. Merito del machissimo Chuck Norris e di un episodio (Cowboy) della serie Walker Texas Ranger che è stato visto da due milioni 736mila persone.

24 ORE

LINEA VERDE Raiuno 12.20 Il programma dedicato all'agricoltura ci porta oggi a Borgo San Lorenzo (Firenze) per la fiera del bestiame. La tavola finale, invece, è organizzata a Norcia, bella cittadina umbra, celebre per i suoi insaccati tra i quali il celebre agnuciale. GELATO AL LIMONE Raiuno 14 Roberto Vecchioni, Sergio Caputo, Syria e Serena Grandi sono alcuni degli ospiti del varietà condotto da Massimiliano Pani e Brigitta Boccoli. Nel salotto si continua a ridere con Masciarelli, si ascolta musica con i Los Reyes e Pino Insegno della Premiata Ditta. CARO MAESTRO Canale 5 ore 20.30 Quarta puntata. Nella scuola dove insegna Stefano (Marco Columbro) arrivano i ladri. Naturalmente i sospetti cadono subito sulla figlia di un pregiudicato, Mirella (Carlotta Aggravi), ma il maestro, che non si ferma alle prime deduzioni, scopre che autore del furto è un altro ragazzo. Un insospettabile. N.Y.P.D. Canale 5 ore 22.30 Al New York Police Department è di scena la vendetta. George Putnam, il serial killer noto con il nome di «Webster» viene ucciso. In principio i detective Andy Sipowicz (Dennis Franz) e Bobby Simone (Jimmy Smits) sospettano Rudman, padre di Alessandra, una delle ragazze che erano state strangolate dal maniaco. SCANNER Raidue 22.40 Manon, Tatiana, Carmen sono alcune delle eroine della letteratura che Alessandra Ferri fa vivere con la danza sui palcoscenici di tutto il mondo. Questa sera la prestigiosa stella del balletto si racconta a Scanner: dietro la cronaca. Saranno con lei alcuni dei ballerini più famosi, dall'argentino Julio Bocca a Laurent Hilaire. Saranno trasmesse le testimonianze del coreografo Roland Petit, del Sovrintendente della Scala, Carlo Fontana e

DA VEDERE



Un Avati amarissimo nell'Italia del 1936

22.30 STORIA DI RAGAZZI E RAGAZZE Regia di Pupi Avati, con Alessandro Haber, Felice Andreasi, Lucrezia Lante Della Rovere. Italia (1989). 89 minuti. RAIUNO Resta uno dei film migliori di Pupi Avati: per lo sguardo corale, la ricostruzione d'ambiente, il tono amaro che attraversa. Girato a colori, ma virato in bianco e nero per restituire l'aria del tempo, Storia di ragazzi e ragazze racconta una festa di fidanzamento (siamo nel 1936) che si trasforma in un gioco di fidanzamento (siamo nel 1936) che si trasforma in un gioco al massacro. Risentimenti, amori infelici, odii di classe si intrecciano in questo ritratto di un'Italia antica che assomiglia a quella di oggi. Tra le curiosità, la prima prova di Valeria Bruni Tedeschi nel ruolo di una ragazza francese.

SCEGLI IL TUO FILM

20.40 TOTÒ E PEPPINO DIVISI A BERLINO Regia di Giorgio Bianchi, con Totò, Peppino De Filippo, Nadine Sanders. Italia (1962). 90 minuti. La guerra fredda secondo Totò e Peppino. Tra russi, americani e cinesi, i due magliari italiani finiscono per «fare» e disfare la storia. Anche perché c'è di mezzo un criminale fascista che somiglia come una goccia d'acqua al grande comico. RETEQUATTRO 20.50 LA PANTERA ROSA SFIDA L'ISPETTORE CLOUSEAU Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Herbert Lom, LA Down. Gran Bretagna (1976). 103 minuti. Quarto atto della serie giallo-comica più comica che c'è. L'ispettore Clouseau ha fatto definitivamente uscire di testa il suo superiore Dreyfuss. E quando quello evade dal manicomio gliene combina di tutti i colori. Anche in veste di sconclusionato dentista. RAIDUE 22.30 BUONGIORNO TRISTEZZA! Regia di Otto Preminger, con Deborah Kerr, David Niven, Jean Seberg. Usa (1957). 93 minuti. Dallo scandaloso romanzo autobiografico di Françoise Sagan, la storia di un'adolescente inquieta e terribilmente sola. Il padre la porta in vacanza in Costa Azzurra insieme alla sua amichetta del momento. Sembra l'occasione giusta per godersi la libertà... RETEQUATTRO 0.15 MORTE DI UN MATEMATICO NAPOLETANO Regia di Mario Martone, con Carlo Cecchi, Anna Bonaiuto, Renato Carpentieri. Italia (1992). 104 minuti. Ultimi giorni di Renato Caccioppoli, matematico napoletano, roso da un male di vivere incurabile. Il primo film di Mario Martone è una via crucis amara attraverso una Napoli inedita e bellissima. Carlo Cecchi molto intenso nel ruolo del protagonista. Da vedere. RAIDUE

Ma l'ipotesi di rinviare trova consensi tra partiti e sindacati

Governo e industriali bocciano Romiti

«Maastricht serve anche all'occupazione»

Affrontiamo la realtà

PAOLO LEON

NON SO SE il governo faccia bene a negare la stagnazione-recessione: non è sua colpa se la congiuntura è avversa, e dunque non sarebbe sua responsabilità se, pur con una Finanziaria rigorosa, non si raggiungessero i parametri di Maastricht in tempo. Più saggio sarebbe tener conto del rallentamento in corso, dichiarare di essere coscienti che se la crescita è insufficiente la disoccupazione potrebbe aumentare e il gettito tributario diminuire rispetto alle previsioni, costruendo rapidamente una politica adatta alle incertezze in corso. Non c'è da temere alcunché dall'opposizione, che si troverebbe nella stessa situazione e che, nel passato, è riuscita solo ad accrescere la disoccupazione e ad aumentare il disavanzo pubblico. Il problema non è, naturalmente, di facciata, e che Romiti se ne faccia carico, fino al punto di sacrificare il tempo di entrata nella moneta unica, non va considerata una eccentricità.

Certo, Romiti ragiona da imprenditore, può sempre cambiare idea non appena la Fiat si trovasse in acque migliori, come quando Agnelli riteneva opportuno un aumento dei salari allo scopo di sostenere i consumi degli italiani (comprese le automobili). A ben vedere, però, Romiti rivela indirettamente un dilemma comune a tutta l'industria, per non dire a tutta l'attività economica: se il governo non è in grado di mobilitare strumenti per restituire tono alla congiuntura economica, allora diventa inevitabile per gli imprenditori cedere sui contratti di lavoro e consentire aumenti salariali che possono far crescere la domanda per consumi (sempre che Romiti non si riservi di aumentare i prezzi al diminuire dei consumi: ma su questo il governo deve chiedere precise assicurazioni). La Fiat, così, si rivolge sia al governo sia alla Banca d'Italia, pregandoli di non inseguire modelli teorici ma di guardare con preoccupazione la realtà: anche perché, se la con-

SEGUE A PAGINA 3

■ ROMA. Le posizioni del presidente della Fiat, Cesare Romiti, favorevole a un rinvio della partecipazione italiana all'attuazione del trattato di Maastricht, accende il dibattito. Governo e imprenditori le bocciano, la Commissione europea replica che risanamento del bilancio e politiche per il lavoro non si contraddicono. Il sottosegretario agli Esteri, Piero Fassino, sostiene che un rinvio deciso unilateralmente procurerebbe gravi danni all'economia e al prestigio dell'Italia. Ma nel centro-sinistra Spaventa, Zamagni, Salvi, Gloria Buffo e Camiti, pur partendo da punti di vista diversi, sottolineano che le preoccupazioni del presidente della Fiat hanno un fondamento. I sindacati propongono di includere fra i parametri per arrivare alla moneta unica anche quello dell'occupazione. E intanto l'Ocse avverte che nel 1997 la disoccupazione in Europa crescerà ulteriormente.

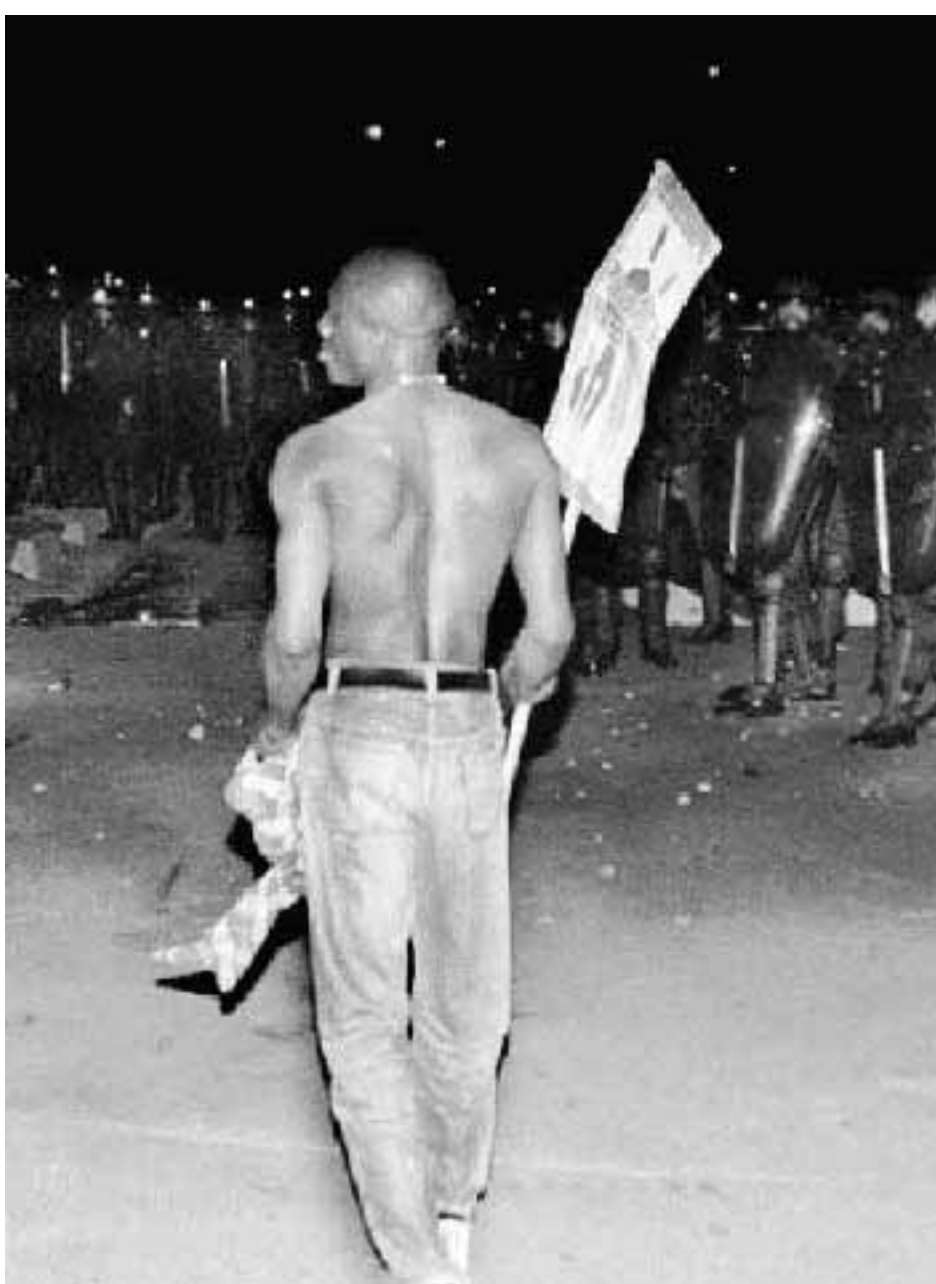
DISIENA GARDUMI VENEGONI
ALLE PAGINE 3 e 4

BATTAGLIA NEL POLO

Fini vuole la leadership Forza Italia in rivolta

■ ROMA. L'anticipazione di un'intervista rilasciata da Fini a luglio ma pubblicata su Capital in edicola nei prossimi giorni scatena uno scontro all'interno del Polo. Fini dice di volere mani libere, fa capire di cercare i voti moderati, chiede che si torni a fare politica. Forza Italia reagisce male, anche se in modo non univoco. Pilo dice che il presidente di An «ha gettato la maschera», Urbani è più cauto, La Loggia è molto irritato. Tuttavia una nota di An tenta di smorzare i toni. «I rapporti sono ottimi e la stima immutata». Il tema è sempre lo stesso: l'accusa di An a Forza Italia per la mancanza di politica e di leadership nel Polo.

ROSANNA LAMPUGNANI
A PAGINA 7



Un charter di «sans papier». Parigi ne caccia 57

L'indignazione e la crescente protesta contro la prova di forza delle autorità francesi verso 300 «sans papiers», non hanno fermato l'Airbus 310 che ha lasciato Parigi. A bordo c'erano 57 africani espulsi dalla Francia. Destinazione per ora ignota, forse il Mali. Un altro gruppo, oltre 40, ha precisato Debré, avranno il permesso di soggiorno. Al grido di «abroghiamo le leggi Pasqua, no alle espulsioni», 200 persone hanno manifestato sulla strada per l'aeroporto. La polizia ha caricato e arrestato. È stato l'estremo tentativo di esprimere il dissenso contro quella che l'attrice Emmanuelle Beart ha definito «una vergogna per la Francia».

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 15

L'avvocato Ganci: volevano fargli incastrare Andreotti. La procura smentisce e indaga

Brusca, tra veleni e misteri

L'ex legale: mi ha fatto nomi esplosivi

IL COMMENTO

Dica dove sono i soldi

ENRICO DEAGLIO

DUE SETTIMANE FA, con l'esagerazione tipica delle informazioni estive, si è parlato di Umberto Bossi come del «fattore B» e della sua Padania (folkloristica, narcisistica, più ridicola che grottesca), come del nodo condizionante la futura vita politica e sociale italiana; una settimana fa, per necessità impellente di montare una mozione pigra, è comparso un altro «fattore B», virus portatore di una crisi di governo, Fausto Bertinotti. I più spericolati hanno addirittura immaginato le conseguenze devastanti di un'alleanza tra i due e hanno denominato l'improbabile tomado «fattore B & B». Adesso è arrivata la collaborazione di Giovanni Brusca portandosi dietro sospetti, nervi tesi, stato di allarme. A mio parere è Brusca (e non me ne vogliono per l'accostamento Bossi e Bertinotti) quello che più si mette al centro della politica italiana, quello che può produrre sconvolgimenti: il «fattore B» è Giovanni Brusca; capo non carismatico di una Cosa Nostra in rotta, solerte ammannatore di telecomandi a Capaci, uno che sa quanto acido solforico necessita per sciogliere un bambino, ma troppo giovane per immaginarsi una vita in galera. Lo arrestarono appena tre mesi fa in una villetta sul mare di Agrigento e della scena della sua cattura colpirono diversi particolari: la famiglia sgangherata che lo aiutava, i bravi commercianti e imprenditori siciliani che gli mandavano biglietti chiedendo uno sconto sul pizzo. E una confezione di Prozac che si teneva sul comodino. Il Prozac, l'antidepressivo di moda, quello che fa vedere il mondo in rosa.

Giovanni Brusca ci ha messo poco a fare quattro conti: la guerra l'abbiamo persa, nessuno mi tirerà fuori e io a marciare all'Asinara non ci sto. Quindi parlo. Pare che l'abbia deciso subito, già in Questura a Palermo, rattristito dalle manifestazioni di plebiscito al suo arresto e, forse, in

SEGUE A PAGINA 5

■ PALERMO. L'avvocato della famiglia Brusca, Vito Ganci, difensore (o ex?) di Giovanni Brusca, rivela: «Il mio cliente mi ha parlato di incontri con alti vertici istituzionali. Gli hanno proposto uno scambio di favori, per incastrare Andreotti». Il legale dice di temere per la propria vita: «Se i "disservizi palesi" (i servizi segreti, ndr) sono in mano a quelle persone di cui parla Brusca corro dei rischi...». La Procura palermitana lo ascolterà. «Non ha detto

FARKAS FIERRO RONCHETTI TUCCI VARANO
ALLE PAGINE 5 e 6

niente su Andreotti né su alcun esponente politico importante. Anche perché l'argomento non è stato neanche affrontato durante gli interrogatori», ha detto invece l'attuale legale di Brusca, Luigi Li Gotti. Intanto Felice Maniero, pentito ed ex boss della mafia del Brenta dichiara: «Il pentimento di Brusca non mi sorprende. Cosa Nostra è stata sconfitta dalla legge sui pentiti. L'unico vero boss rimasto in circolazione è Provenzano».

A Verona Stevanin confessa. Sei le vittime?

«Sì, ho fatto a pezzi i corpi di 4 donne»



MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

■ VERONA. Una donna l'ha soffocata, due le ha strangolate, un'altra morta per overdose. Gianfranco Stevanin, il giovane e benestante agricoltore veronese che si definisce «pazzo per il sesso estremo», ha cominciato a confessare ed a ricostruire la drammatica fine delle sue vittime. «A questa ho segato la testa», «questa l'ho fatta a pezzi... Forse sono di più delle cinque che gli sono state attribuite. Ed i periti lo hanno giudicato sano di mente.

MICHELE SARTORI
A PAGINA 11

Del resto, stando a quanto dichiarato al ritorno dalle sue vacanze, il presidente del Consiglio, pur consapevole delle difficoltà, si mostra alquanto ottimista sulla tenuta e sulla durata del ministero che presiede. I fatti parrebbero dargli ragione. Quando varò la manovra economico-finanziaria per il 1997 non pochi botoli ringhiosi gli si avventarono ai polpacci, abbaiando sull'ineadeguatezza del rigore e dei sacrifici in essa contenuti. In particolare dalla Confindustria e da autorevoli commentatori si disse che Prodi, prigioniero del «fattore B» (leggasi Bertinotti) non aveva potuto affrontare il bisturi nelle proteiniche carni della previdenza, della sanità e di quant'altro potesse alleggerire i conti dello Stato. Con quella manovra, predissero, non si andrà lontano, certamente non nell'Europa di Maastricht. A nulla valsero le obiezioni di chi, Prodi per primo, ribatteva che a quell'importante appuntamento occorreva portare un'Italia viva e vegeta, e non in barella alimentata dalle fleboclisi. Adesso, senza che nulla di apprezzabilmente nuovo sia accaduto, quegli stessi cultori della «gran stangata» si son messi a invocare dal governo una politica di rianimazione dei consumi, di grandi investimenti pubblici (naturalmente da parte del tanto vituperato Stato), e chi se ne frega dell'inflazione e ancor più dei parametri di Maastricht. Nei loro confronti, se non altro, Bertinotti può vantare il pregio della coerenza.

SEGUE A PAGINA 2

Contadino? La sua morte vale un milione

QUANTO VALE la vita di un ragazzo? Beh, dipende dal «parametro economico»: se è quella di un dodicenne, figlio di contadini e falcciato da un'auto ai margini della strada, una miseria. Per l'esattezza un milione e 175mila lire, considerando che era molto giovane, che non era ancora in grado di lavorare e che la sua perdita in termini di reddito per i suoi genitori non è stata rilevante. Anche perché, probabilmente, il ragazzo non avrebbe fatto nulla nell'altro nella vita che il contadino. Così hanno ragionato i giudici della Corte d'appello di Bologna di fronte al dilemma di «quantificare» il risarcimento dovuto al padre e alla madre del piccolo Luigi Gherrì, travolto e ucciso nell'85 da una macchina in un paesino in provincia di Reggio Emilia, Budrio di Correggio. «Si può ragionevolmente presumere _ hanno scritto _ che i coniugi Gherrì

VALERIA PARBONI

avrebbero continuato per molti anni a condurre in proprio l'azienda traendone redditi non rilevanti». Giustizia è fatta. Come un secolo fa. Ha ragione il padre del ragazzo, Sesto Gherrì, 51 anni, a sentirsi offeso, nel suo dolore di genitore e nella sua dignità di lavoratore: «Appena mi arrivano i soldi dell'assicurazione, li spedisco al ministro Flick. Che li usi per un corso di aggiornamento e riqualificazione. Forse i suoi magistrati usciranno più preparati», ha detto dopo aver appreso la notizia, «evidentemente noi contadini non contiamo niente, il nostro lavoro non vale». Ed ha ragione anche il l'avvocato Giulio Cesare Bonazzi che ha difeso la famiglia nelle lunghe vicissitudini giudiziarie. «La sentenza rispecchia una visione classista della società. Ci si è comportati come se esi-

stessero le «caste». Quello è figlio di contadini, dunque per forza di cose crescendo sarebbe diventato contadino. Ma come si fa a pensare una cosa simile? Come si può prefigurare, in modo così rigido e automatico quello che avrebbe potuto fare nella sua vita Luigi se non fosse stato investito? E se fosse diventato medico? Se fosse diventato ingegnere? Chi può mettere l'ipoteca sul destino di una persona? Un tribunale «salomonico» e dalle decisioni sbrigative. Accertato che il ragazzo aveva smesso gli studi, l'hanno avviato virtualmente nei campi. E per di più assegnando al suo lavoro un valore da quattro lire. Aggiungiamo, per la cronaca, che alla sentenza si è arrivati dopo un processo penale che ha mandato assolto l'investitore e dopo due gradi di giudizio civile, in cui i Gherrì sono stati condannati a pagare le spese processuali.

Limina

Valerio Piccioni

Quando giocava Pasolini

Innamorarsi della vita su un campo di calcio. Nello sport come nell'eros, la lingua sconosciuta di un poeta.

pp. 167, lire 25.000

ESTATE ROMANA

Miranda Martino a «Invito alla lettura». Serata conclusiva per la manifestazione dedicata ai libri e alla editoria allestita nei giardini di Castel S. Angelo: stasera alle 21.30 Miranda Martino in un recital di canzoni e brevi recitati accompagnata al pianoforte da Cinzia Gangarella; alle 22.30 l'opinista Stefano Frosi interviene sul tema «Rassegnati alla stampa»; chiude alle 23.30 lo spettacolo dell'associazione Danzare di Antonio Lalli.

Pocky Familia a Testaccio Village. Musicista, compositore, produttore e supervisore, nonché fondatore della Coco Bamd con la quale in poco meno di dieci anni ha collezionato sette dischi d'oro e quattro di platino. Un'occasione unica per sentire dal vivo a Roma Pocky Familia, l'artista di musica latina più famoso di Santo Domingo. Domani sera in via di Monte Testaccio, ingresso gratuito (tessera mese di agosto lire 10 mila).

Cinema di Raccorco a Tor Bella Monaca. È in pieno svolgimento la bella rassegna organizzata dall'Officina in via Duilio Cambellotti (fino al 30 agosto); stasera alle ore 21 «Io ballo da sola» di Bertolucci con Liv Tyler; a seguire «Compagna di viaggio» di Peter del Monte con Michele Placido e Asia Argento; domani «La seconda volta» di Mimmo Calombari con Nanni Moretti e «Cognome e nome: Lacombe Lucien» di Louis Malle. Ingresso libero, info 68.80.70.05.



Miranda Martino

Cinema Novanta. Prosegue la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio all'arena di piazzale Kennedy: stasera alle 21 «Toy Story - Il mondo dei giocattoli» di John Lasseter (Usa '95); alle 22.45 «Casper» di Brad Sberling; da non mancare, alle 0.30 «Jumanji» di Joe Johnston con Robin Williams; ingresso lire 8 mila; prorogato fino al 29 agosto, info: 70.45.29.10 (dalle ore 15).

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 all'arena Copacat «Nel bel mezzo di un gelido inverno» di Kenneth Branagh (GB 1995); alle 0.30 «Riccardo III» di Richard Loncraine (GB 1996); al cineclub, alle 21.15 «Othello» di Oliver Parker (GB 1995). Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Kieslowski al Casale Nardi. Nell'ambito della manifestazione in corso al Casale Nardi «Luci della periferia» organizzata dall'associazione Ombre Elettriche prosegue la retrospettiva dedicata al regista Krzysztof Kieslowski: stasera alle 23.30 «Film blu»; domani «Film bianco»; alle 21.30 invece stasera «Le affinità elettive», domani «I laureati». In via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene, ingresso lire 6 mila. Info: 40.800.942



Pocky Familia

Villa Ada. «Roma incontra il mondo» è l'interessante festival di musica etnica in corso al laghetto di Villa Ada - via di Ponte Salario. Tutti i giorni dalle 18 alle 2 di notte, in concerto stasera i Caribe (salsa), domani Aires Tango (tanghi argentini rivisitati); tessera 5 mila per l'intera manifestazione.

Villaggio Live Link. Sotto il Ponte Duca d'Aosta, ancora scampoli di buona musica dal vivo: stasera i Blue Stuff, domani gli Jakaranda; alle 22, ingresso libero, info sull'intero programma 32.32.522.

Festival delle figurine animate. È la più importante manifestazione teatrale del settore e tra le più conosciute in Europa e nel mondo. Se avete un po' di tempo a disposizione oggi, fatevi una bella passeggiata a Perugia dove alle 17, nella splendida cornice del parco S. Anna prende il via una grande kermesse con una formula molto particolare di teatro dal palcoscenico in open-air (lo spazio nel parco contiene fino a tremila persone). Info 075-57.25.845.

Progetto per il Trullo. Cinema in via di Monte Cucco dove all'arena, alle 21, stasera proiezione di «Braveheart» di e con Mel Gibson; domani teatro con «Don Raffaele o Trombone» di Peppino De Filippo, regia di Antonello Avallone.

MUSICA LATTE E I SUOI DERIVATI



Si sono fatti conoscere sul palco del Cineporto quattro anni fa ed oggi sono uno dei gruppi più seguiti nella capitale e non solo. Latte e i suoi derivati (nella foto) sono i protagonisti domani di una serata speciale: più di un concerto di rock demenziale, si tratta di uno spettacolo dove le parodie di celebri canzoni convivono accanto a brani originali e ad irresistibili dialoghi tra i musicisti. Alle 21.30, via Antonino da San Giuliano, ingresso lire 10 mila.

PRIMA VISIONE. Al Cineporto, stasera, il film di Bullo «Una notte che piove»

Intrighi d'amore per adulti in crisi

■ In quest'ultima domenica di agosto il Cineporto presenta (Cineclub ore 21.15) il film di Gianfranco Bullo - in uscita contemporaneamente in tutte le sale italiane - «Una notte che piove». Una storia di sentimenti e strappi generazionali che vede i protagonisti Guido (Massimo Venturiello) e Anna (Olga Beaumont), innamorati in età adolescenziale, rincontrarsi dopo vent'anni nel luogo dove trascorrevano le vacanze. Sembra che tutto possa ricominciare come un tempo, ma nel rapporto dei due si insinua la giovane figlia di lei, Susan (Viola Simoncini). Un intreccio di tensioni che rende il film di Gianfranco Bullo assai diverso dall'opera del suo debutto come regista, «Tutta colpa della Sip». Ne abbiamo parlato con lui.

«È un film nato in un momento particolare. A differenza dell'altra volta non volevo scrivere una storia divertente. In questo caso si tratta di una storia di sentimenti, di strappi generazionali, di conflittualità tra madre e figlia».

Il nucleo della storia è la maturazione del protagonista (Guido), una maturazione che arriva un po' tardivamente.

Non proprio, il mio personaggio si

Stasera al Cineporto, nella sezione Cineclub, proiezione «speciale» del film «Una notte che piove» con Massimo Venturiello e Olga Beaumont: storia d'amore in cui generazioni in crisi si intrecciano in un pericoloso gioco psicologico. «È un film di sentimenti» spiega Gianfranco Bullo, oggi regista ma in passato attore e assistente di Tinto Brass del quale dice: «È una persona colta che non ha proprio voglia di girare i film che fa».

NICOLA ATTADIO

rende conto ad certo momento di aver sbagliato un po' tutto nella vita. Si accorge che quegli sbagli sono suoi sbagli che lui è l'artefice del suo malessere. Ciascuno di noi ha dentro di sé un sogno e pensa che se avesse l'opportunità di realizzarlo potrebbe cambiare la sua vita. In questo caso ho voluto dare la possibilità a Guido di realizzare questo suo sogno, facendogli incontrare di nuovo Anna, la ragazza di cui era innamorato in età adolescenziale, per dimostrare che nel momento in cui questo sogno si materializza, non vale la pena di essere realizzato.

Non solo, Guido si innamora della figlia quindicenne di Anna, Susan, nella quale vede il suo passato.

Susan è inquietante, bella, vizziata, ha

tutti i difetti della madre. E qui c'è una sorta di transfert.

Guido è lo specchio di una generazione in crisi?

Guido rappresenta noi quarantenni impauriti, in qualche modo strappati dalle donne, che hanno preso in mano la situazione.

Mentre Susan ricorda le quindicenni protagoniste degli ultimi scandali legati al mondo dello spettacolo. Ragazze tenaci e fragili allo stesso tempo.

Sì, Susan è una ragazzina grintosa con personalità spavalda, ma rappresenta anche il coraggio, la voglia di esserci delle attuali adolescenti, quel coraggio che le porta a denunciare quelle vicende che le vedono vittime di una qualche violenza. In



Massimo Venturiello, Olga Beaumont e Viola Simoncini protagonisti di «Una notte che piove»

questo senso ho in mente un altro film in cui chi ha più coraggio è proprio una ragazzina di dodici anni.

Dove hai girato il film?

A Stintino, in Sardegna. Come tante cose della mia vita anche la scelta di questo luogo è nata per fatalità. Sono stato lì per villeggiatura e ho visto due villette una vicina all'altra che sembravano le case adatte per i miei protagonisti. Due case isolate ma assai vicine l'una con l'altra, che permettevano ai due protagonisti quasi di ascoltare il respiro l'uno dell'altra. Poi il paesaggio, solitario, mediterraneo, ancora «poco cinematografico», mi ha convinto.

Tu hai lavorato con tanti registi di successo, tra i quali Tinto Brass. Cosa ti ha lasciato la collaborazione con lui?

Prima di tutto va detto che Brass, come persona, è diverso da come si presenta al pubblico. Potremmo dire che è un grande attore, perché recita benissimo la sua parte. Quando lui faceva film di un certo spessore culturale («Drop Out», non aveva una risposta da parte del pubblico. Da quando con «Salon Kitty», in cui io facevo l'assistente, ha incominciato ad incassare soldi e ad avere

una maggiore notorietà si è inventato questo personaggio. Sono sicuro che lui non ha proprio voglia di girare i film che fa, ne vorrebbe fare tanti altri. È una persona molto colta, molto preparata.

Non mi hai detto cosa ti ha lasciato.

Lui è un bravissimo montatore, i suoi film se li monta da solo. Posso dire che da lui ho imparato ad aver l'occhio del montatore nel momento in cui devo scrivere una sceneggiatura. E poi mi ha insegnato a conquistare il rispetto e l'amicizia di chi lavora come me sul set.

E a Bracciano il Castello apre le porte al fantastico

Da oggi, anche Mago Merlino e le sue bacchette magiche al Fantastico mondo del Fantastico nello splendido scenario del Castello Odascalchi di Bracciano. Sono più di 20 le sue bacchette magiche che all'occorrenza, sono utilizzate per le più disparate magie: c'è l'Unghia del diavolo per effetti rapidi ed efficaci, oppure la spirale del tempo utile per magie insinuanti ad effetto progressivo, infine la Bacchetta Cosmica che opera e indaga su ogni mistero invisibile per non parlare delle tante altre che animano questo luogo incantato.

È il Castello di Bracciano che apre le porte all'immaginario tutte le domeniche dalle 10 alle 21. Succosi appuntamenti anche oggi: grandi e piccini potranno passare una giornata tra realtà e sogno aggirandosi sugli spalti con Batman o passeggiando nel «giardino Ritrovato» per prendere il tè con Alice e il Bianconiglio o risvegliare Biancaneve.

Nelle segrete più oscure si può far finta di aver paura al risveglio di Dracula o l'Uomo Lupo. Insomma, un bell'itinerario tra sogno e fantasia per rievocare i giochi e le fiabe degli adulti, per donare ancora bellissime emozioni ai più piccoli. Il lago di Bracciano dista da Roma circa 50 chilometri, info al 36.00.24.12.

Ultima domenica d'agosto I musei aperti e le mostre

Ancora una domenica di quiete più o meno assoluta prima del rientro dalle ferie. Tra Estate Romana, musei aperti, rassegne e mostre, c'è di che godersi l'epilogo di agosto in una Roma ancora «metafisica». Ecco qualche suggerimento. In giro per musei: a Palazzo Venezia sono in mostra 30 opere di Felicien Rops, l'artista belga di metà Ottocento amico di Budeleire e Verlaine (apertura 9-19); a Santa Maria del Popolo, nella sala del Bramante, sculture e illustrazioni di Salvador Dalí (10-19). Vario il menù offerto dalle strutture comunali: «In attesa di Marco Aurelio», mostra sul restauro della statua ai Musei Capitolini; i luoghi del consenso imperiale ai Mercati di Traiano; al Palazzo delle Esposizioni oltre alle mostre «Omaggio a Marlene Dietrich» (chiude domani) e «Gattabuisimo, ovvero futurismo, dadaismo e surrealismo visti da Rebibbia», la mostra clou dell'anno avverso «Ulisse, il mito la memoria» con opere dall'VIII secolo a.C. (10-21). Ci sono poi tutti gli altri musei gestiti dal Campidoglio: l'Antiquarium del Celio, la Galleria Comunale d'Arte Moderna, il Museo della civiltà Romana all'Eur, il Museo del Folklore, il Napoleonico, il Barracco e il Canonica. Quindi, come ogni ultima domenica del mese, si entra gratis ai Musei Vaticani; gratis anche le visite guidate all'Altare della Patria (9-13); infine, dalle 8.30 alle 13, apre ai visitatori il Quirinale: vale la pena ricordare che i possessori della tessera Art & Card da 43 mila lire hanno diritto d'ingresso, tra l'altro, anche al Palaexpo (info 57.45.542)



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regillo.
- 1996 L'aic, attraverso «aic recupero», d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scampato degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C.
UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA
£. 2.990.000

CAMERETTA PER RAGAZZI
£. 1.490.000

FINO AL 31 AGOSTO

SONNI TRANQUILLI

DOMENICA APERTO

AP

PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8
TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO A PARTIRE DA
£. 2.990.000

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Slamina, 5 Tel. 442.377.78 Or. CHUSURA ESTIVA

Admiral p. Verbanò, 5 Tel. 854.11.95 Or. 17.30 20.05-22.30 L.12.000 Thriller ☆☆☆

Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L.12.000 Halloween 6

Alcazar v. M. Del'Val, 14 Tel. 588.00.99 Or. 18.30-20.20 22.30 L.12.000 Le scarpe d'oro di F. van Poppel, con A. De Boeck, (Belgio, '96) Il timido lavapiatti e la tostissima tranviera s'innamorano in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una tenera opera prima. N.V. 1h 30'

Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30 L.12.000 Halloween 6

America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or. 18.00 20.25-22.30 L.12.000 Crying Freeman

Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or. 17.15 20.00-22.30 L.12.000 L'ora della violenza di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson, (Usa, 1996) Professore (ex mercenario) sbarca in un liceo Usa per mettere ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei ragazzi.

Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.26.97 Or. 18.15 20.30-22.30 L.12.000 La bruttina stagionata di A. Di Franciosa, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96) Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'

Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or. CHUSO PER LAVORI

Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30 L.12.000 Halloween 6

Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.15 20.25-22.30 L.12.000 Crying Freeman

Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.12.000 La bruttina stagionata di A. Di Franciosa, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96) Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'

Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 20.35-22.30 L.12.000 Palookaville

Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.12.000 Un ragazzo alla corte di re Artù

Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00 L.12.000 Braveheart cuore impavido di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995) Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.

Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30 L.12000 (aria cond.) Nelly e Mr. Arnaud di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85) Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità.

Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30 L.12.000 Affinità elettive di P. e V. Taviani, con F. Bentivoglio (Ita 96) Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca.

Barberini 1 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.30-19.10 20.50-22.40 L.12.000 Spia e lascia spiare Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen, (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.

Barberini 2 v. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30 L.12.000 In viaggio con Pippo di K. Lima, animazioni di W. Lucchese L. Leker, (Usa, 1996) Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo.

Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.00-18.50 20.40-22.30 L.12.000 Un detective molto speciale

Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.8.000 Halloween 6

Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 18.15 20.20-22.30 L.8.000 Crying Freeman

Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.8.000 Un ragazzo alla corte di re Artù

Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or. 18.15 20.25-22.30 L.12.000 Crying Freeman

Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or. CHUSO PER LAVORI

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or. 17.45 20.10-22.30 L.12.000 Sentimentale ☆☆☆

Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.12.000 Il sergente Bilko

Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 17.00-18.50 20.30-22.30 L.12.000 I soliti sospetti di B. Singer, con G. Byrne, Ch. Palmintieri (Usa 1995) Mai mettere e cinque gangster nella stessa cella. È un invito a delinquere. Il gruppo decide di fare il colpo grosso. Ma la strada che porta al botino sarà piena di cadaveri.

Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or. CHUSURA ESTIVA

Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.30-18.00 L.7.000 Toy Story di J. Lasseter (Usa 1995) La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti.

De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30 L.8.000 Strange Days di K. Bigelow, con R. Fienness, A. Bassel (Usa 1995) Los Angeles, 30 dicembre 1999. La nuova droga è un cd che permette di vivere le emozioni degli altri. Uno spacciatore in mezzo a una brutta storia con la polizia.

Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or. CHUSO PER LAVORI

Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40 L.10.000 Dead Man di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996) Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale.

Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or. CHUSURA ESTIVA

Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.20-22.30 L.12.000 (aria cond.) Ferie d'agosto di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96) Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colla, snob e di sinistra. L'altra romanzata e caciara. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».

Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or. CHUSURA ESTIVA

Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.12.000 Il sergente Bilko

Eurcine v. Liszt 32 Tel. 591.09.86 Or. 17.00-19.00 20.40-22.30 L.12.000 Spia e lascia spiare Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen, (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.

Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or. CHUSO PER RESTAURO

Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.00-19.00 20.45-22.30 L.12.000 Il sergente Bilko

Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30 L.12.000 La bruttina stagionata di A. Di Franciosa, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96) Dal best-seller di Carmen Covito, una rilettura in chiave vagamente surreale. Carla Signoris è la Marilyn, bruttina e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1 h 30'

Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30 L.12.000 Un ragazzo alla corte di re Artù

Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or. CHUSURA ESTIVA

Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.100 Or. CHUSURA ESTIVA

Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.77.100 Or. CHUSURA ESTIVA

Garden v. le Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or. CHUSO PER RESTAURO

Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or. 17.30 20.10-22.30 L.12.000 Sentimentale ☆☆☆

Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L.12.000 Spia e lascia spiare Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen, (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche alcune carine, molte tirate via. Così così.

Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L.12.000 L'ora della violenza di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson, (Usa, 1996) Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.

Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30 L.12.000 Giovani streghe

Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or. 18.00 20.25-22.30 L.12.000 Crying Freeman

Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 18.30 20.30-22.30 L.12.000 Fratelli nei guai

Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 19.00 20.45-22.30 L.12.000 Sedici-zero-sessanta di V. Mainardi, con A. Calloni, M. Proenca (Brasile, '95) Lotta di classe in Brasile. Una commedia acido-grottesca con omicidi e altre atrocità. Ma senza morale finale. Per la serie: come sono cattivi i poveri. N.V. 1h 26'

Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or. 19.00 20.45-22.30 L.12.000 I virtuali di L. e M. Mazzieri, con M. Mazzieri (Italia, '95) Un regista e uno sceneggiatore obbligati a scrivere scene-senze lacrimevoli per la tv, cominciano a soffrire di allucinazioni. Creatività a basso budget. N.V. 1h 30'

Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30 L.12.000 Un ragazzo alla corte di re Artù

Holiday v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 18.30 20.40-22.30 L.12.000 Un ragazzo alla corte di re Artù

Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. CHUSURA ESTIVA

Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. CHUSURA ESTIVA

Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or. CHUSURA ESTIVA

Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.12.000 Ali Babà

Intrastevere 1 v. Moroni, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30 L.12.000 Guiltip di G. Stemberge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '95) Doppia colpa in un matrimonio senza vie d'uscita. Lei, insoddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontrano in una brutta notte. N.V. 1h 30'

Intrastevere 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 18.30 20.30-22.30 L.12.000 Hooligans Regia di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995) Poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club londinese. E scopre che, non ci si trova affatto male. Modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.

Intrastevere 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 18.00 20.30-22.30 L.12.000 Sotto gli ulivi di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994) Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico». Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.

King v. Fogliano, 37 Tel. 62.97.67.32 Or. CHUSURA ESTIVA

Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 18.30-18.30 20.30-22.30 L.10.000 L'ora della violenza di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson, (Usa, 1996) Un professor tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.

Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.15-19.00 20.40-22.30 L.10.000 The Baby Sitter

Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 17.00-18.45 20.40-22.30 L.10.000 Dottor Jekyll Ms Hide Regia D. Rice, con S. Young, T. Daly (Usa, '95) E se il doppio del dottor Jekyll fosse una donna? Presto fatto, il dottore in questione è un chimico dai profumi che si sdoppia in una donna.

Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L.10.000 L'albero di Antonia di M. Gorris, con W. V. Ammelrooy, J. Decler (Ol, 96) Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero. N.V..

Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L.12.000 Spia e lascia spiare Regia di Rick Friedberg, con L. Nielsen, (Usa, 1996) L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si cimenta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazioni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.

Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L.12.000 L'ora della violenza di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson, (Usa, 1996) Un professor molto tosto sbarca in un liceo Usa per mettere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.

Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00-19.55 22.30 L.12.000 L'esercito delle 12 scimmie di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa, 1995) Anno 2025, sulla Terra si piazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.

Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30 L.12.000 Giovani streghe

Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 17.30 20.10-22.30 L.12.000 Schegge di paura di G. Hobbitt, con R. Gere, L. Linney (Usa 95) Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Chiaram.

Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or. CHUSURA ESTIVA

Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or. CHUSURA ESTIVA

Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L.12.000 Palookaville

Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L.12.000 Ali Babà

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L.12.000 Lochness Di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996) Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi.

Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L.12.000 Il Postino di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96) Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portalettere personale.

New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30 L.12.000 Halloween 6

Nuovo Sacher Largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or. VEDIARENE

Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 18.30 20.00-22.30 L.12.000 Legame mortale

Pasquino v. lo del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or. CHUSURA ESTIVA

Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.15-22.30 L.12.000 Hooligans Regia di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995) Un poliziotto inglese si infiltra tra i tifosi di un club di calcio. E scopre che, non ci si trova affatto male. Un modo intelligente per raccontare lo sport più amato del mondo.

Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30 L.12.000 Fargo di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96) Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delinquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen.

Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.50.012 Or. CHUSURA ESTIVA

Reale v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHUSO PER LAVORI

Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00 22.30 L.8.000 Rassegna: Hotello

Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or. 17.15-19.00 20.45-22.30 L.12.000 Il sergente Bilko

Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 16.30-18.30 20.30-22.30 L.12.000 Dolly's Restaurant

Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 18.15 20.30-22.30 L.12.000 Palookaville

Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 18.00 20.250-22.30 L.12.000 (aria cond.) Crying Freeman

Royal v. E. Filiberto, 175 Tel. 70.47.45.49 Or. CHUSO PER LAVORI

Sala Umberto v. della Mercede, 50 Tel. 67.94.753 Or. CHUSURA ESTIVA

Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or. CHUSO PER RESTAURO

Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or. CHUSURA ESTIVA

Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or. 17.15-19.10 20.50-22.30 L.12.000 Halloween 6

FUORI ROMA BRACCIANO VIRGLIO Via S. Negretti, 44 Sala 1: Halloween 6 Sala 2: Balto Sala 3: Scrimers SUPERGATA SUPERCINEMA SALA 1: Giovani streghe SALA 2: Il sergente Bilko MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750



PRIME VISIONI

Ambasciatori Halloween 6
di J. Chappelle, con D. Pleasence, P.S. Rudd, M. Hagan
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.002.306
Or. 15.10-17.00
18.50-20.40-22.30
L. 12.000

Anteo Le scarpe d'oro
di F. van Passel, con A. De Boeck (Belgio, '96)
Il timido lavapiatti e la tossissima tranvierista s'innamorano
in quel di Bruxelles, ma lei non vuole darlo a vedere. Una
tenera opera prima. N.V. 1h30'
L. 12.000 Sentimentale ☆☆☆

Apollo Chiuso per rinnovo
Gall. De Cristoforo, 3
tel. 760.350

Arcobaleno Chiusura estiva
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Ariston Guiltip
di G. Stenbridge, con A. Connolly, J. Russell (Irlanda, '96)
Doppia colpa in un matrimonio senza via d'uscita. Lei, in-
soddisfatta e fragile, lui, violento e autoritario, si scontra-
no in una brutta notte. VM 14 h 30'
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Arechio Fratelli nei guai
di U. Prasad, con Omprai, P. Malhotra, A. Bali
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 12.000

Astra Spia e lascia spiare
di Rick Friedberg, con L. Nielsen (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si ci-
menta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazio-
ni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Brera sala 1 Hooligans
di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)
Un poliziotto si infila fra i tifosi violenti di un club di cal-
cio. E scopre che, non ci si trova affatto male. Un modo in-
telligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
L. 12.000 Drammatico II ☆☆☆

Brera sala 2 Fargo
di J. Coen, con William H. Macy, F. McDormand (Usa 96)
Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la
moglie da due delinquenti per estorcere al succherò un
gioco riscatto. Un thriller, alla maniera dei fratelli Coen.
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Cavour Legame mortale
di W. Strick, con D. Hannah, K. Carradine, V. Spano
Or. 15.55-18.05
20.15-22.30
L. 12.000

Mediocore Buono Ottimo

CRITICA

PUBBLICO

Colosseo Allen Hooligans
di P. Davis, con R. Dinsdale (Gran Bretagna, 1995)
Il punto di vista di una bambina di sette anni sul mondo
degli adulti visto attraverso il fallimento di un matrimo-
nio.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Colosseo Chaplin La stanza di Cioe
di R. de Heer, Australia-Italia (1996)
Un poliziotto si infila fra i tifosi violenti di un club di cal-
cio. E scopre che, non ci si trova affatto male. Un modo in-
telligente per raccontare lo sport più amato del mondo.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Colosseo Visconti L'albero di Antonia
di M. Gorris, con W. Van Ammelroy (Olanda, 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una ge-
nealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha con-
quistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Corallo 16060
di V. Mainardi, con A. Calloni, M. Proenca (Brasile, '95)
Lotta di classe in Brasile. Una commedia acido-grottes-
ca con omicidi e altre atrocità. Ma senza morale finale.
Per la serie: come sono cattivi i poveri. N.V. 1h 26'
L. 12.000 Grottesco ☆☆☆

Corso Un ragazzo alla corte di re Artù
di M. Gottlieb, con T. Ian Nicholas, J. Ackland
L. 12.000 Commedia ☆

Eliseo Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 1994)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico».
Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il
corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Excelsior La bruttina stagionata
di A. Di Francesco, con C. Signoris, E. Angelillo (Italia, '96)
Una rievocazione in chiave vagamente surreale. Carla Signoris e la Marilina, brutti-
na e stagionata, che si ritrova desiderabile. N.V. 1h 30'
L. 12.000 Commedia ☆

Maestoso Chiusura estiva
corso Lodi, 39
tel. 651.54.68

Manzoni Crying free Man
di Ch. Gans, con M. Ducasos, T. Karyo
L. 12.000 Azione ☆

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 89)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uo-
mini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia
potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 Azione ☆☆☆

Metropol Spia e lascia spiare
di Rick Friedberg, con L. Nielsen (Usa, 1996)
L'impassibile detective di «La pallottola spuntata» si ci-
menta ora con la parodia di 007. Una cavalcata di citazio-
ni ironiche, alcune carine, molte tirate via. Così così.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Mignon Poeti dall'inferno
di A. Holland, con L. Di Caprio, D. Theuvs
L. 12.000 Drammatico VM 18 ☆☆☆

Nuovo Arti Disney Ali Babà
di Z. Potanokova
L. 12.000

Nuovo Orchestra Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
di J.J. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante
comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da
un marito piccolo borghese.
L. 12.000 Commedia ☆

Odeon 5 sala 1 L'ora della violenza
di R. Mandel, con T. Berenger, E. Hudson (Usa, 1996)
Un professore molto tosto sbarca in un liceo Usa per met-
tere un po' d'ordine. Ma il suo passato di guerriero gli
servirà per conquistarsi la stima dei turbolenti ragazzi.
L. 12.000 Drammatico ☆

Odeon 5 sala 2 Sergente Bilko
di J. Lynn, con S. Martin, D. Aykroyd
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 Giovani streghe
di E. Fleming, con F. Balk, R. Tunney VM 14
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 Dead Man
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un
ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra
persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000 Drammatico ☆

Odeon 5 sala 5 Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi
pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determi-
nato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a
fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un kil-
ler paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000 Giallo ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Cittadino X
di C. Gerolmo, con S. Rea, D. Sutherland
L. 12.000

Odeon sala 8 Get shortly
di B. Sonnenfeld, con J. Travolta, G. Hackman (Usa 85)
Storia paradossale di un gangster cinello che va a Holly-
wood deciso a sfondare nel mondo del cinema. Con John
Travolta e un travolgente Danny De Vito.
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 9 Babysitter...un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
L. 12.000

Odeon 5 sala 10 Dolly's restaurant
di J. Mangold, con P. Taylor, V. L. Tyeier, Sh. Winters
Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50
20.10-22.35
L. 12.000

Orfeo Chiusura estiva
viale Coni Zuana, 50
tel. 694.030.39

Pasquirolo Braveheart-Cuore impavido
di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)
Nascita di una nazione nel XII secolo. L'eroe popolare
William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e
indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese.
L. 12.000 Avventuroso ☆☆☆

Plinius Ristrutturazione multisala
viale Abruzzi, 28
tel. 295.311.03

President Palookaville
largo Augusto, 1
tel. 760.221.90
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 12.000

San Carlo L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 89)
Anno 2035, sulla Terra impazzono gli animali. I pochi uo-
mini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia
potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 Azione ☆☆☆

Splendor Lochness
di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)
Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lo-
chness alla sfida della tecnologia? Uno zoologo cerca
di trovarlo. Ma qualcuno sta sabotando il suo lavoro...
L. 12.000 Fantastico ☆

Tiffany Chiusura estiva
c.so Buenos Aires, 39
tel. 295.131.43

Vip Io ballo da sola
di B. Bertolucci, con L. Tyler, J. Irons (Italia/Gb 96)
Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nasci-
ta. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa
amicizia con uno scrittore morente. E scopre la vita.
L. 12.000 Sentimentale ☆☆☆

ARIANTEO

Il profumo del mosto selvatico, di Alfonso Arau, con Keanu Reeves, Giancarlo Giannini. Alle 21.45. Ricordate «Quattro passi tra le nuvole» di Blasetti? Poco importa. Con il film di Arau, autore in passato del piacevole «Come l'acqua per il cioccolato» potete tranquillamente rinfrescarvi la memoria. Già, perché con pochissime variazioni, il tema è sempre quello: la love story rurale tra l'uomo di città (in origine era un commesso viaggiatore) e la bella ragazza di campagna. Sommersa tra i caldi colori della natura, intriso dell'aspro odor dei vini (che l'anime va a rallegrar), la storia d'amore questa volta avrà anche un lieto fine. Infatti, sbarcato nel villaggio dal treno che doveva portarlo a Sacramento, con le sue scatole di cioccolatini da vendere, il bel giovanotto convolerà a giuste nozze. L'allestimento di Arau comunemente non è spiacevole. Ma come sono lontani i tempi di Zavattini, primo sceneggiatore. Tra le cose piacevoli, Keanu Reeves (per il pubblico femminile) e Aitana Sanchez-Gijon (per quello maschile).



Unascena del film di Alfonso Arau

MANGIARE E BERE



L'interno del Pow Wow in via Ortles

Viale Ortles, un capannone per i tiratardi

Il Pow Wow si vede da lontano. Una grandissima insegna rossa, che sovrasta la porta d'ingresso, si nota fin dall'inizio del Viale Ortles. Nel "grigiume" diffuso (anche d'agosto) di quella strada, il locale si staglia sullo sfondo come una macchia di colore. Unico punto di ritrovo conosciuto e aperto fino a tarda notte, in una zona sicuramente un

po' fuori dal giro dei locali notturni, è proprio il Pow Wow. Tra tanti capannoni e uffici, spuntano qua e là zone di verde: sono i vivai di piante che sopravvivono tra i palazzi della città. E lì ha resistito anche qualche vecchia casa. Proprio in una di queste si ritrovano molti giovani tiratardi. L'appuntamento è non prima delle dieci di sera. Per mangiare le

specialità messicane (vero piatto forte della casa) o ascoltare un po' di musica, si può prendere posto sia all'interno sia nello spazio esterno, più fresco, a ridosso della cascina. E per chi ama i giochi, al Pow Wow si gioca a calcetto. A frequentare i locali della vecchia cascina, sono soprattutto giovani e giovanissimi. Viale Ortles 62.

ARENE ESTIVE

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone»: serate per ballare liscio, moderno, disco
Ore 21.00
Orchestra Patrizia e i canarini
Ingresso libero
MONTETORDO-PARCO SEMPIONE
«Nonni e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 14.30-19.00. Anni e superanti
Animazione-Laboratori-Gare-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita
ARCORE
Parco di Villa Borromeo
Jumanji
di J. Johnston
con R. Williams, K. Dunst, B. Hunt
CINISELLO BALSAMO
Arena Villa Ghirlanda
Arena Estiva
viale Frova 10,
tel. 6173005
L'Incantesimo del lago
di R. Rich
CODOGNO
Arena Estiva
La favola del principe schiaccianoci

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala,
tel. 7203744
Riposo
CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12,
tel. 76001755
Riposo
ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880
ARSENALE
via C. Correnti 11,
tel. 8375896
Riposo
ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Riposo
CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo
COMUNA BAIRESSA-AGORÀ CLUB
via Favretto 11, tel. 4223190
Riposo
CRT/SALONE
via U. Dini 7,
tel. 89512220
Riposo
DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo
FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1,
tel. 8693659
Riposo
GNOMO/CRT
via Lanzone 3/a, tel. 86462250
Riposo
LIRICO
via Larga 14,
tel. 72332222
Riposo

di P. Schibili
CONCOREZZO
S. Luigi
Chiusura estiva
DESIO
Arena di Villa Trittoni
via Lampugnani 62
Riposo
LAINATE
Villa Litta Arena Estiva
largo Vittorio Veneto 22,
tel. 93570535
Riposo
MELZO
Centrale Multisala
Sala A: Riposo
Sala C: **Crying Free Man**
di Ch. Gans
MONZA
Arena Estiva Villa Reale
tel. 039/383848
I soliti sospetti
di B. Singer
con Ch. Palmintieri
PADEarno DUGNANO
Arena Estiva
via Toti
Riposo
SEREGNO
Arena Estiva
via Umberto I,
tel. 0362/231385

PISCINE

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.
COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.
CANTÙ
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.
CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 metri, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
ROMANO
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.
GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 6, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun. ore 11-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aper-

Pensieri pericolosi
di J. Smith
con M. Pfeiffer
SESTO SAN GIOVANNI
Villa Visconti d'Aragona
via Dante 6,
Casper
di B. Silberling
con Ch. Ricci, E. Idle, C. Moriarty
CORALLO
Legame mortale
di W. Strick
con D. Hannah, K. Carradine, V. Spano
TREZZO D'ADDA
Arena Castello Visconteo
via Valverde 33
Riposo
VIMERCATE
Arena Estiva
p.le Martiri Vimercalesi,
tel. 039-668013
Viaggi di nozze
di C. Verdone
con C. Verdone,
C. Gerini,
C. Mascoli
SARONNO
Arena Estiva Silvio Pellico
di J. Lasseter

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 4800390-1
Or. 15.45-18.10-20.20-22.30-L. 8000
Piume di struzzo
di M. Nichols
con R. Williams, N. Lane, G. Hackman
CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827-L. 8000
Or. 16.30-19.30-22.20
Ragione e sentimento
di A. Lee
con E. Thompson, K. Winslet, A. Rickman
CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827-L. 8000
Or. 16.30-19.30-22.20
Un ragazzo tre ragazze
di E. Rohmer
con A. Langlet, M. Poupaud
MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802-L. 7000
ore 20-22.30
Strange days
di K. Bigelow con R. Fiennes, A. Bassett...
SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483-L. 8.000
ore 15-21
Underground
di E. Kusturica con M. Manolovic

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 metri, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom ore 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.
AQUATICA
(via Airaghi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primalco con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 4820134)
Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassaggio, due torreni e una piramide con 11 scivoli, all'interno anche bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferroviario.
ACQUA SPLASH FRANCIACORTA
(via C.A. Dalla Chiesa 3, Cortefranca, Brescia. Telefono 030/982441)
Parco giochi con due grandi piscine, 8 scivoli, un torrente e la laguna. Dotato di bar e self-service. Aperta tutti i giorni ore 9.30-19. Biglietto 21mila (25mila domenica).

LE CUPOLE
(via Brescia 93, Manerbio, Brescia, tel. 030/9380307)
Giochi acquatici con numerose piscine per adulti e bambini: scivoli, laguna, onde, idromassaggio. Discoteca estiva, campo per calcio saponato, bar. Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto 13mila.
SASSABANEK
(via Colombera 2, Iseo, Brescia, tel. 030/980600)
Impianto in gran parte dedicato ai bambini con due piscine, solarium, spazio picnic e campi da tennis. Adiacente a un campeggio dal quale si arriva al lago d'Isèo: si nuota anche qui. Aperto tutti i giorni ore 9-20, domenica ore 9-20. Biglietto 13mila festivo, 16mila festivo.

CENTER PARK
(via provinciale, Antegnate, Bergamo, tel. 0363/905194)
Parco giochi con 4 piscine per bambini e adulti, scivoli e parco picnic. C'è il gioco delle reti elastiche e a partire da luglio una pista per kart e minimoto (telefonare per conferma). Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto feriale 14mila, festivo 17mila.